Quaderni del Borgoantico

15

2014

Quaderni del Borgoantico-15

alla scoperta dell'identità storica di Villa Lagarina

a cura di Roberto Adami

3 **1914-1918 La Grande Guerra a Villa Lagarina** *Sandro Giordani*

7 **La famiglia Priami di Folas, Rovereto e Villa Lagarina** *Roberto Adami*

26 **Descrizione di una festa barocca ad opera di Alberto Priami di Villa Lagarina** *Roberto Codroico*

34 **1759: la comunità di Villa Lagarina e altre del "Commun Communale" alzano la testa** *Antonio Passerini*

88 **Le "Comunità di Valle" e la Vallagarina** *Paolo Cont*

102 **L'Impero di Austria e Ungheria all'inizio della Grande Guerra** *Franco Grones*

112 **Cento anni fa a Villa Lagarina. La guerra lontana** *Giovanni Bezzi*

138 **Il pianoforte sul Biaena. Ricordi zandonaiani nel settantesimo della morte** *Giacomo Bonazza*

142 **Bianca Sandonà (1880-1967)** *Barbara Ritter*

147 **Ricordo del conte architetto Pietro Marzani (1889-1974)** *Antonia Marzani*

163 **La ditta Battistotti marmi e graniti** *Sandro Giordani*

167 **L'associazione *nordsud* di Villa Lagarina** *Francesco Laterza*

175 **Lettura energetica del territorio lagarino** *Sandro Aita*

179 **Poesie** *Lia Cinà Bezzi*

181 **Album** *a cura di Sandro Giordani*

Cassa Rurale di Rovereto
Banca di Credito Cooperativo

ADSI
Associazione Dimore Storiche Italiane

Villa Lagarina artiere

Foto di copertina:
Villa Lagarina, circa 1915. Prigionieri serbi mentre spaccano sassi per ricavare ghiaino per le strade (Foto pubblicata sul Comunale n° 30 da Tiziano Pulcini)

Si coglie l'occasione per invitare le famiglie di Villa Lagarina e di Piazzo che possiedono documenti, fotografie e altro materiale di interesse storico a mettersi in contatto con l'Associazione Borgoantico (Sandro Giordani) in modo che gli stessi possano servire per ricostruire altri pezzi di storia del paese ed essere pubblicati sui prossimi numeri della rivista.

1914 - 1918
La Grande Guerra a Villa Lagarina

Sandro Giordani
Presidente dell'Associazione Borgoantico di Villa Lagarina

"Associazione Borgoantico"
Villa Lagarina

Nonostante l'aumento medio dell'età delle persone, i cento anni che ci separano dall'inizio della Prima Guerra Mondiale sono troppi per chiunque, da alcuni anni infatti la nostra borgata non ha più testimoni diretti di quei tragici avvenimenti che sconvolsero il mondo. Il tempo però non può cancellare gli orrori che anche Villa Lagarina subì a causa di quel conflitto.
In Trentino, che all'epoca era terra di confine, sono previste centinaia di iniziative atte a ricordare il centenario dell'inizio della prima Guerra Mondiale. Anche Borgoantico, nel suo piccolo, vuole dare il proprio contributo attraverso l'allestimento di una mostra fotografica, contribuendo in tal modo alla ricostruzione storica di un mosaico solo in parte conosciuto.
Alle volte si è indotti a pensare che gli avvenimenti, le tragedie del passato siano accadute lontano da noi, che abbiano riguardato altri luoghi, le immagini riportate nella mostra invece sono fatti veri, realmente accaduti nelle piazze, vie e case del nostro paese; le testimonianze fotografiche, anche quelle più crude e in particolare, le dimore distrutte dai bombardamenti, oltre ad essere testimonianza storica dovrebbero farci riflettere, affinché la cultura della pace che tanto viene enfatizza, non sia "predicata" solo in certe circostanze, e tanto meno essere retorica fine a se stessa.
Per dovere di cronaca, va ricordato che in più occasioni i Quaderni del Borgoantico hanno riportato vicende di persone e famiglie direttamente o indirettamente colpite, che hanno subito grandi sconvolgimenti della propria esistenza a causa della guerra 1914 – 1918.
Villa Lagarina ricorda i propri caduti militari con due significativi monumenti: uno collocato in S.Giobbe e l'altro, la "Madre" di Adalberto Libera collocato nell'omonimo giardino.
Va altresì ricordato che a causa dei bombardamenti ben 7 civili del nostro paese perirono senza peraltro essere ricordati degnamente.
Le immagini riportate nella mostra fotografica sono state pubblicate in parte sui Quaderni, altre su pubblicazioni diverse, altre ancora sono inedite.

Villa Lagarina, 1918. Foto aerea del paese scattata il 25 agosto 1918, alle ore 12.00

Breve scheda informativa tratta da "Quaderni del Borgoantico" N. 8 e 9

Il **comando militare austriaco** era stato spostato da Trento a Villa Lagarina, presso il palazzo di Francesco de Moll, oggi palazzo Guerrieri Gonzaga. Questa fu la ragione principale per cui Villa Lagarina fu tragicamente coinvolta nei bombardamenti
N° 7 civili deceduti a causa dei bombardamenti
N° 18 militari caduti al fronte (7 di Piazzo – 11 di Villa Lagarina)
Nel bombardamento dell'otto novembre del 1917 fu colpita pure la chiesa. In quella occasione perirono più di 20 militari austroungarici e 4 civili. I feriti furono 4
Più di 60 granate colpirono le case di Villa Lagarina. Innumerevoli le bombe cadute nei campi e negli orti
34 fabbricati furono danneggiati dalle granate. **6 case** furono completamente distrutte

Villa Lagarina, circa 1915. Prigionieri serbi mentre spaccano sassi per ricavare ghiaino per le strade (Foto pubblicata sul Comunale n° 30 da Tiziano Pulcini)

Villa Lagarina, 1916. Casa Scrinzi. Smistamento di derrate alimentari destinate alle truppe

Villa Lagarina, 1914-1917. Palazzo Moll. Ufficiali dell'esercito austroungarico

Villa Lagarina, inizio 1916. L'arciduca Federico d'Asburgo in visita al paese incontra le truppe austroungariche (Museo della Guerra di Rovereto)

Villa Lagarina, inizio 1916. L'arciduca Federico d'Asburgo in visita al paese incontra le truppe austroungariche, riceve il saluto della popolazione e del parroco don Emilio Visintainer (Museo della Guerra di Rovereto)

Rodolfo Bolner di Villa Lagarina (a sinistra) con l'ufficiale medico di cui faceva l'attendente

Linz, 1918. Pierino Marzani in licenza, in visita alla famiglia sfollata

Massimo Todeschi di Piazzo (a destra) in divisa di soldato austroungarico

Villa Lagarina, 1917. Casa Dorigotti centrata dalle granate italiane. (Proprietà Irma Manica Dorigotti)

Villa Lagarina, 8 novembre 1917. La chiesa bombardata con due soldati austroungarici

Villa Lagarina, 1932. La Madre, opera dell'architetto Adalberto Libera di Villa Lagarina, con i nomi dei caduti della Grande Guerra scolpiti sulle mani

Uomini d'arme, giudici, imprenditori; un ingegnere e un vescovo

La famiglia Priami di Folas, Rovereto e Villa Lagarina (sec. XVI-XVII)

Roberto Adami

Ad Antonia Marzani,
che con molta sensibilità e cura,
«mette all'ordine la sua casa»,
già dei Priami

Introduzione: con la rete si può

Nel mese di gennaio 2014 sono stato contattato da Juraj Kucharik, studente di architettura dell'Università di Bratislava. Per il suo lavoro di tesi sulle fortificazioni della capitale slovacca dal XVI al XVIII secolo, lo studente era in cerca di notizie su Giuseppe Priami, architetto, autore di un breve trattato sulla necessità di fortificare il Regno di Boemia, edito a Praga nel 1667[1].
In realtà Kucharik si era messo in contatto con il Museo Civico di Rovereto, arrivando alla città lagarina attraverso il debole indizio fornito dallo stesso Priami nel frontespizio della sua opera, dove si definisce *Baron di Rovorat*, ma potendo usufruire dei poderosi motori di ricerca oggi disponibili in rete[2]. Sempre attraverso la rete il Museo aveva individuato un saggio di Maria Marzani sul palazzo Madernini di Villa Lagarina, un tempo di proprietà dei Priami (Quaderni del Borgoantico N. 1 del 2000), ed era infine giunto in contatto con chi scrive su indicazione della stessa Marzani. Come dire: collegamenti possibili oggi grazie alla rete; impensabili anche solo una decina di anni fa. Ma torniamo ai Priami.
Devo dire che l'esistenza di un architetto tra i membri di questa famiglia mi ha colto di sorpresa, anche perché sui Priami sapevo quel poco che ne aveva scritto Karl Ausserer nel suo saggio su Castel Corno[3]. Così, un po' per rispondere alla richiesta di informazioni dello studente slovacco, un po' per curiosità personale, ho svolto una piccola ricerca nelle fonti archivistiche locali (in pratica, come si vedrà, sui registri parrocchiali, nel fondo notarile dell'Archivio di Stato di Trento e nell'Archivio Lodron presso la Biblioteca civica di Rovereto), riuscendo a raccogliere le notizie che di seguito vado ad esporre, pienamente consapevole di aver solo abbozzato una ricerca che spero qualcuno possa completare, estendendo le ricerche Oltralpe e, quantomeno, in quel di Verona.

Da Verona alla Val Lagarina: Nicolò Priami

Come si diceva le uniche notizie edite sui Priami[4] si possono ricavare dal saggio dell'Ausserer su Castel Corno e da quello di Maria Marzani sul palazzo di Villa Lagarina.
In particolare l'Ausserer afferma che:

> «I Priami devono essere oriundi di Milano e da Verona, dove nel 1464 sono stati accolti fra i patrizi, sono venuti, probabilmente per mezzo dei Veneziani e dei Castelbarco, nella giurisdizione di Castelcorno, precisamente a Folaso, dove li troviamo la prima volta nella seconda metà del secolo XV».

Personalmente ritengo che lo studioso austriaco, forse per un refuso, indichi il XV anziché il XVI secolo, perché nelle fonti da me

Stemma antico della famiglia Priami di Verona (da Ausserer, Karl: I signori del Castello e della Giurisdizione di Castel Corno in Vallagarina, Rovereto, Grandi, 1911, pp. 89)

consultate il primo membro di questa famiglia presente in Val Lagarina è Nicolò Priami, nato a Verona, che nel 1555 risulta abitare a Villa Lagarina[5]. La cosa è confermata anche dallo spoglio dei registri parrocchiali, in quanto i primi membri della famiglia registrati sono Angela (battezzata a Villa Lagarina il 30 aprile 1565) e Gaspare (battezzato a Villa il 10 febbraio 1567) figli di Filippo Priami[6].
Nicolò era un funzionario dei Lodron: nel 1558 figura come giudice («speciale domino vicario Nicolò Priamo») di Villa (giurisdizione di Castellano)[7]; mentre nel 1561 è (giudice) delegato del vicario Michele Martinelli, sempre della giurisdizione Lodron di Castellano (che aveva sede a Villa Lagarina)[8].

Nicolò si era sposato con la veronese Elena, figlia di Filippo Lin, che nel 1571 risulta già vedova, quando in data 30 luglio 1571 dettava al notaio roveretano Giuseppe Porta il suo testamento, nel quale ordina di essere sepolta nel cimitero di Villa Lagarina e lascia erede della sua sostanza il figlio Filippo[9].
Di Nicolò è ricordato un fratello sacerdote: **don Alberto Priami**, residente a Verona in contrada di S. Andrea, probabilmente il quartiere in cui risiedeva anche Nicolò prima del suo trasferimento in Val Lagarina alla corte dei Lodron.
Nicolò ed Elena ebbero otto figli, sei maschi: Francesco, Andrea, Filippo, Cristoforo, Giovanni Battista, Alberto; e due femmine: **Lucia** che si sposò in prime nozze con Biagio Tacchelli di Rovereto ed in seconde nozze con Cesare de Cesari di Verona; **Anna** che andò in sposa ad Andrea de Resoni di Verona[10].
Di **Francesco** si sa solo che era sacerdote e viveva nel 1583 e nel 1585, quando compare assieme ai fratelli in due atti notarili inerenti l'eredità dello zio don Alberto morto a Verona[11].
Andrea intraprese la carriera militare. Nel 1593 era in Linguadoca con il grado di alfiere nelle milizie tedesche del colonnello Girolamo Lodron, al servizio di Filippo II, Re di Spagna. Erano gli anni della guerra francese (civile o di religione) per la successione al trono, nota anche come la "Guerra dei tre Enrichi". Filippo II, che era un Asburgo e un campione del cattolicesimo, aveva promosso e partecipato alla Lega cattolica contro il protestante Enrico di Navarra, pretendente al trono di Francia. Nelle file del suo esercito, composto in gran parte da soldati spagnoli, c'era anche un reggimento «de Alemanni» di proprietà del colonnello Girolamo Lodron, che arruolava anche in Val Lagarina. Assieme ad Andrea, come si diceva alfiere, c'era anche il fratello Cristoforo, capitano, e il conte Nicolò Lodron (padre dell'arcivescovo Paride) «logotenente maggiore per Sua Maestà Cesarea dele sedeci compagnie de Alemanni in Lenguadoca».
Di Andrea Priami si conserva una lettera, datata Tolosa, 14 settembre 1593, diretta a Thomas Sichel «capitano et sargente magior delli Alemani di serva in Linguadocha»; mentre in una seconda missiva di mittente sconosciuto al conte Girolamo Lodron, datata Barcellona sempre nel mese di settembre 1593, si precisa che «il capitano Thenner e l'alfer Priamo si partirono per la volta di Francia» per raccogliere testimonianze in favore di Nicolò Lodron e del suo «insuccesso di Villamur»[12]. In pratica l'esercito della Lega aveva subito una pesante sconfitta ad opera dei protestanti durante l'assedio di Villemur sur Tarn, fortificazione sulla strada tra Tolosa e Montalbano (Montauban), nell'attuale Garonna, all'epoca, appunto, regione nota come Linguadoca; sconfitta in seguito alla quale Nicolò Lodron era stato richiamato in Spagna (Barcellona), sottoposto a processo e sospesi i pagamenti alle sue truppe.
Ritorniamo alla famiglia Priami, e precisamente a **Filippo**, fratello di Andrea.
Nel 1570 risulta giudice delegato (del fratello Cristoforo che era il giudice ordinario e vicario) della giurisdizione Lodron di Castel Nuovo (che aveva la sede a Nogaredo), carica che mantenne almeno fino al 1578. Filippo abitava a Villa Lagarina, e ancora nel 1573 ne viene specificata la provenienza veronese: «Domino Phelipo Priamo de Verona habitatore Ville».
Si sposò con Caterina di cui si ignora il casato e dalla quale, come detto in precedenza, ebbe due figli: **Angela** battezzata a Villa Lagarina il 30 aprile 1565 e **Gaspare**, battezzato sempre a Villa Lagarina il 10 febbraio 1567. Il nome del secondo è un chiaro omaggio all'illustre padrino (peraltro per procura): Gaspare Lodron, signore di Castel Nuovo; ma anche Angela fu tenuta al sacro fonte da un personaggio illustre della famiglia Lodron, la contessa Dina, che in quell'anno era ospite di Felice Lodron a Castellano, ospite particolare, stando a quanto afferma Quintilio Perini nel suo saggio sui Lodron[13]:

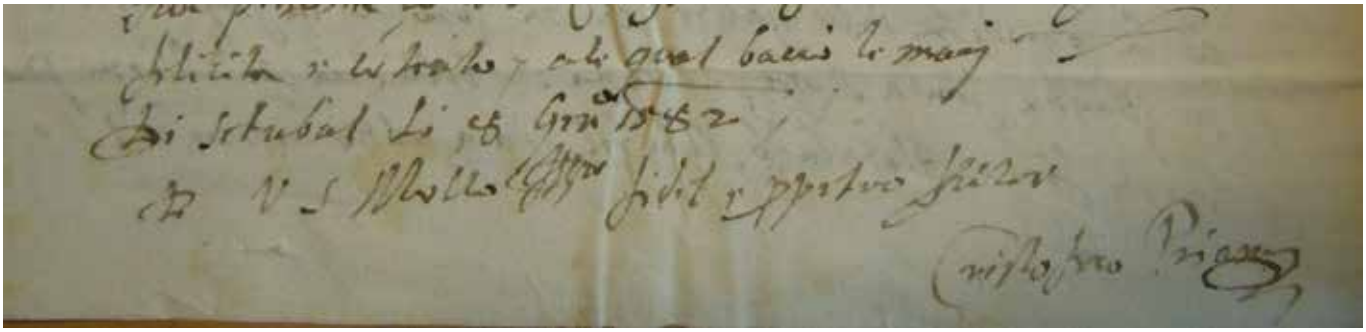
«Nell'estate del 1565 il conte Felice soggiornava a Castellano nel dolce far nulla, a poltrire nell'ozio e nel fare all'amore con Dina, moglie di Ettore Lodron di Castelromano».

Di Filippo non si hanno altre notizie, se non che nel 1616 egli era già morto, e la vedova ne deteneva (in maniera non del tutto legittima) i beni di Verona, beni presumibilmente ancora indivisi tra tutti i fratelli, come si ricava da un atto del notaio Andrea Pedroni di data 25 aprile 1616, steso nella casa Priami di Villa Lagarina, nel quale Ippolito Priami di Villa e Bartolomeo Priami di Folas creano loro procuratore il cugino don Teseo di Rovereto affinché si presenti a Verona a difendere le loro ragioni sull'eredità dello zio Filippo: «ad comparendum in civitate Veronae causa prossequendi hereditatem q. magnifici et nobilis domini capitanei Filippi Priami eorum patrui occupatam a nobile domina uxore ipsius q. nobilis domini Capitanei»[14]. Da notare che nell'atto Filippo è chiamato capitano, una carica che all'epoca poteva sottintendere, oltre al significato militare, anche quello di magistrato (giudice, vicario).
Anche dei figli di Filippo non si hanno altre notizie; se non morirono in età giovanile, si trasferirono probabilmente a Verona con la madre.

Il capitano Cristoforo al servizio del Re di Spagna: il ramo di Folas

Cristoforo Priami era probabilmente il figlio primogenito di Nicolò ed Elena Lin. È nominato per la prima volta a Villa Lagarina nel 1558. Intrapresa anche lui la carriera

militare, entrò al servizio di Felice Lodron, signore della giurisdizione di Castellano, che militava come capitano di una compagnia nell'esercito imperiale.
Il 12 giugno 1559 Cristoforo era a Ingolstadt (Baviera), da dove scriveva una lettera a Felice Lodron che si trovava invece nella corte imperiale di Augusta (Augsburg). In questo periodo il Priami non doveva passarsela molto bene, perché nella lettera chiede a Felice se può spedirgli un paio di calze: «par de calze (…) de pelle over de pano (…) che io non ho se non quelle che mi feci fare quando giongessimo qui del pano che io portai con mi de Italia, le qualle sono vechie che più non polle»[15].
Rientrato in patria rimase al servizio di Felice, che nel 1561 seguì a Roma, dove il Lodron si era recato per ottenere dal Papa la bolla che assegnasse alla sua casa lo *juspatronato* della Chiesa di Villa[16].
Nel 1566 Cristoforo risulta a Salisburgo, probabilmente presso il conte Antonio Lodron, fratello di Felice, canonico di quella città e di Passau[17]. Rientrato in Val Lagarina venne nominato dai Lodron «capitano et vicario atque iudex maleficiorum» della giurisdizione di Castel Nuovo.
Il 3 febbraio 1568, nella chiesa di Isera, Cristoforo sposò Antonia figlia di Giovanni Curtoni di Folas («messer Zuam Curthon de Follasio»)[18], andando ad abitare proprio a Folas, paese poco a monte di Isera ed appartenente a quella parrocchia, ma facente parte (assieme al vicino paese di Reviano) della giurisdizione Lodron di Castel Nuovo. Nel 1570 il Curtoni risulta giudice delegato (dello stesso Cristoforo) della giurisdizione di Castel Nuovo.
In seguito Cristoforo seguì Nicolò Lodron in Spagna, in un reggimento del conte Gerolamo Lodron al servizio del Re Filippo II, impegnato nella guerra di successione al trono di Portogallo[19]. All'inizio di gennaio 1582 il Priami era a Setubàl, nei pressi di Lisbona, impegnato nel controllo di quell'importante porto e del mare antistante, dove la flotta del Re Filippo II di Spagna, che dopo la vittoriosa battaglia di Alcantara contro Antonio priore di Crato (25 agosto 1580) aveva conquistato tutta la terraferma portoghese ed era stato proclamato Re del Portogallo (25 marzo 1581) [20], stava muovendo verso le Isole Azzorre (Terceira), nelle quali si era rifugiato lo sconfitto Antonio, pretendente al trono, con una flotta costituita da esuli portoghesi, ma soprattutto da francesi, inglesi ed anche corsari, naturali nemici della Spagna.
Nell'archivio Lodron presso la Biblioteca Civica di Rovereto è conservata una lettera di Cristoforo Priami datata Setubàl, 8 gennaio 1582, indirizzata ad un non meglio identificato «Molto illustre mio signor Patron osservandissimo» a Venezia, nella quale il Priami da conto degli ultimi avvenimenti in Portogallo e nomina i principali condottieri dell'esercito di Filippo II: il comandante in capo dell'esercito spagnolo, ossia l'anziano (ma molto in forma) Fernando Àlvarez de Toledo, meglio noto come Duca d'Alba (il 73enne vincitore di Alcantara) e Àlvaro de Bazàn, marchese di Santa Cruz. Trattandosi di un resoconto assolutamente inedito di un capitolo della storia di Spagna, ne riproduco alcuni passi[21].
«(…) fin hora non è uscito cosa più certa che di andar a far venir ad obediencia la isola Tercera, la qual sin hora è statta et persevera in la sua ostinacione contra il Re, havendo acetato per sua difesa sin a mille e cinquecento tra francesi e englesi per ladroni e corsari di mare, e restare Antoniani per la vitta, e per quanto si ha nova si van fortificando quanto possono con intencion di difendersi da qual si voglia armata che li vada sopra. Et per essere detta Isola locho dove le flote dele Indie si de Portugallo come di Spagna nel venir in qua vengono a pigliar refreschamenti e essendo sitto fortissimo, che potrìa dar molto danno a Sua Maestà, per quello rispeto, hora fa preparar un Armata di 40 nave grosse ben fornite e condurà anco fina 12 galere remorchiate dale nave per servirsene et inbarchar la gente; nela qual Armata andarà fin a 12 mille spagnoli e mille e cinquecento de nui altri, con animo deliberato di redurli per forza a la devocion di Sua Maestà.
(…) Mi scordava dir che della Armata per la Tercera sarà general in mare il Marchese di Santa Croce, e Don Lopes Figaroa in terra. (…) Il Duca d'Alva si va regiovanendo ogni di più, et è in cervelo più che mai».



Particolare di una lettera di Cristoforo Priami con la data Setubàl (Portogallo) 8 gennaio 1582 e la firma del Priami (Biblioteca Civica di Rovereto, Archivio Lodron, Lodron C, busta 10, per gentile concessione)

Nella parte conclusiva della lettera Cristoforo afferma di aver spedito a casa 6000 fiorini tramite lettere di cambio: «Ho inviato per via di canbi a casa un pochi de denari sina al numero de seimilia fiorini». Se si pensa che questa somma era solo una parte di quanto ricevuto, e che egli doveva essere al servizio del Re di Spagna da non più di un paio di anni, si può affermare che il mestiere di soldato (Cristoforo era capitano) era decisamente redditizio (la paga di un operaio "qualificato" poteva essere all'epoca di circa 1 fiorino al giorno).
Nel 1584 Cristoforo risulta a Folas, dove acquistava una pezza di terra da Guglielmo Schincarini di detto luogo: «Emptio magnifici et strenui militis domini capitanei Christophori q. domini Nicolai de Priamis habitatoris Folasii a Gulielmo Schincarino q. ser Bartholomei de Folaso»; e così pure nel 1588, quando comperava una casa in quel paese dai Tonini[22].
Come detto in precedenza, nel 1593 Cristoforo è nuovamente in Spagna, e poi in Francia, assieme al fratello Andrea e al conte Nicolò Lodron, nell'esercito di Filippo II impegnato con la Lega cattolica.
Rientrato in patria anche da questo secondo servizio nell'armata spagnola, Cristoforo si trasferì a Rovereto, andando ad abitare nella contrada *delle Roze*, ossia nella *Piazza della tintoria*. Qui il 6 febbraio 1594 dettò al notaio Antonio Parolini il suo testamento, poiché aveva maturato la decisione di partire ancora per la guerra, destinazione Ungheria, questa volta nelle file dell'esercito imperiale impegnato contro i Turchi[23]. Nelle sue ultime volontà Cristoforo ordina di essere sepolto nella chiesa di S. Marco (se fosse morto in Val Lagarina), nomina usufruttuaria della sua sostanza la moglie Antonia figlia di Giovanni Battista Carazza di Rovereto (segno che doveva essersi risposato) ed eredi universali i figli Nicolò, Giovanni Felice, Alberto e Bartolomeo che aveva avuto dalla prima moglie Antonia Curtoni.
L'ultima notizia di Cristoforo è del 25 giugno 1594, quando nella sua casa di Rovereto, in procinto di partire per l'Ungheria, nomina suo procuratore l'eccellente dottore Giovanni Battista del Bene[24].
Dall'atto sembra di capire che il Priami, benché ancora e soltanto capitano, avesse la guida del reggimento di alemanni in partenza contro i Turchi: «nobile Cristoforo Priami cittadino roboretano, supremo dux milium hominum Alemanorum (…) in exercitu belli Ungariae [hodie] collaturus sit».
Di Cristoforo non si hanno altre notizie, se non che il 26 febbraio 1595 risulta già morto, (quindi è possibile che sia morto in guerra) perché in quel giorno il notaio Parolini redasse l'inventario dei suoi beni di Rovereto. Tra essi anche diverse carte testimonianti la nobiltà della famiglia Priami e l'attività militare di Cristoforo: «(…) Scritture pertinenti il governo del castello di Roveré; privilegio di nobiltà dell'imperatore Massimiliano in carta bergamina con sigillo di Sua Maestà; 10 patenti di guerra; istrumento di cittadinanza a Filippo Priami; libro di conti della guerra de Portugal; libro di conti di Castel Novo; libro di conti del viaggio in Spagna»[25].
Circa un anno dopo, il 21 febbraio 1596, nel paese di Folas, la vedova e i figli di Cristoforo fecero stendere dal notaio Giam Pietro Frisinghelli anche l'inventario dei beni di Folas, tra i quali si segnala la grande casa padronale con annessa campagna circondata di muri di oltre 4 ettari e giardino (o frutteto) pure circondato di muri: «(…) una casa in villa de Folas cum chiasura apresso de piovi dodese in circa terra, una broliva sotto la detta casa circumdatta de muri»[26].
Il figlio primogenito di Cristoforo fu **Nicolò**, che si chiamava come il nonno. Nacque a Villa Lagarina il 30 gennaio 1567 e, come da tradizione per i neonati della famiglia Priami, ebbe per padrino (in questo caso madrina) un membro della famiglia Lodron, esattamente la contessa Ginevra Lodron (linea di Castellano). Si sposò con una giovane uscita da una delle famiglie più in vista di Rovereto: Giacoma figlia di Gaspare del Ben, andando ad abitare in casa della moglie. Fece due testamenti, uno in casa del Ben in data 27 maggio 1597 e rogiti del notaio Andrea Cobelli di Rovereto, nel quale nominava suo erede universale il «ventre pregnante» della moglie Giacoma; un secondo nella casa Priami di Folas in data 27 luglio dello stesso anno e rogiti di Giam Pietro Frisinghelli di Isera, nel quale nominava erede il figlio nato da pochi giorni (era stato battezzato a Rovereto il 13 luglio 1597, padrino il conte Massimiliano Lodron di Castel Nuovo), che portava il nome del nonno, cioè **Cristoforo** («Christophoro infante»)[27].
Nicolò deve essere morto poco dopo, perché il 23 febbraio 1609 Giacoma risulta già risposata con il nobile veronese Mario Bolder, con il quale Bartolomeo, fratello di Nicolò si accordò per la dote[28].
Anche per questa famiglia Priami, quindi, si può ipotizzare un ritorno in terra veronese.
Il secondogenito del capitano Cristoforo fu **Giovanni Felice**, battezzato ad Isera il 16 novembre 1572, che venne portato al sacro fonte dal conte Nicolò Lodron (di Castel Nuovo), ma il cui (secondo) nome rivela probabilmente il riguardo di Cristoforo per il conte Felice Lodron (di Castellano). Di lui si sa che intraprese la vita militare, perché nel 1598 è ricordato come alfiere: «Nobile domino Ioanne Felice signifer fq. nobilis domini capitani Christophori Priami»[29].
Nel 1599 risulta abitare a Rovereto, come si ricava da un atto in cui permuta con Lodovico Frisinghelli, notaio e cancelliere di Castel Nuovo, una sua casa in Nogaredo con una in Folas[30].
Nell'inventario dei beni paterni di Folas è nominata la moglie di Giovanni Felice, Margherita, di cui si ignora il casato. Nel 1605 egli era già morto, probabilmente senza

discendenti, perché ai 3 marzo di quell'anno il fratello Bartolomeo viene nominato come suo erede: «Dominum Bartholomeum Priamum Folasii heredem q. domini Ioannis Felicis Priamis fratris sui»[31].

Alberto di Cristoforo Priami nacque a Isera il 15 maggio 1575, come da tradizione fu portato al fonte battesimale da un membro della famiglia Lodron: la contessa Beatrice, sorella di Nicolò (ramo di Castel Nuovo). Di lui non si hanno notizie, se non che viene nominato nel testamento del padre (1594).

L'ultimogenito di Cristoforo Priami e Antonia Curtoni fu **Bartolomeo**, battezzato a Isera il 15 settembre 1578 e portato al sacro fonte da Anna baronessa Berka, seconda moglie di Gaspare Lodron di Castel Nuovo. Non intraprese ne la carriera militare, ne quella giuridica, ma rimase sempre a Folas, nella casa padronale di famiglia, occupandosi delle sue proprietà. In questo modo acquisì automaticamente il diritto d'incolato in paese, come testimonia la riunione della Regola di Reviano e Folas di data 17 febbraio 1603, alla quale risulta presenziare con diritto di voto[32].

Nel 1604 cedette allo zio Giovanni Battista (che vi abitava) la sua parte di casa Priami a Rovereto, nella contrada della *Crosara* (oggi incrocio Via Rialto-Via Mercerie), che confinava con il «volto per il quale scorre l'acqua della Valbusa»[33].

Anche Bartolomeo sposò una ricca e nobile roveretana: Innocenza figlia di Gerolamo q. Michele Saibanti (carta di dote di data 7 novembre 1600 in rogiti Giam Pietro Frisinghelli), dalla quale ebbe ebbe due figli: **Nadalina**, battezzata ad Isera l'11 maggio 1607, la quale andò sposa a Lorenzo di Giovanni Battista Turri di Folas; e **Cristoforo** (anche lui si chiamava come il nonno capitano), battezzato ad Isera il 19 gennaio 1610, che probabilmente morì giovane, perché di lui non si hanno notizie nei documenti.

Bartolomeo morì in maniera improvvisa nel 1616, senza fare testamento («ab intestato»). Il 9 settembre 1616 il notaio Francesco Pedroni stese l'inventario dei suoi beni, fatto su richiesta della moglie (vedova) Innocenza, nominata dal tribunale tutrice della figlia minore Nadalina[34]. I beni immobili lasciati da Bartolomeo in Folas consistevano in molte pezze di terra, una «casa con horti et torchio et altre comodità in la villa de Folas presso suoi confini» e un «casal presso li Michelotti et li Tonini et la via comuna». Tra i beni mobili da segnalare quattro quadri raffiguranti rispettivamente il padre Cristoforo, il fratello Gio Felice, la moglie di questi e la veduta di una fortezza; diversi libri e documenti spettanti al capitano Cristoforo, tra cui una licenza di arruolamento: «una patente del capitaniato del q. nobile signor Christophoro».

Giovanni Battista commerciante di seta: il ramo di Rovereto

Giovanni Battista figlio di Nicolò Priami ed Elena Lin è ricordato nel 1583 come tutore dei figli del fratello Cristoforo «al presente capitano in Portogallo al servizio del Re di Spagna», a nome dei quali, per esempio, il 23 luglio 1583 acquistava una campagna in contrada di S. Giorgio a Rovereto[35], immobile pagato, presumibilmente, attingendo ai 6000 fiorini spediti da Cristoforo da Setubàl.

Nel 1585 Giovanni Battista si costituì in società con il cognato Biagio Tacchelli di Rovereto (marito di sua sorella Lucia), prendendo a prestito la somma di 5000 ragnesi (fiorini del Reno) per dare inizio al commercio della seta, attività che da qualche decennio aveva preso piede a Rovereto[36].

Giovanni Battista aveva preso stabile dimora nel capoluogo lagarino, nella casa di Cristoforo Priami *alla Crosara*, riscattandone, come visto in precedenza, anche la parte di Bartolomeo di Folas.

Si sposò in prime nozze con Antonia, di cui si ignora il casato e, alla morte di questa, con Elisabetta figlia del q. nobile Annibale Baldi di Rovereto, la quale fece poi testamento il 25 settembre 1638, lasciando erede di tutta la sua sostanza il «privignus» (figliastro) don Teseo[37].

Giovanni Battista risulta già morto nel 1618. Dalla prima moglie Antonia aveva avuto tre figli.

Teseo, battezzato il 16 giugno 1577 a Rovereto (S. Marco), che divenne sacerdote e abitò sempre nella casa alla *Crosara*. **Cornelia**, andata sposa al roveretano Giovanni Battista Scutellari; **Elena**, maritatasi con Francesco Eccher (detto *Stubario*), pure di Rovereto (carta di dote di data 18 dicembre 1590 in rogiti Antonio Parolini di Rovereto).

Don Teseo fece un primo testamento (in occasione di una malattia: «licet corpore infirmus») in data 23 settembre 1619, ordinando di essere sepolto nel cimitero di S. Maria, presso le spoglie dei genitori, e lasciando eredi in parti uguali i nipoti don Giovanni Battista Eccher figlio della sorella Elena e Giovanni Scutellari figlio dell'altra sorella Cornelia[38]. Visse però ancora a lungo, tanto che fece un secondo testamento in data 13 gennaio 1647[39]; e un terzo in data 1 settembre 1653, nel quale ordina di essere sepolto nella chiesa di S. Marco, nel luogo da lui comprato presso la porta maggiore della chiesa; dispone che sulla sua sepoltura sia posta la seguente iscrizione: «Hic iacent ossa arida / Nob. et R.di D. Thesei Priami / Et suorum Posteriorum / De hoc nomine, et non aliter» e nomina suoi eredi universali, per tre quarti Onorando Scutellari e per un quarto Teseo Gottardelli (figlio di Caterina Scutellari e di Michele Gottardelli di Mori), entrambi nipoti di Cornelia[40].

In seguito la casa Priami alla Crosara passò interamente ai Gottardelli che nel 1666 la vendettero al convento di S. Carlo[41], istituzione che, fortemente sovvenziona-

ta dalla contessa Sibilla Fugger, moglie di Massimiliano Lodron (di Castel Nuovo), in quegli anni stava facendo grossi investimenti immobiliari a Rovereto.

Il capitano Alberto e il ramo di Villa Lagarina

E veniamo all'ultimo figlio di Cristoforo Priami ed Elena Lin: **Alberto**, che nel 1566 risulta residente a Villa Lagarina.
Il 7 aprile 1572, nella chiesa di S. Maria, sposò Orsola figlia di Ippolito Battaglia, notaio e vicario dei Lodron per la giurisdizione di Villa, testimone degli sposi il conte Antonio Lodron (di Castellano), canonico di Salisburgo e Passau[42].
Nel 1583, assieme al fratello Giovanni Battista, è ricordato come tutore dei figli del fratello Cristoforo in Portogallo. Anche Alberto intraprese la carriera militare, diventando, come il fratello Cristoforo, capitano: «Nobile Alberto Priami capitano in arte militare»[43], ma di lui non sono ricordate (nei documenti locali consultati) le vicende militari.
Abitò sempre a Villa Lagarina, dove risulta ripetutamente presente ed anche protagonista in diversi atti di compravendita, come ad esempio in quello datato 7 maggio «in la villa di Villa, nela corte dela casa del nobile signor capitano Alberto Priamo», per mezzo del quale permutò una parte di terreno in località *Lama* di Piazzo col comune di Pomarolo, che intendeva sistemare la viabilità in quella zona[44].
Nel 1610 risulta già morto, come si ricava dalla carta di dote della figlia **Anna**, moglie di Francesco Montagna (jr.) di Rovereto, abitante a Lavis[45]. Anna era stata battezzata a Villa Lagarina il 22 febbraio 1587, portata al sacro fonte da due illustri padrini: l'ambasciatore imperiale a Costantinopoli (per procura) e la contessa Anna moglie di Gasparo Lodron (di Castel Nuovo).
Oltre ad Anna, il capitano Alberto ebbe un figlio maschio, che venne chiamato come il nonno materno: **Ippolito**.
Ippolito venne battezzato il 12 settembre 1579 e, stranamente, non ebbe per padrini dei membri della casata Lodron, bensì Giovanni Parisi di Rovereto: «il compare messer Zuam Paris de Roveré» ed una signora veronese: «la comare madona Menega moglie de messer Iseppo Calegaro da Verona».
Ippolito non intraprese né la carriera giuridica, né quella militare, ma svolse comunque un'attività già praticata in famiglia, quella di imprenditore nel campo della produzione, lavorazione e commercio della seta.
In questa attività fu "sponsorizzato" da un illustre personaggio: Paride Lodron, Principe Arcivescovo di Salisburgo, che da amministratore lungimirante voleva introdurre nei suoi feudi famigliari lagarini (giurisdizioni Lodron), cioè anche sulla destra Adige, un'attività produttiva che tanti frutti stava dando a Rovereto: «Desiderando l'illustrissimo et reverendissimo signor Arcivescovo et Prencipe di Salzpurg per pubblico benefitio et utile universale de' sudditi si della giurisdition de Castellano, come de Castel Novo et Nogaredo et ancora d'altre circonvicine giurisdittioni, d'introdur l'arte della seta, per fabricar ormesini et altri drappi di setta, nella terra di Villa giurisdition de Castellano, et facendo edificare nel spiazzo dal Cornaledo, giurisdition de Castellano, casa et ediffici di fillatorio et tintoria ad effetto che detta arte di setta sia più agevolmente incaminata et esercitata (…) se gli è gloriosamente compiaciuto di ammettere il nobile signor Ippolito Priami di esso luoco de Villa, il nobile signor Gio Maria Baroni di Sacho et il magnifico Gierolamo Cunich di Roveré come peritto et instrutto di detta arte»[46].
In pratica Ippolito Priami e Giovanni Maria Baroni di Sacco die-

Il molino e follone Priami di Piazzo, poi fucina Sandonà, negli anni '70 del secolo scorso

dero vita alla società "Priami e Baroni" (con Gerolamo Cunich di Rovereto come esperto nella lavorazione della seta), allo scopo di avviare la produzione, la lavorazione e il commercio della seta, in Destra Adige, beneficiando di un prestito di 8000 fiorini concessogli dall'Arcivescovo Paride Lodron. Il prestito era fondato su altrettanti beni immobili che Priami e Baroni cedettero al Lodron con diritto di riscatto, beni che poi ricevettero in affitto dallo stesso, tanto che il canone di affitto veniva in pratica a costituire il tasso di interesse del prestito ottenuto. Da segnalare che tra i beni ceduti da Ippolito Priami a Paride Lodron figura un «molino con pestoni da grani et due rode sopra la villa di Piazzo, in loco a Santo Zeno», che ritroveremo più avanti nel patrimonio della famiglia Priami di Villa Lagarina.
Avviata positivamente l'attività serica, in data 2 marzo 1633 la ditta Priami e Baroni restituì gli 8000 fiorini a Paride Lodron[47]. Nello stesso anno Ippolito sciolse anche la società col Baroni, divenendo unico proprietario dell'attività, anche se la cosa ebbe degli strascichi giudiziari, conclusisi con una transazione soltanto nel 1637[48].
Ippolito morì a Villa Lagarina il 10 gennaio 1651. Aveva sposato Lucrezia figlia di Giovanni Battista di Coredo, dalla quale aveva avuto 11 figli. Cinque femmine: **Elena**, battezzata nella chiesa di Santa Maria di Villa (come tutti gli altri fratelli) il 2 luglio 1604 (padrini il conte Nicolò Lodron e la contessa Sibilla Fugger-Lodron); **Giulia**, battezzata il primo aprile 1607 (padrino Sanchio Calderon, capitano spagnolo che aveva seguito il conte Nicolò Lodron in Italia); **Orsola**, battezzata il 16 giugno 1610 (padrino il capitano Giuseppe Zanardi); **Annamaria**, battezzata il 2 aprile 1621 (padrino il conte Massimiliano Lodron); **Anna**, battezzata il 20 febbraio 1625 (madrina la contessa Anna Maddalena moglie di Alfonso Lodron di Castel Nuovo), che andò sposa ad Alegro Montagna della Beverara di Verona[49].
Sei maschi: Alberto, Giovanni Battista, Nicolò, Giuseppe, Lodovico e Carlo.
Di Nicolò si sa solo che venne battezzato a Villa Lagarina il 21 luglio 1612, segno che probabilmente morì in età giovanile (all'epoca non erano ancora iniziate le registrazioni dei decessi, che per la parrocchia di Villa Lagarina iniziano col 1645).
Gli altri cinque raggiunsero l'età adulta e grazie all'agiatezza economica del padre poterono studiare ed intraprendere ottime carriere in ambito militare e religioso, distinguendosi ben al di fuori del loro paese di origine e portando la casata dei Priami all'apice della sua parabola.

Alberto, il vescovo

Alberto, figlio primogenito di Ippolito Priami e Lucrezia di Coredo, venne battezzato a Villa Lagarina il 27 settembre 1605, padrino il nobile roveretano Carlo Tellani e madrina la contessa Eleonora, figlia di Nicolò Lodron (sorella dell'Arcivescovo Paride).
Come si può vedere nel contributo di Roberto Codroico in questo stesso quaderno, intraprese la carriera ecclesiastica, che culminò il 29 dicembre 1640 con l'elezione a Vescovo di Lavant (sede a Sant Andrä nella Lavanttal in Carinzia), diocesi eretta nel XIII secolo ricavandone il territorio dall'Arcidiocesi di Salisburgo[50], e come tale soggetta al diritto di nomina da parte dei Principi Arcivescovi di quella città. E proprio su questa clausola poté contare Alberto nel 1640, al momento della sua elezione, perché all'epoca il Principe Arcivescovo di Salisburgo era Paride Lodron, della cui famiglia, come si è visto, i Priami erano da quasi un secolo fedeli funzionari, giudici e aiutanti militari.
In precedenza Alberto, sempre grazie all'appoggio del Lodron,

Stemma Priami dal frontespizio del libro di Alberto Priami, vescovo di Lavant, del 1628, nel quale descrive la cerimonia di inaugurazione del Duomo di Salisburgo da parte di Paride Lodron

era stato nominato arcidiacono di Gmünd, in Carinzia, come comunica egli stesso in una lettera datata Salisburgo, 8 gennaio 1637: «dovendo io presto andare a Gmint, essendomi quell'Arcidiaconato conferito dall'illustrissimo Principe»[51].
Alberto morì a Sant Andrä l'8 settembre 1654. Qualche anno prima, nel 1651, aveva cercato di regolarizzare la sua posizione nei confronti dei beni di famiglia, situazione affatto semplice, come vedremo anche in seguito, in virtù di eredità, donazioni e doti mai interamente saldate e registrate.
Per quanto riguarda espressamente Alberto, il nodo principale verteva sui beni di Folas, i quali (probabilmente perché Nadalina Priami-Turri era priva di discendenza) il 2 aprile 1650 erano stati acquistati da Ippolito Priami (cugino del padre di Nadalina) a nome del figlio Alberto (assente, in quanto appunto residente a Lavant). A complicare ulteriormente la situazione c'era il fatto che questi beni (consistenti principalmente nella più volte citata *casa delli Priami* con annessa campagna recintata da mura, e in una grande pezza di terra prativa chiamata il *Pra della Scola*) erano beni feudali (dei Lodron di Castel Nuovo) e pure gravati da alcune passività, ossia obblighi, nei confronti del comune di Folas, della confraternita della Carità di Rovereto e anche di alcuni privati.
Nei giorni 21-24 dicembre 1651, don Bartolomeo Franch «oeconomus» del Principe Vescovo Alberto, giunto appositamente da

Lavant, sborsò circa 2300 fiorini per assicurare ad Alberto Priami l'intera ed indiscussa proprietà dei beni Priami di Folas (più di 1600 fiorini a Orsola d'Arco vedova di Alfonso Lodron e al marchese Alfonso Bevilaqua di Lazise suo figlio per i diritti feudali; 80 al comune di Folas per un legato in favore della chiesa di S. Rocco; 85 alla Carità di Rovereto, 400 a Pietro Bonmartini cessionario dei Costioli di Rovereto, 150 a Lucia vedova Frizzi pure di Rovereto)[52].
Pervenuto nel possesso di questi beni, il 4 luglio 1653, per mezzo di una scrittura privata firmata di proprio pugno, Alberto li donò al fratello Giovanni Battista.

Giovanni Battista, il colonnello

Giovanni Battista, secondogenito di Ippolito Priami e Lucrezia di Coredo, nacque a Villa Lagarina il 22 settembre 1608.
Di temperamento probabilmente esuberante e un po' prepotente, forse anche in virtù dello *status* sociale decisamente di rilievo che la sua famiglia aveva all'interno della comunità di Villa Lagarina, si segnalò poco più che ventenne in alcuni episodi di prevaricazione nei confronti di alcuni abitanti del paese, finendo per essere denunciato quattro volte all'ufficio criminale di Nogaredo (Castel Nuovo).
La prima denuncia risale al 18 aprile 1630 e a Domenico Benvenuti di Villa, che si era preso un «pugno sul mostachio» dal Priami per essersi opposto allo stesso che voleva incanalare l'acqua, che correva sulla strada presso le loro case, nell'apposita canaletta («rozolla»). Giovanni Battista aveva anche puntato alla gola del Benvenuti il suo coltello («stillo qual haveva in scarsella»), quando le grida dei due avevano attirato l'attenzione di Ippolito Priami (padre del primo) che era uscito di corsa da casa fermandolo in tempo[53].
Nemmeno due settimane dopo (29 aprile), Giovanni Battista si rendeva protagonista di un altro increscioso episodio. Mentre stava giocando al «gioco dalle botte overo al cerceno» sulla piazza della chiesa di Villa con molti altri giovani del paese di entrambi i sessi, gioco che prevedeva il tenersi per mano e rincorrersi, aveva osato «percotere nel petto ingiuriosamente l'honesta giovine domina Chaterina Villi et farli atti insolenti de percussione e gl'ha detto ingiuriosamente putana vacha», tanto che la povera ragazza se ne era uscita dal gioco piangendo. Il tutto sotto gli occhi di molti curiosi che seguivano il gioco, compresi i signori di Lodron che stavano sulla porta del loro palazzo di Villa (che guarda appunto sulla piazza)[54].
Il terzo episodio di questo *annus horribilis* del giovane Giovanni Battista Priami si era verificato il 13 agosto 1630, in piena epidemia di peste (di manzoniana memoria). Villa Lagarina, come tutti i paesi del Nord Italia, aveva posto delle porte (provvisorie) per chiudere le principali strade di accesso al paese, porte guardate a vista giorno e notte da cittadini volontari, che consentivano il transito soltanto a persone munite di apposito certificato di indennità dalla malattia («fede della sanità»). Quel giorno, all'imbrunire, era giunta da Trento alla porta di Villa la sorella di don Filippo, capellano, che aveva mostrato la fede. Per la poca luce Domenico Benvenuti, che era di guardia, non era riuscito a leggere e così aveva chiesto che gli portassero una candela, ma gli era stato risposto che non ce n'erano e lui di rimando aveva aggiunto che gli portassero una «doppia». A quel punto qualcuno nell'ombra (poi rivelatosi Giovanni Battista Priami) aveva esclamato «porta una merda». Ne era nata una discussione nella quale il Priami aveva colpito in faccia il Benvenuti con un bastone.
All'estate del 1631 risale l'ultima bravata di Giovanni Battista Priami, il quale insieme con Andrea Battaglia era stato denunciato da Bartolomeo Comoro e Graziadeo Peterlini tutti di Villa, in seguito ad una rissa in riva all'Adige, dove tutti e quattro si erano portati nottetempo per pescare con le reti. Al di là della difficoltà di stabilire di chi fosse la responsabilità del fatto, Giovanni Battista, Andrea e i loro contendenti si erano resi colpevoli di un reato abbastanza grave, quello di delazione di armi, con l'aggravante del periodo notturno.
Per i primi tre episodi, Giovanni Battista era stato ammonito a comparire in tribunale a Nogaredo, cosa che sembra non sia successa, perché i verbali delle relative denunce si interrompono con questi provvedimenti. Nell'ultimo caso, invece, la giustizia aveva fatto il suo corso, imponendo al Priami (e al Battaglia) dapprima il carcere nel castello di Castel Nuovo (Noarna), poi gli arresti domiciliari (con libertà di uscire di casa solo per andare a messa), quindi una sanzione pecuniaria di 50 scudi (quasi 80 fiorini), che probabilmente Ippolito Priami, padre di Giovanni Battista, aveva pagato volentieri pur di chiudere il caso.
Da notare che anche il Comoro e il Peterlini erano stati condannati ad analoga pena (50 scudi), ma avevano fatto ricorso alla bontà del conte Massimiliano Lodron, signore di Castel Nuovo, che aveva condonato loro gran parte della somma e alla fine se l'erano cavata «con il pagamento de 3 caponi et 3 galine et 8 ovi et dieci scudi et marchetti 10»[55].
Sbolliti gli ardori giovanili, o forse proprio per sbollire questi, Giovanni Battista si era dedicato all'arte militare, che nella sua famiglia aveva già dato ottimi risultati, arrivando fino al grado di colonnello, con possibilità quindi di arruolare un reggimento. Nei documenti che lo citano Giovanni Battista è sempre chiamato colonnello, ad eccezione di alcuni atti relativi agli anni 1651 e 1654, stesi in lingua latina, nei quali viene definito con il termine decisamente dotto e classicheggiante di «chiliarcus»,

in italiano *chiliarca*, che significa comandante di mille uomini (quanti ne servivano, ad esempio, per formare il più volte citato reggimento di alemanni che arruolava anche in Val Lagarina). Non sono però note le vicende belliche cui prese parte.
Giovanni Battista si era sposato con Maria, di cui non è stato possibile individuare il casato di appartenenza, dalla quale ebbe un figlio che, come da tradizione, chiamò come il proprio padre: **Ippolito**, battezzato a Villa Lagarina il 5 aprile 1653, padrino il marchese Alfonso Bevilacqua. Anche se nei registri parrocchiali di Villa Lagarina Ippolito è l'ultimo membro registrato della casata dei Priami, è certo che Giovanni Battista ebbe altri figli, come si precisa in un atto del 1658, alludendo ai beni di Folas che il vescovo Alberto gli aveva donato: «(…) abbia fatto di quelli assoluta donatione all'illustrissimo signor colonnello Gio Batta altro fratello et alli di lui figlioli»[56].
Il 16 novembre 1655, Giovanni Battista prese in prestito 500 fiorini dal nobile Antonio Chiusole di Villa Lagarina, assicurandoli sulla sua parte di casa in piazza della fontana a Villa: «tanta parte della casa sua in Villa, posta sulla Piazza di Villa appresso le strade communi da tre parti, et molto illustri signori Camelli dal Caliano dall'altra, in quella parte che più piacerà al sodetto comprator»[57].
Negli anni seguenti egli risulta in contrasto con i fratelli circa l'eredità Priami. L'ultima citazione che lo riguarda (che si è riusciti ad individuare) è relativa al 19 luglio 1661 e si riferisce ai suoi beni di Piazzo (casa di abitazione, mulino, follone e peschiera lungo il Rio di Piazzo, in seguito noti come fucina Sandonà ed oggi casa di abitazione Candioli), che in quella data egli vendette per 310 fiorini ad Aldrighetto Maffei, detto *Baron*, di Savignano, da molti anni abitante a Piazzo[58].
Dopo quest'anno il colonnello deve aver lasciato la Val Lagarina perché non è più ricordato nei documenti locali consultati. Nell'ultimo paragrafo si accennerà alla continuazione della sua famiglia.
A partire dal 1658 Giovanni Battista inizia ad essere indicato nei documenti, oltre che con il termine colonnello, anche con quello di *barone*, segno che anche lui, come il fratello Giuseppe in Boemia (come vedremo più avanti), era passato dalla bassa nobiltà al grado baronale. In tal senso è molto probabile che l'attribuzione del titolo di baroni ai Priami fosse stata ottenuta da Giuseppe e poi estesa ai suoi fratelli, o quantomeno al fratello Giovanni Battista.

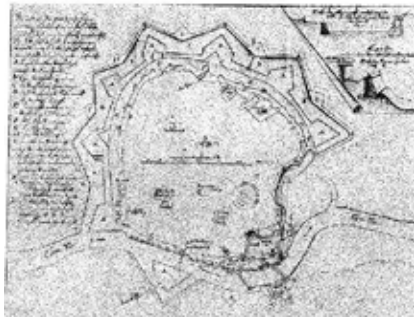
Giuseppe, l'ingegnere militare (e colonnello)

Giuseppe, figlio terzogenito di Ippolito e Lucrezia di Coredo, venne battezzato a Villa Lagarina il 22 gennaio 1615. Anche lui, come Giovanni Battista, intraprese la carriera militare arrivando al gradi di colonnello. Più che nell'arte militare, però, deve essersi specializzato nella progettazione e costruzione di fortificazioni militari, e come tale venne assunto, verso il 1648, alla corte imperiale di Ferdinando III d'Asburgo a Vienna.
Nell'ultimo secolo, la diffusione delle artiglierie aveva imposto l'adattamento degli elementi delle fortificazioni in modo che ognuno di essi difendesse se stesso e l'elemento contiguo secondo un sistema sempre più raffinato di fuochi incrociati, che aveva modificato la pianta delle fortezze con princìpi di complessa geometria. Si erano imposte così, dapprima in Italia, subito dopo in Europa, una nuova architettura difensiva, quella del bastione, e una nuova urbanistica, quella radiale. Ed era stata proprio la scuola italiana la grande protagonista di questa trasformazione[59]. In questo contesto si inserisce la figura di Giuseppe Priami, che seppe ricavarsi un ruolo non di secondo piano nel panorama dell'est Europa.
Nel 1652 l'imperatore Ferdinando III iniziò a costruire la cittadella di Vyšehrad a Praga, una fortezza barocca formata da alte mura pentagonali in mattoni con sei bastioni angolari. I progetti vennero realizzati da Innocenzo Conti, mentre i lavori di costruzione furono affidati ad altri architetti italiani (Filippo Galduzzi, Carlo Lurago e Santino Bossi).
A partire dal 1656 Giuseppe Priami, che da qualche anno si era trasferito nella capitale boema, divenne il soprintendente del cantiere di Vyšehrad e nel corso di un sopraluogo generale si accorse di alcune gravi lacune dei progetti originali, che provvide a correggere, stendendo contemporaneamente una relazione, nella quale esponeva i princìpi fondamentali che la progettazione e la costruzione delle fortezze dovevano rispettare[60].
A Praga il Priami prese dimora nella città vecchia, dove nel marzo del 1652 sposò Viktoria Dorota, figlia del barone Christian von Ilow, maresciallo di campo imperiale e consigliere di guerra del generale Wallenstein, comandante in capo dell'esercito imperiale (Guerra dei Trent'anni), la quale gli portò una dote di 40.000 fiorini[61]!
In seguito Giuseppe Priami si trasferì a Bratislava (oggi capitale della Slovacchia, all'epoca chiamata in italiano Presburgo, dal tedesco *Pressburg*, o Posonio, dal latino *Posonium*), che era la capitale del Regno di Ungheria sotto la corona degli Asburgo.
Per Bratislava il Priami progettò un sistema di fortificazioni (del quale si conserva un disegno della pianta della città del 1663), poi realizzate soltanto in minima parte: due bastioni sul castello e la porta dell'imperatore Leopoldo (che si conservano ancora oggi); due bastioni nel centro della città (demoliti nel secolo scorso)[62].
Sempre nell'attuale Slovacchia, Priami eseguì uno schizzo per il castello di Červeny Kameň (40 km. da Bratislava)[63]; ed un interessante progetto per la fortezza di Guta

Progetto di Giuseppe Priami per la fortificazione della città di Bratislava, secondo la tecnica dei bastioni e dello sviluppo urbanistico radiale (Foto Jurai Kucharik)

Opere fortificatorie (bastioni e porta dell'imperatore Leopoldo) realizzati nel castello di Bratislava secondo il progetto Priami (Foto Jurai Kucharik)

Bastione realizzato nel centro di Bratislava su progetto Priami, demolito nel secolo scorso (Foto Jurai Kucharik)



Schizzo di Giuseppe Priami per la fortificazione della città di Cheb (Repubblica Ceca) (Foto Jurai Kucharik)

Disegno di Giuseppe Priami per la fortificazione del castello di Červeny Kameň (Slovacchia) (Foto Jurai Kucharik)

(oggi Kolàrovo) alla confluenza tra il Piccolo Danubio e il fiume Vàh (in tedesco Waag)[64]. Nella Repubblica Ceca, oltre al cantiere di Vyšehrad, diresse anche quello della fortificazione della cittadina di Cheb, fino al 1678, anno della sua morte[65].

Nel 1667 Giuseppe Priami aveva dato alle stampe un trattato sulla fortificazione degli stati e dei confini, con particolare riguardo per il Regno di Boemia. L'opera, che il Priami dedica all'imperatore Leopoldo d'Asburgo (che nel 1657 era successo a Ferdinando III), porta il seguente (e secondo l'usanza del periodo, lunghissimo) frontespizio:

Alla Sacra Cesarea e Real Maestà dell'Augustissimo, Invittissimo, e Potentissimo Imperatore LEOPOLDO Signore, Signore e Patrone Clementissimo.
Discorso fatto circa la necessità del fortificare de Stati o Confini, specialmente del regno di Bohemia, in breve compendio humilissimamente rapresentato, dal suo Colonello, e fedelissimo Vasallo GIUSEPPE PRIAMI Baron di Rovorat.
Con licenza de Superiori. PRAGA. Corretto e ristampato. Anno MDCLXVII

Come si può vedere il Priami si firma *barone di Rovorat*, segno che negli anni precedenti, probabilmente in virtù dei suoi meriti come colonnello dell'esercito imperiale e come esperto di fortificazioni, era stato elevato alla nobiltà baronale, per la quale (tradendo il paese natale Villa Lagarina) aveva scelto un predicato che faceva riferimento a Rovereto.

Secondo lo studioso ceco Andrej Romaňàk, Giuseppe Priami risulta barone di Lísen (*Freiherr zu Lísen*)[66].

Konrad Fischnaller, nel suo lavoro sull'araldica del Tirolo e Vorarlberg, descrive lo stemma Priami come inquartato 1 e 4: all'aquila bicipite; 2 e 3: sotto tre rose, sopra al leone che tiene tra le zampe un ramo di palma. Questo stemma, secondo lo studioso austriaco, appare nel documento di elevazione al titolo di barone di Ippolito Priami, elevazione concessa dall'imperatore Ferdinando II a Vienna il 13 agosto 1656, con i predicati: *zu Rofferat, Lisna und Wistritz* [67]. Sul nome del nobilitato il Fischnaller probabilmente si sbaglia, in quanto all'epoca Ippolito Priami di Villa Lagarina era già morto (1651) e non c'era altro personaggio della casata Priami con tal nome, se non il figlio infante (3 anni) di Giovanni Battista. Pertanto credo che si debba intendere Giuseppe di Ippolito Priami, come suggeriscono anche i predicati del titolo: *Rofferat* (Rovereto, il *Rovorat* del trattato sulle fortificazioni), *Lisna* (Lisen) e *Wistritz* (probabilmente Bystrice in Moravia).

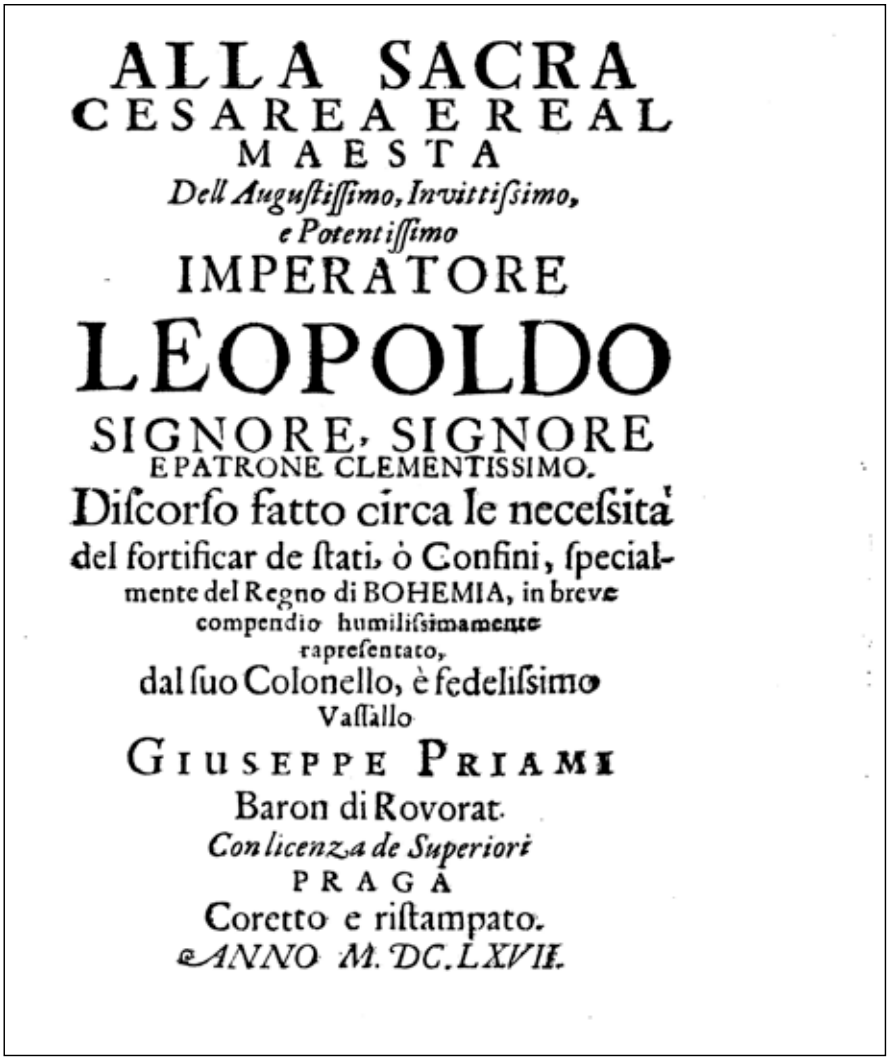
Sembra dunque abbastanza certo che il titolo di baroni sia stato guadagnato dai Priami grazie ai meriti dell'ingegnere Giuseppe nel 1656, che, come visto in precedenza, è l'anno in cui l' ingegnere militare si rese benemerito nei confronti della corona (degli Asburgo) grazie alla correzione dei progetti fortificatori di Praga.

Il trattato sulle fortificazioni del 1667 contiene anche un riferimento all'attività militare del Priami, che in un passaggio fa riferimento alla sua nomina di colonnello delle truppe di fanteria imperiali, sotto il comando dell'esperto principe Annibale Gonzaga:

> «(…) a questo fine furono anco nominati quattro Colonelli d'Infanteria, LINKZY, io PRIAMI, HOFFKüRCH, e FERENBERG, sotto la dependenza dell'antedetto PRENCIPE DON ANNIBAL GONZAGA».

Dopo il suo trasferimento in Boemia, Giuseppe Priami non deve più essere ritornato in patria, in quanto non figura presente in nessuna occasione in cui vengono stipulati atti tra i fratelli Priami.

Anche quando egli dona la sua porzione dei beni di casa (eredità paterna e doti materne) al fratello Ludovico, lo fa per mezzo di un atto steso nella sua abitazione di Praga: «Haec acta sunt in domo domini cedentis in platea antiqua urbis Pragensis, vulgo *longa platea* nuncupata. Anno et die ut supra [22 giugno 1656]»[68].


ALLA SACRA
CESAREA E REAL
MAESTA
Dell Augustissimo, Invittissimo,
e Potentissimo
IMPERATORE
LEOPOLDO
SIGNORE, SIGNORE
E PATRONE CLEMENTISSIMO.
Discorso fatto circa le necessità
del fortificar de stati, ò Confini, specialmente del Regno di BOHEMIA, in breve compendio humilissimamente rapresentato,
dal suo Colonello, è fedelissimo Vassallo
GIUSEPPE PRIAMI
Baron di Rovorat.
Con licenza de Superiori
PRAGA
Corretto e ristampato.
ANNO M. DC. LXVII.

Frontespizio del trattato sulle fortificazioni di Giuseppe Priami, stampato a Praga nel 1667

Nell'accordo del 1654 tra il colonnello Giovanni Battista e il capitano Lodovico per la suddivisione degli stessi beni poi, è contenuta la seguente frase: «Ma se comparesse il signor Giuseppe fratello con pretensione alcuna contro li beni sodetti divisi (…)»[69], un'espressione verbale, quel *se comparesse*, che rende in maniera colorita, ma abbastanza esplicita, le poche probabilità che quell'evento potesse accadere. Del resto la sua posizione sociale, il suo ruolo a corte e, non ultima, la notevole ricchezza portatagli in dote dalla moglie, lo avevano messo al riparo da qualsiasi problema di carattere economico ed elevato nella scala sociale su un gradino decisamente superiore rispetto ai, pur benestanti, fratelli; tanto da permettergli di donare la sua parte dei beni di famiglia ad uno di essi, eliminando in questo modo una delle poche motivazioni, se non l'unica, che poteva spingere all'epoca chi risiedeva all'estero, ad intraprendere viaggi non certo semplici per far ritorno in patria.

Ludovico, il capitano

Ludovico, quarto figlio (maschio) di Ippolito e Lucrezia, venne battezzato nella chiesa di S. Maria di Villa Lagarina il 9 luglio 1617, padrino il conte Alfonso Lodron di Castel Nuovo.
Seguì le orme dei fratelli Giovanni Battista e Giuseppe, intraprendendo la carriera militare, fino al grado di capitano.
Riguardo alla sua attività militare si è riusciti a trovare soltanto un riferimento relativo all'anno 1658, quando è documentato un suo arruolamento in Val Lagarina per fornire truppe all'esercito imperiale (del neo eletto imperatore Leopoldo) che si apprestava a partire per una campagna contro i Turchi in Ungheria: «Compare il molto illustre signor Ludovico Priami capitano et sargente maggior per Sua Altezza Serenissima, et ha esposto si come sotto nome, et con patenti della medema Altezza Serenissima ha fatto et arolato molti et diversi soldati in queste et altre giurisdittioni, fra i quali anco l'infrascritti, cioè: Bernardin figliolo di Marcho Pistorello di Nogaré; Antonio di Andrei di Villa et Simon figliolo di Giacomo Cavaler di Pedersano»[70].
Questa testimonianza è contenuta in una denuncia per diserzione presentata dallo stesso Priami all'ufficio criminale di Nogaredo in data 24 luglio 1658, in quanto i tre soldati sopra ricordati «doppò haver per molti et molti giorni hauto il quartiere nelle giurisdittion destinate a longo l'Adice, si sono absentati et fugiti», tanto che il capitano chiedeva «che li medesimi siino retenti, et posti in sicuro, et poscia consignati a se instante per condurli al servitio di Sua Altezza Serenissima, conforme alli clementissimi comandi della medema».
Per quanto riguarda uno di questi disertori, Antonio fu Antonio Andrei, detto *il Filoso*, di Villa Lagarina, si può aggiungere qualche informazione che mostra come questa diserzione sia stata probabilmente il frutto di un ripensamento improvviso, forse dettato dalla durezza della vita militare sperimentata nei giorni di addestramento, in quanto in precedenza lo stesso era ben convinto di arruolarsi e partire agli ordini del capitano Lodovico (e del colonnello Giuseppe in terra di Boemia), tanto che in data 18 aprile 1658 aveva dettato al notaio Carlo Betta il suo testamento, e in precedenza (13 aprile) aveva affittato alla sorella Orsola la sua casa e bottega sulla piazza di Villa Lagarina, appunto con la seguente motivazione: «Antonio fq. altro Antonio de Andrei di Villa, facendo per se etc. volendo andar alla guerra in Germania sotto la condotta de signori Priami, Gioseffo colonello, et Ludovico sargente maggiore»[71].
Nel testamento Antonio lasciava erede universale il figlio maschio della sorella Orsola, se quando fosse nato l'avesse chiamato Antonio; altrimenti le figlie Domenica e Caterina. Questo fatto potrebbe far pensare che Antonio Andrei fosse scapolo e senza figli, in realtà egli era vedovo di Maddalena Milani di Verona (detta *la Filosofa*)[72], coinvolta nei processi di stregoneria negli anni 1646-1647, e morta in carcere il 9 marzo 1647, mentre il dibattimento era ancora in corso. Antonio aveva anche una figlia, Valentina, arrestata anch'essa con la madre per ordine del giudice Madernini, ma riuscita a fuggire, probabilmente nel veronese, presso i parenti della moglie, ma condannata in contumacia alla pena capitale, tanto che un suo ritorno a Villa Lagarina (ad esempio per ereditare i beni paterni) avrebbe significato l'arresto e l'esecuzione.
Questi avvenimenti, benché successi 10 anni prima, devono aver pesato sul povero Antonio Andrei, che maturò così la decisione di lasciare tutte le sue sostanze alla sorella e recarsi in guerra al servizio dei Priami, salvo poi ripensarci all'ultimo momento e disertare.
Ma ritorniamo al capitano Lodovico Priami e all'eredità di famiglia, in riferimento alla quale egli beneficiò della donazione delle parti dei fratelli colonnello Giuseppe (22 giugno 1656) e canonico Carlo (22 luglio 1656)[73]; mentre si accordò (per la verità più di una volta) per una suddivisione con l'altro fratello Giovanni Battista. In base a questi accordi a Lodovico venne assegnato il maso di Folas, che egli in data 28 luglio 1657 vendette a Costantino Marcabruni di Reviano, abitante in Rovereto, per il prezzo di 2800 fiorini[74].

Carlo, il canonico

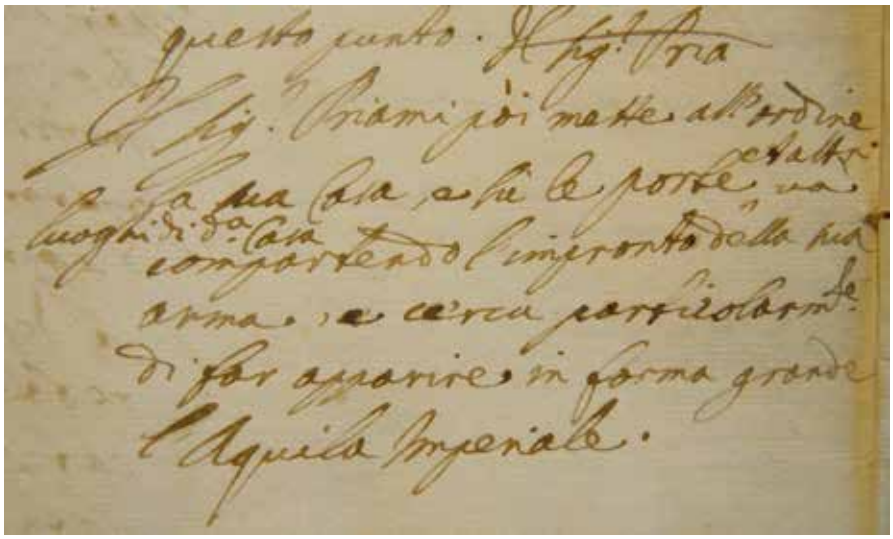
Carlo, ultimogenito (maschio) di Ippolito Priami e Lucrezia di Coredo, nacque a Villa Lagarina il 29 luglio 1619, ed ebbe per padrini

Nicolò di Coredo (fratello della madre) e Maddalena Thun, moglie del conte Alfonso Lodron.
Intraprese la carriera ecclesiastica divenendo canonico della Cattedrale di Bressanone, dove probabilmente risiedette per gran parte della vita.
Di lui i documenti locali consultati parlano poco. Il 30 dicembre 1655, con atto rogato a Bressanone dal notaio Michael Steiner, si era accordato con il fratello Giovanni Battista circa l'eredità Priami, acquistando tutta la proprietà della casa di Villa: «Havendo il molto illustre et reverendissimo signor Carlo Priami canonico di Bressanone, acquistato dal molto illustre signor Gio Batta fratello la casa Priama a Villa, appresso la Piazza, con le sue ragioni»[75].
In quell'occasione Carlo si era anche addossato l'onere di restituire ad Antonio Chiusole i 500 fiorini che questi aveva prestato a Giovanni Battista, a parziale pagamento della cui somma poi, in data 5 maggio 1656 (rogiti Carlo Betta) concesse in locazione al Chiusole proprio la casa di Villa, per il canone di affitto di 31 fiorini all'anno e alle seguenti condizioni: «(…) che il signor Antonio non possa esser scacciato dalla detta casa locata per alcuna causa o pretesto, ancorché il signor locatore e gli altri signori fratelli havessero bisogno d'habitarla, né per vendita (…); che volendo il signor canonico medemo habitar in Villa, possi haver le due stanze basse terrene, cioè verso il Palazzo dell'illustrissimi Signori, usando l'uscio et porta di giorno, ma in tempo di notte solo l'uscio di drio, che guarda verso detto Palazzo».[76]
Acquisita la casa ed altri beni del fratello Giovanni Battista, in data 22 luglio 1656 Carlo fece donazione di tutto all'altro fratello Lodovico («capitanio Sacre Cesaree Maiestatis»), che a partire da questa data divenne quindi il proprietario di tutta la casa di Villa Lagarina.
Nell'estate del 1658 Carlo è a Salisburgo, assieme al signor Paolo Liberi di Pomarolo, entrambi ammalati, come si ricava dalla corrispondenza tra due funzionari dei Lodron: il capitano Balthasar Staudacher e Virgilio Salvadori[77].
Rientrato a Villa Lagarina, Carlo Priami «canonico e custode della Catedrale di Bressanone» vi morì il 7 agosto 1658, «in giorno di mercori a hore di notte 9 ½ ricevuti li Santissimi Sacramenti». Fu sepolto nella chiesa parrocchiale di Santa Maria[78].

La casa Priami sulla piazza della fontana di Villa Lagarina, poi palazzo Madernini ed oggi Marzani, in una fotografia di inizio '900

Liti ed accordi per l'eredità paterna (e per le doti materne)

Una buona parte delle vicende lagarine dei Priami raccontate dai documenti sono contrassegnate da dispute, accordi e transazioni circa le proprietà di famiglia, ad iniziare dalla causa agitata nel foro di Verona nel 1616 dagli eredi di Filippo, fino ai contrasti tra i figli ed eredi di Ippolito di metà '600.
Questi ultimi sembravano essere stati superati il 17 marzo 1654, quando nella casa di Villa era stato raggiunto un accordo tra la signora Lucrezia e i figli Giovanni Battista e Lodovico, secondo il quale i figli promettevano di «alimentare et mantenere in vita sua, da per suo et honorevolmente essa signora Lucretia madre sana et amalata per tutto il tempo della vita sua», mentre la madre si dichiarava pienamente soddisfatta circa il pagamento delle sue doti. Riguardo agli altri beni il colonnello si riservava per lui «la casa et hortaglie di Villa» ed il capitano «la casa et hortaglie di Folas». Il resto dei beni paterni e materni e di Folas rimaneva indiviso tra i due, «eccettuati li beni di Marling acquistati per esso signor Collonello da essa signora Lucretia et pagati, quali saranno del signor Collonello solo»[79].
In realtà le differenze non erano state completamente appianate (i fratelli Giuseppe e Carlo, sentendosi privati delle loro ragioni sui beni di casa, fecero ricorso contro questo accordo) ed esplosero in maniera dirompente il 7 luglio dello stesso anno, quando nella casa di Villa, scoppiò una vera e propria zuffa tra Giovanni Battista e Lodovico, che si presero per i capelli e si insultarono, e per finire si sfidarono a duello (poi non svoltosi): «erano ragazzarie a tratar in quel modo, et che erano soldati ambi due, che però l'havarebbero fatta fuori con le spade»[80].
La denuncia dell'accaduto al tribunale Lodron e la successiva istruttoria condotta dal vicario Gio Antonio Tolotti e verbalizzata



«Il signor Priamo mette all'ordine la sua casa e su le porte et altri luoghi di detta casa va compartendo l'impronto della sua arma, e cerca particolarmente di far apparire in forma grande l'Aquila imperiale» (Biblioteca Civica di Rovereto, Archivio Lodron, Lodron Villa Lagarina, Fascicolo 10/A, Corrispondenza N. 137, per gentile concessione)

dal cancelliere Carlo Betta, permette di capire meglio il motivo del contendere, in quanto se i due fratelli avevano iniziato a litigare per la raccolta del frumento, in seguito erano emersi i veri motivi di astio tra i due, come si ricava dalla deposizione di un teste che afferma: «(…) et il signor Collonello venne da basso alla volta del signor Capitanio et le disse che non facesse filade alli suoi servitori, et che andasse a casa sua a commandare, che quella era sua; et l'altro replicando che intendeva d'esser in casa di suo padre e sua, et che voleva starci, et l'altro negando».
In definitiva il vero motivo del contendere era da individuare nella proprietà dei beni paterni, contesi tra i fratelli. Nella lite, pur in veste di pacieri, erano intervenuti anche il canonico Carlo, in quel periodo a Villa Lagarina, e la madre Lucrezia. Il procedimento deve poi essersi ridotto in una composizione amichevole, perché gli atti si interrompono dopo le deposizioni degli imputati e la presentazione di uno scritto di «amicabile et pacifico concordio» tra Giovanni Battista e il canonico Carlo.
L'8 settembre 1654 moriva a Lavant il Vescovo Alberto; il 22 ottobre dello stesso anno passava a miglior vita anche Lucrezia di Coredo, vedova di Ippolito Priami. Negli anni successivi, come visto in precedenza, venivano stipulate le donazioni di Carlo e Giuseppe in favore di Lodovico e definitivamente divisi i beni tra Lodovico e Giovanni Battista. Anche per quanto riguardava le case la questione poteva considerarsi conclusa: venduta ai Marcabruni quella di Folas; interamente di proprietà di Lodovico quella di Villa, grazie all'acquisto che il canonico Carlo aveva fatto della parte di Giovanni Battista e la successiva donazione al fratello capitano.

Dall'aquila imperiale alla colomba: il passaggio della casa ai Madernini

Diventato proprietario di tutta la grande dimora signorile posta sulla piazza della fontana, Lodovico iniziò dei lavori di ristrutturazione della stessa, come si ricava dalla minuta di una lettera spedita al capitano Staudacher a Salisburgo in data 11 agosto 1657, dove tra le altre cose si afferma:

Particolare dello stemma Madernini (alla colomba) collocato su casa Priami nel 1688

«(…) Il signor Priamo mette all'ordine la sua casa e su le porte et altri luoghi di detta casa va compartendo l'impronto della sua arma, e cerca particolarmente di far apparire in forma grande l'Aquila imperiale»[81].
Avrebbe probabilmente fatto meglio a risparmiare tempo e denaro Lodovico, perché, come visto in precedenza, l'anno seguente ripartì per la guerra, dalla quale risulta non abbia fatto più ritorno, non si sa se decedutovi, oppure perché rimasto in Boemia presso il fratello Giuseppe.
Sulla casa di Villa Lagarina il posto dell'aquila imperiale venne così preso da una più mite colomba (su un monte di tre vette e con un ramoscello di olivo nel becco), emblema che la famiglia Madernini, subentrata nel possesso del palazzo, fece collocare sopra il portone principale dello stesso, in una lastra di marmo nella quale è scolpita la data 1688: 30 anni esatti dopo la partenza di Lodovico per la guerra in Ungheria e la morte del canonico Carlo.
Purtroppo per quante ricerche abbia fatto, fino ad oggi non sono riuscito a trovare il documento di passaggio della casa Priami alla famiglia Madernini. In tal senso si deve però sottolineare come tra le due famiglie vi fosse un legame di parentela diretto, in quanto il 29 maggio 1633, nella chiesa di Santa Maria di Villa, Orsola figlia di Ippolito Priami aveva sposato il coetaneo Paride figlio di Madernino Madernini (nato il 10 novembre 1610), il futuro giudice della giurisdizione Lodron che passerà alla storia per aver celebrato negli anni 1646-1647 i processi contro le presunte streghe (di Nogaredo).
Paride morì improvvisamente il 12 ottobre 1660 lasciando sette figli, quattro maschi: don Giorgio, il maggiore, prete a Kidae in Baviera (rientrato in patria sarà poi rettore della chiesa di Pomarolo, quindi di quella di Cimone); Ippolito studente a Salisburgo (diventerà sacerdote anche lui e morirà giovane a 35 anni il 28 agosto 1675 a Roveré della Luna, dove era curato); Giovanni Alberto, minorenne, pure studente (diventerà notaio) e Francesco pupillo; e tre femmine Domenica e Virginia minori e Caterina pupilla[82].
Paride Madernini lasciò anche la moglie Orsola Priami (morirà l'ultimo giorno dell'anno 1684), che vantava ancora nei confronti del fratello Lodovico un credito di 500 ragnesi che gli aveva donato la madre Lucrezia e che lo stesso Lodovico si era impegnato a pagare. Come si diceva il documento che sancisce il passaggio dai Priami ai Madernini della casa di Villa non è ancora stato trovato, ma sembra plausibile che questo passaggio possa essere collegato con il credito che Orsola Priami Madernini vantava nei confronti del fratello capitano dell'Armata Cesarea.

La fine del casato in Val Lagarina: i Priami a Marlengo (e Merano)

Può sembrare inspiegabile che una famiglia composta di ben 5 figli maschi, nell'arco di pochi anni sparisca completamente da un paese, eppure è quello che è capitato ai Priami di Villa Lagarina. Vediamo come.
Innanzitutto si deve ricordare che il ramo di Folas e quello di Rovereto si erano estinti rispettivamente con Nadalina Priami-Turri e con don Teseo Priami. Riguardo poi al ramo di Villa Lagarina, dei cinque figli maschi di Ippolito, due erano ecclesiastici e morirono senza discendenza (la cosa all'epoca non era così scontata); due erano impegnati al servizio dell'esercito e della corte imperiale in Boemia e non fecero più ritorno in Val Lagarina. Tutte le speranze di una discendenza della casata Priami a Villa erano quindi nelle mani del colonnello Giovanni Battista, il quale però, probabilmente anche in seguito agli accesi contrasti con il fratello Lodovico, aveva venduto la sua parte di casa sulla piazza al fratello Carlo ed abbandonato i suoi interessi in Val Lagarina in favore dei beni di casa Coredo «nella pieve di Marling», da lui a suo tempo acquistati dalla madre Lucrezia.
Ecco dunque che nel 1661 Giovanni Battista, dopo aver venduto il suo molino di Piazzo, lasciò la Val Lagarina, per non farvi più ritorno. Nel 1675 risulta già morto, quando in data 30 luglio i figli Alberto, Ippolito e Giovanni Battista junior si presentarono a Bolzano in casa Zallinger per vendere le loro ultime proprietà lagarine al celebre giureconsulto e consigliere imperiale Gulielmo Pedroni di Nogaredo (presente per lui il procuratore Georg Keller) proprietà che consistevano in un prato in località *alli Zardini*, regola di Villa; in un prato e un vigneto presso la villa di Piazzo *sotto Sancto Zeno*, regola di Pomarolo; in un altro «agrum cum vineis» in regola di Nogaredo, luogo detto *la Chiesura*[83].
La vendita venne effettuata per il prezzo complessivo di 2272 ragnesi e motivata dalla bassa rendita e dalla grande distanza dal luogo di residenza dei proprietari dei beni in questione: «(…)Eo quia bona superius vendita existunt in iurisdicitonibus illustrissimorum dominorum de Lodrono in Vale Lagarina, ex quibus modico percipiunt fructus, valdeque distant ab eorum habitationi, adeo ut eorum cura et gubernio».
Nell'atto gli interessi del minore Giovanni Battista Priami jr. vengono tutelati dal fratello Alberto, maggiorenne; mentre l'altro fratello Ippolito afferma di essere maggiorenne («Hippolitus se etiam annis 25 maiorem asseruit»), cosa però non vera, in quanto, come visto, era nato a Villa Lagarina il 5 aprile 1653, aveva quindi 22 anni (all'epoca la maggiore età si raggiungeva appunto a 25 anni). A garanzia dei beni venduti al Pedroni, i fratelli Priami ipotecarono le loro proprietà di Marling.
Ancora una volta, dunque, vengono citate le proprietà del meranese

Il Mayr am Weg Hof, poi Priamhof (Maso Priami) di Marlengo, in una foto del 1940 (da: Dorfbuch Marling, Marlengo, Raiffaisenkasse, 1989, p. 353).

pervenute ai baroni Priami in virtù delle doti della loro madre Lucrezia di Coredo. Andiamo finalmente a vedere quali erano.

Lucrezia era figlia di Giovanni Battista di Coredo (linea di Castel Bragher), nato nel 1549, che dalla moglie Giuliana Grotta aveva avuto i figli maschi: Antonio (morto senza discendenti), Lodovico (o Luigi, canonico di Bressanone) e Nicolò[84].

In un Urabrio di Lebenberger del 1592, Niklaus Coreth (Nicolò Coredo, fratello di Lucrezia) risulta in possesso del maso *Mair am Weghof*, oggi edificio al numero 14 di via Anselm Pattis a Marlengo[85]. Nel 1633 questo bene passò al fratello Lodovico (canonico), quindi alla sorella Lucrezia, probabilmente come saldo delle sue doti. In questo modo pervenne in proprietà dei baroni Priami. Nel catasto steorale del 1694 il maso risulta proprietà di Albert Priami, il citato figlio maggiore del colonnello Giovanni Battista. La famiglia Priami mantenne questa proprietà fino al 1747, quando Anna Maria von Söll, nata baronessa Priami, lo vendette ad Anton Prünster di Marlengo per 2200 fiorini.

La seconda proprietà dei Priami a Marlengo è il *Pamgartlgietl*, oggi edificio al numero 8 di via Anselm Pattis, che venne acquistato nel 1628 o 1629 dal canonico Lodovico di Coredo. Questo maso fece la strada inversa del precedente, perché passò al fratello Nicolò e da questi a Lucrezia. Nel 1694 risulta di Albert Priami. Il 22 dicembre 1715 Johann Ulrich Priami *Freiherr* (barone) *von Roverat* lo vendette a Blasi Kerndle, mastro muratore di Marlengo per 250 fiorini.

Il terzo maso di Marlengo posseduto dai Priami è il *Gsteig* (oggi all'indirizzo: Hauptstrasse, 10) che nel catasto del 1694 risulta intestato al barone Ippolito (*Hilpoldus Priami zu Mais*)[86].

Negli anni successivi i Priami di Marlengo si trasferirono a Merano, dove acquistarono il castello Rottenstein, in città, nei pressi della Brunnenplatz, che dai nuovi proprietari prese a chiamarsi popolarmente *Priamischloss* (Castel Priami)[87]. Dopo l'estinzione della famiglia Priami (1805) il castello venne comprato dal meranese Matthias Innerhofer.

Nel 1774 il barone Johann Joseph von Priami acquistò per 6000 fiorini anche Schloss Katzenstein (Castel Gatto), abbarbicato sulle pendici del Freiberg, sopra l'abitato di Sinigo, che nel 1817 (estintisi i Priami) venne comperato da Franz Gögele.

Il Barone Johann Joseph von Priami morì senza figli a Merano nel 1805, estinguendosi con lui la stirpe dei Priami[88].

Il nome di questa illustre casata (anche) di Villa Lagarina, altrimenti destinato all'oblio, sopravvive oggi in una via di Merano: Via Priami / Priami Gasse.

Note

1 *Alla Sacra Cesarea e Real Maestà (...)*, vedere più avanti la citazione completa dell'opera.

2 Sempre grazie a questi strumenti Kucharik era arrivato ad individuare anche l'opera del Priami, oggi conservata in pochissimi esemplari, uno dei quali però (si tratta della copia posseduta dalla Biblioteca Nazionale Austriaca di Vienna) digitalizzato da Google, e quindi accessibile per qualsiasi persona da qualsiasi posto, purché dotata di una connessione di rete e di un dispositivo per accedervi (pc, tablet, smartphone). Per accedere al *link* di collegamento all'opera, basta inserire (ad esempio) la parola chiave = Giuseppe Priami barone di Rovorat = nel motore di ricerca di Google.

3 Ausserer, Karl: *I signori del Castello e della Giurisdizione di Castel Corno in Vallagarina*, Rovereto, Grandi, 1911, pp. 89-91.

4 Il cognome di questa famiglia e di chiara origine patronimica ed è citato nei documenti sia nella forma "singolare" («Priamo») che in quella "plurale" («Priami») del nome proprio di persona, di derivazione classica o mitologica dell'antica Grecia, da cui deriva (Priamo era il re di Troia della celebre guerra descritta da Omero nell'Iliade). In questa sede si è deciso di uniformarlo in *Priami* perché nella lingua italiana moderna, quella "plurale" è di gran lunga la forma più diffusa secondo la quale i cognomi, soprattutto quelli derivanti da nomi propri di persona, si trovano. È noto peraltro che la forma "plurale" di tali nomi non deriva tanto da un reale declinazione al plurale del nome proprio nella lingua volgare o italiana antica (declinazione pur diffusa in passato), bensì dalla forma genitiva dello stesso nome nella lingua latina. Per intendersi *Priami* non deriva tanto dalla forma plurale del nome proprio Priamo in volgare o italiano antico (forma pur usata, come testimoniano anche le citazioni trovate nei documenti della presente ricerca: «Alberto Priamo», «fratelli Priami»), quanto piuttosto dalla forma genitiva del nome in lingua latina: *Albertus Priami* (Priami = di Priamo). Nella lingua latina (ed in particolare in quella neolatina o latina medievale) il genitivo di un nome proprio (inteso come cognome patronimico) può anche essere reso nella variante con la preposizione *de* seguita dall'ablativo, sia al plurale (*de Priamis*), che al singolare (*de Priamo*). Questa osservazione è quella che ha fatto propendere definitivamente per la scelta della forma *Priami*, in quanto nei documenti trovati il cognome compare diverse volte

nella forma «de Priamis» e mai in quella «de Priamo».

[5] Biblioteca Civica di Rovereto (d'ora in poi BCR), Archivio Lodron (d'ora in poi AL), Lodron C, busta 17, «Liber secundum pignorum 1555 sub speciale domino Io Festa de Noarna vicario Castri Novi».

[6] Archivio Parrocchiale di Villa Lagarina, Libro dei Nati I, rispettivamente c. 24r. e c. 28r. Se, come dice Ausserer, i Priami fossero stati a Folas già alla metà del '400, avrebbero dovuto lasciare qualche registrazione nei libri dei nati di Isera (parrocchia cui apparteneva Folas), che iniziano nel 1539.

[7] BCR, AL, Lodron C, busta 3, Processi del 1558.

[8] Archivio di Stato di Trento (d'ora in poi AST), Archivio Notarile (d'ora in poi AN), giudizio di Villa Lagarina, notaio Ippolito Battaglia, atto di data 16 settembre 1561.

[9] AST, AN, giudizio di Rovereto, notaio ed atto citati.

[10] La circostanza che entrambe le figlie di Nicolò si siano accasate a Verona, sembra confermare il legame ancora forte con quella città e quindi un distacco recente dalla stessa.

[11] AST, AN, rispettivamente giudizio di Rovereto, notaio Giuseppe Porta, atto 25 settembre 1583 e giudizio di Villa Lagarina, notaio Ippolito Battaglia, atto 19 settembre 1585.

[12] BCR, AL, Lodron C, busta 10. Le vicende belliche di Nicolò Lodron in Spagna, praticamente sconosciute, sono attualmente oggetto di studio da parte di chi scrive, assieme a quelle ("italiane") del parente (cugino del padre) Felice Lodron.

[13] Perini, Quintilio: *I Lodron di Castellano e Castelnuovo*, Rovereto, Grandi, 1909, p. 26. Come ho avuto modo di precisare altre volte, la monografia di Perini sui Lodron è in gran parte frutto di un vero e proprio "furto" ai danni del sacerdote Giacomoantonio Giordani, capellano di Villa Lagarina, che aveva prestato al Perini il suo lavoro manoscritto su questa famiglia, compilato dopo anni di ricerche nell'archivio parrocchiale.

[14] AST, AN, giudizio di Villa Lagarina, notaio ed atto citati.

[15] BCR, AL, Lodron Villa Lagarina, Fascicolo VI-A, N. 65.

[16] Ibidem, Fascicolo 15, N. 93-96, dove si conservano alcune lettere di Cristoforo al vicario di Villa, Michele Martinelli. In una di esse, datata «Da Roma, da Linferno, 19 luglio 1561», Cristoforo risulta «infortunato».

[17] Ibidem, Fascicolo B, Corrispondenza, N. 36, lettera di data 19 settembre 1566 del conte Antonio al fratello Felice a Castellano.

[18] Archivio parrocchiale di Isera, Libro dei Matrimoni I (1565-1595).

[19] Con lui in Portogallo c'era anche Sebastiano Lodron, signore del castello di S. Giovanni (ramo delle Giudicarie), figliastro del colonnello Girolamo Lodron (la madre, rimasta vedova di Sigismondo Lodron, si era risposata con il condottiero degli alemanni), che al rientro dalla guerra cambierà decisamente vita, facendosi cappuccino e morendo "in odore di santità" (cfr. Centro Studi Judicaria: *Sulle tracce dei Lodron: gli eventi, gli uomini, i segni*, Tione-Trento, 1999, pp. 221-224).

[20] Il Portogallo, pur con ampie autonomie, rimase unito al Regno di Spagna fino al 1640.

[21] BCR, AL, Lodron C, busta 10.

[22] AST, AN, giudizio di Villa Lagarina, notaio Giam Pietro Frisinghelli, atti di data 2 novembre 1584 e 12 maggio 1588.

[23] AST, AN, giudizio di Rovereto, notaio ed atti citati.

[24] AST, AN, giudizio di Rovereto, notaio Gaspare Paganini.

[25] Da evidenziare la presenza delle dieci *patenti*, che erano le autorizzazioni ad arruolare un esercito, le quali venivano solitamente concesse ad un *colonnello* per allestire un *reggimento* (circa 3000 uomini, ma mediamente 1500 per quello di alemanni del conte Girolamo Lodron). Poiché, come si diceva, Cristoforo non figura mai con questo grado, ma solo con quello di *capitano*, si deve ritenere che le patenti fossero concessioni ad arruolare una *compagnia* (circa 300 uomini, ma 150 per quelle di alemanni). Rimane il dubbio su come potesse essere «dux milium hominum Alemanorum», cioè a capo del reggimento di alemanni, senza avere il grado di colonello.

[26] AST, AN, giudizio di Villa Lagarina, notaio ed atti citati. Il documento porta la seguente intestazione: «Hoc est inventarium bonorum et haereditatis q. magnifici et nobilis ac strenui militis domini Chritophori capitanei fq. domini Nicolai Priami de bonia in villa Folasii iurisdictionis Castri Novi».

[27] Per i due testamenti di Nicolò vedere rispettivamente AST, AN, giudizio di Rovereto e giudizio di Villa Lagarina, notai ed atti citati. Per la fede di battesimo del figlio Cristoforo invece, l'archivio parrocchiale di S. Marco di Rovereto, Libro dei Nati I, c. 34r.

[28] AST, AN, giudizio di Rovereto, notaio Gaspare Paganini.

[29] Ibidem, giudizio di Villa Lagarina, notaio Giam Pietro Frisinghelli, atto di data 22 giugno 1598.

[30] Ibidem, notaio Vincenzo Figaroli sr., atto di data 19 giugno 1599.

[31] Ibidem, notaio Giam Pietro Frisinghelli.

[32] Idem.

[33] Ibidem, giudizio di Rovereto, notaio Andrea Cobelli, atto di data 30 marzo 1604.

[34] Ibidem, giudizio di Mori, notaio ed atto citati. Questo conferma che nel 1616 Cristoforo Priami, figlio di Bartolomeo era già morto.

[35] Ibidem, notaio Giuseppe Porta.

[36] Idem, atto di data 2 marzo 1585.

[37] AST, AN, giudizio di Rovereto, notaio Leonardo Besenella.

[38] Ibidem, notaio Francesco Partini.

[39] Ibidem, notaio Giovanni Passerini sr.

[40] Idem.

[41] Ibidem, notaio Antonio Malinverni, atto di data 28 maggio 1666.

[42] Archivio Parrocchiale di Villa Lagarina. I matrimoni celebrati nella chiesa di Villa Lagarina dal 1566 al 1587 si trovano registrati nel I libro dei nati della parrocchia alle carte 91r.-110v. Quello tra Alberto e Orsola è alla carta 96v.

[43] Ibidem, notaio Giuseppe Porta, atto 3 settembre 1596.

[44] AST, AN, giudizio di Villa Lagarina, notaio Vincenzo Figaroli sr.

[45] Ibidem, atto di data 24 giugno 1610.

[46] Ibidem, giudizio di Mori, notaio Francesco Pedroni, atto di data 16 ottobre 1625. La costruzione del filatoio sul Cornalé era stata affidata da Paride nientemeno che al suo architetto di corte (salisburghese) Santino Solari come da contratto di fabbrica di data 24 luglio 1625 in rogiti dello stesso notaio Pedroni. Il contratto per il filatoio e per le altre fabbriche lagarine commissionate da Paride al Solari è stato pubblicato in: Adami, Roberto (a cura di) *Il Principe e l'Architetto. L'attività di Santino Solari (1576-1646) al servizio di Paride Lodron a Villa Lagarina e a Salisburgo, tra manierismo e primo barocco*, Pomarolo, 1993. In questa pubblicazione (saggio di Maria Donato L'attività di Santino Solari a Villa Lagarina) si da conto anche dei contratti finanziari tra il Lodron e la società Priami e Baroni.

[47] Ibidem, giudizio di Rovereto, notaio Giordano Frapporti.

[48] Ibidem, passim.

[49] Anna aveva portato in dote al Montagna 3000 ducati veronesi (circa 4130 fiorini), dei quali però nel 1655 restava ancora da pagare una parte, per cui i fratelli Giovanni Battista e Lodovico cedevano al cognato veronese delle pezze di terra rispettivamente a Piazzo (Giovanni Battista) e in Folas (Lodovico), beni peraltro poi riacquistati dagli stessi fratelli Priami (cfr. AST, AN, giudizio di Villa Lagarina, notaio Antonio Rosio).

[50] Il territorio della diocesi di Lavant si estendeva su parte della Stiria, della Carinzia e della Slovenia. Oggi questa diocesi sopravvive in quella di Maribor (Slovenia), suffraganea dell'arcidiocesi di Lubiana.

[51] BCR, AL, Ms.33.3.

[52] I relativi documenti vennero stesi tutti dal notaio Antonio Rosio (AST, giudizio di Villa Lagarina), cancelliere di Castel Nuovo, nelle date indicate.

[53] BCR, AL, Ms.29.10.(133).

[54] Ibidem, Ms.29.10.(127).

[55] Ibidem, Ms.29.10.(137).

[56] AST, AN, giudizio di Villa Lagarina, notaio Antonio Rosio, atto 7 settembre 1658.

[57] Ibidem, giudizio di Mori, notaio Carlo Betta. I Camelli vengono qui chiamati *dal Caliano*, perché nel secolo precedente un ramo di questa famiglia si era trasferita (restandoci) in quel paese (Calliano), in seguito alla nomina di Matteo Camelli a vicario della giurisdizione di Castel Pietra.

[58] Ibidem, atto di data citata. Per le vicende storiche di questa casa vedere il lavoro di chi scrive: *Piazzo. Vicende storiche di una vicinia*, Villa Lagarina, 2010, pp. 249-252.

[59] Viganò, Marino (a cura di): *Architetti e ingegneri militari italiani all'estero dal XVI al XVIII secolo*, Livorno, 1994, p. 11.

[60] Romaňàk, Andrej: *Die Teilnahme der italianische Baumeister am Festungbau in Böhmen*, in: Viganò, Marino (a cura di): Architetti e ingegneri militari … op. cit. p. 223.

[61] Keller, K. – Catalano, A. *Die Diarien und Tagzettel des Kardinals Ernst Adalbert von Harrach (1598-1667)*, Vienna, 2011, pp. 384.

[62] Comunicazione di Jurai Kucharik, che qui ringrazio.

[63] Idem.

[64] Romaňàk, Andrej: *Die Teilnahme der italianische Baumeister*… op. cit., p. 224.

[65] Idem.

[66] Idem. Nella Repubblica Ceca il toponimo Lísen è collegato alla città di Brno (Moravia).

[67] Fischnaller, Konrad: *Tirolisch-Vorarlberg'scher Wappen Schlüssel*, 2. Parte, 5 contributo, Innsbruck, 1941.

[68] AST, AN, giudizio di Villa Lagarina, notaio Antonio Rosio, atto di data citata allegato all'atto di data 28 luglio 1657.

[69] Ibidem, giudizio di Mori, notaio Carlo Betta, atto di data 17 marzo 1654.

[70] BCR, AL, Ms.29.7.(44),

[71] AST, AN, giudizio di Mori, notaio ed atti citati.

[72] Con questo nome è chiamata Maddalena nei verbali del processo pubblicati da Tullio Dandolo a Milano nel 1855; mentre il marito nel testamento ed in altri atti è sempre chiamato *Filoso*, tanto che andrebbe verificata l'esattezza della trascrizione dei verbali originali del processo, purtroppo andati perduti.

[73] AST, AN, giudizio di Villa Lagarina, notaio Antonio Rosio, atti allegati a quello di data 28 luglio 1657

[74] Ibidem, atto citato. I beni di Folas sono così descritti nell'atto di vendita: «mansum unum in villa et regula Folasii dictum il Maso delli signori Priami, cum domo, arativis, pratis, nemoribus etc».

[75] L'atto rogato dal notaio Steiner è citato nell'atto 5 maggio 1656 del notaio Carlo Betta.

[76] AST, AN, giudizio di Mori.

[77] BCR, AL, Lodron Villa Lagarina, Fascicolo 13, Corrispondenza, lettera di data 13 giugno 1658.

[78] Archivio Parrocchiale di Villa Lagarina, Libro I dei Morti, c. 9v.

[79] AST, AN, giudizio di Mori, notaio Carlo Betta.

[80] BCR, AL, Ms.68.1.17.

[81] BCR, AL, Lodron Villa Lagarina, Fascicolo 10/A, Corrispondenza, N. 137. L'aquila imperiale, oltre che un chiaro omaggio alla casata degli Asburgo, è anche uno dei soggetti presenti (1 e 4) sullo stemma Priami, nella versione più moderna adottata al momento dell'elevazione a Baroni (cfr. la citata opera sull'araldica tirolese e del Vorarlberg di Konrad Fischnaller).

[82] AST, AN, giudizio di Villa Lagarina, notaio Antonio Rosio, atto (nomina dei tutori) di data 8 marzo 1661.

[83] Ibidem, giudizio di Rovereto, notaio Giovanni Battista Carlini, atto di data citata. All'atto risulta presente l'illustre dottore Giovanni Frapporti di Rovereto, consigliere arciducale e vicario della giurisdizione di Königsberg (Lavis).

[84] Inama, Giovanni Battista: *Antichi dinasti di Castel Coredo*, Trento 1909, ad vocem. Giovanni Battista fu consigliere del cardinale Madruzzo, mentre i suoi figli Lodovico e Nicolò furono perseguitati da Lodovico Madruzzo, perché si erano rifiutati di rendergli omaggio, giustificando la loro nobiltà come anteriore a Massimiliano II e facendo ricorso all'arciduchessa Claudia.

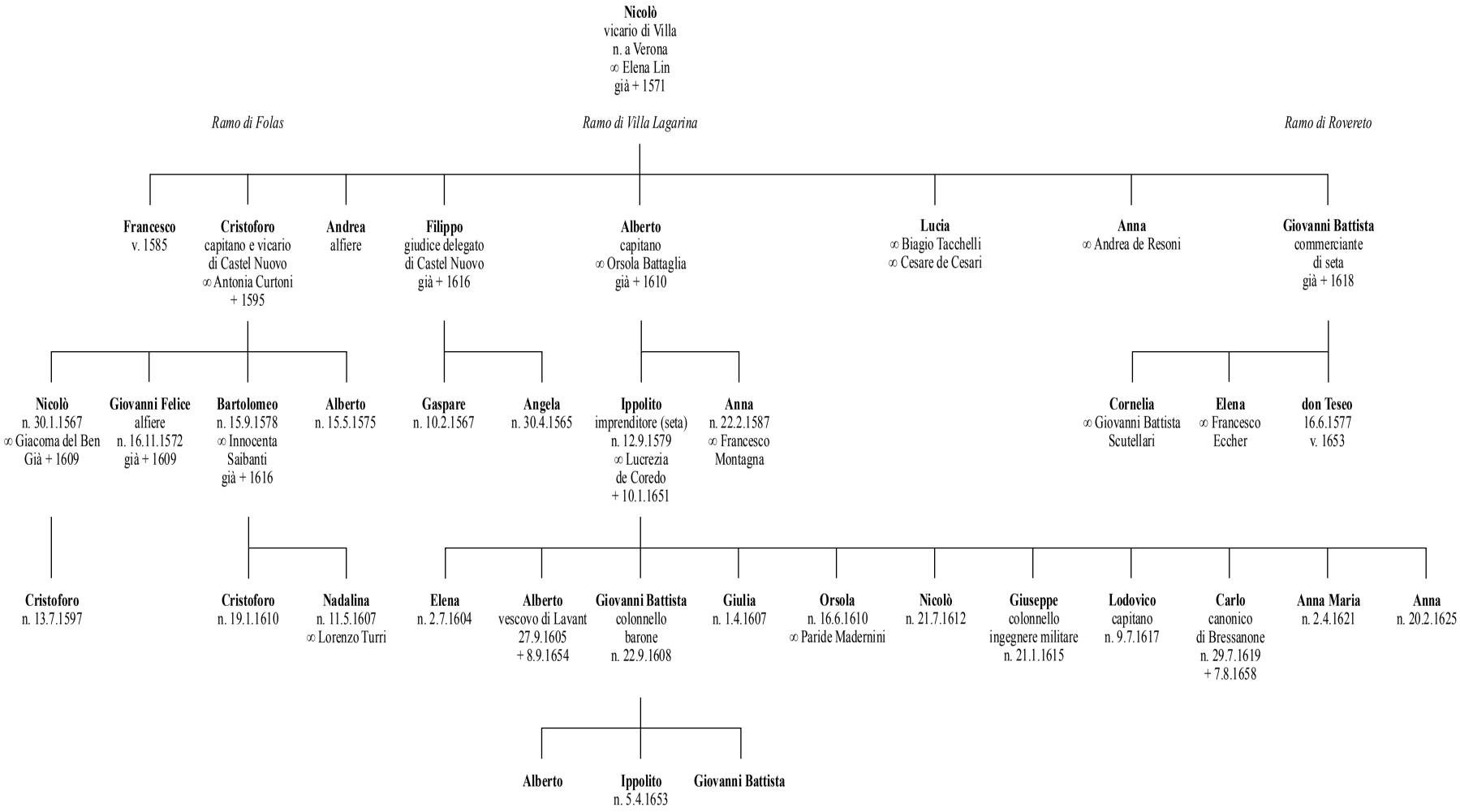
[85] Tutte le notizie sui beni dei Coredo, poi dei Priami, a Marlengo sono ricavate da: *Dorfbuch Marling*, Marling, Raiffeisenkasse, 1989.

[86] Il barone Ippolito Priami possedette per pochi anni (1710-1713) anche il maso *Rosengarten* (*Labas*, *Spazen*), oggi St. Felix Weg, 6 a Marlengo.

[87] Per questa parte vedere Stampfer, Cölestin: *Shlösser und Burgen in Meran und Amgebung*, Innsbruck, 1894, ad vocem.

[88] Aveva sposato Elisabeth, nata von Maid zum Kössl, che morì nel 1811.

Albero genealogico della famiglia Priami



"Ordine della Solennissima et sontuosissima processione", descrizione di una festa barocca ad opera di Alberto Priamo da Villa Lagarina

Roberto Codroico

Processione della traslazione delle reliquie dei santi Virgilio e Ruperto nel nuovo Duomo di Salisburgo, incisione di Jean Jenet, 1628

A chi visita il bel Palzzo Lodron di Nogaredo la padrona di casa indica con orgoglio, sulla parete a destra entrando nella sala da pranzo, una incisione raffigurante una lunga processione che si snoda a serpentina con innumerevoli partecipanti. Si tratta di una recente riproduzione fotografica in scala ridotta di una grande acquaforte proveniente dalla sacrestia della chiesa parrocchiale che misura cm 117 x 153, ora conservata al piano superiore del Palazzo Libera a Villa Lagarina, nelle sale che ospitano una sezione del Museo Diocesano di Trento. Su tredici livelli è raccontato il trasferimento delle reliquie dei Santi patroni di Salisburgo, Ruperto e Virgilio, avvenuto il 24 settembre del 1628 in concomitanza con la consacrazione del ricostruito duomo di Salisburgo. L'orgoglio della padrona di casa è legato al fatto che si tratta di un avvenimento indetto, voluto ed organizzato da un suo avo, il principe e arcivescovo di Salisburgo Paride Lodron.

L'incisione fu realizzata su più fogli assemblati tra di loro su progetto dell'architetto Santino Solari, e incisa da Johann Jenet (Jean Gennet) ricordato attivo a Venezia nel 1615 e a Monaco nel 1623, dove realizzò una incisione su rame della pala del Tiziano raffigurante "Cristo sulla croce", pala che un tempo si trovava nella chiesa degli Agostiniani ed oggi nella Galleria Schleissheim. Nel 1627 Jenet era incisore di corte a Salisburgo ove realizzò tra le altre incisioni un ritratto dell'arcivescovo Paride Lodron che reca la dicitura "Celsitudinis suae Colcographus aulicus".

Su tredici "righe", dal basso da destra a sinistra, procedono i partecipanti alla sacra processione, portando croci ed insegne, oltre a tre "macchine" con la rappresentazione della storia dei santi. Si trattò, in un certo senso, d'una riproposta religiosa dell'ingresso in "*pompa triumphalis*", dell'esercito romano nell'urbe dopo una vittoria militare, passando sotto gli archi di trionfo sino a giungere davanti al tempio di "*Jupiter Capitolinus*" con le offerte.

L'incisione è una fedele rappresentazione degli avvenimenti, i partecipanti sono caratterizzati dall'abbigliamento, tanto che nell'ammirarla ci sembra d'assistere ad una ripresa televisiva.

Sfilano così dinanzi ai nostri occhi ben 1.871 persone di cui 1.036 ecclesiastici, ventiquattro ragazzi vestiti da angelo, 807 laici, dei quali 216 a cavallo, 15 reliquiari

L'arcivescovo Paride Lodron in una incisione di Jean Jenet del 1627

con raffigurazioni di santi e simboli delle congregazioni, 21 bandiere e 285 aste o lance.
Cinque sono gli ordini religiosi allineati in processione, 546 i rappresentanti delle corporazioni delle arti e mestieri, cioè: barbieri, bottai, falegnami, tintori, carpentieri, lapicidi e muratori, modisti, calzolai, ceramisti, conciatori, pellicciai, tessitori, sarti, fabbri, macellai, carpentieri, birrai, mugnai, fornai e coniatori della zecca di Salisburgo, accompagnati da ventisei musici.
Seguono le confraternite con 704 persone e 12 angeli. Prima la confraternita dei santi Sebastiano e Rocco, poi quella di sant'Anna, dell'Assunzione di Maria, delle Anime dei credenti detta anche confraternita nera (Schwarze Bruderschaft), di santa Monica e del Corpo di Cristo detta confraternita rossa (Rote Bruderschaft).
La processione prosegue con gli ordini religiosi: gli Agostiniani, poi i Cappuccini, quelli del convento di Raitenbaslach e di Michaelbeuern, quindi i Francescani, il tutto per un totale di 143 persone, quindi 16 professori dell'università di Salisburgo e 73 appartenenti al clero metropolita, tra cui anche i canonici della Collegiata di santa Maria della Neve.
Otto musici precedono i 12 canonici del capitolo e i 18 monaci del convento di St. Peter, l'ordine religioso più vecchio della città, fondato da san Ruperto.
La processione si conclude con gli abati e preposti di Admont, Irsee, Tegensee, Ossiach, St. Paul im Lavanthal, Neumarkt-St. Veit, Seeon e Michaelbeuern, quindi il preposto Johann Krafft von Weittinger, seguito dall'abate di St. Peter, Albert Kenstin, i vescovi di Chiemsee, Regensburg, Gurk che a quel tempo era Sebastiano Bartolomeo Lodron, e di Seckau assieme ai prelati di Herzogenburg, Au am Inn e Ranshofer che portano l'urna con le reliquie di san Ruperto. Ultimo l'arcivescovo e principe di Salisburgo Paride Lodron.
La grande incisione deve essere stata riprodotta in più copie e, considerato lo scopo documentario, distribuita in diversi luoghi anche se ci è nota solo questa copia conservata a Villa Lagarina, ove con ogni probabilità fu inviata dallo stesso arcivescovo Paride Lodron, che non ritenendo sufficiente l'incisione a descrivere e tramandare ai posteri la grandiosa festa religiosa celebrata nel pieno della Guerra dei Trent'anni, fece disporre anche alcuni testi scritti, che nella sostanza ripetono e confermano quanto rappresentato sull'incisione.
Tra questi scritti la "*Kurze Relation der translation dess Ertzstiffts Salzburg heyligen Patronen S. Ruperti und S. Virgilii auss der Pfarr: in die Thumbkircen / und Dedication angeregter Thumbkirchen*", di cui conosciamo una sola copia scritta il 28 settembre, ultimo giorno dei festeggiamenti, e stampata ad Augusta. L'autore si sofferma su alcuni particolari, descrive le impressioni della gente, gli spari e le cannonate, la bella musica e il bel tempo che hanno accompagnato tutti i giorni della festa.
Altra descrizione è la "*Relation und Beschreibung*" di Andreas Aperger composta di 100 pagine, e realizzata a stampa dall'editore Gregor Kyrner, in formato a quattro e illustrato da sei incisioni su rame, probabilmente realizzate da Johann Jenet, autore della grande incisione di Villa Lagarina, raffiguranti gli archi trionfali che furo-

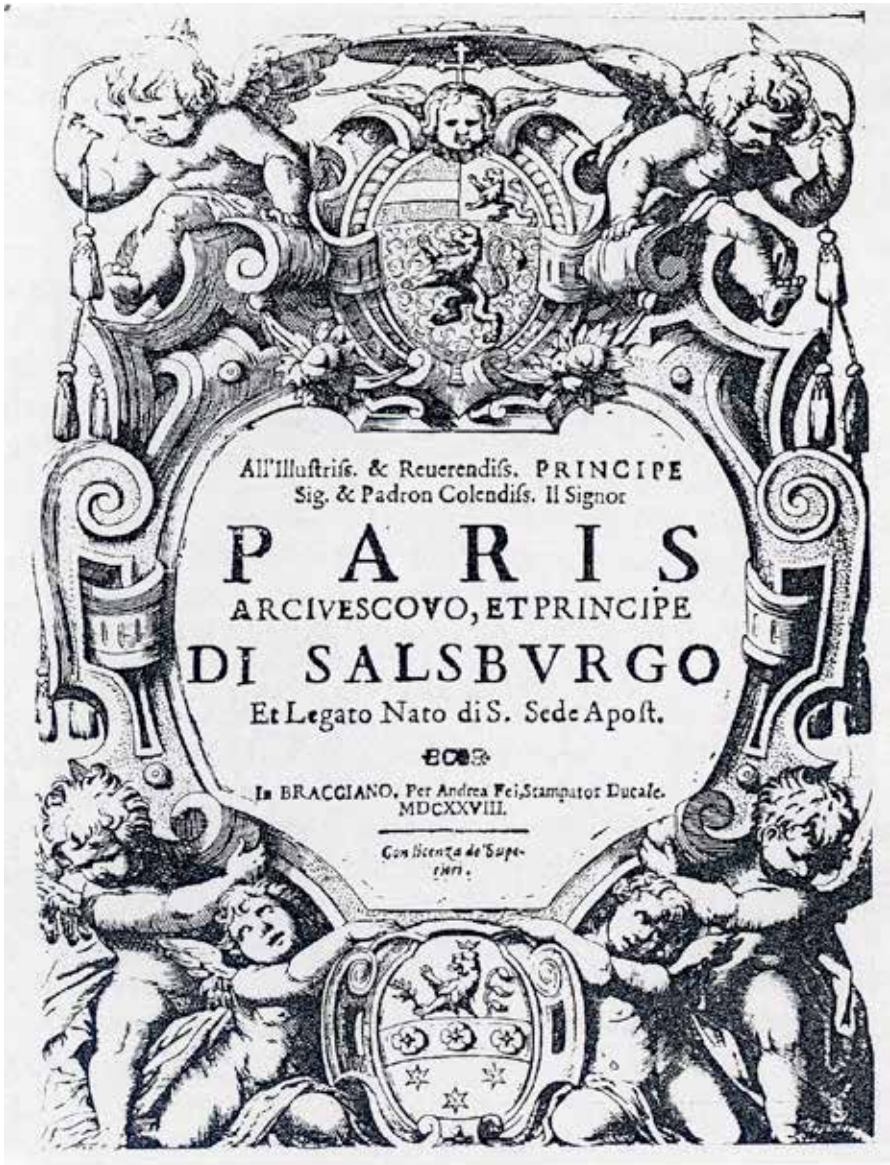
Kurtze Relation der translati
on deß Ertzstiffts Saltzburg heyligen Patronen S
Ruperti vnd S. Virgilij auß der Pfarr: in die Thumb-
kirchen / vnnd Dedication angeregter
Thumbkirchen.

Mit erzehlung was für Chur: Fürsten vnn
Herren sich bey solchem Herrlichen Act
befunden.

Gedruckt zu Augspurg / durch Andream
Aperger / auff vnser lieben Frawen Thor /

Frontespizio della Kurze Relation di Andreas Asperger

no costruiti lungo il percorso della processione.
La più completa delle descrizioni della festa è la "*Basilicae Metropolitanae Saliburgensis Dedicatio: SS. Ruperti et Virgilii in eandem Translatio, Ad VIII. Et VII cal. Octobr. Anni M.DC.XXIIX. Acta Salisburgi*" di Thomas Weiss da Neresheim, un testo assai raro conservato solo in pochi esemplari ma che può essere considerata la relazione ufficiale della festa. L'autore cita l'architetto Santino Solari, il pittore Donato fra Arsenio Mascagni, il maestro di cappella Stefano Bernardi ed elenca tutti i partecipanti alla festa, suddividendoli per titoli, rango e ruolo, giunti a Salisburgo venerdì 22 settembre e accolti dall'arcivescovo Paride con più di 30 carrozze trainate ciascuna da sei cavalli. Il giorno successivo giunsero altri ospiti, per un totale di 930 persone con 707 cavalli.
Tra gli ospiti è citato primo tra tutti l'arciduca d'Austria e conte del Tirolo, Leopoldo, accompagnato dalla bella consorte Claudia de Medici, poi l'arciduca Massimiliano di Baviera assieme alla consorte Elisabetta Renata von Lothringen. Seguono gli altri importanti ed illustri personaggi che giunsero a Salisburgo in quella occasione e che meriterebbero d'essere ricordati, ma ai fini della presente descrizione ci limitiamo a ricordare alcuni personaggi trentini tra i quali: i fratelli Francesco e Paride Lodron della linea di Trento, Jacob Kuen Belasj, il camerlengo Paul Spaur, Francesco Spaur, Massimiliano Lodron signore di Castelnuovo, Girolamo Lodron signore del Castello di San Giovanni, Sebastiano Lodron, Giovanni Battista Lodron, Vespasiano Liechtenstein signore di Castelcorno, Antonio Spaur, Carl Kuen Belasj, Wilhelm e Andrea Wolkenstein, Guglielmo Welsperg, Giovanni Ciurletti e Lodovico Sbroiavacca.
L'intera città di Salisburgo fu coinvolta nella festa, furono abbellite e rinnovate le case, lungo il percorso della processione furono realizzati sei "archi trionfali" e dall'arcivescovo Paride, con l'approvazione del papa, fu concessa l'amnistia ai carcerati ad esclusione degli omicidi e dei protestanti.
Sabato 23 settembre, a mezzogiorno, ebbero inizio ufficialmente i festeggiamenti con la consacrazione dei paramenti. Nel pomeriggio furono traslate le ritrovate reliquie di san Ruperto, con una piccola processione, che prese il via dalla chiesa di St. Peter e si portò alla chiesa parrocchiale, la Franziskanerkirche.
Domenica 24 settembre, festa di san Ruperto, con un tempo meraviglioso, ebbe luogo la processione, ovvero il "Ritus Traslationis SS. Patronum Ruperti et Virgilii ad novam Ecclesiam Metrop.", con la quale furono traslate le reliquie dei santi protettori di Salisburgo nel nuovo duomo costruito su progetto dell'architetto Santino Solari.
Questa grande festa fu descritta anche dal trentino Alberto Priamo (1605-1654) in un breve testo di 16 pagine, in italiano, stampato a Bracciano dal tipografo Andrea Fei nel 1628, anno della consacrazione del duomo. Con ogni probabilità Alberto Priamo aveva conosciuto durate il suo soggiorno a Roma il tipografo Andrea Fei, figlio di Giovanni Battista, che aveva iniziato


All'Illustriss. & Reuerendiss. PRINCIPE
Sig. & Padron Colendiss. Il Signor
PARIS
ARCIVESCOVO, ET PRINCIPE
DI SALSBVRGO
Et Legato Nato di S. Sede Apost.
In BRACCIANO, Per Andrea Fei, Stampator Ducale.
MDCXXVIII.
Con licenza de' Superiori.

Frontespizio della Relazione di Alberto Priami

la sua attività verso il 1579 prima presso Luigi Zanetti poi in società con Antonio Facchetti a Roma e a Bracciano, ove divenne stampatore ducale degli Orsini duchi di Bracciano e principi di Piombino. Il libro del Priamo, in "formato a quattro", si presenta con un bel frontespizio costituito da una cornice barocca entro la quale campeggia la scritta; "All'Illustrissimo & Reverendiss. Principe Sig. & Padron Colendiss. Il Signor PARIS ARCIVESCOVO, ET PRINCIPE DI SALZBURGO et Legato Nato di S. Sede Apost. – In Bracciano, Per Andrea Fei, Stampator Ducale MDCXXVIII, Con licenza de' Superiori". Sopra la scritta tra due angioletti e sormontato da un cappello cardinalizio lo stemma del Principe e arcivescovo di Salisburgo, Paride Lodron. In basso, contornato da quattro angioletti, lo stemma gentilizio dei Priami diviso orizzontalmente in tre campi: quello in alto con un leone a mezza figura con corona e ramoscello d'olivo in una zampa, quello mediano con tre rosette e quello in basso con tre stelle a sei punte.

L'autore di questa unica descrizione in italiano della festa per la traslazione delle reliquie dei santi Virgilio e Ruperto e per la consacrazione del duomo di Salisburgo apparteneva ad una antica famiglia nobile d'origine milanese detta Priamo o Priami, la quale verso la metà del XV secolo risulta iscritta al patriziato veronese; a Verona si era trasferita da poco. Con la conquista poi della Serenissima Repubblica di Venezia dei territori di Verona si portò in Valle Lagarina e prese dimora nel paese di Folàs, dove nella seconda metà del Cinquecento un Cristoforo Priamo ricoprì la carica di capitano della giurisdizione dei Liechtenstein di Castelcorno. Nel XVI secolo alcuni esponenti della famiglia si trasferirono a Villa Lagarina ove costruirono un palazzo sulla piazza della fontana, probabilmente su preesistenze; palazzo oggi chiamato Madernini.

Dei Priamo di Villa Lagarina è noto un Filippo che fu delegato della giurisdizione di Castelnuovo dal 1577 al 1585; Ippolito, che per iniziativa dell'arcivescovo Paride Lodron dette inizio nel 1626, con Giovanni Maria Baroni di Sacco, al filatoio dei mulini ed al quale fu affidato per 7 anni il monte di pietà e che potrebbe essere il padre del nostro Alberto. Un barone Ippolito Priami possedeva verso la fine del 1600 Castel Rottenstein a Merano, castello che ampliò e che prese il nome di Castel Priami; un Giuseppe Priami barone da Rovereto è ricordato attorno al 1650 quale progettista, assieme al conte Innocenzo Conti, su commissione dell'imperatore Ferdinando, della cittadella fortificata di Vyšehard (Praga); una fortezza barocca con alte mura in mattoni e sei bastioni pentagonali negli angoli. Nel 1667 lo stesso Giuseppe Priami pubblicò a Praga un trattato di architettura di 70 pagine dal titolo "Alla sacra cesarea e real maestà dell'augustissimo invittissimo, e potentissimo imperatore Leopoldo, signore e padrone clementissimo - discorso fatto circa le necessità del fortificar de stati, ò confini, specialmente nel regno di Boemia".

In fine è ricordato un Giovanni Priami da Rovereto quale padrino di battesimo di Bernardina Floriani, meglio conosciuta quale mistica Giovanna Maria della Croce.

L'autore della descrizione della festa religiosa di Salisburgo, Alberto Priamo, figlio di Ippolito, nacque nel 1605 a Villa Lagarina nel Palazzo oggi detto Madernini, palazzo recentemente oggetto d'un delicato restauro da parte della contessa Antonia Marzani.

Dal 1622 al 1627 studiò teologia al *Collegium Germanicum* di Roma e a Perugia, fu poi chiamato a Salisburgo dall'arcivescovo Paride Lodron, suo concittadino, ove svolse per otto anni la funzione di cerimoniere della chiesa metropolitana di Salisburgo. Fu preposto di Virgilinberg presso Friesach e arcidiacono di Oberkärnten zu Gmünd, quindi arcidiacono di Unterkärnter zu Völkermarkt. Nel 1628 partecipò a Salisburgo alla solenne processione con la quale furono traslate le reliquie dei santi patroni Ruperto e Virgilio e alla consacrazione del ricostruito duomo, della quale festa dispose una descrizione e stampa. L'anno seguente l'arcivescovo di Salisburgo, Paride Lodron, lo consacrò sacerdote e nel 1631 gli concesse la dignità di canonico della neo fondata "*Collegiata Beatae Maria Virginis ad Nives*". La collegiata era composta da 13 canonici detti "Schneeherren" dei quali il preposto doveva essere uno dei canonici del capitolo del duomo mentre gli altri 12 erano sacerdoti secolari o impegnati a corte che avevano comunque l'obbligo di attendere al canto delle lodi del Signore nel "capellone" di Santa Maria della Neve posto nel transetto destro del duomo e di celebrare giornalmente due messe per il fondatore (Paride Lodron) e la sua famiglia. I canonici erano nominati direttamente dall'arcivescovo Lodron ed avevano anche il compito di celebrare il vespero in duomo ed assolvere alle funzioni di visitatori presso il convento di Loreto, fondato assieme all'omonima chiesa dai Lodron.

Anche a Trento la prima e più importante parrocchia è dedicata a Santa Maria maggiore in Nivis.

Ad Alberto Priamo fu anche assegnato il ruolo di consigliere spirituale del Concistoro, mentre alcuni autori sostengono sia stato nominato, nel 1636, da papa Urbano VIII pievano di Villa Lagarina su proposta dell'arcivescovo Paride Lodron. Questa non documentata ipotesi è alquanto improbabile, poiché, quando ai Lodron furono concessi i feudi di Castellano e Castelnuovo, ottennero anche lo "*juspatronatum*" sulla pieve di Villa che cercarono di ottenere a favore di uno della famiglia. Quando morì il pievano Francesco d'Arco e il vescovo di Trento Cristoforo Madruzzo assegnò la parrocchia a suo nipote Cristoforo Spaur, i Lodron s'opposero e si

rivolsero al papa che il 24 giugno 1561 concesse la pieve di Villa ad Antonio Lodron. Successivamente il 16 dicembre del 1611 papa Paolo V assegnò la pieve di Villa a Paride Lodron "*post resignationem com. Antonii*".
Paride, eletto arcivescovo di Salisburgo il 13 novembre del 1619, rinunciò alla pieve ma poiché tra i Lodron non vi era chi fosse in età per essere nominato al suo posto, chiese ed ottenne da Roma vari "brevi" papali con i quali prolungò il tempo sino al 5 giungo del 1621 quando ne fu investito Sebastiano Bartolomeo Lodron (1601-1643), figlio di Gerolamo Lodron e di Giulia Zanetti (1585-1550) che tenne tale incarico sino alla sua morte avvenuta il 4 settembre del 1643.
Non sembra quindi possibile che Alberto Priamo sia stato eletto pievano di Villa Lagarina. Fu invece, alla morte del vescovo di Lavant Leonard II von Götz (1619-1640), eletto il 29 dicembre del 1640 dall'arcivescovo Paride Lodron XXXII° vescovo di Lavant e vicario generale dell'Alta e Bassa Carinzia. Il decreto di nomina lo indica quale "Plarium. Reverend. Ac Praenobilis viri Dom. Albertus Priamis, St. Theol. Doctor, Archiep. Salisburgensis Consiliarius, Praepositus et Arcidiaconus Völkermarktensis".

Insegna del Vescovado di Lavant

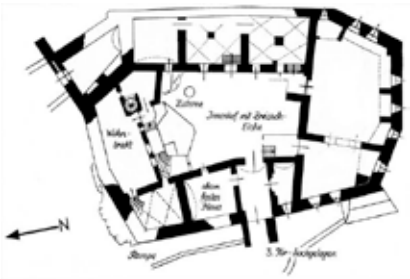
Il duomo di Lavant, sede dei vescovi

La chiesa di Loreto a Lavant oggi

Lavant era una delle quattro diocesi all'interno del territorio dell'arcidiocesi di Salisburgo ed era direttamente soggetta a questa. Quale diocesi e principato vescovile fu istituita nel 1228 mentre i vescovi di Lavant dal 1318 si fregiarono del titolo di "principi", pur rimanendo soggetti all'arcivescovo metropolita di Salisburgo. Nei primi temi la residenza vescovile fu a Friesach, poi dal 1329 nel castello di Twimberg nei pressi di St. Leonard nella valle di Lavant quindi nella piccola città di St. Andrä "*Civitas Laurentina*", che giace su di un terrazzamento del fiume Lavant al centro dell'omonima valle, in Carinzia. Al di sopra delle case di questa piccola città si elevano due chiese: il duomo, cioè la cattedrale dei vescovi di Lavant ed il santuario della Madonna di Loreto, costruzione che come vedremo fu iniziata da Alberto Priamo.

St. Andrä in una stampa delXVI secolo

La storia della città di St. Andrä è parte della storia religiosa della Carinzia e risale al periodo carolingio, quando verso la fine dell'VIII secolo San Modesto fondò la chiesa di St. Andrä, che nel 860 fu annessa quale "*corte di St. Andrä*" nell'atto di fondazione dell'arcidiocesi di Salisburgo.
Nel 1145 al parroco fu concesso il titolo di "preposto" e nel 1203 quello di "arcidiacono" mentre nel 1212 furono istituiti i canonici regolari di sat'Agostino, sciolti poi nel 1808.
La città di St. Andrä nel 1339 fu circondata da mura, di cui sono rimasti alcuni tratti ed una porta. Mura che nel 1417 resistettero all'assedio dei turchi.
Dopo la secolarizzazione, nel 1859, la sede vescovile fu traslata a Maribor che dal 1962 è sede della arcidiocesi (*Archidiocesis Mariborensis* in Slovenia) mentre la Residenza vescovile, dopo diverse vicende, ospita oggi una casa di ricovero detta "Haus Elisabeth".
Lo storico Karlmann Tangl, nello studio sulla serie dei vescovi di Lavant pubblicato a Klagenfurt nel 1841 nel descrivere l'attività di Alberto Priamo si sofferma in modo particolare sulle "capitolazioni" accettate il 30 novembre 1640, probabilmente il giorno della sua consacrazione vescovile, con le quali s'impegnava a: rinnovare e restaurare la corte vescovile di St. Andrä, il Meierhof, la casa con giardino di Wolfsberg e il castello di Twimberg nei pressi di St. Leonhard. Un castello d'antica origine che assieme al relativo feudo fu acquisito alla diocesi di Lavant da uno dei suoi vescovi più attivi, Dietrich Wolfhauer (1318-1332). Nel 930 era proprietà del principato di Salisburgo, successivamente fu distrutto dai Turchi quindi, restaurato dal vescovo di Lavant Herkules Rettinger, cadde di nuovo in rovina.
Alberto Priamo con le capitolazioni s'impegnava anche a riattivare e rendere produttivo il vigneto e recuperare le proprietà della diocesi che erano state vendute dai suoi predecessori, s'impegnava a dare soddisfazione al preposto e ai canonici regolari del convento di St. Andrä, a ricostruire il loro convento e restituire il servizio d'argento e i materiali da costruzione alienati dal suo predecessore ad eccezione "*Jure suo defuncti Episcopi heredibus repetendi*"; avrebbe poi dovuto anche ripristinare una non meglio specificata inferriata, restituire allo Spital di St. Andrä il maso di Magerhube incamerato dal vescovo Martin Hercole Rettinger von Wiespach (1556-1570), quindi 80 anni prima del Priamo.
Il neo vescovo s'impegnava dunque a ripristinare tutte le sopra descritte cose che illecitamente erano state manomesse dai suoi predecessori, ed ancora si impegnava di restituire alla congregazione di St. Ruperto un maso sottratto.
È difficile ritenere che le colpe di tutti questi abusi siano da attribuire al suo diretto predecessore, il vescovo Leonardo von Götz, poiché anche al tempo del vescovo Stobäus von Plamburg (1584-1618) le cose non devono essere andate meglio, così come non è possibile stabilire quanti dei sopra elencati impegni siano stati assoluti dal Priamo.
Certamente non riuscì a ripristinare il castello di Twimberg, che abitato già dal vescovo Stobäus, era già allora un rudere.
La situazione del piccolo vescovado di Lavant non era florida anzi era gravata, come appare da un documento del 31 marzo del 1642, da consistenti arretrati nel pagamento delle tasse, tanto che il vescovo Priamo fu costretto a dare



Pianta del castello di Twimberg

Il castello dei vescovi di Lavant a Freisach

in pegno alcune proprietà ad un certo Daniel Radif. Probabilmente questi arretrati erano dovuti ancora dall'esercizio precedente alla sua nomina.
Nel 1645 il vescovo Priamo intentò causa ai fratelli Albert e Caspar von Dornsperg per la proprietà di un molino nei pressi di St. Florian, causa che fu trattata nel 1647 ma della quale non conosciamo l'esito.
Nello stesso anno propose al vescovo di Salisburgo la vendita ad Adam Seifrid von Crotta dei beni di Rautene Schatkbach nei pressi di Neumark per poter acquistare il podere Kolleg nei pressi di St. Andrä, mentre nel 1648 acquistò a titolo personale dalla fondazione del duomo la casa Göblisch a St. Andrä.
Nel 1651 accolse nella diocesi e battezzò con il nome di Johann Albert il giudeo Toringer, giunto da Praga e convertitosi alla religione cattolica. Padrino del battesimo fu Philipp Valentin Voith von Reinegg, canonico di Bamberg e Würzburg e vice domino di Wolfsberg.
Quale principe e vescovo di Lavant fece costruire una cappella dedicata alla Madonna di Loreto a St. Andrä, affidandola al vicino convento delle monache domenicane. La cappella, delle stesse dimensioni e forma di quella di Loreto, era

stata concepita per essere contenuta in una grande basilica e custodire una copia della Madonna nera di Loreto. In un certo senso doveva essere una copia del santuario di Loreto che Alberto Priamo sicuramente aveva visitato di persona. Il simulacro della Madonna fu collocata nel 1647 dallo stesso vescovo Alberto Priamo nella piccola cappella con una grande festa che in qualche modo voleva ricordare i festeggiamenti per la traslazione delle reliquie dei santi Ruperto e Virgilio nel duomo di Salisburgo e con ogni probabilità a tale festa partecipò l'arcivescovo metropolita Paride Lodron.
La grande basilica destinata a custodire la piccola cappella del Priamo fu fatta costruire solo tra il 1683 e il 1687 per ordine del vescovo Franz Kaspar conte Stadian (1673-1704).
Purtroppo la cappella del Priamo fu invece demolita nel 1790 e ricostruita sul fianco sinistro dell'ingresso della chiesa, ove custodisce ancora oggi il simulacro della Madonna Nera di Loreto, in un fastoso baldacchino ottocentesco.
Secondo la tradizione la casa della Madonna, che si trovava a Nazaret, fu trasportata nel 1294 dagli angeli a Loreto ed attorno ad essa fu edificata a partire dal 1468 una grande basilica su progetto dei più importanti architetti italiani del Rinascimento. Il culto per la Madonna di Loreto si propagò rapidamente ovunque e fu costante nei secoli.
Anche il principe vescovo di Trento Ludovico Madruzzo (1532-1578) manifestò la sua devozione alla Madonna di Loreto partecipando alla costruzione e alla decorazione di una delle cappelle absidali della grande basilica, cappella che purtroppo successivamente fu totalmente ristrutturata. Il suo intervento fu motivato da un voto espresso quando a seguito della rivolta dei trentini del 1569 fu costretto a rifugiarsi prima a Riva del Garda e poi a Roma presso il papa, mentre il principato di Trento fu posto sotto sequestro da parte dell'impero sino a quando per effetto della "notula di Spira" il vescovo fu reintegrato nei suoi poteri temporali e ringraziò di questo la Madonna di Loreto.
Il culto alla Madonna di Loreto durante la guerra dei trent'anni era assai diffuso in tutta Europa, esempio eclatante ne è la cappella di Altöttinger e la maniacale devozione del duca Massimiliano della Baviera.
L'arcivescovo di Salisburgo Marco Sittico, predecessore di Paride Lodron, fece realizzare dall'architetto Santino Solari una nuova facciata per il santuario della Madonna di Einsiedeln (Svizzera) che come a Loreto conteneva al centro della navata una piccola cappella per il simulacro della Madonna nera.

Statua della Madonna di Loreto nella chiesa di St. Andrä

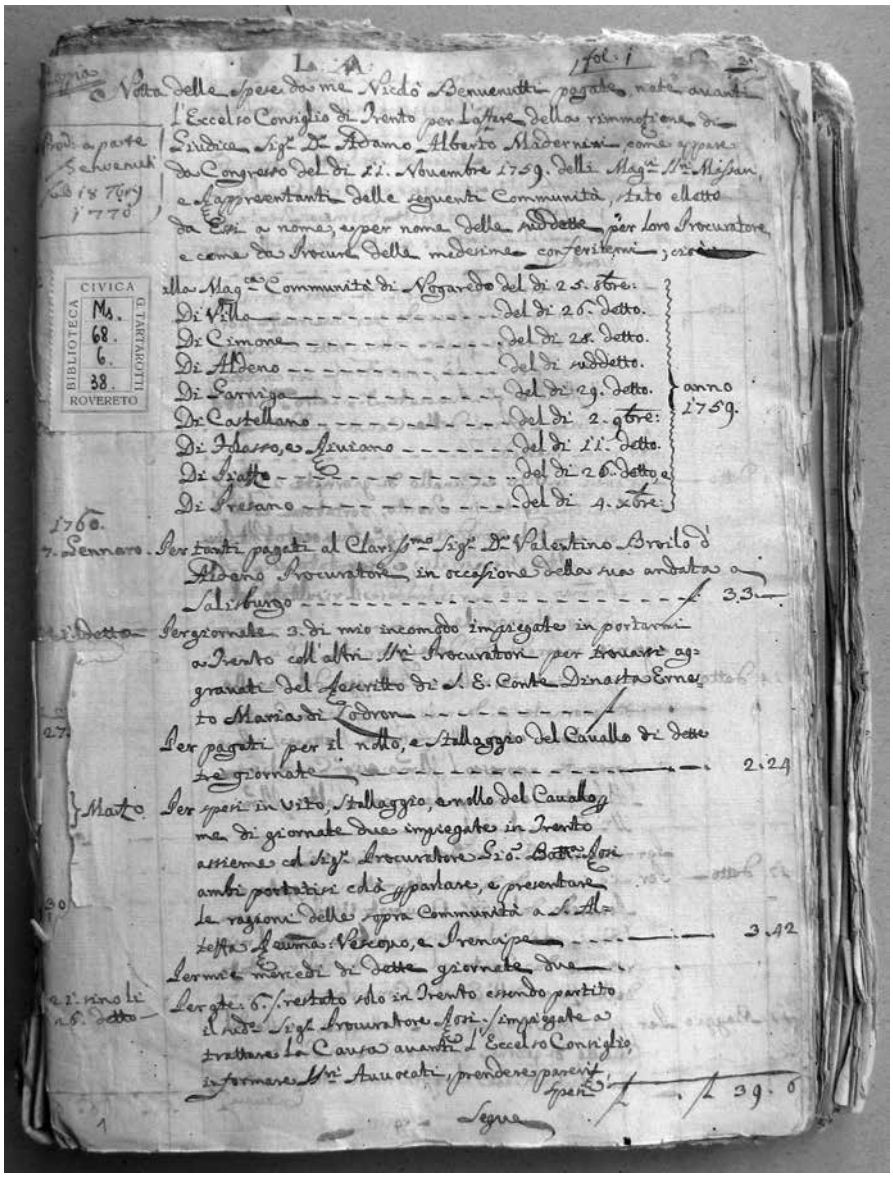
Anche Paride Lodron manifestò particolare devozione alla Madonna di Loreto, per la quale fece costruire a Salisburgo tra il 1632 e il 1636 dall'architetto Santino Solari un convento con relativa chiesa e vi insediò le suore francescane fuggite nel 1631 da Landshut all'avvicinarsi dell'esercito protestante di re Gustavo Adolfo. Già molto prima, nel 1618, Paride aveva organizzato per suo fratello Cristoforo, ritornato malconcio dalla guerra in Spagna, un pellegrinaggio a Loreto per implorare la grazia alla Madonna.
A Rovereto nel luglio 1649 Bernardina Floriani, la mistica Giovanna Maria della Croce, iniziò la costruzione di una cappella vicino al muro del convento della clarisse dedicandola alla Madonna di Loreto. Purtroppo la tanto desiderata costruzione appena terminata crollò a causa di una piena del fiume Leno, che trascinò con sé anche una parte del convento, e solo fortunosamente si salvò la statua della Madonna.
Anche Francesco Antonio Lodron, vescovo di Gurk, nel 1560 per adempiere ad un voto realizzò una cappella in onore della Madonna di Loreto ai piedi del castello di Strasburgo, utilizzando per questo una torre della cinta esterna del castello alla quale aggiunse un secondo ambiente rettangolare piuttosto lungo con due porte di accesso sul fianco verso valle. Sul prospetto della cappella lo stemma del vescovo di Gurk Francesco Antonio Lodron e la dicitura "FRANCISCVS EX COMITIBVS LODRONI EPISCOPVS ET PRINCEPS GVRCENSIS EGO DOMVM LAVRETANAM HANC EXVOTO FF. A. D MDCL".
Sebbene la data sul prospetto della cappella a Gurk indichi il 1650 quale anno di costruzione, il vescovo di Gurk aveva già manifestato in una lettera spedita il 22 aprile 1646 a Lodovico Sbroiavacca, uno dei segretari dell'arcivescovo Paride, l'intenzione di costruire una cappella in onore della Madonna di Loreto chiedendogli il modello

della cappella di Loreto predisposto dall'architetto santino Solari per Salisburgo.
Non è noto se il modello della cappella predisposto dall'architetto Santino Solari sia giunto a Gurk, certo è invece che solo successivamente, per adempiere ad un voto fatto a seguito di una pericolosa caduta da cavallo, Francesco Antonio fece costruire a Strasburgo, ai piedi del castello, una cappella dedicata alla Madonna di Loreto dotandola d'una rendita di 3000 Gulden.
La devozione di Alberto Priamo per la Madonna di Loreto rientra dunque in una generale invocazione di protezione tanto più sentita durante le vicende della guerra dei Trent'anni, non escludendo che l'esempio del Madruzzo e dei Lodron ne siano stato un ulteriore stimolo.
Null'altro sappiamo per ora dell'attività del vescovo di Lavant, Alberto Priamo, che morì l'otto settembre del 1654 mentre trasportava il sacramento dell'eucarestia a Grätz. La salma fu trasportata nel duomo di St. Andrä e sepolta nella cappella Thurn senza un monumento funebre, mentre nuovo vescovo di Lavant fu consacrato Max Gandolf von Kuenburg (1654-1665), che successivamente dal 1668 al 1687 fu arcivescovo di Salisburgo.
Un importante documento storico rimane la sua relazione e descrizione della festa barocca di inaugurazione del nuovo duomo di Salisburgo e della traslazione delle reliquie dei santi Virgilio e Ruperto, un testo purtroppo difficilmente reperibile. Wilfrid Schaber nel suo studio "Ein Barockes Fest" ci informa che ne è conservata una presso il Landesarchiv di Salisburgo proveniente dalla Biblioteca di Gustav Zeller. Al Landesarchiv è anche conservato un manoscritto di Anna Zeller con la traduzione in tedesco della relazione del Priami. Sono poi note altre due copie, rispettivamente nelle biblioteche private Spies e Martin. In Italia ne sono conservate due a Roma: una nella Biblioteca Universitaria Alessandrina e l'altra nella Biblioteca Casanatense. Non è però improbabile che qualche coppia ci sia anche in Trentino, nascosta in qualche biblioteca privata e rimasta sino ad ora inosservata.
Alberto Priamo nella sua relazione afferma che la festa religiosa, indetta dall'arcivescovo Paride Lodron, superò per fastosità e grandezza le feste indette dagli imperatori romani al loro rientro da vincitori a Roma. Il suo scritto esprime appieno il gusto barocco del tempo e una convinta adesione alla Controriforma, che proprio a Trento con il Concilio ha avuto la sua consacrazione. Sembra non accorgersi degli orrori della guerra che poco lontane da Salisburgo mieteva morte e desolazione.
In alcuni punti della sua descrizione non è preciso, sostiene ad esempio che le quattro macchine realizzate per il trasporto delle immagini dei santi erano trainate da cavalli, quando gli altri autori invece affermano che erano mossi da persone nascoste sotto i carri. La sua relazione è però l'unica che ci informa dell'esatta ora dell'inizio dei divertimenti mondani, che descrive l'illuminazione del Castello di Hohensalzburg con un gigantesco san Ruperto circondato da raggi luminosi e ci informa sull'esatta successione delle varie fasi dei festeggiamenti.
La mattina del 25 settembre ebbero inizio i festeggiamenti con una solenne Santa Mesa di consacrazione del nuovo duomo celebrata da Paride Lodron, per la quale fu composta da Orazio Benevoli la "Missa Pastoralis" diretta dal roveretano Stefano Bernardi, fratello della mistica Giovanna Maria della Croce.
Alle due del pomeriggio, dopo una breve interruzione per il pranzo, gli ospiti si ritrovarono nel Collegio dell'Università per assistere ad una rappresentazione teatrale composta da Thomas Weiss, uno degli altri autori della descrizione della festa, la "Relation und Beschreibung". In scena fu rappresentata l'evoluzione dell'Ecclesia Salisburghensis da "Ecclesia Militans", dei primi tempi dell'evangelizzazione, a "Ecclesia Triumphans" sotto la guida dei santi Ruperto e Vigilio.
Dopo la commedia gli ospiti si portarono sul ponte sul Salazch, ove era stata costruita una loggia, per assistere a fantasiose rappresentazioni e ai fuochi d'artificio.
Sulla riva era stato costruito un castello difeso da 160 uomini in arme mentre altre truppe tentarono d'assaltarlo, senza riuscire a conquistarlo. Giunsero quindi due navi veneziane "galere" e nove barche corsare, che attaccarono il castello dall'acqua con palle infuocate e razzi sino a quando lo stesso non s'incendiò.
Martedì mattina, 26 settembre, sull'altare maggiore del duomo di Salisburgo, il grande elettore Massimiliano I di Baviera, in nome del re di Spagna Filippo III, concesse all'arciduca d'Austria e conte del Tirolo l'alta onorificenza del "Torson d'Oro". Nel pomeriggio gli ospiti visitarono il Castello di Hellbrunn.
Mercoledì mattina, 27 settembre, al conte e camerlengo superiore di Baviera Ottheinrich Fugger, fu concessa, con una cerimonia nella chiesa parrocchiale, il "Torson d'Oro", mentre nel pomeriggio gli ospiti, guidati dall'arcivescovo Paride, visitarono le nuove fortificazioni della città e quelle attorno al Castello di Mirabell, realizzate su progetto dell'architetto Santino Solari. Quindi si recarono di nuovo al Castello di Hellbrunn per cacciare e pescare, mentre sulla soprastante collina, nel teatro ricavato nella roccia, fu rappresentata una commedia in lingua italiana sulla vita di Maria Magdalena.
Durante queste giornate, mentre la corte vescovile e gli ospiti furono intrattenuti da raffinate attività culturali e di svago, pure il popolo ebbe la sua parte di divertimenti, in modo particolare nella sala da ballo, ove fu suonata quasi ininterrottamente musica.
Trascorsa una settimana di sacre celebrazioni e mondani divertimenti, gli ospiti lasciarono Salisburgo.

1759: la comunità di Villa Lagarina e altre del "Commun Communale" alzano la testa

Clamorosa "lite" (vertenza giudiziaria) contro il cumulo di cariche, conflitto di interessi e altri abusi di potere di Adamo Alberto Madernini, giudice ed esattore delle decime dei Lodron nelle Giurisdizioni di Castellano e Castel Novo

Antonio Passerini



Prima pagine del fasciolo sulla "lite" del Commun Communale

Fonte: Archivio storico della Biblioteca civica di Rovereto, Fondo Lodron, Ms. 68. 6.(38) – Film Ms 1005

La vicenda è già stata sinteticamente narrata in *La nobile pieve di Villa Lagarina,* Cassa rurale di Rovereto – Stampalith, 1994, pagg. 51-54, ed è citata anche da Morena Bertoldi in *I proclami dei Lodron per i feudi lagarini,* "Passato Presente", n. 32, 1998, pagg. 124-126

Introduzione: il quadro storico
Le idee dell'Illuminismo fanno breccia anche in Maria Teresa d'Austria

Raccontiamo una "bellissima" storia (infinita) accaduta a Villa Lagarina e nei paesi circostanti del Comun Comunale nel 1759 e negli anni seguenti, con il coinvolgimento delle massime autorità giudiziarie del Principato vescovile di Trento e della Contea del Tirolo (Innsbruck).

Bellissima (aggettivo "illecito" nel fare storia) per certi versi, penosa per certi altri e "patetica" per altri ancora.

Penosa per due motivi. Primo, perché quello che sembrava all'inizio un successo pieno per la gente, si ritorce contro di essa e si cade

dalla padella alla brace. Infatti Adamo Alberto Madernini, esautorato della carica di giudice vicario dal Principe Vescovo di Trento di cui i Lodron sono feudatari-sottoposti (vale a dire che hanno ricevuto da lui in gestione le giurisdizioni lagarine di Castel Novo-Nogaredo e Castellano), viene dallo stesso giurisdicente Lodron nominato capitano, carica ancora più importante, facendosi beffa in tal modo delle richieste della popolazione, che peraltro contesta vivacissimamente la nomina con l'apertura di una vertenza contro il Lodron stesso che risulterà faticosissima e logorante, anche per le casse comunali.
Secondo, perché dopo l'interminabile causa giudiziaria (forse conclusa nel 1764), restano da saldare i conti. I procuratori richiedono la parte a saldo del loro compenso e rimane scoperto pure un forte debito con il barone Piomarta di Rovereto che ha ripetutamente prestato, ad interesse, il denaro. Ma alcuni Comuni non vogliono pagare, e la faccenda va avanti nel Tribunale di Nogaredo per alcuni anni. Anzi, va detto che la documentazione di cui disponiamo riguardo tutta la complessa faccenda e di cui pubblichiamo ampi stralci, è la riproduzione in copie autenticate dal Cancelliere Festi o dal notaio Giuseppe Bettini di Rovereto degli originali, prodotta tra il 1770 e il 1772 proprio dai procuratori Niccolò Benvenuti di Villa Lagarina e Gio Batta Rosi di Nogaredo per recuperare i crediti che ancora vantano verso le comunità.
"Patetica" perché le comunità, dopo aver vinto il primo round contro Madernini, s'erano illuse, forse malconsigliate, di vincere anche il secondo, questa volta contro Ernesto Maria Lodron, non valutando appieno il fatto che il rango della controparte era troppo alto e che esistevano degli equilibri di potere (Trento, Innsbruck, Salisburgo, Vienna) che non si poteva presumere di far saltare – chi avrebbe costretto il Lodron a fare marcia indietro? Invece le comunità si sono incaponite per anni (almeno quattro) nella richiesta di ottenere giustizia. (Si può immaginare il loro procuratore Nicolò Benvenuti che, in tre lunghe permanenze a Innsbruck, si arrabatta a bussare a porte, a salire scale, a chiedere udienze, a distribuire fiorini in "bonemani"…). E non sappiamo neppure se alla fine hanno ottenuto qualcosa di buono (forse un giorno salteranno fuori anche i documenti sui numerosi punti ancora oscuri della vicenda).

Perché questa storia è "bellissima"

Ma soprattutto è storia bellissima, perché fa grande onore alla gente del "borgo antico" di Villa e dei borghi limitrofi, in quanto è un forte segnale di coraggio e di rivendicazione, non l'unico in verità in destra Adige, ma è sicuramente il più eclatante e significativo.
E ancora: è lo specchio di una diffusa maturazione civica e psicologica del sentire comune, favorita certo dalla presenza all'interno delle comunità della destra Adige anche di uomini di legge, come il notaio Giacomo Benvenuti di Villa Lagarina, e di altre persone con un certo livello di istruzione, ma che comunque è diventata "autocoscienza" e "bagaglio culturale" anche di una parte della classe contadina, stando al tenore delle risposte dei "testimoni" del Comun Comunale, interrogati a Rovereto, riportate nella parte finale di questo scritto.
Una maturazione più forte, più convinta, più decisa che in passato, anche se di per sé le comunità hanno sempre mostrato lungo i secoli un grande senso della propria dignità e una mai sopita gelosia delle proprie prerogative.
Il discorso non vale per tutti i paesi delle destra Adige. In alcuni di essi infatti è ancora la "paura" a farla da padrona, come si potrà vedere dai citati interrogatori che si terranno a Rovereto. Paura delle ritorsioni del Conte Dinasta Lodron e dei suoi delegati, come il giudice Madernini e il cancelliere Festi, paura delle minacce che arrivano da Trento (per Isera e Marano), paura perché la vita delle loro famiglie è troppo legata a quei "signori".
Si direbbe che questi delegati dei Lodron esercitino il potere in maniera piuttosto arbitraria, e il fatto è grave perché si tratta ancora di un "potere forte" che ha facoltà decisionale nel campo giudiziario (c'è un tribunale che giudica in ambito

Stemma dei Lodron sulla facciata della casa che fu abitata dalla "Beata Giovanna", a Rovereto presso la piazzetta di Loreto

civile e penale/"criminale"), nel campo dell'ordine pubblico (controllo sociale, esercitato mediante editti, arresti, processi), nel campo fiscale (tasse, decime, quarte, livelli vari…, soprattutto a favore della casa Lodron). È questa una forma di potere antica, "medievale", feudale (cioè di potere delegato-ceduto, non gratuitamente, dai principi compresi i principi-vescovi, ai "signori")…

La fine dell'"antico regime" (il regime di tipo medievale)

La presa di coscienza è concretizzata in un'azione collettiva, adottata a stragrande maggioranza dei capifamiglia, di rivendicazione attraverso la via giudiziaria. Non si tratta dunque di rivolta popolare impulsiva, frutto dell'esasperazione (ci sono state anche queste), bensì di un'azione legale secondo le procedure e i gradi del tempo, peraltro in un contesto molto intricato di competenze giudiziarie come vedremo poco più avanti. Le comunità fanno ricorso alle autorità superiori (il potere, pur forte, dei titolari delle giurisdizioni, non è assoluto, ma ci sono gradi superiori di giustizia, fino ad arrivare all'imperatore, ai quali devono anche loro rendere conto).
In tal senso le vicende narrate sono emblematiche del cambiamento epocale che è in atto in Europa e che è principalmente frutto del cosiddetto "illuminismo" e che avrà come esito più eclatante la travolgente Rivoluzione francese.
Si può dire in sostanza che il Medio evo finisce veramente in quei decenni del Settecento, e che in destra Adige ha contribuito anche la gente comune, compresi alcuni contadini, a farlo finire.
Ma precisiamo i termini. Abbiamo studiato fin dalle elementari che il Medio evo finisce nel 1492 e che poi incomincia l'Età moderna… In realtà la vita delle nostre comunità va avanti fino nel profondo Settecento secondo criteri, rapporti con il potere costituito e comportamenti che affondano ancora le radici nei primi secoli del secondo millennio, se non in tempi più lontani. Gli storici, per indicare questa continuità con il lontano passato usano il termine di "antico regime"
Questo "antico regime" va via via scomparendo con il progressivo affermarsi dell'epoca delle riforme.

Maria Teresa d'Austria (da L'epoca d'ogni cangiamento*, di Nequirito, p. 17)*

Anche Maria Teresa, e soprattutto alcuni suoi ministri e suo figlio Giuseppe, sono influenzati dall'Illuminismo e avviano notevoli riforme

Sempre dalla "storia" che si studiava scuola, citata sopra, si ricavava questa concezione sommaria: la Rivoluzione francese ha prodotto radicali novità in netto contrasto con ciò che si praticava a livello intellettuale, politico, religioso in Europa e gli eserciti di Napoleone hanno diffuso le nuove idee, spazzando via le vecchie, e portato lo

Solo la ragione deve "illuminare" e guidare tutto l'agire dell'uomo

L'Illuminismo è una corrente culturale-filosofica del sec. XVIII (cioè il Settecento, detto anche "secolo dei lumi") secondo la quale si possono risolvere i problemi del vivere umano (specialmente sociali e politici) con i soli "lumi" della ragione, senza far ricorso alla religione e alla tradizione.
Gli illuministi sottoposero a critica tutti gli aspetti della società tradizionale: il feudalesimo, l'assolutismo monarchico (critica del principio di autorità), la Chiesa (il mondo della religione; ignoranza, superstizione), i sistemi scolastici, le strutture giuridiche, l'economia…
Nato in Inghilterra, l'Illuminismo mise profonde radici in Francia con molti esponenti di spicco (i più famosi sono Voltaire, Diderot, Montesquieu, Rousseau), le cui idee fecero da base teorica, ideologica, alla Rivoluzione francese. In seguito si diffuse in tutta Europa, compresa l'Italia (tra gli Italiani citiamo almeno Cesare Beccaria, che condusse tenaci battaglia contro la pena di morte e per la riforma della giustizia e della carcerazione).
Illuminista fu il Roveretano Girolamo Tartarotti (1706-1761), abate, che combatté a spada tratta contro superstizioni e falsificazioni storiche. Celebre la sua opera contro la credenza nelle "streghe", ritenute capaci di poter nuocere alla vita degli uomini. **Sorprendente è il fatto che il procuratore delle Comunità Nicolò Benvenuti si rechi più volte da lui per un consulto sulla Causa all'inizio dell'aprile 1761**. Peraltro il celebre abate sarebbe morto il 16 maggio seguente, a soli 55 anni di età. (Nel corso del 1764 Benvenuti chiede pareri anche a don Giovanni Battista Graser, amico di Tartarotti, altro personaggio di spicco della cultura roveretana di quel tempo).

scompiglio in un'Europa conservatrice, guidata da re e imperatori gelosi difensori del proprio potere assoluto e refrattari al rinnovamento; il Congresso di Vienna del 1815 ha riportato sui loro troni i regnanti di un tempo, cancellando le innovazioni e ristabilendo i vecchi sistemi di governo.
In realtà questa è una concezione grossolana e fuorviante degli avvenimenti di quei decenni, perché le cose non sono andate proprio così. Anche Maria Teresa (al potere dal 1740 al 1780), tanto per restare ai grandi personaggi che riguardano la nostra storia, e ancor più alcuni suoi ministri e suo figlio Giuseppe II (1780-1790) furono fortemente influenzati dalle dottrine politiche ed economiche dell'Illuminismo, base ideologica della Rivoluzione francese. Pur mantenendo un potere pressoché assoluto, anzi forse proprio avvertendo la responsabilità di questa loro forza, si sentono "in dovere" di trasformare i loro domini in uno stato moderno, amministrato secondo criteri di ragione e non di consuetudine e di privilegio di classe ("assolutismo illuminato").
Maria Teresa si dota di validi ministri, competenti e lungimiranti, che danno il via a profonde riforme in vari ambiti, se non in tutti, dell'amministrazione dello Stato. Si punta alla semplificazione della burocrazia; al "centralismo" dello Stato (lo Stato deve avere tutto sotto controllo e deve poter agire senza troppi ostacoli: ne faranno le spese anche le "autonomie" delle comunità di paese); alla riforma del catasto; alla razionalizzazione in campo economico delle dogane e dei dazi; alla riforma delle finanze statali; all'uniformazione e semplificazione nella gestione della giustizia dell'enorme quantità di leggi; ad una maggiore equità in ambito fiscale (tolte certe esenzioni delle classi nobili…); ad una più diffusa ed efficace rete della sanità pubblica; alla scolarizzazione obbligatoria di base; ad un esercito più moderno ed efficiente; ad una più attenta protezione civile soprattutto di antincendio…

Conservatori e innovatori tra i Principi-vescovi di Trento, diretti "superiori" dei Lodron (è il conservatore Alberti d'Enno a rimuovere Madernini)

Anche nella sfera religiosa Maria Teresa interviene, ridimensionando il potere della Chiesa. Si interviene contro i Principati vescovili che non sopportano le ingerenze di Vienna, contro lo strapotere di certi capitoli di canonici, contro la miriade di ordini religiosi, parte dei quali vengono soppressi.
In specifico a Trento: nel 1748 Leopoldo Ernesto Firmian, che è vescovo di Seckau, viene destinato a fare il coadiutore plenipotenziario del principe vescovo di Trento Domenico Antonio Thun (1731-58), personaggio barocco che pensa alla vita mondana e che non ne vuol sapere di novità. Maria Teresa vuole che anche a Trento si dia avvio ad un rinnovamento sia spirituale che temporale, e Firmian, gradito alla casa d'Austria, è il tipo adatto allo scopo perché è cresciuto negli ambienti austriaci riformisti. Firmian mette in atto a Trento una linea riformistica che è anche di appoggio all'azione del Governo di Vienna, ma non ha vita facile perché i conservatori oppongono forti resistenze, tanto che già nel 1755 rinuncia a Trento e torna a Seckau, per diventare nel 1763 vescovo di Passau fino alla morte (1783).
Il suo successore (dapprima plenipotenziario, dal 1758 vescovo a pieno titolo, fino alla morte nel 1762) è Francesco Felice Alberti d'Enno, che appartiene alla corrente conservatrice e che rallenta notevolmente, ma non annulla, il flusso riformista, che invece troverà nuovo impulso, se pur moderato, sotto i due vescovi successivi, Cristoforo Sizzo de Noris (morto nel 1776, anche lui dunque coinvolto nella lunga vicenda della "lite") e Pietro Vigilio Thun.

Il Principe Vescovo di Trento Cristoforo Sizzo de Noris, successore di Felice Alberti de Enno (da Storia del Trentino*, Ed. il Mulino, v. IV, p. 537)*

È comunque Felice Alberti d'Enno colui che nell'aprile del 1760 destituisce Adamo Alberto Madernini dalla carica di giudice delle giurisdizioni di Nogaredo e Castellano, secondo quanto chiedevano le comunità di Villa Lagarina e di tutta la destra Adige.

Tribunali di Nogaredo, Rovereto, Trento, Innsbruck (e Vienna, Augusta, Vetzlar): situazione ingarbugliata in fatto di competenza giudiziaria

La questione della competenza giudiziaria dei vari tribunali territoriali è troppo complessa, ingarbugliata e impegnativa per poter essere qui trattata in maniera non superficiale e attendibile.
Qui vogliamo semplicemente proporre alcuni rilievi, e non possiamo avventurarci in altro, dato l'intreccio della materia, ma qui troverebbe abbondante terreno da dissodare lo studente di diritto (storico) che scegliesse la vicenda come oggetto di tesi di laurea.
Sotto accusa nella "lite" (causa giudiziaria) intentata dal Comun Comunale è il Tribunale di Nogaredo che, secondo gli accusatori, non amministra correttamente la giustizia, avendo peraltro un forte

potere e ampie competenze in questo ambito, nella persona del suo giudice Adamo Alberto Madernini. Agli alti livelli c'è una forte contrapposizione tra il Principato vescovile di Trento e la contea del Tirolo, accusata dal primo di indebite interferenze, mentre si proclama la diretta dipendenza da Vienna, escludendo quindi del tutto Innsbruck. (Nei primi mesi del 1760 i procuratori dei paesi del Comun Comunale si recano di frequente a Trento a parlamentare con i "Consiglieri": si tratta dei membri del "Consiglio aulico", tre ecclesiastici e cinque secolari, nominati dal Vescovo, che trattano anche le questioni della giustizia, sulle più importanti delle quali la "parola finale" spetta comunque a Sua Altezza il Principe Vescovo).

Nella nostra vicenda troveremo che Innsbruck procede per alcuni anni con la massima prudenza per non urtarsi con Trento, ma quando viene a sapere che il Comun Comunale in quanto corpo unitario è direttamente soggetto al foro tirolese, per scelta antica, acquisita e accettata da tutti, allora cadono tutte le precauzioni.
Non solo, troveremo anche che la destra Adige lagarina è articolata in quel tempo su quattro giurisdizioni: quella di Nogaredo, soggetta a Trento, che comprende Nogaredo, Brancolino, Sasso, Noarna, Villa, Castellano, parte di Pedersano, Reviano e Folas, parte di Pomarolo, Aldeno, Cimone, Garniga; quelle "austriache" di Rovereto (che comprende parte di Pomarolo e parte di Pedersano) e di Nomi (che, oltre a Nomi, comprende parte di Pomarolo), soggette in qualche modo a Innsbruck; quella di Isera, che comprende anche Marano, ex-Lichtenstein, dipendente da Trento. Da quando appena scritto si vede che per esempio la comunità di Pomarolo (che ovviamente ha un'unica Regola) dipende da tre giurisdizioni, mentre quella di Pedersano da due.

L'azione per la rimozione del giudice vicario Madernini è avviata nell'autunno del 1759 e si chiude positivamente in pochi mesi. Ma poi il Dinasta Lodron fa una contromossa beffarda

Un consistente gruppo di paesi del Comun Comunale lagarino, e precisamente Villa, Nogaredo, Cimone, Aldeno, Garniga, Castellano, Pedersano, Piazzo, Reviano e Folaso avviano nell'ottobre-novembre del 1759 una procedura per far rimuovere dall'incarico di giudice vicario delle giurisdizioni di Castellano e Nogaredo il dott. Adamo Alberto Madernini, accusato di vari abusi e prevaricazioni. La decisione viene presa dalle singole Regole dei paesi (a Villa il 25 ottobre) e dall'assemblea "di Comun" [Comunale], riunita una prima volta il 7 novembre a Villa in casa di Nicolò Benvenuti, una seconda e definitiva volta l'11 novembre in casa di Michele Rosi a Nogaredo alla quale intervengono i massari o delegati delle comunità e prende parte anche l'avvocato di Rovereto Pietro Paolo Voltolini.
Per prima cosa si nominano i "procuratori" (Nicolò Benvenuti di Villa Lagarina, Gio Batta Rosi di Nogaredo, il dott. Valentino Broilo di Aldeno) ai quali sono assegnati "pieni poteri" nel portare avanti la "causa" della rimozione del giudice vicario. Dapprima le comunità si appellano al titolare delle giurisdizioni, Ernesto Maria Lodron, della linea della primogenitura, residente a Salisburgo e infatti già sul finire di novembre si reca nella bella "città del sale" il procuratore Broilo, accompagnato dal notaio Domenico Agostini in qualità di "assistente", portando con sé un "Memoriale" stilato a nome delle comunità dall'avv. Voltolini (in quello stesso frangente, probabilmente, il Lodron ha modo di esaminare anche la nuova carta di regola di Villa, approvata dalla Regola l'11 maggio 1759 e controfirmata da Ernesto Maria Lodron in data 12 gennaio 1760). La risposta ufficiale, detta "rescritto", contenente gli ordini del Dinasta (che non conosciamo), sicuramente non era quella che le comunità volevano, tant'è che queste già a partire dal gennaio 1760 avviano una "lite" (causa giudiziaria) contro il Lodron stesso appellandosi al Consiglio aulico e al Principe Vescovo di Trento, diretto superiore del Lodron. Nella seconda fase della "lite", ci si appellerà anche a Innsbruck.

L'avvocato di riferimento per le comunità è il sopracitato Pietro Paolo Voltolini di Rovereto che già il 9 di novembre è convocato dal procuratore Rosi a prendere parte alla riunione congiunta dei massari e delegati fissata per l'11 seguente, citata sopra. Pochi giorni dopo Voltolini prepara un "Memoriale" (un documento con le richieste delle comunità), da affidare a coloro (Broilo e Agustini) che sono stati incaricati di portarlo a Salisburgo al primogenito Ernesto Maria di Lodrone. (Più avanti non troveremo più Voltolini ma altri avvocati). Per i procuratori sarà un continuo viaggiare a cavallo, ma anche a piedi (per esempio se c'è da andare a Rovereto), per mantenere la rete dei contatti, per recuperare e recapitare documentazione e istanze, per perorare insomma la causa con insistenza ed efficacia.
In effetti il 18 aprile 1760 Adamo Alberto Madernini viene destituito dalla carica di giudice dal vescovo Francesco Felice Alberti d'Enno. Ma il Lodron della Primogenitura, Ernesto Maria, fa rientrare dalla finestra quello che è uscito dalla porta nominando il Madernini capitano, carica ancor più alta di quella di giudice, tant'è che quest'ultimo, il nuovo nominato Gianalberto Cavazzani di Avio, è obbligato ad avere il suo consenso prima di emettere sentenze.

Tre lunghissime permanenze a Innsbruck di Nicolò Benvenuti, procuratore delle comunità

Allora le comunità (ma in numero minore che in precedenza, come

vedremo anche emergere dagli interrogatori) insorgono nuovamente e riaprono il contenzioso, riaffidando nell'agosto 1760 la causa ai precedenti procuratori, visto che avevano operato con successo.

Ma questa volta, visto che è coinvolto il Dinasta stesso e non più un suo funzionario, l'ostacolo sembra insuperabile, la macchina s'inceppa, sembra girare a vuoto…

In questa seconda fase, di cui si possono intuire numerosi passaggi dalle "Note spese" dei Procuratori Benvenuti e Rosi, riportate più avanti, entra in ballo anche Innsbruck, per difendere i "sudditi austriaci", tant'è che il procuratore Benvenuti va a parlamentare con l'"Eccellentissimo Governo d'Isprugh" tre volte, con lunghissime permanenze in quella città: la prima volta vi rimane per ben 13 mesi dal 26 giugno 1761 al 21 luglio 1762 (in quel lasso di tempo va pure a Salisburgo e manda una staffetta a prelevare documentazione anche ad Augusta); la seconda volta dall'11 aprile 1763 al 26 giugno seguente; la terza volta dall'8 settembre 1763 al 15 aprile 1764. Dopo il secondo viaggio le autorità tirolesi ordinano al podestà di Rovereto un'inchiesta, come vedremo più avanti, per cercare di chiudere la faccenda che va avanti da troppo tempo (gli interrogatori avvengono tra la fine di luglio e l'inizio d'agosto del 1763) e anche per far risparmiare alle comunità le spese che stanno raggiungendo livelli esorbitanti.

Manca però la documentazione per capire esattamente come siano andate le cose, sia rispetto al lungo terzo soggiorno di Benvenuti, dopo che erano state raccolte le testimonianze della gente, integrato da un viaggio a Rabbi tra il 28 giugno e il 12 luglio di quel 1764 a far visita al presidente del Tribunale di Isprugh, sia rispetto all'esito finale della "lite" e alla data della sua conclusione, almeno dal punto di vista giudiziario (si direbbe che entro la

Ritratto di Paride Lodron, principe vescovo di Salisburgo, esposto nella sacrestia della chiesa di Villa Lagariana

fine del 1764 il caso abbia avuto soluzione perché in seguito anche l'azione del procuratore Benvenuti si sgonfia drasticamente, dopo che già quella di Rosi era stata notevolmente ridimensionata). Resta invece aperta, almeno fino al 1772, data ultima di produzione delle copie della documentazione, la questione del saldo dei conti da parte delle comunità, sia nei confronti dei procuratori, sia nei confronti del barone Piomarta che ha prestato somme ingenti di denaro (nel corso degli anni di frequente sono stati pagati gli interessi). Anzi sembra proprio che sia stata aperta una nuova vertenza giudiziaria, presso il Tribunale di Nogaredo, questa volta tra gli ex procuratori Benvenuti e Rosi e i comuni, con un Francesco Madernini *(una beffa del destino?)* a fare da nuovo procuratore delle comunità. E neppure questa faccenda sappiamo come sia andata a finire.

Nostalgia per la "buona giusticia" di Paride Lodron

Nel corso della "lite" e soprattutto nelle deposizioni del 1763 della gente del Comun Comunale compare ripetutamente la rievocazione del nome di Paride Lodron, principe e vescovo di Salisburgo ma anche contitolare delle Giurisdizioni lagarine, come autore di norme di "buona giusticia". In effetti si fa riferimento ad una serie di disposizioni emanate nel 1651, due anni prima della sua morte, tra le quali si prevede che il giudice che amministra come vicario dei Lodron le giurisdizioni rimanga in carica tre anni, dopo i quali il primogenito Lodron l'avrebbe potuto riconfermare per un altro triennio se il riscontro del suo comportamento fosse stato positivo. Nella complessa e, nel tempo, diversificata articolazione e competenza dei funzionari (capitani, commissari, vicari, governatori, cancellieri…), il titolare delle giurisdizioni lagarine è il primogenito, che risiede a Salisburgo e che di solito delega la gestione al secondogenito, il quale a sua volta delega a vicari…

Figura fondamentale tra i funzionari è per un lungo periodo il giudice che diventa vicario in tutto e per tutto dei Lodron, avendo così in mano un fortissimo e ampio potere, che però sarebbe dovuto durare, come detto sopra, solo tre anni, se pur esplicitamente rinnovabili.

Ebbene, Adamo Alberto Madernini quando viene deposto dalla carica nel 1760, è "al potere" da 24 anni, che sommati ai precedenti 15 di suo fratello Paride, fanno 39 stagioni di "dominio" Madernini (evidentemente la cosa era molto utile e "produttiva" anche per i primogeniti e i secondogeniti Lodron).

Non solo, ma i Madernini fanno anche gli esattori delle decime spettanti ai Lodron, ponendosi così in una situazione di eclatante e "drammatico" (per la gente) conflitto di interessi, come apparirà dalle testimonianze del 1763, aggravata da una serie di altri abusi e prepotenze.

Adamo Alberto Madernini si dilettava di poesia

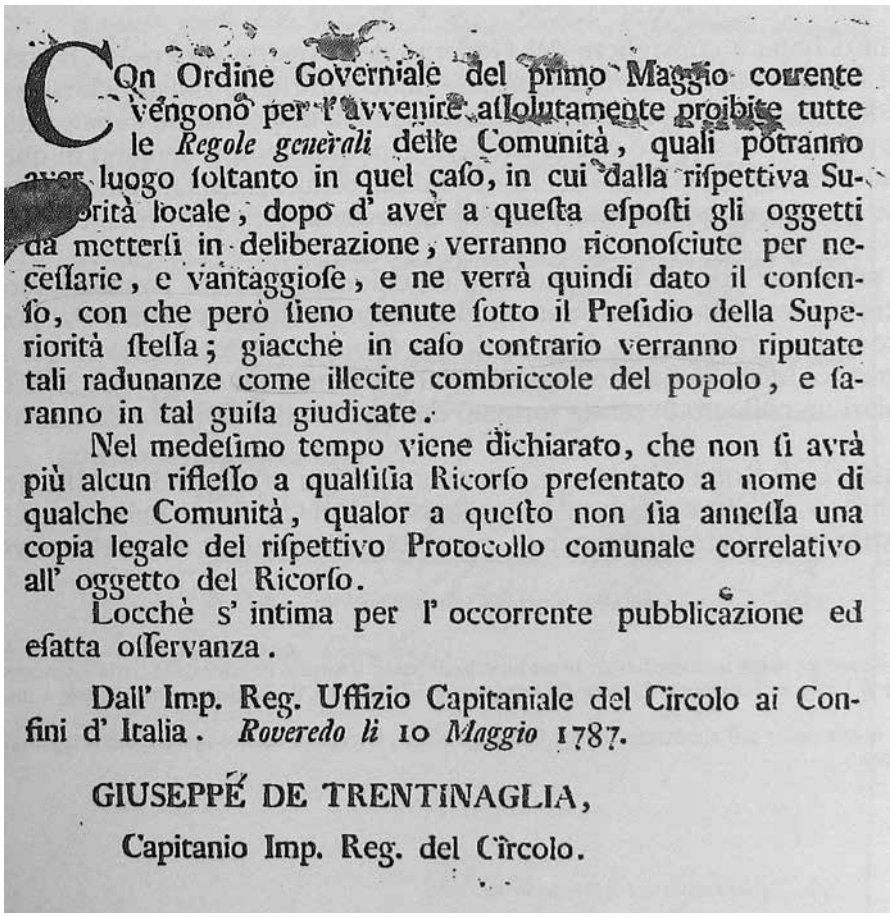
Il "protagonista" della vicenda che raccontiamo, il giudice Adamo Alberto Madernini, è nato a Villa il 30 novembre 1693 e vi è morto il 21 marzo 1785. Ha abitato nel

Il palazzo Priami – Madernini – Marzani, nella piazza della grade fontana di Villa Lagarina

palazzo che la sua famiglia aveva acquistato alcuni anni prima della sua nascita dalla famiglia Priami, imprenditori della seta, e che guardava (e che guarda ancor'oggi, fresco di intelligente e intrigante restauro realizzato dall'attuale proprietaria, la prof. Antonia Marzani contessa di Sasso e Canova) sulla piazza della grande fontana di Villa nel cuore del paese. Si laurea in diritto a Mantova. È vicario dei Lodron nelle giurisdizioni lagarine, più precisamente della primogenitura dei Lodron, che è titolare delle giurisdizioni di Nogaredo (Castel Nuovo) e Castellano ma che risiede a Salisburgo. Il suo "potere" è di fatto molto forte, come già evidenziato, e dura moltissimo tempo (un quarto di secolo), tanto che si può tranquillamente parlare di "abusi", di "conflitto di interessi", di prevaricazioni, come apparirà evidente dalle deposizioni dei cittadini del Comun Comunale che riportiamo nell'ultima parte di questo scritto.
Di Adamo Alberto Madernini rimane anche una *Raccolta di poetiche composizioni*: si tratta di scritti cerimoniosi redatti in occasione del matrimonio di Nicolò Sebastiano Lodron.
(Su A.A. Madernini si vedano le brevi note in "Quaderni del Borgoantico", n. 7 (2006), pag. 42; sulla sua residenza si veda di Maria Beatrice Marzani *Palazzo Madernini,* "Quaderni del Borgoantico", n. 1 (2000), pagg. 17-19).

Il potere centrale elimina le autonomie: le Regole non autorizzate sono ritenute "illecite combriccole di popolo"

Questo paragrafo ci porta avanti nel tempo di alcuni decenni, oltre dunque la conclusione della "lite", per localizzare nel tempo il "colpo mortale" che subisce, in nome della centralità dello Stato, o, se si vuole, della sua volontà di controllo, l'orgogliosa rivendicazione delle comunità dei diritti secolari e inviolabili di tenere e convocare autonomamente, senza cioè ingerenze di nessuno nella maniera più assoluta (altissima dignità, dunque dell'assemblea della comunità, e, di riflesso, dei singoli cittadini), le proprie Regole. La decisa riaffermazione dei diritti di Regola delle comunità è una costante degli interrogatori del 1763 della gente del Comun Comunale, a volte ribadita con espressioni efficacissime



Con Ordine Governiale del primo Maggio corrente vengono per l'avvenire assolutamente proibite tutte le *Regole generali* delle Comunità, quali potranno aver luogo soltanto in quel caso, in cui dalla rispettiva Superorità locale, dopo d'aver a questa esposti gli oggetti da metterli in deliberazione, verranno riconosciute per necessarie, e vantaggiose, e ne verrà quindi dato il consenso, con che però sieno tenute sotto il Presidio della Superiorità stessa; giacchè in caso contrario verranno riputate tali radunanze come illecite combriccole del popolo, e saranno in tal guisa giudicate.

Nel medesimo tempo viene dichiarato, che non si avrà più alcun riflesso a qualsisia Ricorso presentato a nome di qualche Comunità, qualor a questo non sia annessa una copia legale del rispettivo Protocollo comunale correlativo all' oggetto del Ricorso.

Locchè s' intima per l' occorrente pubblicazione ed esatta osservanza.

Dall' Imp. Reg. Uffizio Capitaniale del Circolo ai Confini d' Italia. *Roveredo li* 10 *Maggio* 1787.

GIUSEPPÉ DE TRENTINAGLIA,

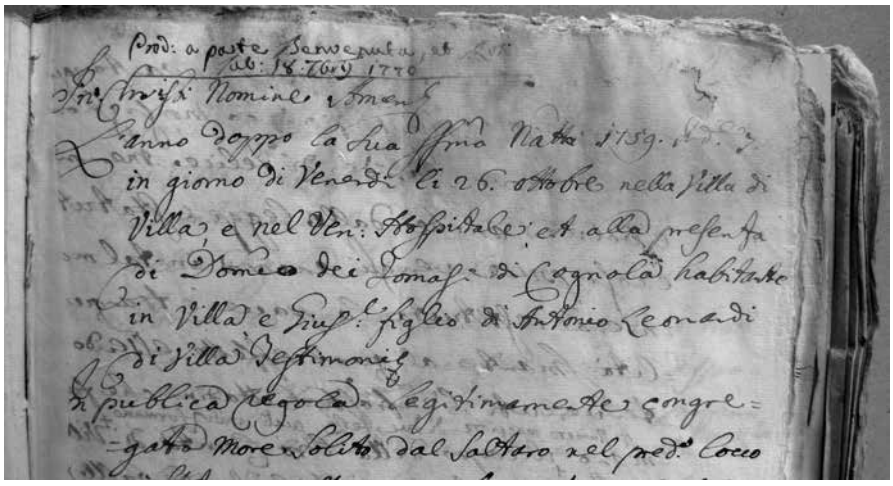
Capitanio Imp. Reg. del Circolo.

Le Regole delle comunità sono "illecite combriccole del popolo" se vengono convocate senza autorizzazione (da L'epoca d'ogni cangiamento*, di Nequirito, p. 23)*

("se Madernini venisse alla Regola, noi andremmo via", oppure: "se Madernini venisse, lo licenziaressimo"…).
Dunque, da Rovereto in data 10 maggio 1787 il Capitano Imperiale Regio del Circolo ai Confini d'Italia Giuseppe de Trentinaglia rende noto che per ordine del Governo emanato il 1° maggio vengono proibite tutte le "Regole generali" non preventivamente autorizzate dalla "Superiorità locale". Se poi esse si terranno senza autorizzazione "**tali radunanze verranno reputate come illecite combriccole del popolo**".
In verità il colpo non è ancora proprio mortale, ma un paio di decenni dopo si chiuderà definitivamente la secolare e gloriosa, magari anche problematica, gestione diretta dei capifamiglia della vita delle loro comunità negli ambiti di competenza, per fare posto a consigli comunali formati da "rappresentanti", o a podestà neppure eletti dal popolo…, e qui qualche dubbio sulla bontà della modernità e dell'efficienza insorge.
Anche se – spunta un altro dubbio – forse la stessa vertenza del Comun Comunale contro i Lodron, lunghissima e puntigliosa, ma soprattutto costosissima (le autorità di Innsbruck erano allarmate e scandalizzate dal fiume di denaro, a carico delle comunità, che la "lite" succhiava), la quale senz'altro aveva destato clamore anche a Vienna, può aver contribuito se non altro come pretesto alla drastica presa di posizione del potere centrale contro le "combriccole del popolo" (schegge che possono impazzire e che, forti di antichi diritti, possono legittimamente mettersi a muso duro di fronte alle autorità superiori, non piegando la testa come suddite obbedienti).

Nella pubblica Regola (assemblea dei capifamiglia) tenuta a Villa il 26 ottobre 1759 si decide a maggioranza di fare ricorso al Dinasta Lodron contro le ingiustizie del giudice Madernini

In questa riunione la Comunità di Villa decide di far ricorso al Conte Dinasta Lodron della Primogenitura che risiede a Salisburgo per eliminare le ingiustizie di cui sono accusati i loro ministri e nomina un suo delegato (Felice Marzani) a rappresentarla con "pieni poteri" nell'assemblea generale che si sarebbe tenuta l'11 novembre a Nogaredo.
A Nogaredo la Regola è stata convocata il 25 ottobre. A Villa, quella che ci interessa più direttamente, si raduna il 26. Nei giorni seguenti si terranno le Regole negli altri paesi del Commun Communale. Sempre si segue una formulazione "preconfezionata" delle motivazioni del ricorso.
Riproduciamo di seguito il verbale della Regola di Villa, redatto dal notaio Giacomo Benvenuti, avvisando che gli intertitoli e le sottolineature sono redazionali.
Altre annotazioni:
l'Hospitale, luogo di raduno della Regola, si trovava al posto dell'attuale nuovo municipio in piazza della chiesa;
il conte primogenito "Padron Gratiosissimo" era Ernesto Maria Lodron, e risiedeva a Salisburgo;
le "bale" o "balle" erano le palline bianche e nere che servivano per le votazioni ("balotazioni")

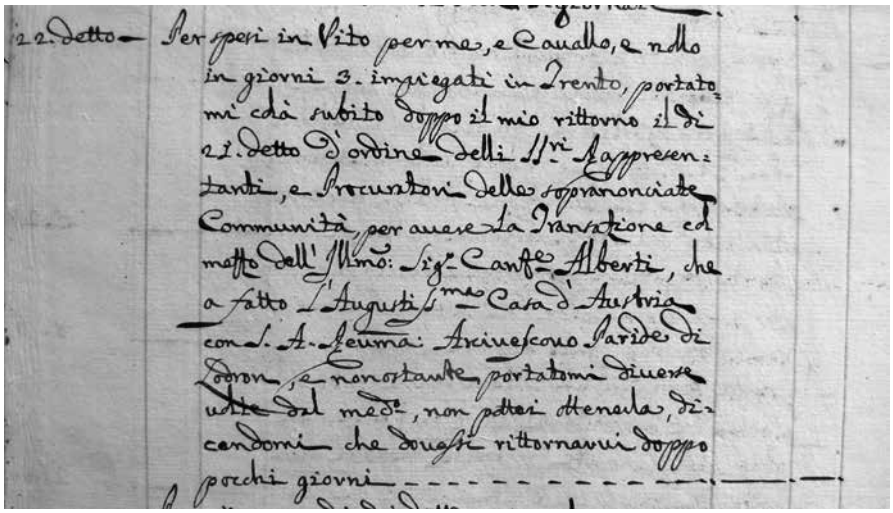

In Christi Nomine Amen
L'anno doppo la Sua Santissima Natti 1759.
in giorno di Venerdì li 26. ottobre nella villa di
Villa, e nel Ven: Hospitale; et alla presenza
di Domeco dei Tomasi di Cognola habitante
in Villa e Giuseppe figlio di Antonio Leonardi
di Villa Testimoni
In publica regola legitimamente congre=
=gato more solito dal Saltaro nel predt. Locco

Inizio del verbale della Regola di Villa del 26 ottobre 1759

La riunione si tiene, come al solito, nel Venerabile Hospitale. Le "dolianze tutte" della popolazione

In Christi Nomine Amen
L'anno doppo la Sua Santissima Nattività 1759, Inditione 7.a, in giorno di Venerdì li 26 ottobre nella villa di Villa e nel Venerabile Hospitale
et alla presenza di Domenico dei Tomasi di Cognola habitante in Villa e Giuseppe figlio di Antonio Leonardi di Villa Testimoni

In pubblica regola legitimamente congregata more solito [*cioè* secondo l'usanza] dal Saltaro nel predetto locco
è stato proposto,
come che arritrovandosi da certo tempo in qua questa Communità assieme colle altre Communità suddite di Sua Eccellenza Signor Conte Primogenito di Lodron Padron Graziosissimo che com-

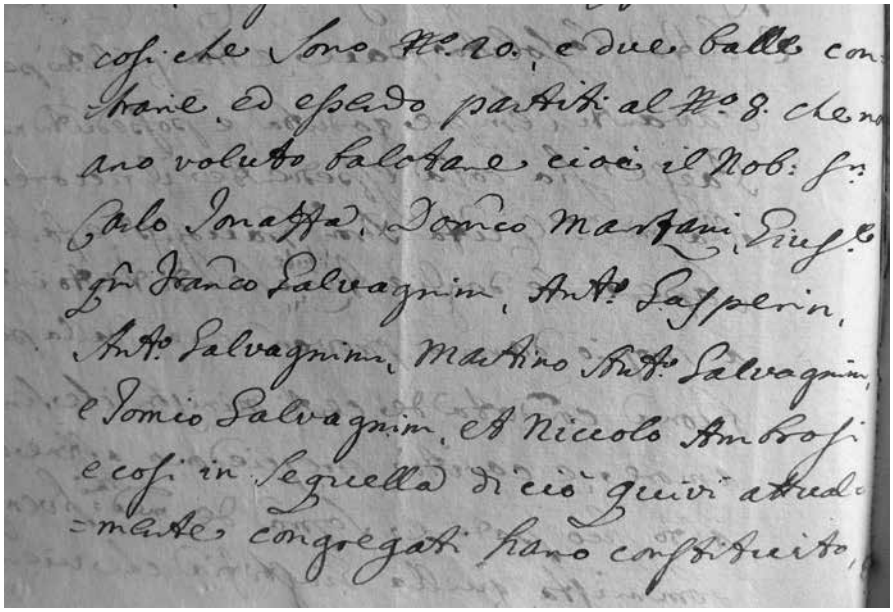


Si ricordano le buone disposizioni di Paride Lodron

pongono il Commun Communale, senza la solita pace e tranquilità per l'avanti sempre goduta e posseduta nel Paese
sia cosa espediente il ricorrere alla medesima Eccellenza Padron Graciosissimo e farli **sapere le dolianze tutte** che di tanto in tanto a proprio danno provar deve dalla pocca buona condota de certi ministri, che senza amore e carità presciedono
affine coll'alto suo potere sopra dei medesimi si venga somministrata quella Giustizia che viene ordinata dalla pia instituzione per vantaggio di queste sue Giurisdizioni da Monsignor Arcivescovo Paride di felice memoria e voluta anche dalle leggi e statuti e così pure venghi ancora in tal maniera restituita la pacce e tranquilità smarita…

20 a favore, 2 contrari, 8 hanno "lasciato l'aula" prima del voto

Al qual effetto essendo intervenuti l'infrascritti Cittadini in numero maggiore di due terzi i quali uniti formano il corpo della loro Comunità di Villa
ed essendo state distribuite le balle furono ritrovate affirmative N° 19 e Giuseppe Galvagnim Saltaro ha cosegnato la sua procura quale asserisce di dare il suo voto ed essere con la maggior parte così che sono N° 20 e due balle contrarie ed **essendo partiti al N° 8 che non ano voluto balotare** e cioè il Nobile Signor Carlo Tonazza, Domenico Marzani, Giuseppe del fu Francesco Galvagnim, Martino Antonio Galvagnim e Tomio Galvagnim et Niccolo Ambrosi e così in sequella di ciò quivi attualmente congregati hano costituito, creato et ordinato in loro speciale e generale Procuratore il Signor Felice Marzani di Villa qui presente accettante e stipulante a intervenire specialmente per tal affare nella regola Generale che si farà in Pomarolo con ampla autorità di tratare in nome di questa Comunità, disponere e stabilire il modo più proprio e conveniente di far sapere alla medesima Sua Eccellenza Padron Graziosissimo ogni loro gravame e così per riportare dalla medesima l'inviolabile e desiderata Giusticia anzi occorrendo prestare il legitimo votto per fare qualunque necessaria procura dando al medesimo ogni, e qualunque facoltà di poter quello stipulare in testa della loro Comunità con ogni più ampla, ilimitata autorità che occorresse colle solite clausole et obligazioni.
Intendendo li medesimi cittadini, che la presente Procura non solo abbia forza di riportare la desiderata Giustizia dalla prelodata Sua Eccellenza Padron Graziosissimo, unitamente colle altre Comunità come s'ha deto avanti ma pure anche nel caso che da tutte o da certa parte di quelle non venisse secondato con tanto santo fine voglino et intendono che il medemo procuratore sopra stabilito habbia autorità e facoltà di puoter in qualunque modo e forma che a lui parerà e piacerà procurare a nome di questa Comunità constituente tanto unitamente che separatamente la desiderata Giustizia sì giuditialmente che stragiudicialmente per l'oportuno rimedio de ministri suddetti



I nomi degli otto cittadini di Villa che hanno "lasciato l'aula" prima della "balotazione" (votazione con bale)

E così renonziando, promettemdo, constituendo, dando, obbligando
Me notaio acceptante e stipulante
Nomine quorum (= nel nome dei quali…)
Seguono li nomi di tutti li cittadini che sono intervenuti alla Regola
Signor Niccolò Benvenuti, Gio Batta Benvenuti massari
Francesco Ambrosi, Bortolo Marzani giurati
Martino Marzani, Gio Marzani Cavaleri di Comun
Andrea Gasperini, Eccellentissimo Signor Dr. Bartolomeo Speramani
Giulio Salvadori, Francesco Galvagnini
Bortolamio Maffei, Ambrosio del fu Niccolò Ambrosi
Ambrosio del fu Gio Batta Ambrosi, Gerolamo Marzani,
Francesco Nardi, Angelo Inzigneri
Ambrosio Villi, Francesco Villi
Ecc.mo Signor Dr. Giacomo Benvenuti, Giuseppe del fu Antonio Galvagnini,
Signor Felice Marzani scrivante
Inoltre Giuseppe del fu Tomio Galvagnini non havendo potuto intervenire ha mandato la sua voce in scritto di star a quello [che] farà il numero maggiore, e plurità de voti
N° 22

Nota di quelli che non hano voluto balotare e sono li seguenti
Domenico Marzani, Giuseppe del fu Francesco Galvagnini, Antonio Galvagnim, Nobile Signor Carlo Tonazza, Antonio Gasperini, Martino Antonio Galvagnim, Tomio Galvagnim, et Niccolò Ambrosi…

Io Giacomo Benvenuti… per autorità imperiale pubblico notaio di Nogaredo… scrissi fedelmente …
(Autenticazione, qui tradotta dal latino, della copia del documento di Benvenuti fatta più di 12 anni dopo)
Concorda con l'originale, qui esibito, fatto il confronto alla presenza del chiarissimo Sig. Dott. Francesco Madernini, procuratore delle Comunità e di Nicolò Benvenuti in questo giorno 25 Gennaio 1772.
Festi Cancelliere

Nota su Giacomo, Nicolò e Gio Batta Benvenuti
Troviamo nel testo qui sopra riportato questi tre Benvenuti e c'è bisogno di una piccola riflessione, prendendo come punto di riferimento il sorprendente articolo di Roberto Adami "Da Villa Lagarina agli Stati Uniti… " sulla famiglia Benvenuti, pubblicato sul n° 10 (2009) dei "Quaderni del Borgoantico" alle pagg. 63-73.
Giacomo (1698-1767), detto Cantarino, è il dottore in legge che fa il notaio per quarant'anni, e le cose quadrano. Lo troveremo anche come testimone nelle deposizioni del 1763.
Gio Batta qui è massaro; nel 1763, quando anche lui sarà interrogato, è saltaro, ha 32 anni e dice di essere di Villa, però non lo troviamo nell'albero genealogico di pag. 72 del citato Quaderno (un Giovanni Battista c'è, ma è posteriore), quindi potrebbe appartenere ad altra famiglia Benvenuti (che comunque dovrebbe essere anch'essa di Villa).
Nicolò qui è massaro e sarà nominato procuratore delle comunità, giocando un ruolo da protagonista in tutta la faccenda della "lite". In altra parte della documentazione (verbale delle Regola di Villa del 17 agosto 1760, redatto dal notaio Giacomo, perciò inconfutabile) il procuratore viene definito "Nicolò figlio di un altro Sig. Nicolò Benvenuti" (che dunque è vivo, altrimenti ci sarebbe "quondam"). Nell'albero genealogico citato figura un Nicolò nato nel 1686 e morto nel 1762, fratello maggiore del notaio Giacomo, ma non può essere lui il procuratore perché muore troppo presto. Invece ci potrebbe essere una lacuna nell'albero genealogico, perché quel Nicolò nato nel 1686 risulta avere il suo unico figlio, Antonio, nel 1747 (morirà l'anno seguente), all'età dunque di 61anni, cosa in verità possibile, ma improbabile. Tutto quadrerebbe invece se quel Nicolò nato nel 1686 avesse avuto un figlio, anche lui Nicolò, verso il 1720-25. Questi sarebbe allora il Nicolò di Nicolò, potrebbe morire dopo il 1772 (anno in cui è sicuramente vivo) e sarebbe lui il padre dell'infante Antonio.

Altra annotazione. *Al momento dell'autenticazione della copia del documento, nel gennaio del 1772, le comunità hanno come procuratore il dott. Francesco Madernini, mentre Nicolò Benvenuti appare come controparte. Quindi si può concludere che a quella data la vertenza per il saldo dei conti tra i "vecchi" procuratori e le comunità non è ancor chiusa, e che le comunità stesse si sono scelte all'uopo un nuovo procuratore, che è un Madernini.*

La Regola di Villa, tenuta il 17 agosto 1760 nel venerabile hospitale, decide di portare in giudizio il Dinasta Lodron che ha aggirato beffardamente gli ordini del Principe Vescovo di Trento nominando Madernini capitano delle giurisdizioni di Nogaredo e Castellano

Le comunità, basandosi sul decreto del Principe Vescovo di Trento Francesco Felice Alberti de Enno di destituzione dalla carica di giudice vicario (allora la più alta nelle giurisdizioni di Nogaredo e Castellano) di Adamo Alberto Madernini, aprono una nuova causa giudiziaria contro la decisione del Dinasta Lodron di nominare lo stesso Madernini capitano delle due giurisdizioni, una carica non sempre assegnata e qui reintrodotta, che peraltro è superiore a quella di giudice vicario (il nuovo nominato in questo ruolo è Gianalberto Cavazzani di Avio).
Per questo le singole comunità tengono le proprie Regole per nominare i procuratori che gestiscano la nuova vertenza giudiziaria. Visto che i precedenti avevano operato bene, le comunità li confermano. Ma ora le "defezioni" dal gruppo delle comunità che sostengono la vertenza sono più numerose. Per un motivo o per l'altro (le motivazioni emergono molto chiaramente dagli interrogatori del 1763 dei cittadini della destra Adige) non fanno parte del "coro": Pomarolo, perché nella Regola è capitato il vicecapitano Triangi con un soldato ed ha portato confusione tanto che l'assemblea è risultata non valida; Noarna e Sasso perché quasi tutte le famiglie sono affittuarie dei Lodron, o di Madernini, o dello stesso cancelliere Festi, e sono indebitate con loro; Isera, perché i capifamiglia sono stati minacciati dalla Superiore autorità di Trento di essere portati là "in ferri"; Marano, che dapprima aveva votato per la vertenza, ma poi, anche per le minacce ricevute da Isera e confermate da un dott. Candioli, dipendente dei Lodron, s'era tirato indietro; Brancolino, anche lì dapprima disposti a resistere, poi dietrofront su pressioni di Leonardo Scrinzi.

Il testo del verbale dell'assemblea di Villa (nei giorni seguenti si terranno negli altri paesi), redatto dal notaio Giacomo Benvenuti e riportato di seguito, è stato tradotto per questa prima parte dal latino.
Le annotazioni-indicazioni in corsivo e le sottolineature sono redazionali.

Nel nome di Cristo nell'anno dal parto della Vergine 1760 Indizione ottava nel giorno di domenica 17 del mese di agosto nella villa di Villa e nel venerabile Hospitale dove, secondo l'usanza, viene convocata la Regola;
Presenti in qualità di testimoni appositamente pregati e utilizzati Giuseppe Pederzani di Villa e Giovanni del fu Simone Bonapace di Noarna, abitante di Piazzo.
Colà personalmente convenuti, convocati secondo l'usanza dal saltaro Galvagnino, i cittadini della magnifica Comunità di Villa in numero di 24 i quali insieme formano il corpo della loro comunità e pervennero allo scrutinio, dopo la distribuzione delle palline, ne sono

Il segno del tabellionato del notaio Giacomo Benvenuti

state raccolte 23 affermative, e una contraria …
Spontaneamente e liberamente nominarono loro Procuratore speciale l'Ecc. Sig. Dott. Valentino Broilo di Aldeno, ed anche il Sig. Giovanni Battista Rosi di Nogaredo e il Sig. Nicolò figlio di un altro Nicolò Benvenuti, sindico di Villa…

(tralasciamo qui una lunga parte del documento scritta in latino; riportiamo invece la parte scritta già nell'originale in italiano).

Davantaggio fu esposto et narato sicome in esecutione della autorità conferita da questa spetabile Comunità alli Molto Ill.stri Sign.i Dr. Valentino Broilo d'Aldeno et Sign. Niccolò Benvenuti di Villa et Gio Batta Rosi di Nogaredo constituiti Procuratori habbiano questi ottenuto la remotione dell'officio di Vicario del Molto Ill.stre e Chiar. mo Signor Dr. Adamo Alberto Madernini con clementissmo ordine dell'Altezza Sua Reverendissima Vescovo e Principe di Trento delli 18 Aprile prossimo passato diretto all'Eccellenza Sua Dijnasta Maria Ernesto Conte di Lodron con il quale tra l'altre comanda principalmente allo stesso Signor Conte l'osservanza delle patrie leggi e Statuto Nostro, e prescrive inoltre al Medesimo non puotesi [s]costare dalle leggi dell'infeudante.

Fu in oltre esposto siccome habbia presentito che quasi ad onta del predetto accenato Clementissimo ordine dell'A.S.R. [Altezza Sua Reverendissima] sij stato deputato per Capitanio il medesimo Cl.mo Sig.r Dr. Adamo Alberto Madernini con ordine al nuovo Sig.r Vicario Cavazzani di dovere partecipare il suo votto di cadauna causa tanto civile che criminale col predetto Sig.r Madernini e come meglio

Stemma Lodron presente nella Cappella di San Ruperto, chiesa parrocchiale di Villa Lagarina

dall'instruzione di esibitori dal che si conosce appertamente che intenda esso Ill.mo Sig.r Conte formare nuove leggi contro la natura dei feudi e conservare al predetto Cl.mo Signor Madernini l'autorità primiera di puoter in tal qual modo giudicare in frode del Clementissimo comando prealegato.

Anzi in ordine al Cap. 11 dall'instruzione datta al Cl.mo Sig.r Vicario Cavazzani viene determinato il tempo che durar deve l'officio di Vicario, cioè di tre anni colla libertà al predetto Sig. Conte di puoter essere più oltre confirmato o licenziato contro l'osservanza e statuto stesso di Trento, non solo ma ben anche del preacenato clemetissimo ordine di S[ua] A[ltezza] R[reverendissima] bastantemente dichiara, che le leggi dell'Infeudante mai puono mutarsi dal Vassallo in pregiudizio dei sudditi, o del Principe, non essendo in potere dell'infeudato fare nuove leggi e così meno di puoter conferire officio pubblico a questo che sortisce dal sostenuto per anni precedenti richiedendosi intervallo di tempo di tal soggieto secondo il dettame delle Leggi, nel quale viene escluso da qualonque officio.

Si noti qui il ***braccio di ferro fra Trento e il dinasta Lodron*** *fatto a suon di termini come "infeudante", "infeudato" e di norme che sono tipici dell'"antico regime", che ormai è agli sgoccioli, dopo lunghissimi secoli. Nel capoverso seguente invece si parla del rifiuto delle autorità di mettere a disposizione i documenti relativi a questa materia.*

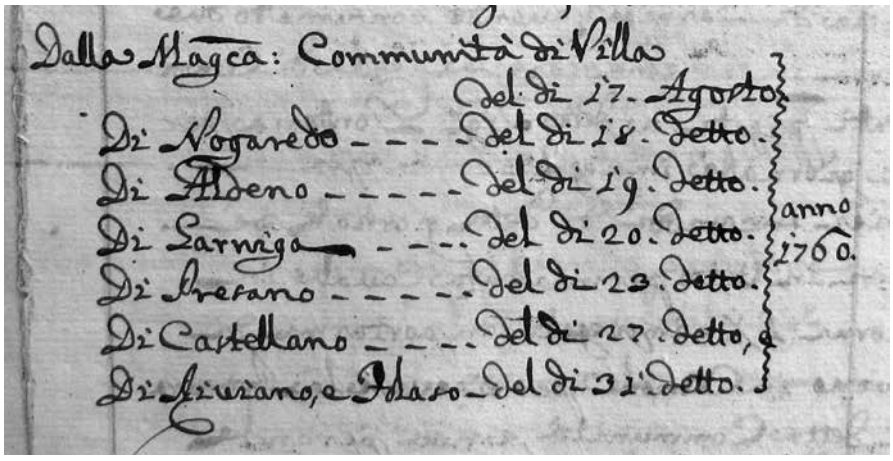
Sembrando finalmente ingiusta e illegitima la detta institutione sul riflesso che prescrive al Sig.r Vicario di dover tener celata ogni ragione che venisse confidata, quando da questa puotesse in qualche modo essere pregiudicato alli Sig.ri Conti Padroni con che in tal guisa ricercando le Comunità nostre qualche Documento di qualsi puotesse promettere qualche raggione a suo soglievo si viene in tal modo proibita la comunicatione et offuscata la raggione.

Segue la segnalazione-contestazione di altri ***abusi di Madernini,*** *come il "perniciosissimo" cinque per cento sui pignoramenti.*

Finalmente osservandosi che contro l'osservanza dell'inclita Città di Trento, e senza determinazione alcuna dello Statuto in pregiudizio de debitori vengha esato nelle esecuzioni delle pignore soldi uno per libra, che val a dire il cinque per cento, il che rendesi perniciosissimo a questo pubblico e privato vantaggio, che però si propone che si possi agire avanti qualonque competente Giudice o Tribunale per la cassazione et abbolizione del suddetto nuovo officio Capitaniale e l'osservanza dello Statuto in tutte, e cadauna delle sue parti come per ridure le mercedi delle pignore et officiali a dettame dello Statuto et inclita Città di Trento, con confirmare in caso detti Sig. ri Procuratori di già constituiti a questi precisi effetti con dare alli medesimi l'opportuna e convenevole autorità tanto unitamente che separatamente di procurare tutti li mezzi opportuni e necessarij e di sostituire

Dalla votazione segreta escono 23 sì e 1 solo no. I procuratori devono fare di tutto, rivolgersi a tutti e prendere a prestito il denaro necessario, sul quale fanno da garanzia i beni stessi della Comunità, per ***far togliere a Madernini l'incarico di Capitano****.*

Uno o più Procuratori et Avocati per conseguire li predetti effetti.
Sopra del che furono destribuiti li votti e quelli secretamente raccolti furono ritrovati affirmativi N° 23, dico venti trè, et uno contrario, quali uniti compongono il corpo della loro comunità essendo più di due terzi, facendo per sé e sucessori il Molto Ill.stre et Ecc.mo Sig.r Dr. Valentino Broili d'Aldeno, Sig.r Gio Batta Rosi



Dalla Magca: Communità di Villa
Di Nogaredo ... Del di 17. Agosto
Di Aldeno ... Del di 18. Detto.
Di Sarniga ... Del di 19. Detto.
Di Avrano ... Del di 20. Detto.
Di Castellano ... Del di 23. Detto.
Di Aiuziano, e Maso ... Del di 27. Detto, e
Del di 31. Detto.
anno 1760.

Le procure a Benvenuti e Rosi vengono rinnovate per la causa giudiziaria contro Ernesto Maria Lodron

et Niccolò Benvenuti figlio d'altro Sig.r Niccolò sopra nominati specialmente a comparire in nome d'essa Comunità constituente tanto in scrito quanto in persona, tanto unitamente che separatamente, tanto per essi quanto per sostituto legitimo Procuratore avanti qual si sij Giudice, si secolare che Ecclesiastico, Principe, Magistrato o Tribunale come pure in caso facia di bisogno per implorare il Patrocinio da chi si sij per ottenere la cassassione del nuovo constituito Capitanio di queste Giurisdizioni ne cappi pregiudiziali a questa Comunità e per l'osservanza in tutte e cadauna delle sue parti d'esso Statuto e disposizioni legalli, e specialmente per essere solevati dall'agravio delli carati, che vengono esati dall'officio vicariale nell'esecuzione delle pignore e ciò tanto unitamente, che separatamente con l'altre Comunità, con l'atribuire alli stessi Sig.ri Procuratori di prendere da chi si sij l'occorente denaro per l'osservanza delle cose predette sotto l'obbligazione de beni della medesima Comunità di Villa presenti e futuri…

Io Giacomo Benvenuti per imperiale autorizzazione pubblico nataio delle giurisdizioni lodroniane di Castellano e di Castel Nuovo fedelmente in parte scrissi, in parte feci stampare…

Garanzia del Vescovo sull'affidabilità del Notaio Benvenuti*, i cui documenti perciò sono autorevoli e "sicuri" per ogni luogo e per ogni foro (quindi anche a Innsbruck, a Salisburgo, a Vienna…)*

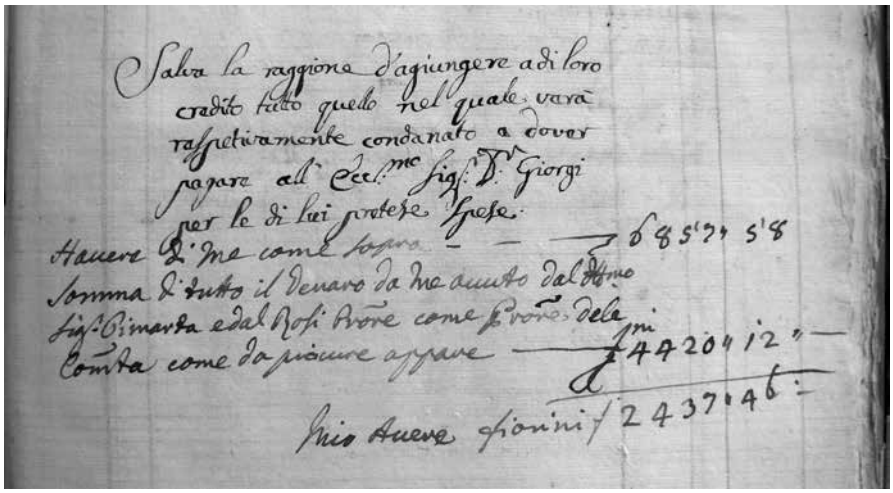
Noi *(serie di titoli)* Francesco Felice Vescovo e S. R. I. Principe di Trento, *ecc*…. marchese di Castellaro dei conti Alberti di Enno, *ecc.*, facciamo garanzia sopra lo scritto di Giacomo Benvenuti…
Dato in Trento, dalla Cancelleria il dì 8 dicembre 1760
Alberti Cancelliere; Filippo de Manci Segretario
La fedeltà della copia all'originale è garantita dal Cancelliere Festi
Concorda con l'originale… fatto il confronto alla presenza del Sig.r dott. Francesco Madernini Procuratore delle Comunità e Nicolò Benvenuti in questo giorno 25 gennaio 1772
Festi Cancelliere

Mole mastodontica di viaggi, consultazioni, produzione di documenti e perorazioni dei procuratori delle Comunità

Insaziabile "fame" di denaro, da prendere a prestito, per poter continuare il braccio di ferro con il Dinasta Lodron

Riportiamo una sintesi, peraltro lunghissima, delle "note spese" dei viaggi e dell'attività di due procuratori (Benvenuti e Rosi; non figura quella del terzo, Broilo, forse perché quello era già stato pagato per intero quando gli altri due, alla fine del 1769, pare avviino una nuova causa giudiziaria presso il Tribunale di Nogaredo contro le comunità insolventi per avere i soldi che ancora spettano loro). È una specie di diario, che risulterà magari "ripetitivo", ma che ci fa capire l'intensità, la difficoltà e la snervante "ripetitività" del lungo "travaglio", che diventa via via abnorme. Travaglio che le comunità, inopinatamente, si trovano ad affrontare dopo che hanno deciso (1760) di intentare causa al Dinasta Lodron.
La forma del "diario" ci dà la percezione immediata del continuo andare e venire a e da Rovereto, a e da Trento (magari qualche volta si va a vuoto nella capitale del Principato), a e da i vari paesi delle giurisdizioni dei procuratori (soprattutto di Rosi e ancor più di Benvenuti, che peraltro "costa" meno di Rosi, per es. per le "cibarie" nelle osterie e soprattutto per la tariffa giornaliera, come vedremo poco sotto); dei viaggi a Innsbruck e a Salisburgo…; del modo di operare (quale documentazione producevano, da chi andavano, in quali luoghi, con quali costi; interessante è vedere come si tenevano i contatti e come si facevano arrivare tempestivamente i messaggi – spostandosi di persona, con "staffette", con la posta, nell'era priva di motori, di telegrafo, di telefono, di internet…)
E poi c'è qualche annotazione di colore (se andavano a piedi o a cavallo – in un caso tre delegati tornano da Trento **in zattera**, mezzo di trasporto molto economico – in quali osterie mangiavano, l'utilizzo di un sensale (mediatore) per ottenere denaro a prestito, le "bonemani", cioè le mance, che ogni tanto si allungavano…).
Non sono esplicitati invece, se non in pochi casi, le questioni, i problemi, gli specifici oggetti dei singoli contatti che si celano sotto la generica dicitura "per la causa", o altre simili. In qualche caso l'oggetto si deduce, in altri no.

Quando tirerà le somme, Nicolò Benvenuti dimostrerà di aver fatto 208 viaggi (per un totale di 104 fiorini) e di aver lavorato per 937 giornate e mezza, pari a 31 mesi e 7 giornate e mezza (per un totale di 1406 fiorini); riceve dunque mezzo fiorino a viaggio e un fiorino e mezzo a giornata; Rosi invece "solo" per 150 giornate, ma a 7 fiorini e mezzo l'una, per un totale di 1125 fiorini, e fa 5 viaggi a 1 fiorino e mezzo l'uno; peraltro il suo conto totale (si veda sotto) è più alto perché ha fatto maggiori pagamenti verso terzi.



La sintesi finale del rendiconto del procuratore Nicolò Benvenuti

Balza evidente anche la continua e assillante necessità di provvedersi di denaro, per proseguire caparbiamente la costosissima "lite": quasi mai però il denaro veniva dato dal prestatore (i Piamarta di Rovereto, nominati poi baroni) già alla prima richiesta, ma bisognava tornare con il mediatore per definire l'accordo, dopo aver dato la mancia al servo di casa, e poi tornare una terza volta per la consegna del denaro, con più persone autorevoli che ne fossero testimoni e garanti.

Le due "note spese" andrebbero sovrapposte, e bisognerebbe aggiungere l'attività di altri operatori coinvolti nella vicenda per avere un quadro "sincronico"dell'attività (cioè per es.: nel tal giorno, o nel tal mese, che cosa ha fatto Benvenuti, che cosa Rosi, che cosa Broilo, che cosa l'avvocato, che cosa gli altri…, che cosa gli uffici e i tribunali dei vari luoghi competenti).

Benvenuti e Rosi presentano la rispettiva copia delle note-spese nel contesto del contenzioso aperto con le Comunità per ottenere il saldo dei crediti che ancora vantano. Si tratta di somme notevolissime, come si può vedere dalle cifre che riportiamo:

Nicolò Benvenuti: spesi 6.857,58 fiorini; ricevuti 4.420,12; **da avere: 2.437,46 fiorini**

Gio Batta Rosi: spesi 8.020,12; ricevuti 6.299; **da avere: 1.721,12 fiorini**

Ricordiamo che il corposo fascicolo (oltre 400 facciate manoscritte) che costituisce la fonte della travagliata vicenda consiste in copie di documenti ufficiali trascritte tra settembre 1770 e gennaio 1772.

Viaggi e spese di Nicolò Benvenuti di Villa Lagarina Procuratore delle Comunità

Notta delle spese da me Nicolò Benvenuti pagate, nate avanti l'Eccelso Consiglio di Trento (*si tratta del "consiglio aulico" che era il massimo organo di governo temporale del principato vescovile, accanto allo stesso Principe Vescovo)* per l'affare della rimmozione di Giudice Signor Dott. Adamo Alberto Madernini come appare dal Congresso del dì 11 novembre 1759 delli Magnifici Signori Massari e Rappresentanti delle seguenti Communità stato elletto da Essi a nome e per nome delle suddette per loro Procuratore e come da procure delle medesime conferitemi, cioè

- dalla Magnifica Communità di Nogaredo del dì 25 ottobre 1759
- dalla Magnifica Communità di Villa del dì 26 ottobre 1759
- dalla Magnifica Communità di Cimone del dì 28 ottobre 1759
- dalla Magnifica Communità di Aldeno del dì 28 ottobre 1759

Le prime righe del fascicolo sulla vicenda della "lite"

Le date delle procure delle singole comunità a Nicolò Ambrosi e Gio Batta Rosi per la deposizione di Madernini

- dalla Magnifica Communità di Garniga del dì 29 ottobre 1759
- dalla Magnifica Communità di Castellano del dì 2 novembre 1759
- dalla Magnifica Communità di Folaso e Riviano del dì 11 novembre 1759
- dalla Magnifica Communità di Piazzo del dì 26 novembre 1759
- dalla Magnifica Communità di Presano del dì 4 dicembre 1759

NB: Nel conto delle spese che di seguito presentiamo viene indicato il numero delle giornate (intere o mezze) impiegate per svolgere le varie pratiche, dentro o fuori la Giurisdizione, ma non è specificato il loro costo che invece appare in totale alla fine del rendiconto.
Nella trascrizione si sono operate varie modifiche: più modeste nella prima parte, molto vigorose nella restante.

1760

7 Gennaro [viaggio a Salisburgo del procuratore Brolio]
"Pagati 33 fiorini al Clarissimo Signor Dottor Valentino Broilo d'Aldeno Procuratore in occasione della sua andata a Salisburgo".

27 Marzo [Nicolò Benvenuti 3 giorni a Trento; Ernesto Maria Lodron ha mandato il suo rescritto/ordinanza col quale ha impartito le sue disposizioni, che non sono favorevoli alle comunità]
"Giornate tre di mio incomodo impiegate in portarmi a Trento coll'altri Sig.i Procuratori per trovarsi aggravati del rescritto di Sua Eccellenza Conte Dinasta Ernesto Maria di Lodron. Pagati 2.24 fiorini per il nollo e stallaggio del Cavallo di dette tre giornate".

30 Marzo [Benvenuti e Rosi 2 giorni a Trento; colloquio con il Principe Vescovo]
"Spesi 3.42 fiorini in vito, stallaggio e nollo del Cavallo per me di giornate due impiegate in Trento assieme al Signor Procuratore Gio. Batta Rosi ambi portatisi colà per parlare e presentare le ragioni delle sopra Communità a Sua Altezza Reverendissima Vescovo e Principe".

21-26 Marzo [Benvenuti da solo a Trento per 6 giorni; contatti con gli avvocati; spiegazioni al Consiglio giudicante]
"Per giornate 6 (restato solo in Trento essendo partito il suddetto Signor Procuratore Rosi) impiegate a trattare la Causa avanti l'Eccelso Consiglio, informare i Signori Avvocati, prendere pareri; spesi fiorini 11.20 in vito, stallaggio e nollo del Cavallo".

3 Aprile [due giornate a Trento per avere il decreto finale sulla causa]
"Spesi 4.30 fiorini in vito, stallaggio e nollo del Cavallo di giornate due impiegate da me a Trento per ottenere il Decretto, o sia Conchiuso della presente Causa".

7 Aprile [varie volte a Rovereto dall'avvocato Pietro Paolo Voltolini]
"Spesi fiorni 0.57 in vito in Roveredo per due mezze giornate e viaggi quattro fatte e fatti in diverse volte e giorni, colà portatomi per conferire coll'Ill.mo Sig. Avvocato Dottor Pietro Paulo Voltolini l'affari della Causa suddetta".

9 Aprile [due giornate e mezza a Trento per presentare al Principe Vescovo un secondo memoriale dell'avvocato Voltolini]
"Spesi fiorni 4.42 in vito e Cavallo di giornate 2½ da me impiegate in Trento, portatomi colà d'ordine del sopradetto Sig. Avvocato Voltolini con altro Memoriale, e presentato a Sua Altezza Reverendissima, e ciò per intendere il risultato del primo Memoriale".

Il Principe Vescovo Felice Alberti de Enno, che fece decadere dalla carica di giudice vicario A.A. Madernini (da Storia del Trentino*, a cura di de Fins, p. 391)*

14 Aprile [tre giornate a Trento; colloquio con il Cancelliere Alberti e contatti con gli altri Consiglieri]
"Spesi fiorini 5 in vito, nollo e stallaggio del Cavallo di giornate 3 da me impiegate in Trento portatomi colà all'effetto di trattare l'affare presente appresso l'Ill. mo Sig. Canzeliere Alberti e per parlare con l'altri Ill.mi Sig.i Consiglieri".

17 Aprile [a Rovereto dall'Avv. Voltolini a mostrargli il decreto]
"Mezza giornata impiegata a Roveredo dal Sig. Avv. Voltolini, portatomi colà dal medesimo subito doppo il mio ritorno da Trento col rescritto del risultato dell'affare dall'Eccelso Consiglio".

11 Maggio [tre giornate a Trento per far autenticare il decreto]
"Spesi 6.15 fiorini in vito per me, stallaggio e nollo del Cavallo di giorni 3 impiegati in Trento per far autenticare il sopranominato Rescritto e cavare un attestato dall'Eccelso Consiglio, parlare coll'Ill.mi Sign.i Consiglieri per l'affare di questa andante Causa.
Speso 1 fiorino in aver fatto autenticare o sia sottoscrivere detto Attestato dall'Ill.mi Sign.i Secretario Filippo Manci e Consigliere Trentini".

14 Maggio [a piedi a Rovereto dall'avv. Voltolini con l'Attestao autenticato]
"Viaggio fatto a Roveredo a piedi dal Sig. Avv. Voltolini doppo il mio ritorno da Trento, fattoli vedere il sopradetto Attestato, e prendere intorno a ciò il suo parere".

18 Maggio [a Trento per la causa e per avere le carte delle steure]
"Spesi 4.51 fiorini in vito per me, stallaggio e nollo del Cavallo di giorni 2½ impiegati nuovamente in Trento per l'affare mentovato e per avere la carte delle steure esistenti nella Canzeleria del Castello".

21 Maggio [a Rovereto dall'avv. Voltolini]
"Viaggio fatto a Roveredo dal Sig. Avv. Voltolini, reffarendoli l'andamenti di detta Causa e sentire il suo sentimento".
27 maggio [2 giornate a Trento per l'affare della Causa e per avere dal Secretario Manci la Costituzione di Monsignor Arcivescovo Paride]
"Spesi 3.55 fiorini in vito per me, nollo e stallaggio del cavallo".
30 maggio [a Rovereto dall'avvocato Voltolini]
"Spesi 0.33 fiorini in vitto per una giornata dall'avvocato per conferirli le cose suddette e prendere il suo parere".
6 giugno [2 giornate a Trento – a vuoto – per recuperare documenti dei Castel Barco]
"Spesi 3.35 fiorini in vitto, nollo e stallaggio in Trento "portatomi colà d'ordine del Sig.r Avvocato Voltolini a prendere l'Istrumenti ed Orbari dell'Ecc.ma Casa di Castel Barco esistenti nell'archivio della Canceleria del Castello quali premevano, al che mi rispose il Sig.r Secretario Manci non poterli rinvenire, ma che rittornassi la settimana ventura".
8 giugno [a Rovereto dall'avv. Voltolini]
"Per mie mercedi d'un viaggio fatto a Roveredo a piedi doppo il mio rittorno da Trento dal sig.r Avvocato Voltolini, a rifferirli l'andamento della cosa sopradetta e prendere il suo parere".
12 giugno [2 giornate a Trento per recuperare "orbari", cioè "urbari", vale a dire registri su cui sono riportati i nomi dei proprietari dei campi, i confinanti degli stessi ed eventuali obblighi di fitti, decime o altre tasse]
"Spesi fiorini 3.41 in vito per me, stallaggio, e nollo del cavallo di giornate due impiegate da me in Trento a prendere l'Orbari mentovati e rinvenuti in loro vece l'Orbari di Castellano e Castel nuovo, non avendo potuto rinvenire quelli che si desideravano".
15 giugno [mezza giornata a Rovereto dall'avv. Voltolini]
"Spesi 0.21 fiorini in cibaria in mezza giornata impiegata in Roveredo dal Sig.r Avvocato Voltolini a conferirli le cose suddette".
26 giugno [3 giornate a Trento per copie autentiche di lettere]
"Spesi 5.34 fiorini in vito per me, stallaggio e nollo del cavallo di giorni 3 impiegati in Trento dal Sig.r Secrettario Carneri per farmi fare Copia autentica delle Lettere scritte l'Eccelso Consiglio al Sig.r Conte Dinasta.
Pagati fiorini 3.42 a detto Sig.r Secrettario Carneri per le Copie fattemi di dette Lettere, come da sua ricevuta appare".
29 giugno [viaggio a Rovereto]
"… viaggio fatto a Roveredo dal Sig.r Avvocato Voltolini a conferirli le cose dell'affare predetto".
1° luglio [3 giornate e mezza a Trento con il notaio Pietro Fontana di Pomarolo]
"Spesi 12.51 fiorini per me e per il Sig.r Pietro Fontana Nottaro di Pomarolo, stallaggio e nollo di due cavalli di giorni 3 ½ impiegati in Trento per legere li orbari di Castelnuovo e Castellano e vedere se tornava a conto far copiare detti rinvenuti orbari."
5 luglio [a Rovereto dall'avv. Voltolini]
"Per mie mercedi di un viaggio fatto fatto in Roveredo dal Sig.r Avvocato Voltolini per rifferirli le cose di quanto sopra".
21 luglio [due giornate a Trento per parlare coi Consiglieri]
"Spesi fiorini 4.7 in vito per me, stallaggio e nolo del cavallo di giorni due impiegati a Trento per parlare all'Ill.mi Signori Consiglieri per la presente andante Causa".
23 luglio [a Rovereto per un Attestato]
"Spesi 0.54 fiorini in un Attestato ottenuto dalla Canzeleria di Roveredo concernente le Tasse Sindiciali Civili, come in quel Foro costumano".
27 luglio [tre giornate a Trento e a Povo dal consigliere Trentini]
"Spesi 6.24 fiorini in vito per me, stallaggio e nollo del cavallo di giornate 3 impiegate in Trento e a Poo, per conferire col Sig.r Consigliere Trentini l'affari della presente Causa e prendere il suo parere".
6 agosto [cinque giornate in due – Benvenuti e Ambrosi – a Trento dai Consiglieri e a Povo dal principe Vescovo]
"Spesi 11.21 fiorini in vito per me e per Mattio Ambrosi, stallaggio e nollo del cavallo di giorni 5 impiegati in Trento per parlare all'Ill.mi Signori Consiglieri e portatomi a Poo da Sua Altezza Reverendissima, e presentatoli Memoriale, e fattomi soprasedere sino al Consiglio da tenersi per la risposta.
Pagati 2 fiorini a detto Mattio Ambrosi per sue mercedi di dette giornate 5.
Pagati fiorini 1.36 al Sig.r Busetti per un memoriale fattomi da presentare a detta Sua Alt. Rev.ma avendomi rigettato il sopra mentovato per non andar bene.
Pagati fiorini 2.12 all'Ill.mo Sig.r Dott. Graciadei per conferenze tenute seco Lei e pareri datimi".
9 agosto [due giornate in due – Benvenuti e De Giorgi – a Trento e a Povo da Sua Altezza il Principe Vescovo]
"Spesi fioni 9 in vito per me e per il Sig.r Dott. de Giorgi, stallaggio e nollo di due cavalli di giornate due impiegate a Poo, colà portatici per parlare a S.A. Rev.ma intorno alli affari della presente Causa.
Spesi 1.48 fiorini in vito d'un uomo avuto in compagnia, e mercedi di dette giornate 2.
Pagati 0.36 fiorini a un commesso spedito da me da Trento a Nogaredo a prendere una Scrittura.
Spesi fiorini 1.36 in copie di Scritture in Trento da presentare all'Eccelso Consiglio".
11 agosto [mezza giornata a Rovereto dall. Avv. Voltolini]
"Spesi 0.31 in vito per mezza giornata impiegata in Roveredo dal Sig.r D.r Voltolini a conferirli l'andamenti della Causa"

LA LITE DELLI GRAVAMI
Notta d'altre spese da me Nicolò Benvenuti pagate … nate parimenti queste in Trento avanti l'Eccelso

Consiglio per la lite delli punti di Gravami addotti davanti il medesimo da me come Procuratore Elletto dalle antescritte Magnifiche Comunità, come da procure conferitemi le medesime Comunità, autenticate e approvate dal suddetto Eccelso Consiglio, cioè…
Dalla Magnifica Comunità di Villa del dì 17 Agosto 1760… Nogaredo il 18, Aldeno il 19, Garniga il 20, Presano il 23, Castellano il 27 Riviano e Folaso il 31.
12, 13 e 14 agosto 1760: tre giornate a vuoto ad Aldeno, Cimone e Garniga, chiamato dai massari per le procure, non ottenute però perché il notaio Pietro Fontana, pur fatto chiamare mediante un commesso appositamente mandato a Pomarolo, non si reca sul posto.
18 e 19 agosto ad Aldeno: il 18 va di nuovo a ricevere le tre procure, ma ottiene solo quella di Aldeno; il 19 vi ritorna con il notaio Fontana e regolarizza la procura.
20, 21 e 22 agosto a Garniga e Cimone ma Cimone non dà la procura: tre giorni per ottenere le procure delle due comunità, ma alla fine riceve solo quella di Garniga ("avendo consumato due giorni in far convocare la regola di Cimon")
26 agosto: viaggio a vuoto a Cimone: una giornata e mezza a Cimone – senza cavallo – per ricevere la procura. Viene da Aldeno anche il notaio Agustini, fatto chiamare dal massaro di Cimone, ma la procura non viene data ("venuto e non fatto nulla").
2 settembre: in tre (Benvenuti, l'avvoc. Pietro Paulo Voltolini, dott. Carlo de Giorgi) a Trento per tre giorni – <u>NB Si torna a Villa con la zattera (e bastano 48 carantani)</u> – "per trattare la presente causa delli punti di Gravami" davanti al Consiglio aulico, e parlare al Principe Vescovo e ai Consiglieri… si danno mance ("bonemani").
A Sopramonte, con tre cavalli noleggiati, dal cancelliere Alberti.
Antonio Gerola di Roveredo nollo di cavalli e callesso in condurci in Trento (5 fiorini)
<u>Per la zattera nel rittorno di tutti trè da Trento (fiorini 0.48)</u>
14 settembre: a Rovereto dall'avv. Voltolini "per parlare… come contener mi debba in Trento"
16-21 settembre: 6 giornate (Benvenuti; 2 de Giorgi) a Trento per presentare il Memoriale all'Eccelso Consiglio, solecitare la Causa, aspettare le Lettere di risposta che veniva a detto Eccelso Consiglio da S. E. Sig.r Conte Dinasta… Per due giorni c'è anche il dott. Carlo de Giorni, poi torna a casa… (consuma 4 pasti)
25 settembre: a Rovereto dal Sig.r Piamarta "per intendere quando aveva il comodo di darmi denaro".
26 settembre: a Trento 2 ½ giornate "per ricevere il rescritto del Memoriale dall'Eccelso Consiglio e parlare per la Causa".
1° ottobre: una giornata a Rovereto "impiegata colà a ricevere denaro dall'Ill.mo Sig.r Piamarta e fare li qui sotto pagamenti: al Sig.r Broilo d'Aldeno viaggi col cavallo a Roverto e Villa… per riferire della Causa (f. 4.24); grossa somma a al Procuratore Gio Batta Rosi (f. 107.36); all'avvoc. Voltolini (f. 27.36); al dott. Giacomo Benvenuti a saldo vari atti per le comunità (f. 15.30)".
7 ottobre: due giornate a Trento con l'avv. Voltolini "per trattare la Causa avanti l'Eccelso Consiglio, parlare, conferirire con altri Sig.i Avvocati". All'avv. Voltolini si pagano anche due Memoriali scritti in precedenza "contro il Sig.r Dott. Madernini per causa delle Vendemie".
29 ottobre: a piedi a Sacco "portatomi nell'Imperiale Reggio Dazio per vedere i Privileggi delle mentovate Comunità".
6 novembre: viaggio a Sacco per lo stesso motivo.
18 novembre: tre giornate a Trento con l'avv. Voltolini "per parlare, trattare, informare coll'Ill. mi Sig.i Consiglieri e Avvocati… ". (la mercede dell'avv. Voltolini per le tre giornate, spesate, è di f. 13.12; si distribuiscono anche mance).
22 novembre: tre giornate di nuovo a Trento (ma " a vuoto"), su ordine dei Rappresentanti e dei Procuratori delle Comunità "per avere la transazione ed mezzo dall'Ill. mo Sig.r Canzeliere Alberti che a fatto l'Augustissima Casa d'Austria con Sua Altezza Reverendissima Arcivescovo Paride di Lodron, e nonostante protatomi diverse volte dal medesimo, non potei ottenerla, dicendomi di doversi tornarvi doppo pochi giorni".

Il Castello del Buonconsiglio di Trento, sede del Principato vescovile, in un'incisione del 1588

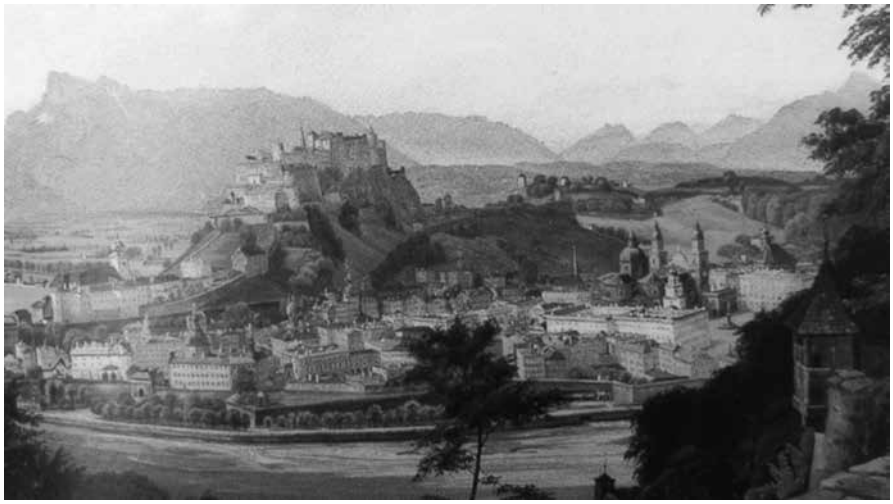
27 novembre: due giornate e mezza a Trento per parlare con il dott. Foglia, Avvocato delle Steure" contro il Sig.r dott. Madernini e per avere la sopra Tranzazione, e non ottenuta; per informare i Consiglieri, sentire li loro pareri intorno la presente Causa.
2 dicembre: una giornata a Sacco "per rinvenire dal Sig.r Daziale Sinabelli diverse carte attinenti per la Causa andantre e ottenutele
3 dicembre: a Rovereto dall'avv. Voltolini per riferire e prendere il suo parere
9 dicembre: tre giornate a Trento "per far legalizare dall'Eccelsa Canzeleria numero 6 procure, copia delle medesime autentica, e soscrizione delle stesse e Attestato del Sig.r Secretario Manzi"; vien anche fatto fare un Memoriale da presentare al Consiglio…
Pagati f. 1.18 alla Posta di Trento per l'affrancazione delle sei procure avvanzate al Sig.r Conte Dinasta.
11 dicembre: si spedisce un plicco dalla Posta di Rovereto (affrancazione f. 0.54) al Conte Dinasta in Salisburgo.
13 dicembre: due giornate e mezza a Trento per conferire con il cancelliere Alberti e i Consiglieri
22 dicembre: il Sig.r dott. GiacomoValentini di Calliano prepara tre memoriali, di cui due da spedire al Dinasta e uno da spedire al Consiglio; "pagati f. 0.30 alla Posta di Roveredo per affrancazione di detti memoriali al loro destino"
23 dicembre: tre giornate a Trento per avere copia di una lettera pervenuta dal Sig.r Conte Dinasta a S. A. Rev.ma, avuta, e fatta traslare dal Tedesco in Italiano dal Sig.r Secretario Carneri, e fattomi poscia Memoriale e presentato a detta S. A. Rev.ma
29 dicembre: Fatto fare un Memoriale da spedire al Conte Dinasta d'ordine dell'Eccelso Consiglio [aulico] di Trento; spedito dalla Posta di Roveredo (affrancazione 30 carantani) "al suo Destino"

1761
(l'esposizione delle "note" viene di seguito molto semplificata; ricordiamo comunque che ogni uscita a Trento dura di solito due-tre giorni)
7 genn.: a Trento dal Cancelliere Alberti: che fare, visto che il Conte Dinasta non risponde ai memoriali? "Al che mi convenne spedirli nuovo Memoriale autenticato dall'Eccelso Consiglio col mezzo di detto Signor Alberti; poi va dall'avv. Voltolini di Rovereto
14 genn.: a Rovereto con Rosi da Pimarta "per intendere quando poteva darci denaro" e dall'avv. Voltolini
16 genn.: a Trento dal Consiglio Aulico a fare vedere il rescritto pervenuto dal Conte Dinasta; il Consiglio ordina di fare un Memoriale e di presentarglielo
20 genn.: a Trento a portare il memoriale al Consiglio, "e rittornato a casa con Rescritto"
22 genn.: a Trento con i procuratori e 80 uomini circa delle Communità, partiti la notte del 21 e "portatici tutti da Sua Alt.zza Rev.ma", "di poi dal Sig. Canzeliere Alberti per far togliere il Rescritto contrario" (Benvenuti si ferma a Trento ad aspettare il Rescritto. Varie spese per alcuni documenti)
27 genn.: spedisce al Conte Dinasta un Memoriale, prima presentato al Consiglio aulico e autenticato
5 febbr.: il Dr. Marco Azzone de Chiusole Vicario d'Isera redige due Memoriali e dà pareri
7 febbr.: a Trento "per altro ricorso fatto per le Innibitoriali e Memoriale"
12 febbr.: manda a Trento un commesso con una lettera *(solo 1 fiorino di spesa)*
23 febbr.: a Trento "a prendere il Memoriale per la convocazione delle Regole sottoscritto dall'Ecc. so Consiglio
13 marzo: a Trento "portatomi colà per raccomandare e solecitare la Causa appresso l'Ill.mi Sig.i Consiglieri"
1° apr.: a Trento "per il Rescritto pervenuto dal Sig.r Conte Dinasta e presentato all'Ecc.so Consiglio per intendere il parere del medesimo"
5 apr.: a Rovereto (5 volte in giorni diversi) **"a prendere parere e consulta dal Sig.r Abbate Tarterotti per la presente Causa"**, al quale Benvenuti versa 12 fiorini "per suoi incomodi di consulti conferitimi"
6 apr.: spedito di notte un commesso (per 0,48 fiorini) in Aldeno dal Sig.r Procuratore D.r Broilo
22 e 23 apr.: 2 volte a Rovereto a piedi dall'avv. Voltolini
25 apr.: a Trento con l'avv. Voltolini per informare i Consiglieri e trattare della Causa
28 apr.: a Rovereto da Voltolini
30 apr.: a Rovereto con Rosi dall'avv. Voltolini
2 maggio: si pagano diverse scritture al Dr. Giacomo Benvenuti di Villa
4 maggio: a Rovereto, due volte, dall'avv. Voltolini
5 maggio: a Trento con l'avv. Voltolini per 6 giorni a presentare una "Scrittura Legale", a farne copie una per ciascun Consigliere; per una "Cessione" tenuta…; contatti col Dr. Foglia e altre "Cessioni"
11 maggio: a Rovereto con Rosi per informare l'avv. Voltolini e il Dr. Bonelli
12 maggio: a Trento, a trattare la Causa, fare copia di un Memoriale presentato al Consiglio; Matio Rosi viene pagato (2.2 fiorini) per più viaggi
14 maggio: a Rovereto dall'avv. Voltolini
15 maggio: a Trento a presentare un Memoriale al Consiglio contenente la "cessione delli Gravami" e per "raccomandazione e solecitazione della Causa"
18 maggio: a Rovereto dall'avv. Voltolini, che lo spedisce "subitamente" a Trento con un altro Memoriale riguardante la "cessione"; parlamentato con tutti i Consiglieri
22 maggio: a Rovereto per "ragguagliare" Voltolini e Bonelli
23 maggio: manda un commesso alla Posta di Rovereto a spedire una lettera

26 maggio: a Rovereto dall'avv. Voltolini
27 maggio: a Trento "per vedere dal Sig.r Dr. Gio Paulo Zurletta se li era capitata la procura del Sig.r Conte Dinasta, e informare i Consiglieri
30 maggio e 2 giugno: a Rovereto da Voltolini
3 giu.: a Trento "acciò il Sig.r Canzeliere Alberti facci deputare la Cessione"
5 e 6 giu.: a Rovereto dall'avv. Voltolini
7 giu.: a Trento con Matio Ambrosi a presentare un Memoriale a Sua Altezza "acciò indichi il giorno per la sopra mentovata Cessione" (Ambrosi per 2 giornate e mezza prende 0.45 fiorini)
15 giu.: a Trento con l'avv. Voltolini, due Procuratori, due Assistenti "per interporre l'Appellazione trattata nell'Eccelso Consiglio"; pagati 18 f. "**alla Canzeleria per la lananza [lagnanza?] fatta del Decretto di sentenza contraria**"
18 giu.: giornata e notte a Rovereto "dalli Sig.ri Dr.i Voltolini e Bonelli, quali mi consigliarono che mi portassi di nuovo a Trento e mi appellassi della sentenza contraria"; pigliato denaro da Piamarta (*il nome scritto così, per la prima volta*!)
18 giu.: a Rovereto saldato il Dr. Garavetti per assistenza e scritture
19 giu.: a Trento con il Memoriale d'Appellazione dell'avv. Voltolini, che però non va bene; il Canzeliere Alberti ne fa fare un altro, presentato poi al Consiglio, "mi fu nata [negata?] dal medesimo l'Appellazione"; vari pagamenti: "al Castello di Tremto per la prononzia dell'Appellazione della causa"; al segretario Manci; all'avv. Busetti per assistenza; al notaio Santuari; al Sig.r Foglia "per diverse sessioni tenute". Poi si paga anche l'avv. Voltolini
21 giu.: a Rovereto dall'avv. Voltolini "per ragguagliarlo della negata Appellazione"
22 giu.: a Trento con Pietro Fontana "nottaro" di Pomarolo su ordine degli avv. Voltolini e Bonelli, "fatto alla Canzeleria Protesta di negatami Appellazione"; pagati vari avvocati di Trento per pareri in merito all'Appellazione
Benvenuti annota qui altre spese "nate avanti l'Eccelso Governo d'Isprugh per li punti di Gravami" e "spese del primo viaggio d'Isprugh, e mia dimora

Primo viaggio a Isprugh
1761 23 giugno: a questa data Benvenuti elenca le spese del primo viaggio a Isprugh, iniziato 3 giorni dopo; citiamo alcune voci: da Trento a Insprugh paga alcune mance ("bonemani"); paga un "giovine intendente della lingua tedesca e italiana acciò mi introduci avanti li Ecc.mi Consiglieri"; viaggio a Salisburgo l'8 agosto "per trattare con S.E. Sig.r Conte Dinasta d'accomodamento per l'affare di tali cose, così consigliato in Insprugh dall'Ill.mi Sig.ri Gio Batta Conte d'Arco e dal Canonico di Lodrone; vari pagamenti ad avvocati, consultori, agenti, notai, traduttori di documenti, copisti; al Canzeliere per vari documenti; la Reggenza fa "esaminare" alcune persone; c'è un assistente che accompagna Benvenuti per tutto il tempo della sua permanenza; varie scritture, Memoriali e "altre carte" sono spediti in patria; riceve per Posta lettere a pacchetti; riceve anche "due Gruppi Denaro" spediti dalla Patria dagli altri Procuratori; è assistito più volte dal Sig.r Tabarelli di Roveredo; copia di tutto il processo per il Governo di Vetzlar, che deve esaminare l'Appellazione negata da Trento; ha una perdita 73.20 f. a causa del diverso valore del denaro tra Rovereto e Isprugh (qui vale di meno: in pratica la moneta usata a Rovereto se la usi a Isprugh viene svalutata)
1761 13 ottobre: a questa data sono elencate altre spese: s del 1° viaggio: staffetta da Isprugh ad Augusta; poi staffetta da Augusta a Vetzlar; lì si paga l'avvocato che si interessa dell'Appellazione;
in vito e camera in tutto il tempo di mia dimora in Insprugh, cioè dal 26 giugno 1761 sino li 21 luglio 1762 giorno di mia partenza da colà, non compresi li giorni dell'andare e rittornare, a f. 5.30 alla settimana, sono settimane 55 e giorni 5, spesi 306.4 fiorini (con i viaggi fanno 13 mesi esatti, dirà poco sotto)
Nel corso del suo soggiorno a Isprugh Benvenuti ha speso **in totale: 1535.12 fiorini**; non sono comprese le sue competenze (giornate e indennità viaggio), che gli vengono pagate a parte

1762
15 ott.: pagati 13.33 f. all'Oste Antonio Stofella di Roveredo *(titolare dell'Osteria all'Aquila, oggi Due Colonne, in piazza Podestà)* **"per cibaria somministrata**



Veduta di Salisburgo (da Sulle tracce dei Lodron*, di Judicaria, p. 281)*

a tutti li Sig.i Rappresentanti, Deputati, Massari, Procuratori del Corpo Commun Communale in occasione d'essersi portati avanti l'ill.ma Commissione acciò la Causa debba sussistere e continuare avanti detta Ill.ma Commissione… "
25 ott.: paga altri 12.18 f. per la cibaria dei rappresentanti e procuratori nella stessa occasione

1763
4 genn.: pagati sempre a Stofella altri 24.45 fiorini "per cibaria più volte somministrata dopo li 25 ottobre sino a questo giorno a diversi Rappresentanti, procuratori e Vomini del Commun Communale recatisi a Rovereto per lo stesso motivo sopra riportato;
si pagano anche 92.30 fiorini all'Ill.mo Sig.r Leonardo Piamarta per "affitti maturati"
8 genn.: Benvenuti salda vari conti rimasti non pagati (lui era a Innsprugh) presso l'Oste di Trento Francesco Cappeletti per cibarie
Benvenuti annota che tra il suo ritorno da Isprugh e la partenza per il secondo viaggio ha fatto 55 mezze giornate e 44 viaggi a Roveredo dal Capitano del Circolo Triangi, dal Podestà Claudio Lanzoni e da vari avvocati **"in ordine alla Commissione ordinatali dall'Ecc.mo Governo d'Isprugh come costa dagli atti del Sig.r Giuseppe Bettini Nottaro ne quali appariscono le Esami, Interrogatori, Dimande delli Massari, Rappresentanti, Procuratori, Vomini del Commun Communale… "**

Secondo viaggio a Isprugh
6 apr.: a questa data Benvenuti annota le spese del suo secondo viaggio ad **Isprugh che inizia quel giorno (6 aprile; arriva a Isprugh l'11) e finisce il 26 giugno seguente (partito il 20), per un totale di 81 giorni, viaggi compresi**
l'attività è ridotta e le spese ammontano a circa 450 f., giornate e viaggi esclusi; si fa un memoriale che viene presentato al Governo; altre carte, lettere, "plicchi"; si pagano avvocati…

Ingresso delle Due Colonne di Rovereto, antica Osteria Aquila, allora e ora della famiglia Stoffella

28 lu.: Benvenuti salda un conto precedente riguardante un regalo fatto dai procuratori a Luigi Ronchi, impresario dell'Imperiali
8 ago.: paga l'Oste Antonio Stoffella per la cibaria in occasione degli interrogatori da parte della Commissione, come risulta dai rogiti del notaio Bettini *(anche il procuratore Rosi aveva pagato osti)*; dà una certa quantità di denaro anche agli uomini che si sono prestati per gli interrogatori
12genn.: pagamenti in relazione agli interrogatori *(molti più soldi li dà Rosi)*: al Podestà Lanzoni 24 fiorini; al notaio Giuseppe Bettini 14.24 fiorini

Terzo viaggio a Isprugh
1763 8 ottobre: a questa data Benvenuti annota le spese del terzo viaggio (8 ottobre 1763 – 10 aprile 1764, "giorno di mio rippatriamento"; 220 giorni in totale) **"colà fatto col processo nato in Roveredo dall'Ill. Commissione, a tale fine spedito dalli Sig.i Rappresentanti, Massari e Procuratori del Commune Communale per ultimare la Causa"**
La spesa totale è di circa 550 f., giornate e viaggi esclusi; dei quali per la camera 165 (f. 5.30 la settimana, per 30 settimane esatte); anche le altre spese sono analoghe a quelle dei precedenti viaggi: Memoriale, "scritture diverse", avvocati, traduzioni, posta; arriva e si ferma per un periodo anche l'avv. Giuseppe Festi (85 f. "per vito e camera"), e i due fanno il ritorno insieme

1764
24 maggio: a Roveredo con Broglio e il Dr. Carlo de Giorgi "portatici colà dall'Ill.mo Sig. Leonardo de Piamarta per sentire quando aveva il comodo di favorirci denaro, il che ci fecero andare tre volte in tre diversi giorni e perdere le giornate sudette senza effettuazione, compreso due cavalli"
11giu.: vari pagamenti: all'avv. Festi f. 92.24 (*probabil. compresa la trasferta a Isprugh*); interessi a Piamarta f. 172.30; a dell'Orefici f. 7.12; altri 15 f. al Nottaro Giuseppe Garavatta, al servo di Piamarta e ad altri

Viaggio a Rabbi dal Presidente del Governo d'Isprugh
28 giu.: a questa data sono conteggiati 47.30 fiorini "spesi nella mia andata a Rabbi col Sig.r Dr. Giuseppe Festi di Roveredo per parlare a S.E. Presidente dell'Eccelso Governo d'Isprugh per l'affare della Causa andante, partiti li 28 detto e rittornati a casa li 12 Luglio (*15 giorni*); cioè in nollo di calesso da Roveredo a Lavis, nolli di cavalli da Lavis a Rabbi e colà trattenuti [i cavalli] per il nostro rittorno, nollo d'altro calesso da Lavis sino a Roveredo servito per il medesimo Sig.r Dr. Festi; stallaggio delli cavalli, vito d'ambidue, bonemani (*mance*)
22 ott.: paga 36.48 fiorini per varie traduzioni "al Sig.r Medico Gio Batta Rossi"
23 ott.: paga 72.30 f. a Piamarta per "affitti scaduti"
31 dic.: qui Benvenuti annota le 8 giornate intiere, le 30 mezze, i 25 viaggi in parte a cavallo in parte a

piedi, fatti a partire dal 15 aprile per recarsi a Rovereto da varie persone e cioè dall'Ill.mi Sig.ri Dr. De Piamarta per ricevere denaro, dal Dr. Festi, dal Dr. Pietro Tazzoli, da **don Graser**, per sentire li loro pareri [***Giovanni Battista Graser*** *(Rovereto 1718-1786), erudito ecclesiastico amico di Girolamo Tartarotti, insegnante al Ginnasio di Rovereto, professore e bibliotecario a Innsbruck; scrive su vari argomenti; come giurista tratta cause civili e canoniche.*]

1765
2 genn.: saldo di affitti scaduti a Piamarta 325.42 fiorini
23 genn.: all'avv. Giuseppe Festi 200 fiorini
NB: pagati 2.6 fiorini "al servo dell'Ill.mo Sig.r Dr. de Piamarta per suo incomodo a venire a fondare l'Istituto di Genso a Villa delli f. 650 presi da detto Sig.r Piamarta a intereresse per adempiere alli sopra pagati"
3 maggio.: spedito alla Psta di Rovereto Francesco Ambrosi
22 ago.: altri 200 f. all'avv. Festi

1766
28 febbr.: a questa data Benvenuti annota 92 viaggi fatti in 14 mesi a Rovereto dall'avv. Festi, dal Sig.r Piamarta a prendere denaro, e per altro, "tutto a beneficio della Causa"

1768
marzo: paga f. 1.12 a Gio Maria Maffei di Pomarolo Deputato del Commune Communalle per due copie d'un Memoriale spedito a Isprugh per l'affari della Causa
10 sett.: annotati tre viaggi, per 5 giornate e mezza, ad Ala col proc. Rosi a consultare il Clar.mo Dr. Alani intorno l'affare della Causa

1769
16 maggio: paga la "presente copia a Cristanante Dal Bosco Scrivante di Mori"
23 maggio: fa fare "copie d'avisi alle Comunità per venire al Congresso"

Viaggi e spese di Giovanni Battista Rosi di Nogaredo, procuratore delle Comunità

Quando Rosi si reca a Rovereto dall'avv. Voltolini, si ferma a mangiare "alla Corona", cioè all'"Osteria della Corona", che si trovava sul lato destro dell'attuale Corso Bettini venendo in direzione del centro, poco prima di svoltare a destra nell'attuale Via Paganini. (Quindi sulla strada del ritorno a casa, perché quella era la strada imperiale che, uscita da Rovereto, passava per Sant'Ilario e si dirigeva verso Trento. A Sant'Ilario si staccava la strada che scendeva al "porto" di Villa, cioè al traghetto che attraversava l'Adige; la strada di allora era quella che oggi passa davanti all'Istituto tecnico; scendeva all'Adige operando alcune curve; nella parte inferiore è stata per lunghi tratti cancellata da strade posteriori e dalla ferrovia; la strada diritta di oggi è stata realizzata nel 1847 su terreni di Antonio Rosmini in occasione della costruzione del primo ponte (piloni in muratura; parte superiore in legno) di Villa Lagarina; la ferrovia è del 1859; la "bretella" ha una quindicina di anni).
Altre osterie utilizzate: al Leonzino (citato una sola volta); l'Aquila, di Antonio Steffella, oggi Bar Due Colonne, in Piazza Podestà, sempre di proprietà Stoffella.

Sulla destra, il palazzo della Primogenitura Lodron a Salisburgo, dove risiedeva il Dinasta Ernesto Maria

1759
9 novembre: mezza giornata a Roveredo per richiedere all'avv. Pietro Paolo Voltolini la sua presenza al "congresso da tenersi il di 11 andante"; prende "cibaria di pranzo" all'osteria della Corona
11 nov.: paga 40,10 fiorini per il pranzo e "l'incomodo" dell'avv. Voltolini per essersi recato a Nogaredo
20 nov.: versa 30 fiorini all'avv. Voltolini per il "Memoriale" da far portare a Salisburgo
30 nov.: una giornata a Roveredo dall'avv. Paolo Voltolini per informazioni
6 dic.: paga 1137 fiorini al procuratore dott. Valentino Broilo, inviato a Salisburgo a Sua Ecc.a Signor Conte Dinasta (l'altro inviato è il dott. Domenico Agustini, come "assistente).
I due delegati lagarini, la cui trasferta a Salisburgo dura complessivamente 35 giorni, portano in regalo una bella quantità di "dartuffole" (tartufi; anche Paride Lodron se li faceva portare da Villa Lagarina**) da dare in omaggio all'Ecc.za Signor Conte Ernesto Maria Lodron e, in parte, al Conte Giorgio d'Arco.** I tartufi, procurati da Nicolò Benvenuti, sono costati 165 fiorini.
Rosi paga anche 22.10 fiorini di sensaria per avere il denaro in prestito (da Piamarta)
30 dic.: due giornate e mezza a Trento con Matio Ambrosi per "cavare" (= ottenere una copia dell') l'investitura della Casa Lodron e per rispondere al Signor Segretario Affner

1760
3 genn. (Giennaro): una giornata a Rovereto dall'avv. Voltolini (esaminare l'investitura); desinare alla Corona
4 genn.: una giornata a Rovereto: ritirate alla Posta carte arrivate da Salisburgo e consegnate a Voltolini; cibaria alla Corona
6 genn.: una giornata a Roveredo per ottenere il denaro (da Piamarta); l'avv. Voltolini stende una

scrittura legale da spedire a Salisburgo
7 genn.: alla Posta di Rovereto, spedita scrittura a Salisburgo; si mangia alla Corona in 2 persone
8 genn.: ritirate due lettere alla Posta di Roveredo
9 genn.: portate le due lettere all'avv. Voltolini
21 genn.: tre giornate a Trento (andati con due "cavalli di trotto"; per tre giorni di "cibaria" per i cavalli si spendono 9 fiorini e 15 per il loro noleggio) con gli altri procuratori "per trovarsi agravati dal Rescritto di S.E. Conte Dinasta Ernesto Maria di Lodrone insieme con li procuratori venuti da Salisburgo (il dott. Valentino Broilo; il dott. Domenico Agustini)
12 febbr.: il notaio Pietro Fontana di Pomarolo fa rogiti e scritture
13 febbr.: Rosi va a Rovereto con il notaio Fontana a "parlamentare" con l'avv. Voltolini "per andare a Trento avanti sua Altezza Rev.ma"

NB una delegazione a Trento per presentare un memoriale al Principe Vescovo

NB 15 febbr.: due giornate "impiegate in Trento unitamente con li Signori avv. Voltolini, procuratore dott. Broilo et l'altro Procuratore et altri Compagni delle ville ad informare l'Ill.mi Sign.i Consiglieri [del Consiglio aulico] e presentare un memoriale a Sua Altezza Rev.ma"; "spesi in cibaria per tutti 88 fiorini"; 16 fiorini per nolo di 4 cavalli; 16.10 fiorini per "nolo di sedia"; e altri 5 cavalli; e varie altre spese in quella giornata
20 febbr.: una giornata a Rovereto per avere denari a prestito per i procuratori; si danno 28.10 fiorini a Bernardo Caracristi di Pomarolo per la senseria nell'ottenere i denari [da "Pimarta" Piamarta]
26 febbr.: Rosi spende 16.10 fiorini "in tabacho et in altro fatone regalo al Sig. avvocato Voltolini"
1° marzo: due giornate e mezza a Trento con Broilo
6 marzo: di nuovo a Trento con Broilo per presentare una carta a

La torre civica di Rovereto, in via della Terra, sotto la quale passava la "via imperiale" che conduceva, in direzione Nord, verso Sant'Ilario

Sua Altezza il principe Vescovo
20 marzo: due giornate a Trento con Nicolò Benvenuti "per presentare raggioni a S.A. Rev.ma"…
21 marzo: una giornata a Rovereto dall'avv. Voltolini
27 marzo: due giornate a Trento con l'avv. Voltolini (richiede 22 fiorini a giornata) e il procuratore Broilo per trattare della causa davanti al Principe Vescovo e ai Consiglieri (Nollo della sedia di dette due giornate: 16 fiorini)…; 5 fiorini per "rinfresco" a Matarelo…
30 marzo: l'avv. Voltolini ha preparato un memoriale da presentare al Principe Vescovo
1° apr.: una giornata e mezza a Trento a presentare il memoriale
8 apr.: l'avv. Voltolini ha preparato un altro memoriale, questo per il Conte Dinasta in Salisburgo; mezza giornata a Rovereto con il notaio Pietro Fontana per vidimare il memoriale, spedito poi dalla Posta di Rovereto a Salisburgo
12 apr.: una giornata e mezza a Trento con Broilo a Trento per trattare la causa con i Consiglieri
14 apr.: mezza giornata a Rovereto da Voltolini
20 apr.: mezza giornata a Rovereto da Voltolini
6 maggio: due giornate a Trento con Broilo per ottenere la copia di una deliberazione, parlare con i Consiglieri, "raccomandare e solicitare la causa"; si pagano 9 fiorini al Sig. Canzeliere Todescho per una copia della deliberazione
13 maggio: si pagano 66 fiorini a Giovanni Vizer per viaggi
20 maggio: due giornate in Avio con Giovanni Vizer per avere "l'instruzioni" dal Clarissimo Sig. dott. Cavazzani, avute dal Conte Dinasta
24 maggio: una giornata a Rovereto con Vizer dall'avv. Voltolini per esaminare il documento avuto da Cavazzani
26 maggio: una giornata a Rovereto per far preparare dall'avv. Voltolini un memoriale per il Conte Dinasta contro le "instruzioni" ricevute
27 maggio: mezza giornata a Rovereto per ritirare il memoriale e spedirlo a Salisburgo
20 giugno: mezza giornata a Rovereto ad aspettare la posta

Nuove procure a Rosi nell'agosto 1760: di Villa il 17 agosto; di Nogaredo il 18; di Aldeno il 19; di Garniga il 20; di Pedersano il 23; di Castellano il 27; di Reviano e Folas il 31

1761
La sua attività riprende con il 10 gennaio 1761, ma poi salta subito al 18 giugno
Tra i professionisti di cui ci si avvale ora c'è anche il Dottor Marcho Azzone Chiusole che viene mandato pure a Trento a trattare la causa

21 giu.: si prendono a prestito altri soldi (non è indicato quanti). Fornitore del denaro è sempre Leonardo Pimarta; la mediazione ("senseria") è fatta da Bernardo Characristi e costa 24 fiorini; si dà cospicua mancia (6.10 fiorini) anche "al uomo di Casa Pimarta per aver parlato farci

dare denaro". A farsi dare il denaro vanno Rosi, Broilo e Caracristi, che poi mangiano alla "Corona" a spese, ovviamente, del Commun Communale (18 fiorini; ma si fa cenno anche ad "altri compagni"; forse uno di questi è Lorenzo Garavetti al quale si danno 10.10 fiorini per "asistenza inprestata").

9 luglio: Rosi spedisce con la posta un plico di carte al procuratore Nicolò Benvenuti che si trova a Isprugh

10 lu.: si scrive al Benvenuti e per fare questo vanno dall'avv. Voltolini Rosi, il notaio Pietro Fontana (forse per autenticare documenti) e Carlo Baroni

12 lu.: di nuovo da Voltolini

13 lu.: si spedisce un nuovo plico a Benvenuti

15 lu.: altra lettera spedita a Benvenuti

16 lu.: si va da Voltolini (Rosi e Broilo) a fare preparare un memoriale da spedire a Trento.

18 lu.: Rosi manda Matio Rosi ad Aldeno da Brolilo per la faccenda
Rosi dà 82 fiorini a Voltolini per "memoriali, scriture e conferenze"

23 lu.: a Trento Rosi e Matio Ambrosi per informare avvocati e consiglieri sulla causa; li accompagna Gio Batta Santuari di Trento

30 lu.: Rosi manda una lettera di Voltolini a Insprugh per Nicolò Benvenuti

12 agosto: a Rovereto da Voltolini

16 ago.: Rosi a Trento dal cancelliere e dal Principe Vescovo

18 ago.: a Rovereto con Broilo da Voltolini

19 ago.: Rosi "cava" da più parti attestati (due attestati li fa Francesco Ambrosi)

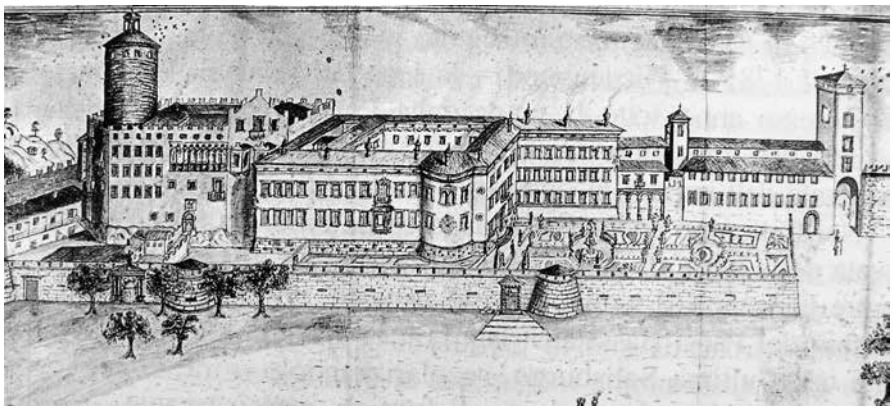
22 ago.: a Roveredo da Voltolini con Broilo (6 fiorini per la cibaria)
Si danno altri 84 fiorini a Voltolini

23 ago.: a Trento dal canceliere Alberti

25 ago.: una giornata a Isera a parlare con il vicario Chiusole

28 ago.: a Trento a presentare a Sua Alt. Principe Vescovo "scriture" arrivate da Innsprugh

30 ago.: a Rovereto alla posta, mentre Matio Rosi è mandato ad Aldeno dal procuratore Broilo con una lettera



Il Castello del Buonconsiglio di Trento, sede del Principato Vescovile, come si presentava al tempo della "lite" del Commun Communale; da qui è partita la defenestrazione di A.A. Madernini dell'aprile 1760

3 sett.: Francesco Ambrosi fa diversi viaggi nelle ville

4 sett.: Matio Rosi spedito ad Aldeno; Matio Ambrosi va per le ville a raccogliere attestati sulle decime; lo stesso Rosi va per le ville con 2 persone

10 sett.: a Rovereto con Broilo dall'avv. Voltolini

11 sett.: a Rovereto a mandare una lettera a Insprugh al procur. Benvenuti; Wizer è spedito ad Aldeno a far venire Broilo.

18 sett.: cinque persone, Rosi compreso, girano per le ville a trovare gente disposta a recarsi tutti insieme a Trento davanti a Sua Altezza.

20 sett.: Matio Rosi ad Aldeno e Nomi per raccogliere attestati sulle decime

22 sett.: in Aldeno da Broilo e a Cimone a raccogliere gente per Trento

23 sett.: un aiutante mandata alla Posta di Rovereto con plico di carte per Benvenuti a Isprugh

24 sett.: a Rovereto con Broilo dall'avv. Voltolini per preparare la "spedizione" a Trento

25 settembre 1761: in massa a Trento da Sua Altezza

Cinque uomini per tutta la notte radunano la gente per andare a Trento; colazione di cibaria per la gente radunata a Nogaredo prima di partire…
dopo la "manifestazione", "disnare" presso l'oste Francesco Cappeletti di Trento: 78.10 fiorini per la gente delle ville; 30 fiorini per i procuratori e altra gente
sulla via del ritorno: una parte della gente fa sosta al "Geset" di Aldeno; quelli di Castellano da Domenico Zambel
"In quela notte son partito da Trento insieme con Martin Marzani e Matio Ambrosi, siamo venuti a Rovereto dal Sig. avv. Voltolini a prender pareri e consigli

30 sett.: a Rovereto dall'avv. Voltolini

13 ott.: a Rovereto con Broilo dall'avv. Voltolini

15 ott.: Rosi paga 30 fiorini al segretario del Capitano del Circolo Triangi

20 ott.: a Trento con l'avv. Voltolini davanti al Consiglio aulico e per poter parlare con Sua Altezza

24 ott.: alla Posta di Rovereto; Matio Rosi spedito ad Aldeno da Broilo

4 nov.: con Pietro Fontana a Rovereto dall'avv. Voltolini

6 nov.: a Pomarolo da Pietro Fontana, notaio, e insieme dai deputati Comunali per "carte"

12 nov.: spedito un uomo alle Poste di Rovereto per ritirare due lettere

21 nov.: a Rovereto con il notaio Pietro Fontana dall'avv. Voltolini

22 nov.: si pagano 212 fiorini di interesse al Sign. Leonardo Pimarta, maturati fino ai primi di ottobre

26 nov.: a Rovereto con Broilo a

riferire sull'andamento delle cose a Innsbruck
29 nov.: una giornata a Folas, con Wizer per recuperare attestati e parlare con la gente
30 nov.: a Pomarolo da Pietro Fontana
1 dic.: a Pomarolo dai deputati del Commun Communale
4 dic.: a Rovereto dall'avv. Voltolini
7 dic.: a Pomarolo dal notaio Pietro Fontana e dai deputati
20 dic.: a Trento col procur. Broilo da Sua Altezza

1762
24 genn.: a Rovereto con Pietro Fontana dall'avv. Voltolini
26 genn.: a Rovereto da Pimarta "per vedere di darci denaro"; poi va a "disnar" con il "sensaro"
27 genn.: stessa incombenza
28 genn.: a Rovereto da Pimarta a ricevere il denaro con Broilo, Fontana, Lorenzo Garavetti, e Bernardo Caracristi (18.10 fiorini per cibaria)
29 genn.: 24 fiorini alla Posta di Rovereto per franchigia per spedire un "gropo di denari" a Insprugh per Nicolò Benvenuti
31 genn.: si prepara un "letrone" con dentro scriture
30 apr.: a Rovereto dal Capitano Triangi con due deputati di Pomarolo
10 maggio: dà soldi all'avv. Voltolini
15 maggio: a Rovereto dall'avv. Voltolini
19 maggio: a Rovereto fatto chiamare dal Capitano Triangi
28 maggio: a Mattarello "per cavare attestati dalli decimani"
29 maggio: a Romagnano e Aldeno "per cavare sei attestati
30 maggio: a Pedersano per 5 attestati sui novali, poi a Rovereto dal notaio Bettini per altri tre attestati
1 giu.: a Nogaredo per radunare gente per ottenere attestati (10, autenticati da Giacomo Benvenuti)
6 giu.: a Rovereto dall' avv. Voltolini
22 giu.: a Trento dal console per ottenere un attestato sulla decime
25 giu.: alla Posta di Rovereto per spedire gli attestati a Insprugh per Nicolò Benvenuti; ritira un letrone
26 giu.: mandato Matio Rosi a Rovereto dall'avv. Voltolini con lettere
27, 28, 30 giu.: a Rovereto
2 lu.: a Trento a cavare un attestato dal Podestà sui pignoramenti per Isprugh
4 lu.: 187 fiorini di interessi a Pimarta
5 lu.: a Rovereto riceve "scritture" dal segretario del Capitano del Circolo Triangi
17 lu.: si chiedono altri soldi a Pimarta
12 lu.: si paga un acconto all'avv. Voltolini
20 lu.: a Rovereto dall'avv. Voltolini
29 lu.: Matio Rosi è spedito di notte in Bordala a chiamare Nicolò Benvenuti "per interessi della causa"
30 lu.: a Pomarolo ad avvisare i deputati (del Commun Communale) "di portarsi avanti il capitano Triangi"
1 ago.: a Rovereto da Triangi con tutta la Regola generale
4 ago.: a Rovereto dall'avv. Voltolini
5 ago.: Matio Rosi e Matio Ambrosi portano lettere ad Aldeno e in altre ville

Segno del tabellionato del notaio Giuseppe Bettini di Rovereto

6 ago.: mandato Matio Rosi in Aldeno da Broilo
8 ago.: in Aldeno da Broilo
9 ago.: a Rovereto dal notaio Giuseppe Bettini
10 ago.: a Castellano da Gio Batta Pederzini e dagli altri deputati del paese, mentre Wizer è spedito a Folas
11 ago.: a Pomarolo e a Nomi
12 ago.: a Rovereto dall'avv. Voltolini
20 ago.: ad Aldeno dal procuratore dott. Broilo
12 sett.: a Rovereto con il notaio Pietro Fontana dal Podestà, dall'avv. Voltolini e dal notaio Bettini
20 sett.: a Trento in Cancelleria per una copia di un decreto
28 sett.: a Rovereto dal notaio Bettini
29 sett.: a Pomarolo da Pietro Fontana
12 ott.: a Rovereto con il mediatore Caracristi a chiedere denaro a Pimarta
20 ott.: a Rovereto dal Cancelliere Garavetti "per far parlare col suo mezo a Pimarta per ottenere denaro (cioè perché il Cancelliere metta una buona parola con Pimarta e lo persuada a prestare altro denaro)
30 ott.: a Rovereto da Pimarta per denaro
9 nov.: a Rovereto dal notaio Bettini
30 nov.: a Rovereto dall'avv. Voltolini; Matio Rosi è mandato a Pomarolo da Pietro Fontana con una lettera
1 dic.: ad Aldeno da Broilo
4 dic.: a Castellano per parlare con i massari e i deputati Pederzini e Todeschi
20 dic.: a Rovereto dal notaio
28 dic.: a Rovereto con Pietro Fontana dal notaio Bettini e dall'avv. Voltolini

1763
2 e 3 genn.: a Rovereto da Pimarta per "dimandarli" denari
4 genn.: a Rovereto da Pimarta a ricevere denaro
1 febbr.: a Pomarolo, poi a Rovereto dal Podestà

8 febbr.: a Trento per carte in Cancelleria (ma "non ho potuto averle")
10 febbr.: a Rovereto dal notaio Bettini
22 febbr.: a Rovereto dal Podestà
1 marzo: a Rovereto, pagati 4 fiorini "all'uomo di casa Pimarta per recomandazioni fatte per avere denaro"
20 e 25 marzo: a Rovereto dal dott. Perotoni "a prendere consulto" *(forse è il nuovo avvocato delle comunità)*
1 e 18 apr.: a Rovereto con il notaio Pietro Fontana dal Podestà
20 apr.: a Pomarolo da Pietro Fontana
2 maggio: a Rovereto dall'avv. Perotoni e dal cancellire sig. Bettini "per carte"
30 maggio: a Rovereto dall'avv. Perotoni
16 lu.: Matio Rosi è mandato a Castellano e Pressano ad "avisar deli testimoni da venire a Roveredo dal Sig. Podestà per rilevare li 7 punti di gravami"
Matio Ambrosi va in Aldeno per lo stesso motivo, così ancora Matio Rosi a Pomarolo e Wizer a Folas
Il procuratore Rosi spende 6.10 fiorini "per cibaria in Nogaré a casa mia con della giente delle Ville avanti andar a Roveredo in comisione da esser esaminati"
17 e 19 ago.: a Rovereto per avere denari da Pimarta *(ci sono grossi pagamenti da fare)*
23 ago.: a Rovereto con Broilo e Nicolò Benvenuti a ricevere denaro da Pimarta
24 ago.: a Rovereto a fare diversi pagamenti (*relativi agli interrogatori di cui si parlerà ampiamente nella parte finale di questo scritto*): 472 fiorini all'attuario (è il verbalista che scrive gli "atti") della Comisione Bettini, in saldo; 287 f. a Pimarta per "**affitti" (interessi); 330 f. al Podestà Lanzoni "per la Comisione avuta dall'Ecc.o Tribunale di Isprugh; 44 f. "al Cavalero della Corte** di Roveredo per le citazioni"
1 sett.: a Rovereto a fare altri pagamenti (a Matio Bolfz, oste "al Leonzino", "in saldo cibarie più volte sominstrate alla giente delle ville in tempo della Comisione, insieme con li procuratori"; 150 f. al Clar. mo sig. Dr. Ferdinando degl'Orefici, ditto Gobo, per l'assistenza come avvocato; 83 f. all'avv. Perotoni in saldo; 122 fiorini ad Antonio Stoffella, "oste al'Aquila in Roveredo" per cibaria a massari, rappresentanti e uomeni delle ville"
2 sett.: a Rovereto per altri pagamenti
9 sett.: a Rovereto con Pietro Fontana

Il Bar Due Colonne, antica Osteria Aquila, e il Pretorio di Rovereto

1764
18 genn.: a Rovereto "per affari della causa" *(senza altra spiegazione)*
10 maggio.: a Rovereto con gli altri procuratori
9 giu.: a Rovereto con gli altri procuratori "per affari di importanza"
2 dic.: a Rovereto con Nicolò Benvenuti "per affari di importanza"

1765
1 lu.: a Rovereto da Pimarta per avere denaro con cui pagare il Dr. Festi e per "avere una copia di un privilegio di Rodolfo Secondo Imperatore a citadini e distrituali tutti **del Trentino**" *(NB: come detto anche altrove, si badi al termine "Trentino", che è dunque usato già allora, se pur con accezione diversa dall'oggi – probabilmente si intendeva il territorio che dipendeva da Trento, cioè il Principato vescovile di Trento)*
Il procuratore Rosi dà 10 fiorini "a una persona che mi l'hanno insegnato" (cioè che gli ha segnalato l'esistenza del privilegio)
3 lu.: dall'avv. Festi "per vedere di farci un Memoriale al che mi rispose che lo farà pagato che sia"
4 lu.: a Rovereto da Pimarta per denaro con cui pagare Festi
12 lu.: a Rovereto dall'avv. Festi per il Memoriale
17 lu.: avuto e spedito il Memoriale; pagati 9 f. a 6 uomeni venuti alla Regola (riunione) in Roveredo in casa del Dr. Festi
18 lu.: a Rovereto con Benvenuti da Pimarta per denaro
10 sett. e seguenti (3 volte): ad Ala dall'avv. Allani "per consulto"

1769
aprile: I tre procuratori a Rovereto da Pimarta per il "Rilascio" (sconto) a più persone
20 lu.: "pagati e spesi in giornate" 157 fiorini "per solecitar la causa con un compagno come da minuta si può vedere"

Il "Commun Communale" come corpo unitario per le questioni giudiziarie è "austriaco" e non "trentino" cioè fa riferimento a Innsbruck (Contea del Tirolo) e non a Trento (Principato vescovile)

Dalla capitale tirolese si ordina a Rovereto di accelerare i tempi e di arrivare alla conclusione della costosissima vertenza

Tra la documentazione raccolta nel fascicolo **c'è un'importante lettera della "Rappresentanza" di Innsbruck del 5 luglio 1763**, senza mittente. Ricordiamo che la documentazione di cui disponiamo è copia di quella originale, e che questa copia l'hanno fatta fare verso il 1770 i procuratori, a suo tempo delegati dalle comunità a portare avanti la "lite" giudiziaria, per potersi ora rivalere sulle comunità stesse, cioè per recuperare i loro crediti che ancora vantano; quindi si tralasciano sia documenti che non sono strettamente necessari allo scopo, sia indicazioni che sono sottintese, perché ovvie. Sicuramente però la lettera è diretta al Podestà di Rovereto, come altre precedenti, il quale alcuni giorni dopo entra in azione come commissario (probabilmente nominato in tale ruolo nella prima lettera, quella del 15 aprile) nell'acquisizione delle deposizioni dei cittadini della destra Adige.

In questo testo si fa riferimento, come si diceva, ad altre lettere spedite nei mesi precedenti (aprile, maggio e giugno) recanti disposizioni per chiarire in maniera rapida e definitiva l'ingarbugliata faccenda della "lite", e che, si deduce, non sono state eseguite, forse perché la situazione era troppo complessa (per le diversità e per le sovrapposizioni in fatto di competenza giudiziaria) e troppo delicata (perché c'era il rischio di scontrarsi con il Principe Vescovo di Trento, che nel 1763 è Cristoforo Sizzo de Noris, un moderato, aperto a un certo cambiamento, come vorrebbe la regnate a Vienna Maria Teresa).
In questa lettera si ripetono gli ordini, ma ora tutto è più semplice e chiaro perché a Innsbruck si è venuti a sapere che è cosa risaputa, praticata e accettata dagli stessi Lodron, che in tema di giustizia il "Commun Communale" in quanto corpo unitario (a parte quindi le singole comunità che possono dipendere da giurisdizioni diverse, le quali, di fatto, in destra Adige sono almeno quattro e cioè Nogaredo, Roveredo, Nomi, direttamente Trento, con alcune comunità divise su due (cioè Pedersano) o addirittura tre (come Pomarolo) giurisdizioni, come vedremo più avanti) ricorre alla giustizia "austriaca" rappresentata dalla Contea del Tirolo, e non a quella "trentina" del Principe Vescovo di Trento.

La lettera è scritta nell'italiano del tempo, un italiano formale, giuridico, a volte un po' contorto, ma di grande interesse linguistico e di un certo fascino.
Di seguito riportiamo un sunto della lettera, mantenendo però l'uso del "noi" usato da Innsbruck, che è più immediato ma che ha anche un po' di sapore paternalistico, e citando tra virgolette qualche passaggio originario.

Lettera del 5 luglio 1763 della "Rappresentanza" di Innsbruck

Ci ricordiamo bene di avervi assegnato il 15 aprile scorso l'incarico di prendere le opportune misure in merito ai "gravami" [impugnazioni] avanzati dal Commun Communale Austriaco contro il loro Dinasta Conte di Lodron, anche per eliminare ogni lungaggine, riguardo ai sudditi del Commun Communale che sono direttamente austriaci, e precisamente quelli di Pomarolo, Nomi e Roveredo.
Vi avevamo sollecitato a indire una Regola, anche per risparmiare al massimo le spese, nella quale alla vostra presenza si chiedesse se le comunità erano intenzionate a proseguire nella vertenza giudiziaria o se volessero lasciar perdere, facendosi da parte.
Su questo quesito ognuno doveva esprimere il proprio parere con votazione segreta. Nel caso in cui avesse prevalso la volontà di proseguire nella vertenza, avreste dovuto incaricare un giurista "discreto ed idoneo", escludendo quelli delle comunità coinvolte nella vertenza, ad analizzare approfonditamente le singole impugnazioni e ascoltare i "vassalli" [i sudditi], "con l'assistenza di un uomo dotto e di buona conscienza". Esaminando gli atti e tenendo presente la vostra relazione noi avremmo in seguito emesso una "sicura sentenza".
Nel frattempo noi avevamo avvisato il Vicecapitano Triangi a consegnarvi tutti gli atti in suo possesso riguardanti la questione.

La "colonna" nel centro di Innsbruck, opera di Cristoforo Benedetti, autore anche dell'altare maggiore della chiesa di Villa Lagarina (da Cristoforo Benedetti, *di Nicolò Rasmo, 1984, senza num. di pagina)*

Vi avevamo rinnovata la richiesta il 14 maggio scorso, aggiungendo che avreste dovuto andare a prendere le ultime disposizioni in materia emesse dal Vicecapitano del Circolo de Triangi, oltre a tutti gli atti in suo possesso, in modo da poter arrivare ad un rapido esame e alla conclusione della causa.
"Ci consolaste in seguito sotto li 28 Maggio scaduto con l'assicuranza che adoprato vi avreste col maggior zelo possibile a terminare quanto prima senza parzialità veruna, con equità e sollecitudine, un tale sistema di circostanze", evitando al suddito dispendi gravosi, salvaguardando i "Sovrani Diritti del Principe della Provincia" [del Tirolo], e proteggendo il "Vassallo austriaco contro il gravame del Conte di Lodron dipendente da Trento", per arrivare possibilmente ad una conclusione, eliminando gli attuali "gravami" e premunendoci dai possibili futuri.

"Fu poscia da noi nuovamente inculcata, la nostra Deliberazione restare ferma", e cioè che dovevate far esaminare attentamente le impugnazioni, per capire se le comunità avevano intenzione o meno di continuare la causa, tenendo però ben presente che "toccar non vogliamo in modo alcuno li Vassalli immediati di Trento, ovvero Sudditi del Conte di Lodron da Noi non dipendenti" perché non abbiamo nessuna intenzione di "impegnarci con Trento in contese inutili".
Per quanto però concerne i Sudditi austriaci Noi siamo intenzionati a proteggerli efficacemente e a non permettere che vengano oppressi contro Giustizia e allora se accettano l'accomodamento proposto, si faccia un ulteriore esame delle singole impugnazioni. Dopo di che cercate di persuadere i Vassalli austriaci a non proseguire nelle impugnazioni inutili e forse non sostenibili, e non prendete impegni con i Sudditi di Trento, mentre per le impugnazioni giuste e legittime dovete "esibire loro la Nostra Mano pronta sempre ad alleggerirli".

Però voi non avete mai dato seguito alle nostre disposizioni, e solo ultimamente, in merito ai diritti del Principe della Provincia [del Tirolo], "ragguagliato ci avete, essere cosa definitiva, per ogni dove nota, e non abbisognante di dimostrazione alcuna, che il Commun Communale in corpore riconosca la Giustizia Austriaca", e quindi tutte le comunità incorporate, anche quelle che dipendono per cause particolari o di comunità dal Conte di Lodron e rispettivamente da Trento, sono soggette al Dominio Austriaco. Ciò è stato confermato dal fatto che ambedue le parti in causa in questo azione giudiziaria che riguarda l'intiero Commun Communale si sono rivolte a Noi, sia il Commun Communale nel richiedere l'apertura della lite, sia il Dinasta stesso nel presentarci una "Scrittura Ecezzionale", accettando di conseguenza il Nostro Dicasterio come Foro competente.
Ora Noi, avendo acquisito elementi che fino ad oggi ci erano sconosciuti e dei quali non avete mai fatto cenno, ci troviamo in una situazione nuova e possiamo, senza frapporre indugi e facendo valere i diritti in campo giudiziario del Principe della nostra Provincia, che di fatto risulta essere il "Padrone" in materia, impartire la disposizione che Voi, in virtù dell'incarico affidatovi il 15 aprile scorso. "dobbiate, più presto sia possibile, rilevar da tutto il Commun Communale nel modo prescritto" i ricorsi pendenti contro il Conte Lodron, farne un accurato esame, risparmiar il più possibile le spese e darci immediato resoconto dei risultati dell'indagine.
Innsbruck, li 5 Luglio 1763
La Rappresentanza

1763: FINALMENTE SI PUÒ PARLARE SENZA PAURA DI RITORSIONI
Deposizioni dei cittadini della destra Adige davanti al commissario di Rovereto fuori dal controllo dei Lodron e del Tribunale di Nogaredo
L'iniziativa è frutto dell'intervento della Contea del Tirolo

La "lite" che si trascina avanti pesantemente di anno in anno, prende una svolta (forse però non decisiva) nell'estate del 1763, quando interviene la Contea del Tirolo, come abbiamo detto nel testo precedente.
Innsbruck delega a chiarire una volta per tutte i termini della complessa, interminabile e costosissima questione, il podestà di Rovereto Claudio Lanzoni, nominandolo commissario.
In obbedienza alle disposizioni di Innsbruck, il commissario Lanzoni fa convocare per il 24 luglio 1763 una regola generale del "Commun Communale" (manteniamo la dicitura di allora con i due raddoppiamenti) nella quale può ascoltare le varie voci. Con ogni probabilità, ma non è scritto esplicitamente, in quell'occasione viene anche stilato un elenco delle persone dei vari paesi che sono disposte a fare una propria dichiarazione ufficiale, in seguito a regolare "mandato" di comparizione, sugli abusi contestati a suo tempo (1759-60) al giudice Adamo Alberto Madernini.
I testimoni sono assistiti nelle loro deposizioni da un procuratore, Giovanni Ferdinando degli Orefici, della nobile famiglia di Rovereto.

Gli interrogatori iniziano il 28 luglio 1763 e si esauriscono nei

primi giorni di agosto dopo poche sedute. In uno stesso giorno si ascoltano testimoni di più paesi, però nella documentazione che abbiamo a disposizione le deposizioni sono state raggruppate secondo il paese di appartenenza dei testimoni e non secondo il giorno in cui sono avvenute.
Nel testo delle risposte (la copia trascritta dagli originali è datata 27 settembre 1771) viene evidenziato spesso con un NB, a margine di solito della risposta finale, il fatto che le procure deliberate dalle comunità (nel 1759, ripetute nel 1760) per intentare la causa contro Adamo Alberto Madernini e portarla avanti fino alla conclusione non erano mai state ritirate, e quindi erano ancora in vigore nell'estate del 1763, quando avvengono le deposizioni. Ovviamente sono stati i procuratori a evidenziare la cosa (del resto sono stati loro a far produrre tutto l'incartamento), per comprovare il loro diritto di richiedere l'adeguato compenso per il lavoro svolto dopo il 1760 (evidentemente qualche comunità sosteneva che quelle procure ad un certo punto erano decadute).

Adamo Alberto Madernini e la moglie (proprietà privata)

La raccolta delle deposizioni è "retroattiva", cioè si chiedono testimonianze riferite alla situazione (ai contestati "abusi") che esisteva fino all'aprile del 1760, fino a che cioè Madernini era giudice ed esattore delle tasse. Qui, cioè nel 1763, Madernini non è più giudice..

Due annotazioni: le decime saranno definitivamente abolite nel 1848; il tribunale di Nogaredo ("tribunale patrimoniale") sarà gestito dalla famiglia Lodron fino al 1842 (a parte la parentesi francese-bavarese-napoleonica all'incirca tra il 1796 e il 1815), quando vi rinuncerà e dopo di allora il tribunale sarà governativo ("imperial regio") e la sua sede non sarà più nel palazzo Lodron di Nogaredo, ma nella palazzina sul Cornalé fatta costruire nel 1626 dal principe vescovo Paride Lodron, su progetto di Santino Solari, come Monte di pietà (banco dei pegni); si chiamerà Giudizio distrettuale di Nogaredo fino al 1905, quando cambierà nome in Giudizio distrettuale di Villa Lagarina (sulle vicende della palazzina si veda il n. 1 dei "Quaderni del Borgoantico").

Formula iniziale

Avanti l'illustrissimo Signor Claudio Lanzoni, commissario, podestà di Roveredo,
È comparso il *Tal dei Tali*, citato dal Cav.o [cavallero] come dal mandato e coll'assistenza del Procuratore deputato (Giovanni Ferdinando degli Orefici) … a cui differito il giuramento [e previo il giuramento] di dire la verità che tactis [subito] prestò in forma… fu interrogato… Quibus habitis [avute queste dichiarazioni] viene dimesso [lasciato andare via]
Successive [successivamente] è comparso…

Il quadro che emerge dalle deposizioni ci presenta un "regime" arbitrario, vessatorio e intimidatorio instaurato dai Madernini (da Paride, fratello maggiore, prima, continuato e appesantito poi da Adamo Alberto): abuso di potere, soprusi, prepotenze, e non solo da parte loro, ma anche dei loro scagnozzi, come i "decimani", cioè gli incaricati di raccogliere le decime. Gli abusi da parte dei Madernini sono diventati un po' alla volta legge.
Indirettamente emergono anche le responsabilità del Dinasta, cioè del conte Lodron titolare (o delegato dal titolare) delle giurisdizioni (che abita a Salisburgo), il quale avalla, o quantomeno tollera, l'agire di Adamo Alberto Madernini.

Le comunità non vogliono privilegi, ma soltanto che siano eliminati gli abusi introdotti dai Madernini e che si proceda "col mezzo della buona giustizia"... E allora si rievocano e si rimpiangono i tempi, di Paride Lodron che nelle disposizioni emanate nel 1651 (è passato più di un secolo) aveva, per esempio, stabilito che un giudice rimanesse in carica solo 3 anni, rinnovabili a determinate condizioni.

Il linguaggio delle deposizioni è in parte spontaneo e in parte "costruito" - "giudiziario"; c'è un giudice che interroga e un cancelliere che trascrive: le risposte devono filare via logiche e formalmente corrette.
Le risposte allo schema fisso delle domande sono ovviamente ripetitive, ma spesso emergono nuove sfumature …

Il Palazzo Pretorio di Rovereto, sede del Comune

Alcuni termini usati di frequente:
- "lite": nel senso di controversia giudiziaria, "vertenza giudiziaria"
- la comunità, si ripete, si vuole "sollevare": non significa che vuole fare una sollevazione, ma che vuole alleggerirsi dei pesi, liberarsi degli abusi
- "gravami": in questo caso non significano "pesi" o "imposizioni" più o meno ingiusti, ma impugnazioni (di imposizioni ritenute illecite) in senso giuridico

"bona giusticia": applicazione equa, corretta, uniforme delle leggi.

La grafia (maiuscole, minuscole, certi accenti, virgole…) è stata in parte uniformata.

TUTTI I TESTIMONI RISPONDONO A 10 DOMANDE, FISSATE IN UNO SCHEMA

Schema di 10 domande: A. Età e residenza**; B.** gli 8 punti di "contestazione", di "impugnazione" di 8 abusi specifici; **C.** una domanda di carattere generale.

A – Interrogato della sua età e della sua patria

B - Gli otto punti:

1. Interrogato sopra il primo gravame delle decime de' novalli: i **novali** sono i "nuovi terreni", cioè terreni incolti-sassosi-cespugliosi-boscosi dissodati e messi a coltura dei quali, dopo i primi tre anni, bisogna versare la decima parte del raccolto

2. Sopra il secondo gravame delle decime de' ritorni, cioè la decima parte dei **secondi raccolti;** tra questi raccolti troviamo una volta specificati rave e fagiuoli…; probabilmente in un campo dove era stato fatto il raccolto principale, per es. di frumento, poi è stato messo a coltivazione qualcosa d'altro, come, appunto, rape, fagioli, verze, cavoli, ecc., e anche su questi prodotti, "che servono per mantenerci d'inverno", come viene più volte detto, si pretende la decima. "È ingiusto che dello stesso campo si debbano pagare due decime nello stesso anno… "

3. Sopra le pignore (pignoramenti): per ogni pignoramento richiesto da un creditore, è obbligatorio un mandato che viene emesso dal tribunale di Nogaredo (e lo si può chiedere solo lì), ma per ottenere quel mandato il richiedente (il creditore) deve pagare al giudice il 5 per cento della somma che vuole recuperare e ciò a prescindere dall'esito del pignoramento; inoltre il pignoramento viene messo in atto dopo soli tre giorni dall'emissione del mandato. Può succedere allora che se il debitore non paga nulla perché non è in grado di farlo, quel 5 per cento resta a carico del creditore (che l'ha già pagato), il quale ha così doppio danno; se il debitore vuole pagare deve sobbarcarsi la fatica di recuperare nel giro di tre giorni non solo il debito ma anche la maggiorazione del cinque per cento. Tempi troppo ristretti, si contesta, per un'imposizione arbitraria che, tra l'altro, va contro ciò che è stabilito dallo Statuto di Trento...

4. Sopra il giudice, cioè su Adamo Alberto Madernini, che è stato giudice per tantissimi anni (si dice "da 24 anni", ma non lo è più dal 1760), ed è pure esattore delle decime, e prima di lui ha ricoperto per tanti anni le due cariche un suo fratello (Paride); forse, si dice, c'entra anche col fisco; essendo lì da tanti anni, e sapendo che ci può stare ancora in tutta tranquillità e con tutto il potere nelle mani, l'espletamento della giustizia va a rilento...

5. Sopra il cancelliere (Lorenzo Festi): si contesta il fatto che sia il solo, così stabilisce lui le mercedi a lui dovute, i tempi e i modi di procedere…; le cose vanno a rilento; non solo, ma a Trento e in altre giurisdizioni, anche i notai possono scrivere le "carte", i documenti, ed essendo molti i notai, ci sarebbero più libertà, tempi più brevi, risparmi sulle spese…

6. Delle vendemmie: Madernini, che è conduttore dei vigneti del Dinasta, i quali hanno il privilegio di poter essere vendemmiati in anticipo sulle date che i capifamiglia hanno fissato nella Regola generale del Commun Communale, anticipa le vendemmie anche nei vigneti di sua proprietà, lasciando gli altri vigneti esposti alle ruberie. Eppure, dicono tutti, in quanto proprietario di vigneti lui è uguale agli altri e deve sottostare alla Regola; inoltre i "decimani"/"decimadri" fanno quello che vogliono nel rac-

cogliere la decima, all'insaputa dei padroni dei campi. Non solo: il cattivo esempio di Madernini fa "saltare" tutte le norme stabilite, cosicché tutti si mettono a vendemmiare a propria discrezione, creando confusione e problemi…

7. Dell'intervento alle regole: il giudice Madernini, a nome del Dinasta, si arroga il diritto di far convocare la Regola e di parteciparvi, o farvi partecipare il cancelliere… Assolutamente no, dicono tutti, a questo abuso, che va contro il diritto della Comunità; si perde la libertà di parlare…; "se viene qualcun'altro, o lo cacciamo (se è uno come noi), o ce ne andiamo noi (se è una persona altolocata)... "; Madernini, e ogni altro, può partecipare come membro alla Regola del luogo in cui abita….

8. Dell'accompagnamento dei soldati: obbligo di prestare servizio di "accompagnamento dei soldati", detto anche obbligo di "andare a servire coll'arma"... Dovrebbe trattarsi di un servizio militare ausiliario, temporaneo, forse accanto a soldati/guardie di professione. Sembra di capire da un paio di deposizioni che in sostanza il servizio consisteva nel fare da scorta militare al giudice Madernini. Obbligo non di tutti ma di "molti"; non si evince però con quale criterio sia fatta la scelta. Disagi sia per chi presta quel servizio, sia per la cittadinanza: chi va a fare il militare deve trascurare le sue cose; nei giorni di presenza dei militari nascono problemi di ordine pubblico, "riescono de' disordini e risse sotto il mantello dell'essere di soldati"; "sotto l'ombra de' soldati"; "quelli che intervengono all'accompagnamento commettono mille baronate"...

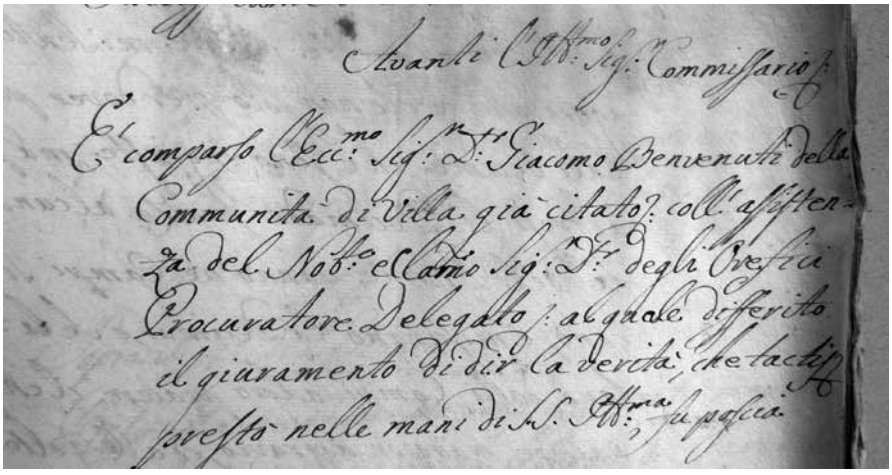
C - In generale sopra il sentimento della comunità… Si chiede se gli aggravi sono personali, o se altri, o tutti, ne siano colpiti; emerge la volontà di "solevarsi" (liberarsi dagli abusi), e per questo è stata avviata la "lite" (la causa giudiziaria) mediante procura; questa procura non è mai stata ritirata… (e il commissario vuole capire se le comunità vogliono arrivare ad un compromesso o continuare nella causa). Altre lagnanze. Qualcuno parla di ingiusta esazione della legna: un tempo una famiglia (Giordani di Nogaredo), che aveva determinati boschi, pagava un carro di legna; poi gli eredi hanno diviso i beni (ma la estensione totale di bosco rimaneva ovviamente quella precedente), e ognuno ha dovuto pagare un carro di legna… A qualcuno è stata richiesta una gallina...
I testimoni dicono che c'è anche chi tace… Si tratta, si afferma, di alcune persone che non si espongono per "rispetto umano", o perché debitori, dipendenti, beneficiati di Madernini o del Dinasta…; o opportunisti (collocare i figli nel collegio di Salisburgo…).

AVVERTENZA: Tutti rispondono a tutte le domande, ma noi riportiamo solo una parte delle risposte, tenendo presente sia il contenuto della risposta sia il linguaggio, cioè i termini usati (è probabile che i termini non consueti siano effettivamente stati usati dalle persone interrogate, e quindi si ha un interessante campionario di vocaboli del tempo); ciononostante si sono lasciate parecchie ripetizioni, e questo per far capire quali sono i concetti più rimarcati.
I ***Nota Bene*** e le sottolineature sono redazionali.

DEPOSIZIONI DEI CITTADINI DELLA DESTRA ADIGE PER LA COMUNITÀ DI VILLA LAGARINA

Le prime testimonianze riportate nel fascicolo documentario sono quelle dei cittadini di Villa Inizio di Villa 28 luglio 1763 Lagarina. Si inizia con la deposizione del dott. Giacomo Benvenuti, che però appare senza data ed è introdotta da un "successivamente", il che significa che sono già stati ascoltati altri cittadini o di Villa (allora non registrati) o, piuttosto, di altri paesi.
Riportiamo la deposizione di Benvenuti, integrata nelle parentesi quadre, come appare nel documento, a parte la specificazione in grassetto e in parentesi tonde del "gravame" contestato, che è ripresa nella altre deposizioni, riportate seguendo uno schema più semplice e chiaro.

Successivamente
avanti l'Ill.mo Sig. Commissario
è comparso l'Ecc.mo Sig. Dott. **Giacomo Benvenuti della Comunità di Villa,** già citato, coll'assistenza del Nobile e Clarissimo Sig. Dott. degli Orefici Procuratore Delegato, al quale differito il giuramento di dir la verità, che tactis prestò nella mani di S.S. Ill.ma fu poscia
Int[errogat]o: **Della sua patria ed età.**


Avanti l'Ill.mo Sig. Commissario
E' comparso l'Ecc.mo Sig. Dr. Giacomo Benvenuti della Communità di Villa già citato, coll'assistenza del Nob.o e Clarmo Sig. Dr. degli Orefici Procuratore Delegato, al quale differito il giuramento di dir la verità, che tactis prestò nelle mani di S.S. Ill.ma fu poscia

Inizio del verbale della deposizione di Giacomo Benvenuti, notaio di Villa

Risp[ose]: Sono nativo di Villa, membro del corpo communale [deputato di Villa alla Regola del Commun Communale], e sono d'anni 63-
Int[errogat]o: **Sopra il primo gravame** delle **Decime di Novalli (decime dei novali)** (se esso specialmente sia aggravato)
Risp[ose]: Pur troppo sono aggravato, mentre [= per il fatto che] dopo aver con spese non ordinarie fatto ridur a coltura un grezivo [= terreno incolto] che tenevo di mia ragione [= di mia proprietà] sono stato costretto a pagare la decima de' racolti senza potermi colla buona giustizia opporre mentre [= per il fatto che] l'Esatore delle Decime era il Giudice medesimo –
Sopra il 2°: delle **decime de' Ritorni (decime dei secondi raccolti)**
Risp[ose]: Anche da queste decime mi sento assai aggravato e ciò non solo per dover pagare tali decime, che sono ingiuste, ma perché altresi li Decimadri senza alcuna saputa del Padrone vanno ne' Campi, si perticano [= misurano il terreno a pertiche], e misurano la Decima, e se la trasportano dalli Campi a loro piacere, il che fa nascere maggior aggravio ed alle volte delle discensioni [discussioni, diverbi?] tali che vanno in procinto d'ammazzarsi
Sopra il 3°: delle **Pignore (percentuale sui pignoramenti)** –
Risp[ose]: Anche di queste sono aggravato perché subito dopo la citazione, cioè tre gioni dopo, volendo continuare l'esecuzioni si deve cavare il mandato di pignora, e si deve pagare il cinque per cento al Giudice, contro lo Statuto di Trento che non admette simili indiscrete esazioni, venendo ciò ad essere non solo d'aggravio a poveri debitori, ma benanche tal volta agli stessi creditori,
perché dovendo escutere [= citare in giudizio] qualche debitore povero, per non arischiare una spesa si eccessiva nel cavare la pignora, tralasciano l'esecuzione, o se quelle continuano tal volta vengono a perdere oltre il capitale anche le spese medesime.
Sopra il 4°: del **Giudice** –
Risp[ose]: Anche di questo sono aggravato, mentre [= per il fatto che] se il Giudice ha la libertà di starvi lungo tempo non si prende cura di spedire [= far andare avanti con speditezza] le cause, e se mai accadesse in qualche Giudice l'odiosità verso d'uno o l'altro de' sudetti, quel povero tale avrebbe la disgrazia di non ottener mai giustizia e [= ma] sole soverchierie [soprusi].
Sopra il 5°: del **Cancelliere** –
Risp[ose]: Anche di questo mi sento aggravato, perché essendovi un solo Cancelliere si deve andar da quello per necessità, ed in conseguenza nasce che non si può talvolta avere le cose sue [proprie] speditamente e quello che è più non si può mai ottenere una qualche agevolezza, come s'avrebbe essendocene più d'uno – e peggio poi se non fosse persona d'integrità.
Sopra il 6°: delle **vendemie (vendemmie anticipate)** –
Risp[ose]: Mi sento pure aggravato dalla pretesa che ha il Sig.r Madernini come Conduttore de' Beni dinastiali di voler vendemiare prima degli altri anche li suoi beni particolari, perché essendo li suoi Campi vindemiati prima degli altri resta l'uva degli altri esposta a latrocini e poi ogn'anno con questa pretesa nascono delli disordini, perché tutti si mettono a vendemiare senza regola e con ciò viene a ponersi un generale bistiglio [= bisticcio]
Sopra il 7°: Dell'intervento alle **Regole (intervento alle regole del Dinasta o di suoi rappresentanti)**–
Risp[ose]: Questo certamente sarebbe un'aggravio alla Communità, ed in conseguenza ai membri di quella, mentre [= per il fatto che] s'opponerebbe al diritto ecconomico che ha cadauna delle Communità -
Sopra l'8°: dell'**accompagnamento de' soldati (fare da scorta militare al giudice)** –
Risp[ose]: Io precisamente non sono aggravato, ma sono bensì aggravati gli altri mentre [= per il fatto che] devono lasciare le proprie facende per servire chi non ha diritto di pretendere un tal' accompagnamento, essendo il Jus armorum [= diritto delle armi] del solo Principe [= principe vescovo di Trento], oltre li disordini che fanno nascere questi soldati in quelle giornate che sono comandati.
Int[errogato]: Se li gravami sudetti siano speciali [personali] ad esso Signor Esaminato, oppure se ne risenta di questi anche **li altri membri della Communità (sentimento generale della Comunità)** –
Risp[ose]: Generalmente tutta la Communità è aggravata, e si sente una voce commune di questi gravami e per questo ha deliberato la nostra Communità di Villa di concorrere col suo voto perché il Communale faccia le sue parti per solevarsi -

Giovanni Maffei
Sono di anni 50, nativo della Comunità di Sasso, ed abitante in Villa.

- 1. decime dei novali - Io sono aggravato nel pagare tali decime perché se si conteggiano le gravi spese che sono necessarie nel rendere qualche luogo sterile a coltura e le spese ordinarie annuali non si fa altro che lavorare per il Dinasta e tali decime ho inteso che non si pagavano ma che poscia sono stati obbligati colla forza non avendo ritrovato chi loro abbia fatto giustizia.
- 2. decime dei secondi raccolti - Anche sopra questo capo sono assai aggravato nel dover pagare le decime dei secondi raccolti, ed all'aggravio imposto s'aggiunge l'insolenza dei decimadri, i quali vanno ne' campi e si prendono da loro stessi la decima senza saputa del padrone, facendo con ciò quello che vogliono.
- 3. percentuale sui pignoramenti - Sono pure aggravato sopra questa ingiusta esazione mentre fatto il primo atto giudiciale tre giorni

dopo mandano la pignora e si deve pagare il cinque per cento senza che il debitore abbia campo di poter provedere ad un tale aggravio e solevarsene; tal volta nasce che li creditori medesimi per la povertà de' debitori perdono il capitale colle spese.
- 4. sul giudice - Anche il voler un giudice stabilire per molti anni è gravoso, in quanto a me, perché nascendo collo stesso giudice qualche differenza [= dissapore, screzio] ne proviene da lui l'ingiustizia e l'opressione, e poi sapendo di doverci stare lungo tempo non spedisce le cause.
- 5. sul cancelliere - Questo pure è gravoso, in quanto a me, perché essendovi un solo cancelliere bisogna pagarlo a rigore ed attendere li suoi comodi, e nascendo qualche sospetto non si può cambiare, il che [invece] accaderebbe essendovi più d'un cancelliere.
- 6. vendemmie anticipate - Anche questo riesce d'aggravio perché se il Conduttore de' beni dinastiali pretende di voler vendemiare i luoghi suoi particolari [= personali] fuori della Regola e volerli far privilegiati al pari degli stessi beni dinastiali resta l'uva degli altri esposta al danno de' malviventi.
- 7. intervento alle regole del Dinasta o di suoi rappresentanti - Questo non può essere né deve essere ed è un pregiudizio [= interferenza, danno ai diritti] ed aggravio alla Communità nostra, né vogliamo che alcuno senta le nostre deliberazioni.
- 8. fare da scorta militare al giudice - Non sento aggravio particolare.
- sentimento generale della Comunità - Generalmente la Communità è aggravata e tutti esclamano [= reclamano] d'essere solevati, a riserva [= a esclusione] di qualcuno che quantunque aggravato per umani rispetti tace e per benefici che ha attualmente dalla Casa Lodroni.

Girolamo Marzani
Sono di Villa, d'anni 37

Nota Bene: particolarmente importante in questa deposizione è il punto 7, perché viene multato il Massaro.

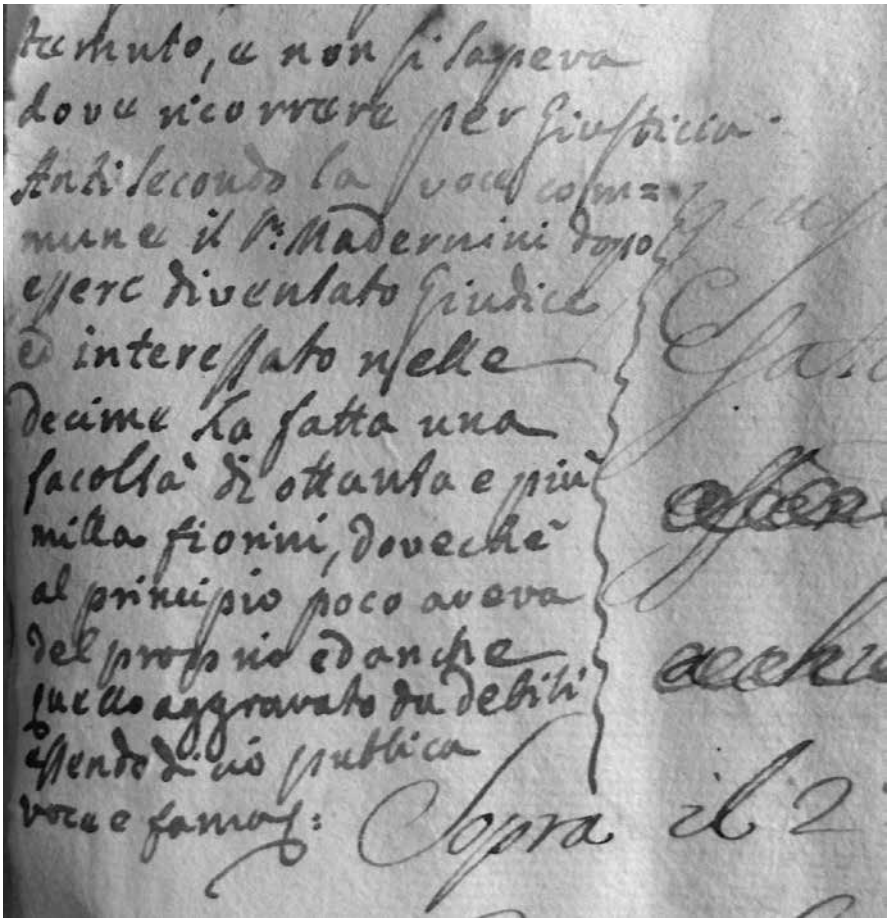
- 1. decime dei novali - Sono pur troppo aggravato in dover pagare e quantunque io abbia procurato di volermi sottrare da questa ingiusta esazione non è stato mai possibile perché il giudice era lo stesso esatore cioè il Sig. Madernini e sono stato oltre ciò minacciato dagli stessi decimani.
- 2. decime dei secondi raccolti - Da questa esazione pure sono aggravato, mentre non si sa come vivere se quel piccolo guadagno che si ricava deve andare per beneficio del Dinasta.
- 3. percentuale sui pignoramenti - Questo pure in quanto a me è un aggravio mentre [= per il fatto che] se nasce qualche tardanza nel pagare, avuta la prima insinuazione [= avviso] dopo tre giorni subito viene la pignora che aggrava il povero debitore del cinque per cento di più del suo debito; tal cosa pare ed è di fatto assai barbara.
- 4. sul giudice - Questo pure è gravoso perché se il giudice non avesse da starvi che soli tre anni spedirebbe [= farebbe andare avanti spedite] le cause e quelli che hanno qualche differenza [= dissapore, screzio] con lui col cambiamento cesserebbe e venirebbe più amministrata giustizia.
- 5. sul cancelliere - Mi sento pure aggravato anche sopra questo particolare perché se invece d'un solo vi fossero due o più cancellieri si goderebbe qualche facilità nel pagamento e maggior pontualità nell'essere serviti e potrebbero anche la Communità incantare la Cancellaria [= mettere all'incanto, assegnare con asta pubblica il servizio di cancelleria] e ricavarne qualche utile.
- 6. vendemmie anticipate –... è aggravio… perché volendo il Sig. Madernini conduttore de' beni dinastiali vindimiare anticipatamente anche li suoi luoghi particolari [= personali] fanno tutti a loro modo e non ci sono più regole e così l'uva resta esposta ai danneggiatori.
- 7. intervento alle regole del Dinasta o di suoi rappresentanti -... quello che è peggio intendono di voler far convocar regola a piacere, ed in quest'anno comparve il Sig. cancelliere nel luogo della Regola con alcuni parziali [= con una parte di capifamiglia, suoi partigiani] e pretendeva che si dovesse tener regola e deliberare sopra certe proposizioni che aveva da fare, ma siccome è totalmente ciò contrario alli nostri Capitoli [= Statuto], non vi fu [presente] che detto Sig. Cancelliere con detti parziali ed il medesimo protestò di questa nostra giusta contrarietà e da la a poco fu mandata l'esecuzione al Massaro ed esso non ritrovando chi li facia giustizia ha dovuto pagare credo un zecchino, ed a questo modo non potiamo regolare l'interesse della nostra Communità per timore di queste prepotenze e va tutto in precipizio.
- 8. fare da scorta militare al giudice - Non sono aggravato.
- sentimento generale della Comunità - Tutti sono egualmente aggravati e se qualcuno tace lo fa per non dimostrarsi ingrato ai benefici che ha dalla Casa Dinastiale o perché sono debitori del Sig. Madernini, ma generalmente la Comunità vuole esser liberata e persiste nella sua intenzione e questa è voce pubblica.

Bartolomeo Marzani
Sono d'anni 47 e della Communità di Villa.

Nota Bene: in questa deposizione si parla delle "fortune" accumulate sia dal giudice Madernini sia dal cancelliere Festi, *anche se queste notizie sono state aggiunte con altra grafia.*
Si parla anche del rifiuto del Massaro, spalleggiato dai capi-

famiglia, di convocare la Regola su ordine del Dinasta Lodron (o, piuttosto, del giudice Madernini).

- 1. decime dei novali - Sono aggravato di questa ingiusta esazione e sono stato sforzato
a pagare col rigore della giustizia mentre [= per il fatto che] il Sig. Madernini come Esatore (*qui sono state cancellate due righe, sostituite con un breve testo scritto sul margine, che riportiamo di seguito)* e Giudice insieme era temuto e non si sapeva dove ricorrere per Giusticia. Anzi secondo la voce commune il Sig. Madernini dopo essere diventato Giudice e interessato nelle decime ha fatto una facoltà di ottanta e più milla fiorini, dove che al principio poco aveva del proprio ed anche quello aggravato da debiti essendo di ciò pubblica voce e fama.
- 2. decime dei secondi raccolti -... i secondi raccolti sono quelli che mantengono li poveri contadini essendo li primi per li padroni e pure soggetti a decime; con tal'esazione la povera gente resta miserabile.
- 3. percentuale sui pignoramenti - Anche quest'esazione distrugge pian piano la povera gente e tutti ne risentono danno.
- 5. sul cancelliere - Di questo pure mi sento aggravato perché non essendovi che un cancelliere solo, bisogna pagarlo a rigore ed attendere le sue comodità *(la parte che segue è stata aggiunta, per lo più a lato)* e ciò è anche di danno ad altri che potrebbero incaminarsi per quella professione, essendo voce pubblica che il Cancelliere Festi presente dopo essere in tale carica abbia fatta la facoltà di 45 milla fiorini in tempo che sul suo principio poco o nulla possedeva del proprio
- 7. intervento alle regole del Dinasta o di suoi rappresentanti - Come membro della Communità ne risento ancor io danno perché è contro il diritto ecconomico della Communità; anzi in quest'anno fu fatto precetto al Massaro che dovesse convocar la Regola per ordine dinastiale e siccome è totalmente ciò contrario alle nostre leggi abbiamo ricusato di farlo, ma fu il povero Massaro costretto a pagar la condana quantunque ingiusta, perché trattandosi de' vantaggi del Dinasta e del Giudice da lui posto non sa contradire**.**
- 8. fare da scorta militare al giudice - Questo pure è aggravio pewrché la povera gente mentre è impiegata deve lasciar le sue facende ed andare a servire il Dinasta o il conduttore de' suoi beni, e se non vanno sono condannati e vengono esatte le condanne.
- sentimento generale della Comunità - Tutti sono aggravati e tutti vorrebbero essere sollevati a riserva di alcuni che quantunque aggravati, per li benefici che hanno dal Dinasta non sono parte, per altro la Comunità ha deliberato di solevarsi e continua nella sua intenzione secondo la commune voce.


tenuto, e non si sapeva
dove ricorrere per Giustica-
Anzi secondo la voce comu=
mune il S.r Madernini dopo
essere diventato Giudice
e interessato nelle
decime ha fatta una
facoltà di ottanta e più
milla fiorini, dovechè
al principio poco aveva
del proprio ed anche
quello aggravato da debiti
essendo di ciò pubblica
voce e fama: Sopra il 2

La "fortuna" accumulata da Madernini

Giulio Salvadori
Sono della Communità di Villa e d'anni 53.

- 1. decime dei novali. Io personalmente non sono aggravato perché non ho novalli, ma sento che tutti generalmente sonoaggravati dall'esazione di tali decime.
- 2. decime dei secondi raccolti - Sopra questo capo sono aggravato, perché con tali esazioni si distruggono li poveri lavoranti di campagna, e l'insolenza poi colla quale vano a decimare senza la saputa del padrone è intollerabile e Dio non voglia che da ciò una volta o l'altra non nasca qualche grave disordine.
- 3. percentuale sui pignoramenti - Anche di questa esazione sono aggravato perché secondo che si dice è contro lo Statuto di Trento ed un abuso posto in pregiudicio dei poveri sudditi, ed il debitore

appena avuta la prima giudiciale insinuazione, cioè dopo tre giorni, gli capita a spale la pignora, e con ciò viene aggravato del cinque per cento sopra il suo debito, e talvolta lo stesso creditore dovendo esser il primo a sborsar il dennaro resta talvolta senza il credito e senza la refusione delle spese per la povertà del debitore aggravato.
- 4. sul giudice - Anche questo rispetto a me è gravoso perché avendo qualche causa se deve starci il giudice lungo tempo non viene amministrata più imparziale giusticia.
- 5. sul cancelliere - L'esservi un solo cancelliere è pure gravoso in quanto a me perché nascendomi il caso di dovermi prevalere di lui non posso aver alcuna convenienza nella mercede e non posso esser servito colla speditezza necessaria, anzi devo dire rispetto all'aggravio del giudice che ora mi viene in mente che mi è accaduto di dover fare un'istanza che non doveva molto piacere al Sig. Madernini per non disgustarlo non ho trovato né potuto ritrovare avvocato che m'assisti per il timore che tutti avevano essendo il giudice che pareva dovesse continuare in perpetuo, e fui costretto a ricercare con maggior spesa un avvocato forastiere.
- 6. vendemmie anticipate - Anche questo è gravoso perché in tal modo col vendemiare anticipatamente resta l'uva degli altri esposta ai danneggiamenti ed il sig. Madernini nei suoi beni particolari non è più di noi, e ne sentirei danno io stesso.
- 7. intervento alle regole del Dinasta o di suoi rappresentanti - Anche questo riesce gravoso perché né io né altri potrebbero dire liberamente il suo sentimento.
- 8. fare da scorta militare al giudice - Io non sono aggravato precisamente, ma a quelli che sono costretti a servire come soldati è d'aggravio perché mancando [non prestando il servizio richiesto] sono condannati.
- sentimento generale della Comunità - Generalmente tutti si lagnano e per questo la Comunità ha deliberato con regola di sollevarsi e fino ad ora secondo la voce commune persiste in tale deliberazione non essendovi che qualcuno de' beneficiati dalla Casa Lodroni che sia renitente.

Ambrogio Ambrosi
Sono della Communità di Villa e dell'età d'anni 47.

Nota Bene. Emerge la corrente "che mangia il pane del Dinasta".

- 1. decime dei novali -.Sono aggravato, mentre [per il fatto che] mi fanno pagare sforzatamente le decime de' novalli ridotti a coltura con gravi spese contro ragione
- 4. sul giudice - volendoci stare più del tempo discretto, cagiona tardanza nella spedizione delle cause e altri disordini
- 5. sul cancelliere - essendoci la libertà di scrivere oppure più d'un cancelliere
- 7. intervento alle regole del Dinasta o di suoi rappresentanti - contro il diritto ecconomico li particolari membri con libertà non possono dire il loro sentimento.
- sentimento generale della Comunità - tutti sono aggravati e hanno difidenza… hanno deliberato di solevarsi e tutt'ora sono della stessa mente, quantunque da gente che mangia il pane del Dinasta siano solicitati e fortemente maneggiati a ritirarsi.

Giovanni Marzani
Sono della Communità di Villa e d'anni 35

Nota Bene: si nomina la "quarta", che è la quarta parte della decima, quindi la quarantesima parte di tutto il raccolto (in verità i decimani pretendevano la decima, ma Giovanni Marzani ha "mostrata la faccia", opponendosi; la cosa però non gli riesce con i secondi raccolti).
C'è anche un'eloquente equiparazione tra Dinasta e Madernini: in altre parole Madernini fa quello che vuole passandolo per volere del Dinasta Lodron (e non rilascia la ricevuta della multa pagata dal Massaro).

- 1. decime dei novali - Io mi ritrovo aggravato per l'esazione della quarta soltanto sopra d'un mio novale, e dico che sono aggravato perché li decimani avendo preteso la decima ed io avendo mostrata la facia ed essendomi ostato, finalmente si sono accontentati della quarta, e se avessero ragione di decimare non farebbero accomodamento coi debitori
- 2. decime dei secondi raccolti - Sono pure aggravato da questa raccolta o per dir meglio esazione delle decime de' secondi raccolti ed io mi sono ostato, ma hanno ritrovato il modo di andare a decimare a loro piacere senza saputa del padrone e portar via con insolenza ciò che a loro pare e piace, senza poter avere giustizia sopra un tal modo di opperare.
- 3. percentuale sui pignoramenti - Anche questo mi è d'aggravio perché venendo esecutato o volendo esecutare qualche debitore, devo tre giorni dopo pagare il cinque per cento al Giudice nel cavare il mandato di pignora contro lo Statuto di Trento.
- 4. sul giudice - Purtroppo è dannoso che vi stia un Giudice più del dovere, e [se] il Sig. Madernini non fosse tanto tempo giudice, ed insieme esattore delle decime non ci ritrovaressimo in tanti disordini.
- 5. sul cancelliere - Anche l'esservi un cancelliere solo è di danno grande perché colle mercedi bisogna fare a modo suo per la necessità di prevalersi [di avvalersi] di lui e non si spediscono le cose [cioè le cose, le cause, vanno a rilento].
- 6. vendemmie anticipate - È pure gravosa la pretesa del Sig. Madernini che intende vendemiare li propri beni particolari avanti li altri, perché in tal modo restano le uve degli altri esposte ai rubbatori.
- 7. intervento alle regole del Dinasta o di suoi rappresentanti - Questo pure è di grande pregiudizio

alla Comunità mentre [per il fatto che] non può fare le sue deliberazioni apertamente e li membri dire il loro sentimento anzi pretendere **il Dinasta, o sia il Madernini** di voler a suo capriccio far comandare regola, ed avendo tempo fu appunto fatta comandare regola non a quella intervenuti che alcuni parziali col Cancelliere che fece qualche protesta e siccome era stato per ciò avanti precetato il Massaro fu anche condannato ed essendo andato io come giurato col massaro a pagare la condanna dal cancelliere, negò di farci la ricevuta.

- 8. fare da scorta militare al giudice - Io non sono particolarmente aggravato ma sono aggravati gli altri nel dovere a forza di condanne ubbidire ed oltre ciò nascono dei disordini e risse e sotto l'ombra de' soldati sono molte baronate pregiudicievoli alla quieta publica.

- sentimento generale della Comunità - Tutti sono egualmente aggravati a riserva [ad esclusione] degli interessati nelle decime; e la Comunità, secondo la voce commune, è intenzionata di voler essere col mezzo delle buona giustizia sollevata, e se qualcuno tace proviene certamente dall'essere beneficiato dal Dinasta o dal Madernini e per umani riguardi.

Angelo Inzigneri
Sono d'anni 25, della Comunità di Villa

- 1. decime dei novali - Io mi ritrovo aggravato nel dover pagare tal decima intendendo di non dover esser obbligato e se ho pagato sino ad ora non proviene se non dalla forza che mi viene usata.

- 2. decime dei secondi raccolti - Anche per l'esazione delle decime de' secondi raccolti mi ritrovo assai aggravato, mentre [per il fatto che] in tal modo si lavorano le campagne che per il Dinasta, ed è un'esazione indiscreta.

- 4. sul giudice - Questo pure è un aggravio insopportabile perché stando un giudice a lungo tempo non amministra quella pronta giusticia che si ricerca e si sta sempre soggetti ad una persona.

- 6. vendemmie anticipate - Questo pure è gravoso perché colla vendima anticipata, che intende far il Sig. Madernini de' suoi luoghi particolari mette tutti in scompilio, e l'uva degli altri resta esposta ai ladri.

- 7. intervento alle regole del Dinasta o di suoi rappresentanti - Venendo il Dinasta o Deputato di lui nelle Regole noi non potiamo dire liberamente il nostro sentimento

Andrea Gasperini
Sono d'anni 60 e della Communità di Villa

Nota Bene: Si dice che Madernini prima di assumere la carica di giudice aveva debiti e che Festi possedeva poco o nulla.

- 1. decime dei novali - Io non sono aggravato altro che nel pagare la quarta, mentre essendomi ostato si sono accontentati della quarta, ma se avessero ragione rascoterebbero la decima come ingiustamente fanno da altri, e non pagherei nemmeno la quarta se per scansare impegni non m'avessi assogetato.

- 2. decime dei secondi raccolti –... in tal modo il frutto delle nostre fatiche *(segue testo aggiunto in margine)* va al condutore delle decime; anzi il Sig. Madernini che fu giudice ed insieme interessato nelle decime per il corso di 24 anni circa dove al principio poco possedeva del proprio ed anche quello con dell'aggravi, secondo la voce commune ora viene reputato ricco di ottanta milla fiorini.

Lo stemma dei Madernini sopra l'ingresso del loro palazzo di Villa, con la data 1638

- 5. sul cancelliere - … restano esclusi tanti altri notai ed un solo in tal maniera s'arrichisce, mentre secondo la voce commune il cancelliere Festi presentemente si fa ricco di quaranta e più milla fiorini dove al principio della sua carica poco o nulla possedeva di proprio.

- 7. intervento alle regole del Dinasta o di suoi rappresentanti - Aggravio grande perché li membri della nostra Comunità non potrebbero dire il loro sentimento liberamente

- 8. fare da scorta militare al giudice - Io non sono particolarmente aggravato, ma bensì molti altri, e riescono de' disordini e risse sotto il mantello dell'essere di soldati.

- sentimento generale della Comunità - La comunità … ha deliberato già di sollevarsi, ha fatta la procura e fino a quest'ora è dello stesso sentimento non avendola mai ritirata

Antonio Gasperini
Sono d'anni 67 circa e della Communità di Villa

- 1. decime dei novali - Dopo aver speso nel ridurre a coltura un luogo sterile dopo tre anni vengo subito aggravato, e quel vantaggio che ne dovrei ricavare lo devo passare al Dinasta.

- 2. decime dei secondi raccolti - Non solo esigono le decime de' ritorni ingiustamente, ma vanno da se stessi e fanno ciò che vogliono…

- 3. percentuale sui pignoramenti - … dopo tre giorni sono oppresso dall'esecuzione della pignora**.**

- 4. sul giudice - È gravoso perché se tal'uno ha qualche giusta diffidanza standovi un giudice lungo

tempo non può promuovere le sue cause
- 5. sul cancelliere –... non si può avere le cose sue con pontualità…
- 6. vendemmie anticipate - … resta l'uva degli altri in pericolo.
- 7. intervento alle regole del Dinasta o di suoi rappresentanti - Li poveri Communalli non possono dire la loro ragione liberamente**.**
- 8. fare da scorta militare al giudice –... io non sono soldato, ma con tale facenda e sotto l'ombra di soldati nascono in que' giorni destinati moltissimi disordini.
- sentimento generale della Comunità - … se qualcuno tace, lo fa per interesse privato che prevale a tali aggravi… la Comunità ha già risolto colla buona giusticia di liberarsi…

Giacomo Maffei
Ho anni 34, e della Communità di Villa

- 1. decime dei novali –... io avrei negato di pagare se essendo il Sig. Maderini giudice e Esatore insieme, non avessi preveduto di non esser ascoltato.
- 4. sul giudice –... se tal'uno avesse diffidanza non può mai liberamente intavolare le sue pretese standovi lo stesso giudice lungo tempo.
- 6. vendemmie anticipate - … a vendemiare avanti gli altri, come pretende fare il Sig. Madernini anche ne' suoi beni particolari … le nostre uve sono esposte ai danneggiatori.
- 7. intervento alle regole del Dinasta o di suoi rappresentanti - Questo non può essere, e riuscirebbe di sommo aggravio perché non si potrebbe dire liberamente la sua intenzione.
- 8. fare da scorta militare al giudice –... nascono disordini che aggravano il pubblico, cioè risse ed altro.
- sentimento generale della Comunità - Tutti desiderano d'essere assolutamente solevati e lo dicono apertamente, a riserva di qualcuno beneficiato dalla Casa Lodroni che quantunque aggravato non osa parlare.

Giovanni Martino Marzani
Sono d'anni 36 e della Communità di Villa

- 1. decime dei novali –... devo pagare perché altrimente sono obbligato dalla giusticia, senza avere chi diffenda in questo particolare.
- 2. decime dei secondi raccolti –... l'insolenza dei decimani.
- 3. percentuale sui pignoramenti –... assai gravoso essendo ciò proibito dallo Statuto di Trento.
- 6. vendemmie anticipate –... l'uva degli altri resta esposta ai latrocini e nascono mille dannose confusioni.
- 7. intervento alle regole del Dinasta o di suoi rappresentanti - La gente non potrebbe dire il suo sentimento e sarebbe contro il Jus [diritto] ecconomico della Comunità.
- 8. fare da scorta militare al giudice –... sotto l'ombra di soldati, quelli che intervengono all'accompagnamento commettono mille baronate di pregiudizio al pubblico, oltre l'essere il Jus Armorum [diritto delle armi] del solo Principe [principe-vescono di Trento].

Il giorno di Sabbato li 6 del Mese di Agosto 1763
nella Città di Roveredo, nel Palazzo Pretorio

GioBatta [Giovanni Battista] Benvenuti
Sono dell'età d'anni 32 e della Communità di Villa

Nota Bene: in qualità di saltaro (messo comunale e guardia campestre che ha, tra gli altri, anche il compito di notificare singolarmente ai capifamiglia la convocazione della Regola) **una volta si rifiuta di convocare la Regola** su ordine del giudice e/o del cancelliere di Nogaredo a nome del Dinasta, **un'altra volta lo fa dietro minaccia di multa e di prigione** (ma mancherà il numero legale all'assemblea che quindi sarà non valida).
Si noti anche l'osservazione psicologica su Madernini, ripetuta anche da altri: **"stando da lungo tempo giudice e sapendo di poterci stare… ", e la citazione del caso familiare: "mio padre è stato rovinato a forza di condanne... "**

- 1. decime dei novali - sono aggravato non personalmente ma come membro del Communale, perché generalmente tal corpo Communale è aggravato da tale ingiusta esazione di decima**.**
- 2. decime dei secondi raccolti - Io non averei mai pagato, e nemeno mio Padre, ma non si sapeva come ottenere giusticia essendo stato il Sig. Madernini vivente per il corso di ventiquatro anni giudice ed insieme esatore delle decime avendo avuto in condotta li beni dinastiali con tutte le rendite di quelli, e prima di lui vi fu molto tempo suo fratello colla stessa carica di giudice ed esatore, dovendo dire che mio padre è stato rovinato a forza di condanne dategli dal Sig. Madernini per la caccia, mentre esso si voleva mantenere in possesso ingiustamente [del diritto di caccia], doveché dalla giusticia fatta poi dagli Ecc.mi Tribunali si ha ricavato che ingiustamente pretendeva ed ingiustamente aveva condannato.
- 3. percentuale sui pignoramenti - Anche questo è un punto gravoso primieramente perché quest'esazione è contro lo Statuto di Trento, ed in secondo luogo perché il debitore si sente subito aggravato… e talvolta li stessi creditori dopo avere fatte le spese perdono il capitale ed anche tali spese per le quali resta egualmente aggravato.
- 4. sul giudice - Anche questo è di aggravio perché stando un giudice lungo tempo e **sapendo di poterci stare** non si cura di spedire [= trattare con sollecitudine e

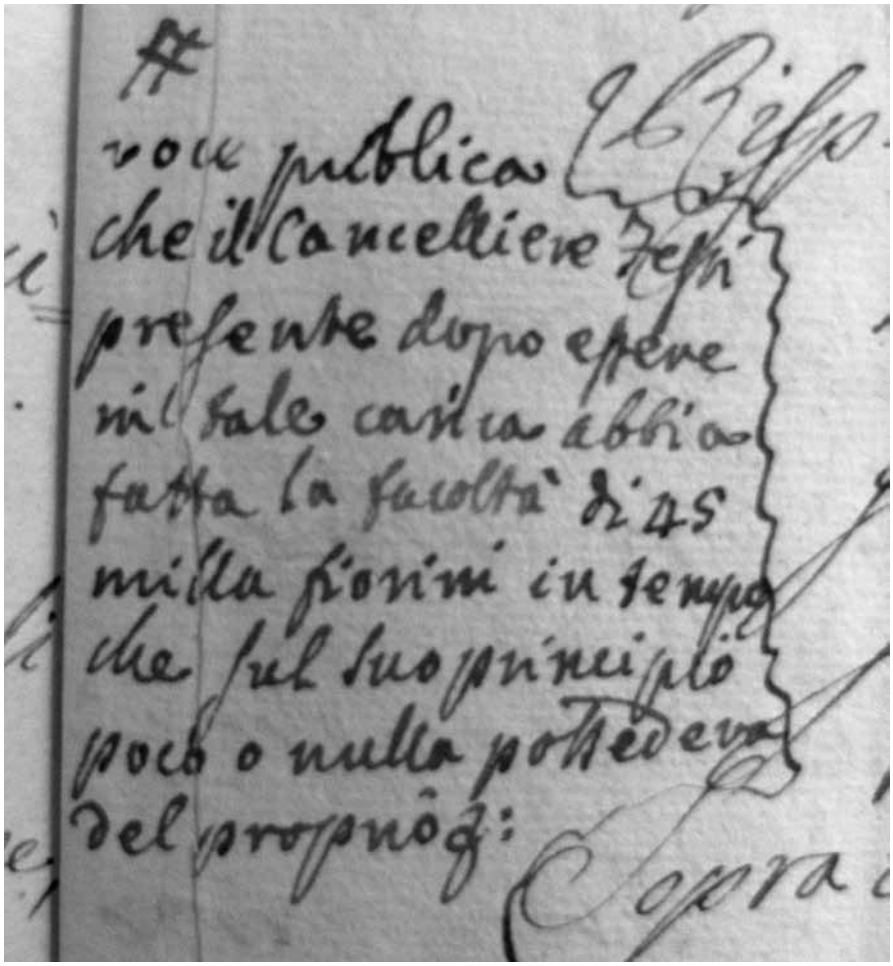
portare a termine] le cause e se v'è tal'uno che abbia diffidenza giusta non può essere sollevato dal tal opressione.
- 5. sul cancelliere - anche di aggravio… né speditezza né moderazione nelle tasse, il che s'avrebbe avendo tutti la libertà di scrivere.
- 6. vendemmie anticipate -... nascono mille disordini perché tutti vogliono vendemiare e non si osservano più regole.
- 7. intervento alle regole del Dinasta o di suoi rappresentanti - …. non può intervenire [il Dinasta o un suo rappresentante] essendo contro li diritti della Communità, anzi devo dire che come saltaro mi ha ordinato di dover a nome del Dinasta convocare la Regola e siccome è di pregiudicio anche questo punto alla Communità ho ricusato di farlo; un'altra volta mi fu fatto un precetto di venti Ragnesi e della prigionia e per timore che non mi succedesse qualche male, invitai la Regola, ma non fecero niente perché la maggior parte non intervenne.
- 8. fare da scorta militare al giudice - Una volta vi sono stato, ma sentendomi aggravato ho riccusato di ulteriormente servire.
- sentimento generale della Comunità - se qualcuno tace lo fa per umani rispetti o per obbligazioni verso del Dinasta o del Madernini… Per altro la Communità ha deliberato di sollevarsi e tale è la sua mente tutt'ora non avendo mai ritirata la procura fatta a quest'effetto.

Felice Natale Giongo
Sono d'anni 47 circa, della Communità di Villa ed ora abito in Roveredo

Nota Bene: si rimarca il conflitto di interessi dovuto all'indebito accumulo di cariche di Madernini.
Si fa cenno anche a persone che hanno i figli nel Collegio di Salisburgo *(i Lodron ammettevano ogni anno gratuitamente tre studenti della parrocchia di Villa nei loro collegi di Salisburgo "Rupertinum" e "Marianum").*

Rimarchiamo anche ***la dicitura "Territorio Trentino"****, usata nel punto 5, che probabilmente significa "territorio che fa parte del principato vescovile di Trento" e non ancora "Trentino" (aggettivo sostantivato) nel significato di oggi, perché non esisteva ancora un'entità politica del genere.*

- 1. decime dei novali - non ho saputo dove ricorrere per giustizia mentre [= per il fatto che] essendo il Sig. Madernini Giudice, interessato nelle stesse decime e, secondo la voce del Paese, anche pel fisco medesimo, cose che unite non possono stare in uno stesso tempo ed in una medesima persona, certamente come tale non m'avrebbe amministrata giusticia e perciò ho dovuto lasciar incorrere l'abuso di pagare, e così essendo stato il vivente Sig. Madernini per ventitrè anni giudice ed interessatio nelle decime, e avanti a lui per molti anni suo fratello, si sono introdotti questi abusi di pagare per non aver potuto ottenere giusticia ed ora tali abusi si pretendono per atti di possesso.
- 2. decime dei secondi raccolti - è una cosa ingiusta che d'un medesimo campo si debba in un medesimo anno pagare due decime e quello che è peggio l'insolenza dei decimani che vanno da se stessi a portar via ciò che vogliono.
- 3. percentuale sui pignoramenti - … quantunque io stia in Roveredo, l'occasione [= la circostanza] de miei beni sotto la Giurisdizione di Nogaredo mi porta anche de debitori, e se voglio ottenere li miei crediti bisogna che prima io esponga il contante per cavare il mandato... e talvolta bisogna perdere il credito colle spese per la povertà de' debitori… contro lo Statuto di


voce publica che il Cancelliere Festi presente dopo esere nel tale carica abbia fatta la facoltà di 45 milla fiorini in tempo che sul suo principio poco o nulla possedeva del proprio:

Pure il cancelliere Festi si è arricchito, anche perché può stabilire i prezzi a suo piacimento non avendo concorrenza

Trento.
- 4. sul giudice - Un giudice che vi stia lungo tempo non spedirà mai le cause… e poi la gente che ha qualche sospetto in tal modo non sa come liberarsene.
- 5. sul cancelliere - è gravoso… e poi secondo che viene praticato in altre giurisdizioni del Territorio Trentino e nella città stessa di Trento tutti li notai liberamente scrivono ed è di vantaggio per tutti quelli che per quella strada s'incaminano e per le comunità medesime di maggior utile perché essendo molti viene usata qualche aggevolezza [= sconto sulla mercede da pagare per il servizio]
- 6. vendemmie anticipate - Il Sig. Madernini col vindemiare avanti di noi fa nascere mille confusioni
- 7. intervento alle regole del Dinasta o di suoi rappresentanti – è contro i diritti della nostra comunità
- 8. fare da scorta militare al giudice - essendo un diritto riservato al Principe Supremo non lo può il Sig. Madernini pretenderlo … aggravio alla povera gente
In generale… è vero che ci sono alcuni, specialmente nella Comunità di Villa, che fanno partito per il Sig. Conte Lodron, ma questi sono parte salariati dal medesimo, parte beneficiati dalla Casa Lodroni con legati annui, **parte che sperano di poter colocare i loro figli nel Colleggio di Salisburgo, e parte che sono abbligati al medesimo per averne già nel medesimo coleggio avuti**… ma la maggior parte sono del parere d'essere sollevati

PER LA COMUNITÀ DI NOGAREDO

In giorno di Giovedì li 28 del Mese di Luglio 1763
nel Palazzo Pretorio di Roveredo

Giacomo Salvadori
Sono d'anni 33, della Comunità di Nogaredo

Nota Bene: arbitrio dei decimani, contro il quale Salvadori si oppone: "mi sono opposto gagliardamente e non si sono più lasciati vedere".

- 1. decime dei novali -.. sono aggravato in parte, perché d'un Novalle avendo voluto la decima mi sono opposto gagliardamente e non si sono più lasciati vedere, ma se ritrovano forza [= resistenza robusta, consistente] non s'arischiano usar soverchierie li decimani, e perciò da chi esigono decima, da chi esigono quarta e da qualcuno che sa far fronte non s'azardano di decimare, segno evidente che non hanno ragione di farlo.
- 2. decime dei secondi raccolti –.. è un aggravio il lasciar al Dinasta quel poco di frutto che raccogliamo dalle nostre fatiche…, ma mi sarei opposto all'insolenza de' decimani…
- 7. intervento alle regole del Dinasta o di suoi rappresentanti –... è aggravio perché li Communali in regola non possono dire il loro sentimento liberamente ed è contro i diritti della Communità nostra.

Nel giorno sudetto dopo il pranzo

Mattio Rosi
Ho anni 44, e della Communità di Noagredo

Nota Bene: il Dinasta fa pagare la legna a tutte le famiglie dei singoli fratelli e non ad una sola famiglia come era prima della divisione del bosco.

- 2. decime dei secondi raccolti –.. insolenza de' decimani… che vano ne' campi a decimare a loro talento
- 4. sul giudice –.. se prende taluno in mala parte quel tale non sa come diffendersi
- 6. vendemmie anticipate - Li suoi beni particolari non portano privilegio sopra de' nostri, né deve stare esposta la nostra uva agl'insulti de' ladri, e la sua prima in sicuro.
- 8. fare da scorta militare al giudice -... riescono di grande disturbo l'insolenze che fanno quelli che intervengono sotto l'ombra de' soldati. Anzi mi ritrovo aggravato nel dover pagare la legna al Dinasta con tutti li miei fratelli [pur] dopo essersi noi divisi, non avendo diritto [il Dinasta] che verso d'un solo della famiglia.

Gottardo Giordani
Ho anni 73; della Communità di Nogaredo

- 2. decime dei secondi raccolti - l'esazione delle decime de' secondi raccolti è una cosa barbara, che leva ai poveri lavoranti quel poco di guadagno che potrebbero ricavare dalle loro fattiche dovendo andare il resto ai padroni de' luoghi…
- 3. percentuale sui pignoramenti - … oltre essere ingiusta è tanto precipitosa che il povero debitore non ha tempo d'evitarla.
- 4. sul giudice - … quelli che hanno giuste doglianze non possono liberarsi.
- 5. sul cancelliere –.. non si può ottenere alcuna agevolezza per la necessità di quello valersi.
- 6. vendemmie anticipate –... allora tutti a confusione vendemiano con grave disturbo.
- 8. fare da scorta militare al giudice –... devo secondare li precetti per non essere condannato

Valentino quondam [= fu] Gottardo Baldessarini
Ho anni 49 e sono della Communità di Nogaredo

- 8. fare la scorta militare al giudice –... sono stato comandato… precettato.
- sentimento generale della Comunità - La communità ha deliberato di concorrere alla lite intavolata per solevarsi da questi aggravi dai quali sono purtroppo oppressi…

Giovanni Bettini
Sono d'anni 60 e della Comunità di Nogaredo

- 1. decime dei novali –... tutti si lagnano generalmente di questo aggravio.
- 2. decime dei secondi raccolti –... mi conviene pagare per non soffrire l'esecuzione della giusticia e quello che maggiormante fa irritare è l'insolenza de' decimani…

Cristoforo Scrinzi
Sono d'anni 46 e della Comunità di Nogaredo

- 1. decime dei novali –... sento una doglianza commune negli altri.
- 2. decime dei secondi raccolti –... se ho pagato sono stato sforzato a farlo non avendo avuto chi mi sostenga… insolenza grande de' decimani.
- 4. sul giudice –... se qualcuno ha della diffidanza non sa come liberarsi…
- 5. sul cancelliere –... non si ha né speditezza né discretezza**.**
- 8. fare da scorta militare al giudice - Hanno voluto arrolarmi soldato ed io mi sono opposto e non ho voluto mai ubidire per non esser in questo particolare obbligato, ma altri sono stati e sono tuttavia [= tuttora] aggravati perché avendosi voluti sottrare hanno dovuto pagare la condanna di un Talero per cadauno..
- sentimento generale della Comunità - Se alcuno tace è per essere attualmente serviente e soggetto alla Casa Madernini, ed a quest'effetto, cioè per sollevarsi, ha fatta già procura, né la ritirerà mai sino all'esito della causa.

Bartolomeo Baldessarini
Sono d'anni 28 e della Comunità di Nogaredo
- 2. decime dei secondi raccolti – Con tale esazione si lasciano nella mani del Dinasta quel poco di frutto delle nostre fatiche e che deve alimentarsi nell'inverno… ed oltre di ciò nascono nella raccolta di tali decime mille insolenze ne' decimani…
- 7. intervento alle regole del Dinasta o di suoi rappresentanti –... non si può dire liberamente la propria intenzione
- 8. fare da scorta militare al giudice –... anzi sento aggravato per l'esazione della legna che invece di rascuotere tale aggravio da un solo della Famiglia lo esigono con forza anche da tutti, se sono separati.
- sentimento generale della Comunità –... se qualcuno tace è per essere soggetto o debitore del Sig. Madernini

Bortolo Giordani
Ho anni 30, e della Comunità di Nogaredo

- 1. decime dei novali - Più volte avrei negato di pagar tale decima, ma vandosi noi dovuti per tanti anni assoggettare per non avere chi ci difendesse essendo stato per tanti anni il Sig. Madernini giudice ed esatore, al presente prendono ciò per possesso e bisogna tacere
- 3. percentuale sui pignoramenti –... una cosa barbara dopo tre giorni il debitore subito aggravato
- 7. intervento alle regole del Dinasta o di suoi rappresentanti - Venendo il Sig. Maderini ad abitare in Nogaredo come membro potrebbe intervenire alle Regole ma in altro modo l'intervenirvi sarebbe gravoso.
- 8. fare da scorta militare al giudice - e se lo faccio è per scansare la pena d'un Tallero che fanno pagare… Sono anche aggravato per l'esazione delli carri di legna, perché una volta non esigevano che un carro di legna per ogni capo di casato o sia Famiglia, ed anche dividensosi quella facevano una sola esazione, ora essendoci tre fratelli divisi ci fano pagare a tutti un caro di legna per cadauno.

Francescantonio Baldessarini
Sono d'anni 50 e della Comunità di Nogaredo

Nota Bene: testimonianza particolarmente vigorosa.

- 1. decime dei novali - Io non mi ritrovo aggravato perché quando sono venuti sin da principio a volermi opprimere con tal esazione di decima, mi sono alla medesima opposto, e non si sono più lasciati vedere e se avessero ragione di farlo m'avrebbero obbligato
- 2. decime dei secondi raccolti - Nemeno di questo sono aggravato perché niuno mi ha ricercata decima, molto meno sono venuti da se stessi a decimare; gli altri sono tutti pur troppo aggravati
- 4. sul giudice -… essendo a qualcuno in diffidenza ben fondata resta oppresso quel tale**.**
- 7. intervento alle regole del Dinasta o di suoi rappresentanti - A riserva che l'intervenire in Regola il Sig. Madernini quando dovesse domiciliarsi in Nogaredo, per altro non lo vogliamo, e ci è d'aggravio**.**
- 8. fare da scorta militare al giudice – Ho negato di prestarla ma nemmeno per questo sono venuti a richiederla, segno che non ne avevano diritto.

Sebastiano Scrinzi
Sono d'anni 45 e della Comunità di Nogaredo.

Nota Bene: curiosa ed efficace la strategia proposta al punto 7.

- 1. decime dei novali - Ho dovuto sempre pagare per levarmi dalle "prighe" (= brighe, fastidi)…
- 4. sul giudice - Sapendo il giudice di dovere trattenersi per lungo tempo prende le cose con ogni suo comodo e restano arrenate molte cose… vi possono essere de' particolari quali abbiano giuste doglianze contro detto giudice…
- 6. vendemmie anticipate –... lascia le nostre uve alla discrezione degli altri, e poi nascono tanti disordeni volendo allora tutti vendemiar a capricio.
- 7. intervento alle regole del Dinasta o di suoi rappresentanti

- Questo non può essere ed è contro i diritti della nostra Communità, e se volesse qualcuno che non è di Commune ed abitante nella nostra Communità entrare in Regola, essendo (= se è) persona ordinaria se lo scaccerebbe, ed essendo (= e se è) persona di riguardo ognuno partirebbe lasciandolo solo.

- 8. fare da scorta militare al giudice - Sono stato precettato ad andarvi ed io ho negato di andarvi e perché ho mostrata la fronte non si sono nemeno azardati di ricercarmi condanna; altri però si lasciano soverchiar

- sentimento generale della Comunità - Se taluno non mostra la fronte proviene dall'esseer o affittuale o debitore o in altro modo dipendente dal Dinasta o dal Madernini…

In giorno di Venerdì li 29 del Mese di Luglio 1763,
nel Palazzo Pretorio di Roveredo

Carlo quondam (= fu) Francesco Scrinzi
Sono d'anni 50, e della Communità di Nogaredo
Nota Bene: è un artigiano, e non ha campi, ma è stato deputato alla Regola del Commun Communale del 24 luglio 1763.

L'ingresso del Palazzo Pretorio di Rovereto

- 3. percentuale sui pignoramenti –... l'esecuzione è totalmente subita [= improvvisa] che non si ha tempo d'evitarla.

- 4. sul giudice - … e se prende taluno in contraria vista e lo voglia perseguitare, quel tale non sa come difendersi

- sentimento generale della Comunità - Quantunque sopra alcuni de' sopradetti punti io non mi ritrovi aggravato ciononostante li aggravi nella nostra Comunità si sentono da tutti generalmente e per questo ha una volta deliberato la nostra Comunità di sollevarsi col mezzo della buona giusticia e tuttavia [tuttora] persiste nella sua intenzione. Anzi, dopo essere stato io come deputato alla Regola generale del Communale il dì 24 corrente alla quale presiedette Vostra Sig.ia Illustr.ma avendo rifferito alli Principali [= ai responsabili] di Commun il risultato di detta Regola hanno dimostrato una somma contenteza ed approvazione.

Carlo fu Cristoforo Scrinzi
Ho anni 36 e della Comunità di Nogaredo

Nota Bene: Madernini gli ha richiesto una gallina, lui s'è rifiutato, il giudice gli ha tolto la gallina e gli ha fatto pagare le spese.

- 1. decime dei novali - Io non sono aggravato in specialità per non aver novalli, ma sentono gli altrin un tal gravame e si lagnano di tale esazione ingiusta e s'avrebbero opposti, come da molti ho sentito, ma il Sig. Madernini vivente, essendo stato giudice interessato nelle decime e, secondo la voce, anche nello stesso fisco, tutto nello stesso tempo e per il corso di 24 anni circa, ed avanti di lui suo fratello nello stesso modo e per alcuni sono stati in conseguenza li poveri vomini [uomini] sforzati a pagare senza sapere di chi ricorrere per la buona giusticia.

- 2. decime dei secondi raccolti - Non avendo campi non sono aggravato, ma questo aggravio lo sentono tutti quelli che hanno campi, tanto propri che in condotta per le ragioni qui avanti dedotte essendo un puro abuso e quello che è peggio vanno li decimani a prendere ne' campi senza licenza del padrone ciò che vogliono.

- 3. percentuale sui pignoramenti - (*Scrinzi vede la cosa dal punto di vista del debitore che vuole pagare*). In questo punto sono aggravato, mentre [per il fatto che] dovendo giudicialmente pagare qualche debito mi vedo dopo tre giorni data insinuazione di tale debito aggravato del cinque per cento col mandato di pignora, e si formano in tal modo spese eccessive.

- 8. fare da scorta militare al giudice - Io non sono aggravato; mi sento bensì aggravato nella pretesa che ora fa sopra le galline, e dove a mio ricordo non si ha mai pagato e [anche] secondo le notizie da cinquant'otto anni a questa parte; l'anno passato il Sig. Madernini ha voluta una gallina, io ho ricusato-perché non ci vedo ragione ed esso mi mandò a levare il pegno cosiché fra spese ed il debito ingiusto mi ha fatto mangiare tre troni.

- sentimento generale della Comunità - La nostra Comunità è pur troppo in generale ed in particolare aggravata, e giacché al presente si è aperta la strada di poter ottener giusticia, dove in passato non è stato modo per le ragioni addotte delle Sig.ri Madernini essa persiste nella sua deliberazione di ricorrere alla lite per essere sollevata, e questa è la voce commune.

Michelle Rosi
Io sono d'anni 82 e di Nogaredo

Nota Bene: sono molti gli spunti particolari e importanti che offre questa deposizione dell'anziano Rosi. Tra l'altro si parla dell'intervento di intercessione di un fratello prete di Madernini.

- 1. decime dei novali - Purtroppo mi sento aggravato perché dopo

avere con grandi spese e fatiche ridotto a coltura un luogo sterile, sono stato subito dopo li tre anni costretto a pagar la decima ed avendomi voluto ostare ho corso a risico d'essere ammazzato in modo che avendo fatti li conti sopra le male spese e la decima e ricavato essere piutosto d'agravio una tal coltura, ho lasciato di nuovo andare diserto il Novalle e perdere le spese entro fattevi per non discapitare.
- 2. decime dei secondi raccolti - M'avrei ostato più volte a questa ingiusta esazione, ma per non incontrare qualche impegno della vita stessa per le insolenze che usano li decimani ho dovuto aquetarmi non sapendo a chi ricorrere per giusticia … l'insolenza de' decimani è ridotta a tal segno che vanno da se stessi ed anche di notte tempo e portano via sotto titolo di decima ciò che vogliono e noi bisogna che stiamo quieti a lasciarsi daneggiare in tal modo. Anzi devo dire che essendo venuti una volta a decimarmi li sorghi (sorgo: pianta simile al granoturco; qui forse significa proprio granoturco) e con ciò vedendomi [io] oltre modo aggravato riccorsi dal Sig. Don Madernini, fratello del vivente Sig. Madernini, e gli raccontai ogni cosa e questo Religioso conobe [= riconobbe] tanto giusta la mia ricerca [= richiesta] che obbligò Suo Fratello a restituirmi tale decima, e mi fu di fatto restituita; avendo inteso sotto a mio zio Defonto [= defunto], che una volta non si pagava tale decima, e che l'obbligo s'era sotto di lui cominciato ed al presente pretendono che siasi ridotto a legge con tale maniera.
- 3. percentuale sui pignoramenti -… ho inteso pure da mio zio che una volta non si pagava tale tassa eccessiva di sommo danno a tutti ed in particolare ai poveri debitori.
- 5. sul cancelliere –... altri che potrebbero incaminarsi per quella professione, tralasciano di farlo…
- 8. fare da scorta militare al giudice - … per non soggiacere alla pena fiscale devono lasciare li loro interessi ed andare a servire coll'arma.
- sentimento generale della Comunità - La nostra Comunità si ritrova generalmente aggravata e per questo titolo ha fatta la procura perché venga mossa la presente lite, ed è continua voce commune di volersi sollevare col mezzo della buona giustizia, né ritirerà mai la procura fino all'esito della presente causa.

Giovanni Bizer
Sono d'anni 32 e della Comunità di Nogaredo

- 1. decime dei novali - Sono sforzato a pagare per non incontrare molestie avendomi veduto privo del modo di ostarmi [oppormi].
- 2. decime dei secondi raccolti - È una cosa barbara dopo aver pagato la decima delli primi raccolti il vedersi anche senza saputa del padrone a decimare li secondi raccolti che devono servire nell'inverno per la povera gente.
- 3. percentuale sui pignoramenti - Oltre l'essere un'esazione ingiusta secondo la voce commune, è altresì subitanea che il povero debitore non ha tempo di rimediarci e deve soffrire di vedersi accresciuto il debito del cinque per cento.
- 8. fare da scorta militare al giudice - Io non sono aggravato perché non ho voluto mai ubbidire e molto meno pagar condanne, onde al presente mi lasciano in pace.
- sentimento generale della Comunità - Tutti siamo egualmente aggravati e se taluno dissimula non è che per umani riguardi...

Giovanni Cont, abitante a Nogaredo
Sono d'anni 50, nativo di Aldeno ma ora abito in Nogaredo.

Nota Bene: s'è opposto alla richiesta di servizio militare per i figli e ha vinto la causa con Madernini

- 1. decime dei novali - Io non ho voluto mai pagare tale decima perché mi è parsa una cosa ingiusta
- 4. sul giudice - È un aggravio assai grande perché sapendo un giudice di starvi lungo tempo può precipitare un paese intiero, che Dio ci guardi.
- 8. fare da scorta militare al giudice - Io non sono in specialità aggravato, perché avendo il Sig. Madernini preteso uno de' miei figli ed io avendolo negato, siamo andati per giusticia, ed ha dovuto cedere, e porla in silencio.

Valentino quondam [= fu] Bartolomeo Baldessarini
Sono d'anni 56 e della Communità di Nogaredo

- 2. decime dei secondi raccolti –... i secondi raccolti devono servirmi di mantenimento nel Inverno.
- 3. percentuale sui pignoramenti - è contro ciò che altrove si pratica
- 4. sul giudice -... se talvolta prende in cattiva parte qualche persona o Communità, può far derivare da ciò la sua [= loro] rovina…
- 5. sul cancelliere - né speditezza né discrezione, e sotto al Sig. Sparamani tempo fa erano in due li cancellieri.
- 7. intervento alle regole del Dinasta o di suoi rappresentanti - Non vogliamo che alcuno venga nella nostra Regola a sentire li nostri affari, essendo tali li nostri diritti.
- 8. fare da scorta militare al giudice - Avendo una volta riccusato ho dovuto pagare la condanna d'un talero.

PER LA COMUNITÀ DI PEDERSANO

Nota Bene: la comunità di Pedersano è in parte sotto Nogaredo e in parte sotto Rovereto, cioè il confine tra le due giurisdizioni attraversa il territorio di Pedersano ed una parte delle case (per es. quelle della zona di Cesuino) vengono a dipendere da Rovereto; ma poi le proprietà dei singoli possono trovarsi dall'altra parte.

In giorno di Giovedì li 28 del Mese di Luglio 1763
Nel Palazzo Pretorio di Roveredo

Domenico Ruberti
Sono d'anni 46 e della Comunità di Pedersano sotto alla giurisdizione di Roveredo

- 1. decime dei novali - Io ho pagato e pago tuttavia [= tuttora] quello che ho di novalli sotto Nogaredo per essere stato sforzato, non avendo saputo dove ricorrere per essere stato il Sig. Madernini giudice ed esatore insieme d'una parte delle decime.
- 3. percentuale sui pignoramenti - Io non sono aggravato … perché sono sotto altra giurisdizione, ma se voglio poi fare eseguire ad altri sotto Nogaredo, come deve accadere spesso per essere parte della nostra Comunità sotto Roveredo e parte sotto Nogaredo, mi ritrovo egualmente aggravato delli altri perché devo essere il primo a dar fuori di borsa a tal volta accade che per la povertà del debitore si deve perdere le spese oltre il credito.
- sentimento generale della Comunità - Le decime ci pajono ingiuste e lo sono di fatto perché vi sono quelli che si ricordano che li prati, boschi ed altri grezivi non pagavano quantunque ridotti a coltura…

Stefano Sguaizer
Sono d'anni 22, e di Pedersano sotto Roveredo

- 1. decime dei novali - questo abuso, per quanto so, è stato introdotto da quindici anni in qua essendo il Sig. Madernini giudice ed esatore…
- 2. decime dei secondi raccolti - per quanto ho inteso pure questo è stato un abuso così introdotto per non aversi potuta la gente ostare**.**
- 3. percentuale sui pignoramenti - quantunque per il Giusticiale non sono sotto Nogaredo… mi conviene pagare il cinque per cento se voglio mandare la pignora a qualcuno sotto Nogaredo, come accade spesso...
- 8. fare da scorta militare al giudice –... non vi può il Sig. Madernini comandare.
- sentimento generale della Comunità –.. tutti esclamano [= reclamano] delli gravami.

Osvaldo Giordani
Io sono d'anni 40 salvo, e della Comunità di Pedersano sotto Roveredo

- 3. percentuale sui pignoramenti - … tanti si riguardano [= evitano] di rascuotere li loro crediti per essere li primi [= perché sono i primi] a sborsare tale ingiusto pagamento del cinque per cento, nascendo tal volta che il povero creditore perde il credito, e resta aggravato di tante eccessive spese.
- 4. sul giudice - Ne sento aggravio per la necessità che si ha di dover trattare affari con quelli di Nogaredo e della Giurisdizione Lodronia, ed è contro lo Statuto che un Giudice ci stia lungo tempo.
- 8. fare da scorta militare al giudice - Io non sono aggravato per essere sotto Roveredo**.**
- sentimento generale della Comunità - … la Communità avendo una volta divisato di concorrere col Corpo Communale alla lite per sollevarsi… prosegue anche al presente.

Antonio Sguaizer
Sono dell'età d'anni 28, e della Comunità di Pedersano sotto Roveredo

- 2. decime dei secondi raccolti –.. sono aggravato perché li campi nostri sono tutti soggetti a Nogaredo.
- 3. percentuale sui pignoramenti – se sono esecutato [= soggetto a esecuzione di pignoramento] non sono aggravato perché sono sotto Roveredo, ma se volessi far fare qualche esecuzione a persone sotto Nogaredo, il che accade spesso per la prossimità del luogo, devo andare avanti con la mia borsa nel pagare il cinque per cento…
- 5. sul cancelliere –.. sono aggravato solo se dovessi intavolare sotto al foro di Nogaredo…

Giovanni Ruberti
Sono d'anni 55 e della Communità di Pedersano sotto Roveredo

- 1. decime dei novali - non ho potuto ostarmi senza incorrere pericolo della vita
- 2. decime dei secondi raccolti - ho inteso dai miei antecessori che una volta non si pagava… i decimani… sono venuti sino alla mia casa…

Antonio quondam [= fu] Antonio Aldrigetti
Sono d'anni 40, e della Communità di Pedersano sotto Roveredo

Nota bene: i decimani sono andati a prendersi rave e fagiuoli dalla cantina

- 2. decime dei secondi raccolti - … non contenti della prima decima che raggionevolmente aspettasi vengono a decimare anche li secondi raccolti… insolenza… essendomi accaduto di aver trasportato nella mia cantina in casa propria alcune poche rave e fagiuoli senza che li decimani secondo il loro ingiusto costume da se stessi avessero decimato, sono venuti perciò nella propria mia cantina ed hanno da se stessi portato via ciò che hanno voluto di dette rave e fagiuoli che erano di poco momento [= di poca importanza].
- 6. vendemmie anticipate -... non è di dovere che il Sig. Madernini ne' beni suoi particolari [= personali] porti privilegio dagli altri**.**
- sentimento generale della Comunità - … e se quattro o sei persone vanno dissimulando è per umani rispetti e particolari loro fini.

Le pertiche in bronzo di Roveredo e di Vienna infisse sulla facciata del Palazzo Pretorio (del Podestà) di Rovereto

Domenico Graziola
Sono d'anni 63 e della Communità di Pedersano sotto Nogaredo

Nota Bene: se Madernini volesse venire alla nostra Regola lo licenziaressimo

- 1. decime dei novali –... prima di quarant'anni [= fino a 40 anni fa] niuno pagava decima de' Novalli
- 2. decime dei secondi raccolti –... ho pagato per non incontrar risse colli decimani.
- 7. intervento alle regole del Dinasta o di suoi rappresentanti - Il Sig. Madernini non c'è mai stato e se volesse venire lo licenziaressimo essendo contro il diritto della Communità.

Giovanni Graziola
Sono d'anni 18 e di Pedersano sotto Nogaredo

Nota Bene: hanno minacciato di picchiarmi con le pertiche che usano per misurare il terreno

- 2. decime dei secondi raccolti - Sono aggravato avendo minacciato li decimani di dare colle loro solite stanghe che portano, se non avessi pagato tale insoportabile decima.

Nota Bene: le **"stanghe"** sono le pertiche con le quali i decimani "perticano" il terreno coltivato, cioè misurano la superficie delle colture (in questo caso i vigneti) per determinare poi la decima parte di tale superficie da riservare a se stessi e raccoglierne i prodotti. Nelle testimonianze si dice che "vanno a perticare" senza permesso del padrone; si dice anche che hanno minacciato di picchiare "colle solite stanghe che portano". Le **pertiche** erano **misure lineari**, come lo è il metro. Stando alle due "pertiche" di bronzo infisse sulla facciata del municipio (Palazzo Pretorio) di Rovereto, nel 1770 la "pertica di Vienna" misurava circa 1,89 metri, mentre "la pertica di Roveredo" misurava circa 2,10 metri. ...

Andrea Graziola
Sono d'anni 54 e di Pedersano sotto Nogaredo

Nota bene: "mezze giornate intiere ad aspettare il cancelliere"

- 5. sul cancelliere –... talvolta bisogna aspettarlo le mezze giornate intiere con danno di quelli che sono di paesi lontani.
7. intervento alle regole del Dinasta o di suoi rappresentanti –... sarebbe un violentare li voti de' concorrenti.
- sentimento generale della Comunità - Dopo essere stato come deputato alla Regola generale del Corpo Communale tenuta da V. Sig.a Ill.ma il dì 24 corrente luglio avendo dato parte alla Commune del risultato di detta Regola ha avuto piacere nel sentire la deliberazione del Communale di far la lite [= vertenza giudiziaria].

Giovanni Giordani
Sono d'anni 22 e di Pedersano sotto Nogaredo
Nota Bene: il giovane Giordani è un reduce ferito: "su quattro covoni me n'hanno portato via uno e minacciato di cavarmi l'abito da soldato"

- 1. decime dei novali - Devo dire che essendo tornato ferito e giubilato [= collocato a riposo; esonerato dal servizio] dall'armata della nostra Sovrana [Maria Teresa], ho

procurato di ridurre a coltura un pezzo di terreno e dopo due anni cioè il secondo anno della coltura di quatro cove [= covoni] di formento me ne è stata portata via una dalli decimani, e perché mi volli ostare ad una si fatta iniquintà hanno minacciato di cavarmi l'abito da soldato che porto e di caricarmi di bastonate.
- 3. percentuale sui pignoramenti - tenendo un poco di negozio sono in necessità per esigere i miei crediti di valermi spesso delle esecuzioni, e talvolta devo perdere il credito e le spese eccessive di tali pignore…
- 7. intervento alle regole del Dinasta o di suoi rappresentanti –... nella nostra Regola non lo vogliamo.

Antonio Baldessarelli
Sono d'anni 30 e di Pedersano sotto Nogaredo

- 1. decime dei novali - Io ho un novalle e non ho mai pagato, e nemeno sono stato ricercato, e se mi ricercassero pagamento di decima non ne avrebbero.

PER LA COMUNITÀ DI CASTELLANO

Il giorno di Venerdì lì 29 luglio 1763, nel Palazzo Pretorrio di Roveredo

Francesco Graziola
Sono d'anni 57, e della Comunità di Castellano

Nota Bene: Graziola si sente aggravato da un'altra strana esazione, cioè la decima sugli animali nascenti.

- 1. decime dei novali –... al presente non sono aggravato per non aver Novalli, ma posso esserlo in avvenire, come sono gli altri.
- 2. decime dei secondi raccolti –... le nostre fatiche a questa maniera sono del Dinasta.
- 3. percentuale sui pignoramenti –... è cosa contraria allo Statuto ed è un abbuso introdotto…
- 4. sul giudice –... se tal'uno ha qualche giusta diffidanza non sa come diffendersi e può esser la rovina di qualche famiglia.
- 5. sul cancelliere –... essendo noi lontani talvolta bisogna perdere le giornate intieramente per avere comodo d'essere serviti.
- 7. intervento alle regole del Dinasta o di suoi rappresentanti -... se prepotentemente volesse il Sig, Madernini venire in Regola, noi certamente andressimo sempre per i fatti nostri e così si caggionerebbe un aggravio alla Communità…
- 8. fare da scorta militare al giudice –... mi sento aggravato da un'altra strana esazione che è la decima degli anuimali nascenti, e quantunque sia stato sopra di ciò proveduto, per quanto ho inteso, nonostante continuano a molestare con tali esazioni.
- sentimento generale della Comunità - Come deputato alla Regola generale del Corpo Communale il dì 24 spirante luglio… [ho riferito ai capifamiglia] la risoluzione di litigare e hanno vocalmente il tutto approvato dimostrandone gran piacere.

Battista Pederzin di Castellano
Io sono d'anni 50 circa, e della Communità di Castellano

- 4. sul giudice - standovi lungo tempo quelli che hanno qualche fondato sospetto non arivano mai a liberarsi dall'ingiustcie
- 6. vendemmie anticipate - … abbenché nel distretto di Castellano vi sia poca uva, nonostante col vindimiare il Sig. Madernini avanti il tempo sentiamo il danno nei luoghi che abbiamo più abasso del detto distretto

Domenico Curti di Castellano
Sono d'anni 63 della Communità di Castellano

Nota Bene: talvolta il cancelliere ci va beffando

- 2. decime dei secondi raccolti –... così dobbiamo lasciar correre ad altri il frutto delle nostre fatiche e quantunque io m'abbia ostato ho dovuto cedere alla forza e se l'hanno portata via la decima con prepotenza…
- 5. sul cancelliere –... è d'aggravio specialmente per noi che siamo lontani, mentre [= per il fatto che] alle volte non ritrovandolo o essendo impedito bisogna perdere le giornate intiere per aver il suo comodo, e tal volta anche ci va beffando.
- 6. vendemmie anticipate - non solo il Sig. Madernini ha questa pretensione [di anticipare le vendemmie], ma ben anche vuol tagliare avanti il tempo [un] certo prato con pregiudicio della campagna vicina entrando la nebia nell'entratte.
- sentimento generale della Comunità - … tutti esclamano [= reclamano], a riserva [= a esclusione] di qualche debitore e dipendente del Sig. Madernini che tiene le orecchie basse, come si suol dire

Giovanni Todeschi
Sono d'anni 49 e della Communità di Castellano

Nota Bene: Madernini ha voluto sforzatamente un agnello

- 4. sul giudice - Stando lungo tempo può soverchiare li poveri sudditi né amministrarli un'imparziale giusticia.
- 5. sul cancelliere -... è assai gravoso specialmente per noi che siamo lontani.
- sentimento generale della Comunità - … devo bensì dire d'essere aggravato nel dover pagare le decime de' nascenti, ed in questo particolare se la fanno come vogliono perché quantunque s'abbia pagato un carantano per agnello, il Sig. Madernini avendo

saputo che io avevo se[i] agnelli, ne ha voluto sforzatamente uno, avedoli anzi portato invece, se ben mi ricordo, un capretto.

Mattio Piffer
Sono d'anni 42 e della Communità di Castellano

Nota Bene: Madernini pretende anche preferenza nel tagliare certo suo prato

- 6. vendemmie anticipate - Il Sig. Madernini nel distretto di Castellano può dare poco danno perché le viti sono poche… bensì è vero che pretende anche preferenza nel tagliare certo suo prato
avanti del tempo [stabilito dalla Regola] e con ciò ruvina a le campagne vicine entrandovi una nebia grande.

Il giorno di Giovedì li 4 del Mese d'Agosto 1763 nel Pretorio di Roveredo

Gio Batta Croce
Sono d'anni 44 e di Castellano

- 1. decime dei novali –... la povera gente… bisogna poi che lascia il frutto al Dinasta.

- 2. decime dei secondi raccolti –... tali esazioni di decime sono abusive, ed introdotte dalli Sig.i Mederni nini perché il vivente Sig. Madernini è stato giudice e nello stesso tempo interessato nelle decime per il corso di 24 anni e prima di lui vi è stato lungo tempo suo fratello…
- 6. vendemmie anticipate -... danni ai campi nostri non nel distretto di Castellano ma sotto altri regolami.
- sentimento generale della Comunità - Non rivocherà mai la procura fatta per disagravarsi se di fatto colla buona giusticia non ottengono d'esser sollevati.

PER LA COMUNITÀ DI POMAROLO SOTTO ROVEREDO

Nota Bene: la Comunità di Pomarolo è sotto in parte a Roveredo, in parte a Nomi, in parte a Nogaredo

In giorno di Giovedì li 28 del Mese di Luglio 1763 nel Pretorio di Roveredo

Bernardo Caracristi
Sono d'anni 45 e della Communità di Pomarolo sotto Roveredo

Particolare dell'ingresso del palazzo Priami – Madernini – Marzani di Villa

Nota Bene: c'è stato il vicecapitano Triangi nella Regola di Pomarolo ed ha posto male il quesito su cui votare

- 1. decime dei novali - Una volta ero aggravato, ma considerando che il pagare una tale decima non era doveroso, mi sono opposto colla forza, e dopo non ho più veduto alcuno a ricercarmi decima de' novalli
- 2. decime dei secondi raccolti - avrei anche per tale esazione usata la forza, ma per non mettermi continuamente in impegni colla vita stessa ho dissimulato senza fare alcun riccorso perché ancorché l'avessi poi fatto, sotto il Sig. Maderini sarebbe stato inutile non essendo verisimile che il Sig, Maderinini, giudice ed insieme interessato nelle decime, come lo è stato per 24 anni circa, m'avesse assolto, tratandosi di conservare il proprio interesse.

- 8. fare da scorta militare al giudice - Io non sono aggravato per essere sotto a Roveredo.
- sentimento generale della Comunità - Per quanto communemente si parli, la Communità vuol essere sollevata dagli aggravi predetti e quando fu ultimamente in regola l'Ill.mo Sig. Triangi se avesse proposto "Se la Communità è intenzionata di concorrere nella lite che il Corpo Communale ha intavolata per sollevare la Communità dagli aggravi", tutti avrebbero detto a piena voce di sì, ma invece ha fatta la proposizione assoluta "se la nostra Communità vuol litigare o no"e questa proposizione non essendo stata capita dalli concorrenti hanno parte ballotato, e parte no, ed alcuni dopo si sono pentiti d'aver ballotato in contrario adducendo che eransi ingannati colla proposizione oscura, e per aver io ricercata [= richiesta] la spiegazione della proposizione fui dal Sig. Capitanio trattato col titolo di Birba, pretendendo esso che si dovesse ballotare senza altre spie-

gazioni, il che fu il motivo d'una gran confusione.

Giovanni Vicentini
Sono d'anni 30 e della Communità di Pomarolo sotto Roveredo.

- 1. decime dei novali –... mi sento aggravato per li campi che possiedo sotto Nogaredo.
- 2. decime dei secondi raccolti - … è un'indiscretezza dopo l'aver pagata la prima decima, l'esser sforzati con minaccie a pagare anche la decima de' li secondi raccolti.
- sentimento generale della Comunità - … se tal'uno disimula o parla in contrario è debitore o maneggiato dalli nostri avversari se nelle Regole fatte fossero comparse le proposizioni chiare, tutti sarebbero stati d'un egual sentimento.

Giuseppe Simonetti
Sono d'anni 40 e della Communità di Pomarolo sotto Roveredo

- sentimento generale della Comunità - Tutti esclamano a riserva de' debitori o maneggiati dalli avversari.

In giorno di Mercordì li tre del Mese di Agosto dell'anno 1763 nel Palazzo Pretorio

Antonio Caracristi
Sono d'anni 60 circa della Communità di Pomarolo sotto Roveredo.

Nota Bene: ho mostrato, come si suol dire, il muso...

- 1. decime dei novali - Io non sono aggravato perché avendo fatto fuori un Novalle ed essendosi insinuati per decimare, ho mostrato, come si suol dire, il muso ed ho fatta forza, e non ho più veduto alcuno.
- 2. decime dei secondi raccolti - Li decimani… fanno de' danni grandi.
- 3. percentuale sui pignoramenti –... avendo occasione di dover far eseguire mandati di pignora sotto Nogaredo devo esponere di mia borsa il cinque per cento per avere il mandato, senza certezza del rimborso.

Cristoforo Adami
Sono d'anni 52 circa, della Communità di Pomarolo sotto Roveredo

- 2. decime dei secondi raccolti –... pagare una doppia decima è contro l'umanità e la discrezione
- 4. sul giudice - Dovendo intavolare cause nel Foro di Nogaredo, l'esservi un Giudice quasi perpetuo m'è d'aggravio perché non spedisce le cose né fa il suo dovere.
- sentimento generale della Comunità –... se tal'uno dissimula lo farà per secondi fini.

PER LA COMUNITÀ DI POMAROLO SOTTO NOMI

In giorno di Giovedì li 28 del Mese di Luglio 1763 nel Palazzo Pretorio di Roveredo

Pietro quondam[fu] Giuliano Roman
Sono d'anni 41, della Communità di Pomarolo sotto la Giurisdizione di Nomi.
Nota Bene: il Signor Madernini mi disse che ero pazzo a voler intentare causa contro di lui... sicché ho dovuto pagare

- 4. sul giudice - Un Giudice se sa di doverci stare lungo tempo prende troppa Albagia… e l'esperienza la ho avuta io col Sig. Madernini… una volta, fra le altre voleva detto Sig, Madernini costringermi a pagare decima d'un campo che allora possedevo, al che m'opposi dicendo che non avevo mai pagato e che non v'era alcun urbario che ciò indicasse, sopra delle quali mie opposizioni mi rispose detto Sig. Madernini che ero pazzo a voler litigare con lui, mentre era Padrone e Giudice insieme, e che non avrei avuta forza bastante, sicché ho dovuto pagare ed il mio affittuale dovette pagare la contumacia senza poter nemeno ritrovar avvocato che l'asista. Ora però che è cambiato il giudice voglio farmene render conto.
- sentimento generale della Comunità - Se tal'uno va dissimulando non può essere che per umani riguardi, o per maneggi che vengono fatti acciò non vada innanzi questa lite o per qualche altro secondo fine

In giorno di Venerdì li 29 Luglio 1763 nel Palazzo Pretorio di Roveredo

Giovanni quondam Adamo Tartarotti
Sono d'anni 24, della Communità di Pomarolo sotto Nomi

- 2. decime dei secondi raccolti –... mi pare una cosa strana che si debba pagare del medesimo campo due decime in un anno.
- 5. sul cancelliere –... se nasce qualche giusto sospetto non si sa come regolarsi.
- 7. intervento alle regole del Dinasta o di suoi rappresentanti - Non sono di ciò informato
- sentimento generale della Comunità - Ho sentito delle lagnanze in molti ma di queste cose non mi prendo certa cura e non sono totalmente informato.

In giorno di Mercordì li 3 Agosto 1763 nel Palazzo Pretorio di Roveredo.

Giuseppe Gasperotti
Sono d'anni 40 circa, della Communità di Pomarolo sotto Nomi

Nota Bene: il Commun Communale è come un padre...
il vicecapitano Triangi è venuto alla Regola con un soldato ed ha

imbrogliato le cose e impaurito la gente...

- 2. decime dei secondi raccolti - Quest'esazione è veramente strana e gravosa perché dobbiamo pagare dello stesso campo due decime in un anno contro ogni equità e giusticia.
- sentimento generale della Comunità - La nostra Communità è stata sempre consenziente che il Corpo Communale come nostro Padre facia la lite a beneficio delle Communità, e siamo ancor noi concorsi con il nostro voto. Stanno poi incominciando ad imbrogliare le cose ed a impaurire la gente. Venne anzi ultimamente in Regola l'Ill.moSig. V.capitanio Triangi con un soldato e si fece un'assoluta proposizione "se volevamo litigare o no"; da questa proposizione oscura
impauriti tanti ballotarono senza sapere ciò che avevano fatto e tanto ballotarono in contrario e dopo schiarita la proposizione da altri, si pentirono; la voce commune è però d'esser sollevati e dimostrano piacere che la cosa proseguisca.

Leonardo quondam [= fu] Antonio Zaffom
Sono d'anni 37 della Communità di Pomarolo sotto Nomi

Nota Bene: quelli alcuni che tacciono sono maneggiati dal partito contrario
- 3. percentuale sui pignoramenti –... talvolta per la povertà de' debitori [del Foro di Nogaredo] si deve perdere il credito ed anche le spese.
- 4. sul giudice –... un giudice che sappia di poter stare lungo tempo in un luogo non si cura di fare le cose a dovere.
- sentimento generale della Comunità - Alcuni se tacciono sono manneggiati certamente dal partito contrario; si ha sempre procurato di intimorire la gente; anzi l'ultima volta che venne in Regola il Vicecapitanio Triangi mise del gran timore e fece una proposizione assoluta " se noi volevamo litigare contro il Sig. Conte Lodron"… senza altra spiegazione... oscura … fu ricercato perciò di qualche dichiarazione, ma insistendo di dover senz'altro ballotare; due terzi trattenero le balle senza voler far cosa alcuna e siccome v'era un soldato all'uscio naque tanta confusione che parte ballotarono e parte no, parte votarono nel sì, quando la loro intenzione era totalmente contraria come dopo si sono dichiarati e se fosse stato proposto "se la Communità nostra vuol concorrere col suo voto perché il Communale proseguisca la lite incominciata per il sollevamento de' gravami" tutti ad una voce avrebbero detto di sì, correndo voce commune del desiderio d'esser sollevati.

In giorno di Giovedì li 4 del Mese di Agosto 1763b Nel Pretorio di Roveredo

Felice Comper
Sono d'anni 47 della Communità di Pomarolo sotto Nomi

Nota Bene: la Regola andò nulla

- sentimento generale della Comunità - Vi fu in Regola… Triangi e subito ha voluto obbligare la gente a prender la balla … aggiungendo che vi saranno delle spese grane ed altre parole per che potevano intimorire la gente… egli mise la guardia all'uscio senza lasciar entrare quelli che erano al di fuori … ed avendo parte ballotato e parte no la Regola andò nulla…

Domenico Piffer
Sono d'anni 60 della Communità di Pomarolo sotto Nomi

- 2. decime dei secondi raccolti –... ho campi, ma non mi è mai stata ricercata una tal decima.

Tomio Maffei
Sono d'anni 35 della Communità di Pomarolo sotto Nomi

Nota Bene: volli oppormi ai decimani ma essi mi assalirono e mi diedero una percossa sul collo con una stanga

- 2. decime dei secondi raccolti - una volta siccome avevo saputo che alcuno essendosi opposto a tal esazione non si ritrova più aggravato, volli oppormi a detti decimani ed essi m'assalirono e mi diedero una percossa con una stanga sul collo che credevo di dover soccombere.
6….poi tutti vogliono vindimiare a capriccio e nascono molte pregiudicevoli confusioni.

PER LA COMUNITÀ DI POMAROLO SOTTO NOGAREDO

In giorno di Mercordì li 3 del Mese di Agosto 1763 nel Pretorio di Roveredo

Adamo Comper
Sono d'anni 53, di Piazzo sotto Pomarolo nella parte della Giurisdizione di Nogaredo

Nota Bene: m'opposi armata mano ai decimani

- 1. decime dei novali –... da vent'anni in qua avendo ridotto a campo un luogo che prima non era tale, vennero subito per decimare, e siccome sapevo che queste erano soverchierie e prepotenze, m'opposi **armata mano** ai decimani e da quel punto in qua non ho più veduto alcuno a ricercarmi decima.
- 2. decime dei secondi raccolti –... pago per non essere continuamente in guai.
- sentimento generale della Comunità - … alcuni che sono parte indebitati, masadori e dipendenti della Casa Dinastiale e Madernini, che non si fidano a parlare…

Bartolomeo Gasperini
Sono d'anni 63 di Piazzo Commune di Pomarolo sotto Nogaredo

- sentimento generale della Comunità - È ben vero che alcuni per diversi fini vanno facendo della parole incontrario, ma non per questo la Communità sarà mai di contrario sentimento…

In giorno di Giovedi li 4 agosto 1763 nel Pretorio di Roveredo

Domenico Caracristi
Sono d'anni 48 della Communità di Pomarolo sotto Nogaredo.

- Intervento alle Regole –... niuno può intervenire chi non è di Commune, tali essendo li nostri diritti.

PER LA COMUNITÀ DI ALDENO

In giorno di Mercordì li 3 d'Agosto 1763 nel Pretorio di Roveredo

Simone Tonini
Sono d'anni 30, e della Communità di Aldeno

- 4. sul giudice - … non libera mai la gente da que' giusti sospetti che potessero nascere**.**
- 5. sul cancelliere - … aggravio assai grande specialmente per noi che siamo lontani, mentre dobbiamo fare alcuni miglia di strada … ed alle volte perché il cancelliere è pieno d'affari bisogna perdere fra il viaggio e ritardo le giornate intiere.
- 8. fare da scorta militare al giudice - Mi ritrovo aggravato e devo lasciare li miei interessi e partirmi da lontano per venire all'arma ad accompagnare il Sig. Medernini, e per non esser condannato.

Domenico Pescador
Sonod'anni 52, della Communità di Aldeno

- 1. decime dei novali –... mi pare un'ingiusticia che dopo aver impiegati sudori e dennaro nel rendere frutiffero un luogo, si debba lasciar correre il frutto al Dinasta.
- 2. decime dei secondi raccolti –... aggravio insoportabile che impoverisce la gente… vengono li contadini a levarsi il cibo dell'Inverno**.**
- 4. sul giudice –... un giudice che vi stia lungo tempo non farà mai il suo dovere.
- 5. sul cancelliere –... per cavar una sola esecuzione dobbiamo andare lontani e perdere le giornate intiere, il che non naserebbe se ognuno de' Notai, come altrove, potessero scrivere.

Domenico Zambelli
Ho anni 49, della Communità d'Aldeno

- 7. intervento alle Regole del Dinasta o suoi rappresentanti - Questo non sarà mai, perché sarebbe un'offendere la Communità ne' suoi principali Privilegi.

Andrea Piterich
Sono d'anni 34, della Communità di Aldeno

Nota Bene: lo Statuto di Trento non ammette mai un giudice perpetuo

- 3. percentuale sui pignoramenti -... li poveri debitori con tali eccessive spese devono andar in precipicio.
- 4. sul giudice –... noi non desideriamo se non che venga osservato lo Statuto di Trento che non admette mai un giudice perpetuo.
- 7. intervento alle regole del Dinasta o di suoi rappresentanti - è contro li nostri diritti sempre avutti

PER LA COMUNITÀ DI NOARNA

In giorno di Mercordi li 3 d'Agosto 1763 Nel Pretorio di Roveredo

Giuseppe Festi
Sono d'anni 21 della Communità di Noarna

Nota Bene: su 14 famiglie, solo 2-3 hanno campi propri; le altre lavorano i campi del Dinasta o di Madernini, così la Regola non ha aderito alla "lite"

- 4. sul giudice –... non gli si può dire liberamente la sua [= propria] ragione
- 7. intervento alle regole del Dinasta o di suoi rappresentanti - Certamente se volesse entrare nella nostra Regola qualcuno fuora de' membri, lo licenziaressimo, o partiressimo noi, perché contro li nostri Privileggna
- sentimento generale della Comunità - Tutti sforzati siamo a pagare le sudette gravezze, ma di 14 fuochi che compongono la nostra Communità, non ve ne sono che due o tre che lavorino campi propri, e gli altri tutti hanno in condotta li campi del Dinasta e del Madernini onde sulla Regola si sono espressi che ben è vero che sono aggravati ma che se ardiscono ingerirsi in questa lite, sono sicuri di essere scacciati dalla condotta de' campi e perciò bisogna che facino a modo d'altri

Giovanni Bonapace
Sono d'anni 30 della Communità di Noarna

Nota Bene: la gente di Noarna è indebitata fino al collo col Dinasta, con Medernini e con il cancelliere Festi

- 1. decime dei novali –... esazione ingiusta perché altrove non praticata.
- sentimento generale della Comunità - Sopra la presente lite, avendo noi tenuta Regola, siccome di 14 Fuochi circa non vi sono che due o tre che lavorino campi propri e gli altri sono tutti affittuali del Dinasta, Madernini e Festi cancelliere, **con loro addebbitati fino al collo**, così la povera gente ha dovu-

to confessare d'esser aggravata, ma che per non precipitare le proprie famiglie, erano costretti dimostrarsi renitenti per il proseguimento di questa causa, e che se davano il voto a favore erano sicuri di venir scacciati dalle condotte de' campi.

PER LA COMUNITÀ D'ISERA

In giorno di Mercordi li tre del Mese d'Agosto 1763 Nel Palazzo Pretorio di Roveredo

Giacomo Marzam
Sono d'anni 39, e della Communità d'Isera

Nota Bene: noi siamo soggetti a Trento... ci capitò un ordine della Superiorità di Trento con minacce ("vi conduciamo a Trento in ferri")... voto contrario alla "lite" da parte della Regola

- 2. decime dei secondi raccolti - … [ri]tengo che sia un'abusiva introduzione, osservando che altrove non pagano.

- 7. intervento alle regole del Dinasta o di suoi rappresentanti - Noi siamo soggetti a Trento e non credo che alcuno vorrà intromettersi nelle nostre Regole.
- sentimento generale della Comunità - La nostra Communità tempo fa con regola deliberò di concorrere alla lite, che era intenzionato di fare il Commun Communale facendo la procura, ci capitò poi un ordine dalla nostra Superiorità di Trento, ed in Regola fu letto, e questo conteneva molte minacie se non ci avessimo ritirati dalla procura fatta e veniamo minacciati persino d'esser condotti a Trento in ferri; nonostante un tal'ordine molti stettero intrepidi, fra li quali ancor io, e siccome volevano che si scrivessero li voti apertamente, dopo una grande dibattimento specialmente anche contro una tale ballotazione [= votazione con le balle] proibita, per non incontrare disgrazie si sottomessero col dar il voto contrario alla lite. Peraltro la voce commune è d'essere sollevati, e si sono dichiarati molti d'esser stati nella sudetta deliberazione violentati.

Antonio Baldo
Sono d'anni 56, e della Communità d'Isera

Nota Bene: esazione di mezza gallina per le famiglie che si "vanno diramando"

- 4. sul giudice –... un giudice che ci stia lungo tempo non spedisce le cose, e può lasciarsi con più facilità corrompere
- sentimento generale della Comunità - Abbiamo una volta dato il nostro voto per essere sollevati, ma ci capitò un ordine dalla Superiorità nostra con minaccie grandi se non avessimo ritirata la procura ed in Regola volevasi che si balotasse apertamente collo scrivere il proprio voto, e dopo qualche resistenza impauriti abbiamo ritirata tale procura. Peraltro tutti avrebbero piacere che la lite avesse il suo effetto e che colla buona giusticia venissero sollevati. Dovendosi anzi dire che, dopo la Regola generale tenuta da Vostra Sig.a ultimamente in Pomarolo essendo stato raportato alla nostra

Interno del Palazzo Pretorio di Rovereto

Regola il rilevato da [= la conclusione di] quella, cioè essere il Corpo Communale intenzionato di fare la causa, abbiamo posto alla parte [= messo in discussione] – "Se venendo noi ricercati [= se ci viene richiesto] dobbiamo presentarsi qui avanti V. Sig.a Ill.ma per essere esaminati sopra li gravami", ed è tale proposizione passata per l'affirmativa, a riserva di quatro soli voti salvo il vero, segno evidente che la Communità nostra desidera la continuazione della causa per essere sollevata. Dovendo anzi aggiungere l'esazione di mezza galina per le famiglie anche che si vano diramando [= famiglie nuove, di figli che si staccano dalla famiglia patriarcale].

PER LA COMUNITÀ DI MARANO

In giorno di Giovedi li 4 del Mese d'Agosto 1763, nel Palazzo Pretorio di Roveredo

Giovanni Riolfatti
Io sono d'anni 28 circa, e della Communità di Marano sotto Isera

Nota Bene: a Isera vanno a decimare anche le rave, a Marano no; Il Massaro impaurito è corso dal giudice a pentirsi

- 2. decime dei secondi raccolti –... esazione ingiusta, perciò osservo che non vè eguaglianza nel pagare, o sia esigere tali decime, mentre [= per il fatto che] in Isera vano a decimare anche le rave, al contrario nella nostra campagna non si paga una tal decima.
- 3. percentuale sui pignoramenti –... si distrugge a forza d'esecuzioni il povero debitore
- sentimento generale della Comunità - Avevamo deliberato di concorrere nella lite presente col nostro voto, ma li ordini venuti in Isera communi ancora [=anche] a noi, hanno impaurito talmente il Massaro che è corso dal Giudice a pentirsi, ma credo che l'abbia fatto senza autorità della Regola…

In giorno di Lunedi li 8 del Mese d'Agosto 1763, nel Pretorio di Roveredo

Stefano Berlanda
Io sono d'anni 28, e della Communità di Marano sotto Isera

Nota Bene:... la gente sbigotita da questo spaurazzo ritirò la procura ... il dott. Candioli nostro concittadino si scaldò forte a favore di Trento, ma poi si seppe...

- sentimento generale della Comunità –... anche la nostra Communità aveva fatta l'opportuna procura per concorrere alla lite intavolata dal Corpo Communale, ma poi essendo capitato un ordine dall'Ecc.ma Superiorità di Trento, con cui eravamo grandemente minaciati se non veniva da noi ritirata tale procura, la gente sbigotita da questo spaurazzo ritirò tale procura, ed a ciò contribuì molto il Sig. Dott Candioli nostro concittadino, al consiglio del quale peraltro ci raportiamo non avendo altri nella nostra Communità, ed esso in tal occasione si scaldò forte a favore di Trento facendosi mille spaurazzi e con ciò non vi fu dificultà a far ritirare la gente, ma poi si seppe che il Sig. Candioli aveva parlato per interesse, cioè perché credeva d'esser fatto Giudice, e voleva con ciò farsi del merito.

PER LA COMUNITÀ DI BRANCOLINO

In giorno di Mercordì li 3 del Mese di Agosto 1763, nel Palazzo Pretorio di Roveredo

Giacomo Paris
Sono d'anni 40, della Communità di Brancolino

Nota Bene: venne in Regola Leonardo Scrinzi nostro scrivante... dicendoci che avessimo mangiato tutto il fatto nostro...

- 2. decime dei secondi raccolti -... è arrivata a tal segno l'oppressione, che m'hanno costretto ultimamente a pagare decima delli ritorni d'un mio campo che a memoria d'uomo non ha mai pagato, e non si sa come diffedersi.
- sentimento generale della Comunità - Noi siamo in dieci fuochi circa e per quanto si sente tutti sono aggravati; abbiamo fatta tempo fa la procura, ma venne poi una volta in Regola un tale Leonardo Scrinzi nostro scrivante quale era allora, attualmente al servizio del Sig. Madernini per il registro de' suoi conti e ci fece tanti spaurazzi dicendoci che avessimo mangiato tutto il fatto nostro [avremmo consumato tutte le nostre sostanze], sollecitandoci alla revocazione della procura, che finalmente [= alla fine] impauriti l'abbiamo ritirata non essendo stato difficile per esser in pochi fuochi… [ma] se si facesse nuova Regola la cosa ritornerebbe nel suo primo stato.

Francesco Paris
Sono d'anni 30, della Communità di Brancolino

- 1. decime dei novali –... al presente non sono aggravato ma per l'avanti sì [vuol dire che ha novali fatti da meno di tre anni].
- 2. decime dei secondi raccolti –... restiamo privi di quel poco di fruto che servir deve nell'inverno per nostro alimento.
- sentimento generale della Comunità –... venne poi in Regola Leonardo Scrinzi nostro scrivante, che allora era al servizio del Sig. Madernini e cominciò a farci mille spaurazzi…

Leonardo Marzadro
Sono d'anni 34 della Communità di Brancolino

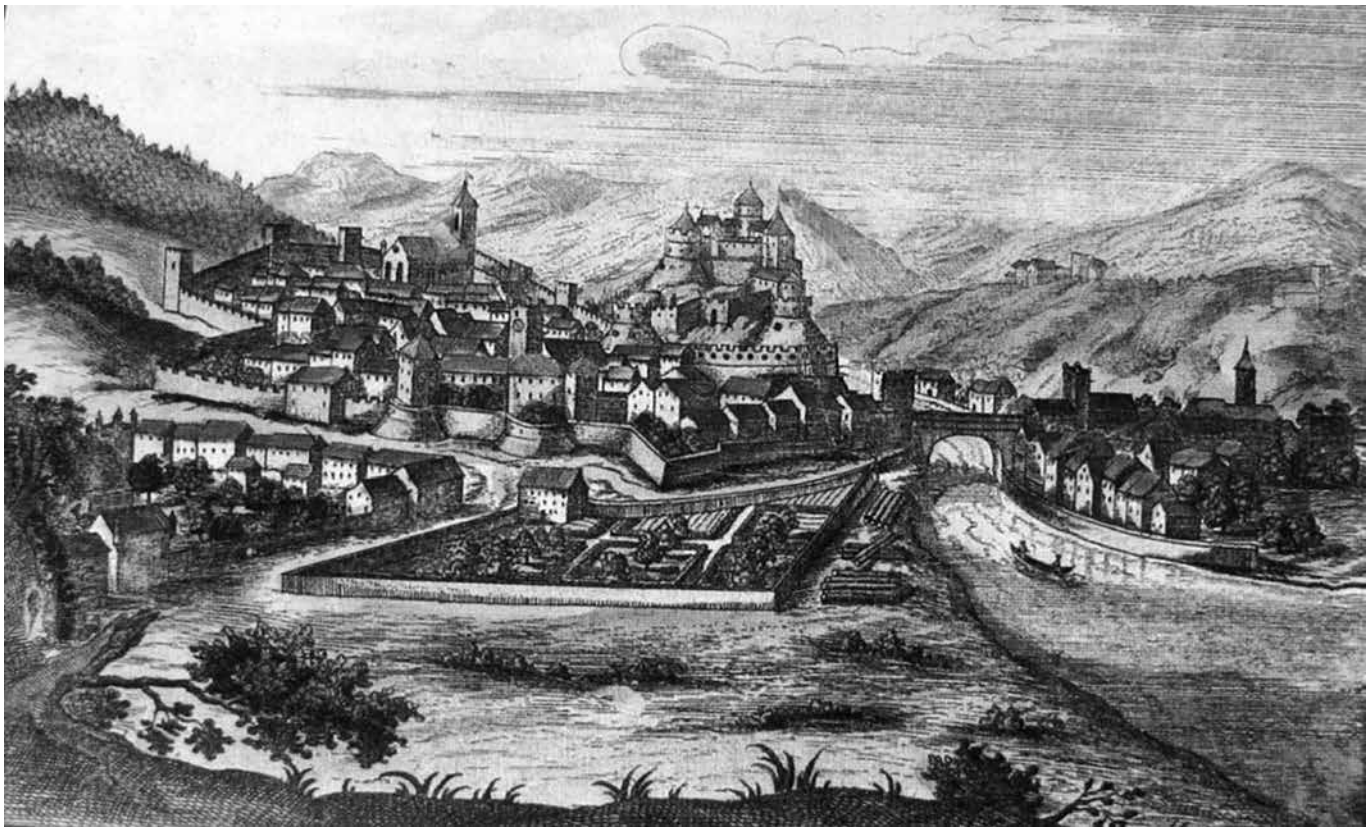


Immagine di Rovereto del Settecento, opera del 1720 circa, di G. Bodener, dalla copertina de volume L'affermazione di una società…, *dell'Accademia degli Agiati*

- sentimento generale della Comunità - Venne poi un giorno Leonardo Scrinzi nostro scrivante, che allora serviva anche il Sig. Madernini e cominciò a mettere avanti tante cose…

PER LA COMUNITÀ DI FOLAS

In giorno di Venerdi li 29 di Luglio 1763 nel Pretorio di Roveredo

Antonio Tonini
Sono d'anni 45 della Communità di Folas

- 5. sul cancelliere -... è gravoso specialmente per noi che siamo lontani, mentre [= per il fatto che] per una sola esecuzione bisogna tal volta perdere una giornata intiera per avere il comodo del Cancelliere**.**
- 8. fare da scorta militare al giudice - Mi ritrovo aggravato, e bisogna per non pagare un talero di pena che tralasci i miei interessi e che vada a servire in figura di soldato.

Antonio Zuani
Sono d'anni 64, della Communità di Folas

- 1. decime dei novali –... l'esigere tale decima non è che un abbuso.
- sentimento generale della Comunità –... avendo fatta la procura non l'abbiamo mai ritirata, né la vogliamo ritrare se non alla fine della causa.
Michele Lorandi
Sono d'anni 55, della Communità di Folas.

- 1. decime dei novali –... fatti li conti delle spese fatte nel ridurre a coltura li fondi sterili e l'ordinarie spese, il frutto va al Dinasta contro la buona giusticia…
- 7. intervento alle regole del Dinasta o di suoi rappresentanti –... non può nelle nostre Regole venir alcuno che non sia della Communità.

PER LA COMUNITÀ DI SASSO

In giorno di Mercordi li 3 del Mese di Agosto 1763, nel Pretorio di Roveredo

Gio Batta (Giovanni Battista) Festi
Sono d'anni 70, sono nativo di Sasso e membro di detta Communità, ma al presente abito e sono cittadino di Roveredo, avendo però buona parte de' miei campi sotto la detta Communità di Sasso.

Nota Bene: la maggior parte sono affittuali e debitori del Dinasta e di Madernini
- 1. decime dei novali –... tale esazione viene fatta con minaccie.
- 3. percentuale sui pignoramenti

–... sento aggravio come creditore, perché avendo molti crediti da esigere talvolta devo perdere il capitale colle spese eccessive.
- 8. fare da scorta militare al giudice –... sento per ciò delle lagnanze molte nell'esser la gente obbligata a tale servizio.
- sentimento generale della Comunità - Dovendo passare per la mia campagna parte dell'anno in detta Communità ho inteso essere tutti aggravati nelli sudetti punti, ma altresì è vero che quelli, ossia maggior parte delli membri di detta Communità di Sasso sono affittuali e debitori del Signor Conte Dinasta e del Sig. Madernini, cosicchè se volessero tentare di sollevarsi, come fano le altre Communità sarebbe la loro rovina.

Francesco Maffei
Sono d'anni 47 circa, della Communità di Sasso, ma abito in Villa

Nota Bene: se volessero parlare apertamente sarebbe la loro rovina

- 3. percentuale sui pignoramenti –... quest'esazione che è contraria al costume degli altri
luoghi rovina li poveri debitori**.**
- 8. fare da scorta militare al giudice –... sento però che gli altri si lamentano di dover lasciare li propri interessi e andar a servire in figura di soldato.
- sentimento generale della Comunità - Nella Communità di Sasso vi sono tanti debitori affittuari parte del Sig. Conte Dinasta, parte del Sig. Madernini, che se volessero apertamente parlare contro tali gravami sarebbe certamente la loro rovina e non sarebbero assistiti, e per questo motivo non so di quale sentimento sia la detta Communità essendo pochi quelli che possono parlare con libertà.

PER LA COMUNITÀ DI CIMONE

In giorno di Mercordi li 3 del Mese d'Agosto 1763, nella Città e Pretorio di Roveredo

Cristoforo Gottardi
Sono d'anni 50 e della Communità di Cimone abitante in Aldeno.

- 2. decime dei secondi raccolti –... cosa strana che si debba pagare due decime in un'anno dello stesso campo.
- 8. fare da scorta militare al giudice –... sento altri a lagnarsi dell'essere aggravati
- sentimento generale della Comunità - Se non vengono fatte sovverchierie, certamente il sentimento della Communità sarà sempre di voler esser sollevati.

Lorenzo Petrol
Sono d'anni 46, e della Communità di Cimone

Nota Bene: si fanno imparzialità

- 1. decime dei novali –... tanto più mi sento aggravato [in] quantochè esigono tali decime da chi vogliono, mentre in certi luoghi non vengono esate decime, cioè da certi novalli, e da certi altri la vogliono prepotentemente.
- 5. sul cancelliere - Essendo il solo, mi è gravoso per la lontananza della nostra Communità**.**
- 8. fare da scorta militare al giudice –... mi ritrovo aggravato, e per non pagar la condanna devo lasciar li miei interessi ed andar a servire il Sig. Madernini.
- sentimento generale della Comunità - Tutti desideriamo d'esser sollevati, e se in questi giorni la gente non fosse stata in montagna per li fieni sarebbero qui comparsi in quantità per esser ascoltati sopra li loro gravami.

PRECISAZIONE DEL NOTAIO

Dichiarazione del Notaio e cancelliere Giuseppe Bettini.
Non posso far fede che questa copia del processo concordi parola per parola col suo originale… col mezzo del mio ordinario copista di quel tempo quale ho sempre ritrovato giusto e accurato in tutte le sue copie fattemi
La presente copia contiene tutte le parti dell'originale processo esclusi alcuni documenti mancanti, elencati a parte.

Novembre 1769: su istanza di Nicolò Benvenuti e Giovanni Battista Rosi il Tribunale di Nogaredo sollecita (invano) le comunità a chiudere i conti pagando i debiti e liquidando i procuratori

Il creditore Barone Pimarta (Piomarta) è disposto a fare un rilevante sconto
Serie conseguenze per i Massari se non convocano le Regole e se non si presentano a dare resoconto nel giorno stabilito

Nota. Nei primi anni della "lite" i soldi venivano prestati, con riscossione periodica degli interessi, da Leonardo Pimarta.
La famiglia Piomarta iniziò nel 1772 la costruzione dell'imponente ed elegante edificio dell'ex Ginnasio di Rovereto, oggi sede universitaria, su Corso Bettini (allora Corso Novo). Ebbe il titolo baronale da Maria Teresa d'Austria nel 1766. In effetti nei documenti di questa vicenda precedenti quella data, si parla semplicemente di "Signor Pimarta", come colui che presta di volta in volta il denaro ai procuratori per portare avanti la "lite". Verso la fine invece è detto "Barone".
Non deve, poi, meravigliare più di tanto il fatto che "Pimarta" sia disposto a fare uno sconto piuttosto consistete: non dimentichiamo che, lungo gli anni, alle scadenze stabilite incassava fior di interessi. Succedeva che del denaro che dava a prestito ai procuratori, una parte gli rientrava pressoché subito come interessi maturati sul capitale precedentemente prestato.

La lettera-ingiunzione è del Tribunale di Nogaredo ed è a firma del cancelliere Festi. È stata scritta con ogni probabilità il 12 novembre, data che però non è specificata.

Ad istanza delli Sign.i Gio Batta Rosi e Nicholò Benvenuti Procuratori di queste Comunità, i quali [hanno] più volte tentato di fare la resa de loro conti delli denari presi a censo [= in prestito con interesse] dall'Ill.mo Sig.r Barone Pimarta per sostenere la nota lite per la confermazione de' diritti…

…il suddetto Signor Barone de Pimarta per l'amore che professa non solo verso codeste Communità ma ben anche a contemplazione [= in considerazione; per rispetto] d'essi Sig.i procuratori Rosi e Benvenuti si è disposto a fare un grosso e rilevante rilascio [= sconto] di Capitale ed affitti [= interessi] a queste Communità qualor ancora entro il corrente anno le venga fatto l'affrancazione de' suoi Capitali…

…si notifica a ciascheduna delle Communità l'esposizione del conto delli Capitali passivi contratti e delli spendimenti fatti, colla spiegazione del rilascio [= sconto], acciocché tutti li Signori rappresentanti delle Communità debbano convocare le loro Regole nei prossimi venturi giorni, cosiche entro il termine di giorni quindeci ogni Massaro di Communità debba avere riportato la deliberazione in iscritto della sua Communità favorevole o contraria per il stabilimento [= definizione] del conto con essi Sig.ri Procuratori e per l'accetazione del rilascio Pimarta…

…ciascheduno de Sig.ri Massari [è obbligato] a comparire in questo Palazzo avanti Sua E. Clarissima per gli 27 *(la data sarà poi modificata)* del presente mese in matina… altrimente non comparendo, in contumacia si provederà a norma delle Leggi per l'amministrazione di Giustizia.

La lettera, con l'ordine di comparizione, è recapitata a mano direttamente ai Massari (due per paese), o a uno dei due anche per l'altro, o a familiari stretti.
A Villa ritira le copie il Massaro Martin Antonio Galvagnin anche per il collega Domenico Ambrosi.
A Nogaredo Leonardo Scrinzi anche per il collega (non nominato).
A Pedersano alla moglie del Massaro Valentino Graciola, anche per l'altro.
Ad Aldeno

A Rivian e Folas al figlio del Massaro Cristoforo Tura e al fratello del Massaro Govanni fu Giovanni Graciola.
A Castellano lasciate le copie ai due Massari in persona, Valentino fu Andrea Manega e Giovanni fu Giacomo Manega

Il Barone Piomarta aveva quantificato nei seguenti termini l'entità del "rilascio" (sconto), a condizione però che il conto fosse saldato entro la fine del 1769.
In una lettera del 6 aprile 1769 affermata che dei 5.680 (che più avanti sembrano 6.958) fiorini di credito si sarebbe accontentato di 5000; in una lettera data 9 novembre abbassava la somma dovutagli a 4.450 fiorini.
In seguito Piomarta sposta la data del saldo alla fine di aprile del 1770.
Anche i due procuratori era disposti a condonare una parte consistente (1262.59 fiorini) delle loro spettanze, a patto di essere pagati tempestivamente

La riunione dei massari nel Tribunale di Nogaredo si tiene il 2 dicembre.
Ognuno porta le decisioni delle proprie Regole per iscritto, tranne Reviano e Folas che la comunicano a voce, mostrando la procura del portavoce.
Villa Lagarina ci sta (massaro Martin Antonio Galvagnini; scrivante Carlo de Tonazza): siamo disposti a "prevalerci del gratioso rilascio).
Pedersano non ci sta (massaro Valentino Graziola, scrivante

Domenico Zandonai). In sostanza si dice: non abbiamo nulla a che fare col Barone Piomarta; non abbiamo ricevuto denaro, e non c'è documento che lo dimostri; i cittadini non sono tenuti a corrispondere a quanto ricercato.
Castellano non ci sta (massaro Giovanni fu Giacomo Manega; Bartolomeo Gatti scrivante): non accettiamo le proposte dei procuratori; riteniamo di non avere nessuna obbligazione verso Piomarta e nemmeno verso i procuratori.
Reviano e Folas non ci stanno (Cristoforo Turri massaro e procuratore, Antonio Zuanni): la comunità non intende d'essere debitrice in conto alcuno a Piomarta e non ha perciò bisogno del suo sconto; se poi i procuratori vogliono essere nostri creditori, "mostrino l'autorità ad essi conferita e l'utilità derivata alla Comunità".
Aldeno ci sta, ma… (Andrea Anderloti e Leonardo Fioret massari; Simon Agostini scrivante): prima di pagare vogliamo vedere i conti dei procuratori e controllare le spese fatte.
Nogaredo ci sta, ma… (Leonardo fu Francesco Schrinzi, massaro e procuratore): accettiamo la proposta, a condizione però che si abbia il tempo di verificare i crediti sia del Barone Piomarta, sia dei procuratori.

L'esito negativo apre con ogni probabilità una vertenza giudiziaria, nella quale le Comunità hanno come loro procuratore Francesco Madernini.

Bibliografia

Virginia Crespi Tranquillini, Giovanni Cristoforetti, Antonio Passerini, *La nobile pieve di Villa Lagarina,* Cassa rurale di Rovereto-Stampalith, 1994 (vicenda Madernini pagg. 50-55)

Mauro Nequirito, *L'ultima fase del potere temporale dei vescovi di Trento,* e *Il principato vescovile di Trento alla fine dell'antico regime,* in Lia de Finis (a cura), *Storia del Trentino,* Associazione culturale "Antonio Rosmini" – Ed. Temi, 1996, pagg. 311-334 e pagg. 361-393

Morena Bertoldi, *I proclami dei Lodron per i feudi lagarini – Elaborazione statutaria ed esercizio della giurisdizione,* Quaderno n. 32 (1998) di "Passato Presente", Storo

Centro Studi Judicaria, *Sulle tracce dei Lodron. Gli eventi, gli uomini, i segni,* 1999

Mario Allegri (a cura), *L'affermazione di una società civile e colta nella Rovereto del Settecento,* "Memorie" dell'Accademia Roveretana degli Agiati, ser. II, vol. III (2000)

Claudio Donati, *Il principato vescovile di Trento dalla guerra dei Trent'anni alle riforme settecentesche*, pagg. 71-126; Marco Meriggi, *Assolutismo asburgico e resistenze locali. Il principato vescovile di Trento dal 1776 alla secolarizzazione,* pagg. 127-156; Maria Rosa di Simone, *Diritto e riforme nel Settecento trentino,* pagg. 209-229, in Marco Bellabarba e Giuseppe Olmi (a cura), *Storia del Trentino. Volume IV. L'età moderna,* il Mulino, 2002

Mauro Nequirito (a cura), *A norma di regola. Le comunità di villaggio trentine dal medioevo alla fine '700,*, Provincia autonoma di Trento – Servizio Beni librari e archivistici, 2002
(NB: il sottotitolo dà indirettamente idea della durata del cosiddetto 'antico regime', espressione usata nei testi di questa ricerca)

Stesso curatore e stesso editore: *"L'epoca d'ogni cangiamento". Storia e documenti trentini del periodo napoleonico*, 2004

Giovanni Cristoforetti, *Dell'ultima esecuzione capitale per stregoneria in terra trentina: una fonte inedita,* in "Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati", a. 258 (2008), ser. VIII, vol. VIII, A, fasc. I, pagg. 205 - 251

Iginio Rogger, *Storia della Chiesa di Trento. Da Vigilio al XIX secolo,* Ed. Il margine, Trento, 2009

Luca Rizzonelli, *Preludio riformatore. 1700 e dintorni, l'ascesa di Maria Teresa e la figura di Leopoldo Ernesto Firmian,* in "il Trentino", marzo-aprile 2013, n. 324, pagg. 50-51 (a pag. 51 è riportata una bibliografia essenziale dove sono citati 6 saggi tra cui quello di Alessandro Cont, *Leopoldo Ernesto Firmian (1708-1783) e l'arcidiocesi di Salisburgo,* pubblicato sul n. 32 [2006] degli "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento")

Le "Comunità di Valle" e la Vallagarina
La Storia dimenticata

di Paolo Cont

Premessa.

La "Comunità di Valle", cioè l'attuale ente sovra-comunale noto più per le incessanti polemiche di cui è fatto bersaglio che per la propria fertilità amministrativa, è stata sempre vantata dai politici tridentini d'ogni colore come una loro originale quanto geniale invenzione. In realtà, questa "Comunità di Valle" quando fu introdotta, nel 2006, tutto era fuorché una novità. Era solo, e tuttora rimane, una pessima replica, esibita sotto forme scialbe e funzionalità sclerotiche, di altre precedenti, e pregevoli, esperienze amministrative attuate sulle terre della Valle Lagarina.

Come spesso accade ai politicanti, sempre troppo supponenti ed entusiasti di se stessi perché la Storia riesca a insegnare loro qualcosa (avviandoli alla riflessione, affinandone il discernimento e guidandoli nel retto raziocinio) anche nel caso delle "comunità di valle" è mancata la cognizione, e quindi l'informazione puntuale, a proposito di trascorse esperienze di altre "comunità" che nei secoli hanno fecondamente operato nella Valle Lagarina.

"Comunità" storiche che hanno incarnato oltretutto uno straordinario plusvalore civico e pedagogico perché seppero innervare in profondità la cultura diffusa della democrazia diretta, fondata sulle autonomie dei comuni, e precorsero i tempi della politica nelle terre del basso Trentino sin dal primo Medioevo. Come avvenne con quella vitale istituzione che fu il "Comun comunale", maestro nel gestire la comunanza di beni e problemi della Destra Adige nell'arco di sette secoli. Un "Comun comunale" che ebbe la sua prima sede proprio a Villa Lagarina, ovvero in "villa di Villa", com'era chiamata in quei tempi, e che teneva le proprie assemblee sul *sagrà* dell'antica Pieve di Santa Maria Assunta.

Memorabile, e assai istruttiva, fu anche l'esperienza, risalente al 1959, prodotta da un'altra importante comunità di valle, la prima sorta nel Trentino: la "Comunità della Vallagarina" (il nome anticipava esattamente quello della sua sgraziata sosia attuale). Nata per volontà e iniziative autonome degli amministratori municipali locali, rimase attiva per un decennio nel corso degli anni Sessanta. Quella pioneristica "Comunità della Vallagarina", contrariamente all'attuale, dimostrò da subito a tutto campo la sua forza creativa con esemplare efficienza. Precedette la nascita dell'ente Comprensorio, che in qualche modo essa ispirò, introdotto dalle fondamentali riforme amministrative promosse dalla Provincia autonoma di Trento sotto la presidenza di Bruno Kessler.

Forse può essere interessante, quantomeno per recuperare qualche utile riferimento e per meglio inquadrare la situazione attuale, ripercorrere la storia di queste due fondamentali esperienze comunitarie: quella della prima "Comunità di Valle" (1959-1969) cui si è appena accennato, e quindi, andando a ritroso nei secoli, per le significative sintonie e concordanze che legano l'una all'altro, travalicando il tempo, quella del "Comun comunale" (ante 1190-1818).

1 - La prima "Comunità della Vallagarina"

Nacque negli anni Sessanta del secolo scorso, per iniziativa spontanea dei comuni lagarini, ispirata dal primo grande sindaco di Rovereto del dopoguerra, l'ing. Giuseppe Veronesi. Il Trentino meridionale stava allora risorgendo progressivamente dalle devastazioni che lo avevano colpito durante il secondo conflitto mondiale per incamminarsi verso gli anni del cosiddetto "miracolo economico" che stava offrendo i primi sintomi anche in campo nazionale. La prima, innovativa, "Comunità di valle" venne creata in quegli anni per rispondere alla congerie di problemi innescati dall'evolversi in campo economico, e quindi necessariamente a livello sociale, di processi radicali di razionalizzazione ed espansione dei settori primario e secondario, dall'agricolo all'industriale, e oltre.

Rovereto aveva maturato e consolidato una sua peculiare vocazione industriale e artigiana sin dal XV secolo, dai tempi della benevola dominazione della Repubblica di Venezia, prolungatasi dal 1416 al 1509, che vi introdusse la lavorazione della seta con il relativo indotto.

Sospinta nel secondo dopoguerra dal dinamismo creativo del sindaco Veronesi,[1] la città della Quercia aveva dedicato ogni energia a un ulteriore sviluppo della propria economia, puntando a raggiungere la piena occupazione. A quel punto tuttavia quel comune si trovò ad affrontare l'insorgere di problemi interdipendenti con costi gravanti sul bilancio cittadino che si moltiplicavano (per l'indispensabile acquisizione di nuove aree, nuove fonti energetiche, finanziamento degli oneri di urbanizzazione, risposte all'urgenza di armonizzare i settori economici che minacciavano di divenire caotici, ecc.).

A questo intreccio di difficoltà crescenti sarebbe stato possibile trovare soluzioni adeguate soltanto in un quadro convenientemente ampio, extra-municipale, escludendo ogni ambizione autarchica e ottusità campanilistiche: coinvolgendo, insomma, tutte le amministrazioni municipali del territorio cointeressato, la Valle Lagarina.

L'economia della valle, dove quasi il 70% della popolazione attiva era occupato nel settore primario, si presentava allora fortemente ancorata alla struttura agricola tradizionale, talora arretrata tecnicamente e comunque incapace di produrre sufficiente redditività per gli addetti e le loro famiglie. Rovereto, centro industriale, aveva sempre costituito un polo d'attrazione occupazionale per tutto il territorio circostante e per le poverissime convalli di Vallarsa e Terragnolo fin dai tempi della grande crisi di fine Ottocento, quando riuscì, valga l'esempio, ad attenuare gli effetti di quella grande piaga che fu l'emigrazione, assorbendo mano d'opera nei suoi opifici e soprattutto nella imponente Manifattura Tabacchi.

Ora, nuovamente, in quelli anni Sessanta del Novecento, per effetto dello sviluppo industriale di Rovereto, si accentuava un travaso notevolissimo di forze lavoro: quello degli addetti all'agricoltura che si muovevano dalle campagne e dalle periferie della Valle verso i siti dell'industria. Questo accorrere dal settore primario, dai comuni della cintura agricola, al secondario, o industriale, ebbe per effetto un ingente aumento della pendolarità quotidiana dei singoli operai, ovvero, in alternativa, il loro trasferimento e radicamento residenziale a Rovereto.

La prima "Comunità della Vallagarina" fu concepita e realizzata dagli Amministratori municipali negli anni Sessanta proprio per affrontare e tentare di risolvere i problemi che insorgevano in quel contesto storico-economico-sociale. Si creò un organismo in grado di guidare e arginare i flussi

---

[1] È necessario ricordare che Giuseppe Veronesi non fu semplicemente il sindaco di Rovereto, ma altresì il deputato al Parlamento, attento e severo studioso, esigentissimo professionalmente e moralmente con sé stesso e con i suoi collaboratori. Egli seppe rappresentare le istanze e le priorità di tutto il collegio di Rovereto e quindi di tutti i comuni della Val Lagarina. Collegio che egli seguiva assiduamente e del quale conosceva in modo esemplare, minutamente aggiornato, ogni esigenza, come può testimoniare chi scrive queste righe che per un certo periodo, da studente universitario, ha fatto parte della sua segreteria parlamentare. Figura esemplare di politico, l'austero Giuseppe Veronesi in niente assomigliava ai venali rappresentanti del popolo attuali: petulanti e presenzialisti nel momento elettorale, ectoplasmi inafferrabili e assenteisti dopo l'elezione. Veronesi fu apprezzato anche dagli avversari politici per la sua dirittura morale francescana, sulla quale amavano garbatamente scherzare. Il prof. Augusto Angeli, vecchio socialista, lo calunniava metodicamente e ironicamente sostenendo che "Veronesi, per fare migliore penitenza, d'inverno dormiva con i piedi nudi esposti al diaccio con la finestra aperta …" Altri tempi, e altra educazione (e intelligenza) politica.

ingenerati dallo sviluppo economico in termini armonici per l'intera valle. E così la finalità prioritaria di quella prima Comunità, consisteva, secondo l'art. 1 del suo Statuto, nel "promuovere, coordinare ed attuare iniziative dirette al progresso economico–sociale ed al benessere della zona, nonché di predisporre, in collaborazione con altri organi competenti, appositi piani di sviluppo e di integrazione".

I primi passi per dare impulso al decollo dell'istituzione si percorsero nel 1957. Il 9 febbraio di quell'anno si riunirono tutti i sindaci della Valle presso il palazzo pretorio di Rovereto ove si discusse e si convenne sulla necessità di istituire un consorzio tra i comuni con l'intento prioritario di migliorare la situazione economica della Val Lagarina.[2]

Seguì un altro incontro operativo, il 25 maggio, in cui fu decisa l'istituzione di un Comitato per l'elaborazione di uno schema di statuto comunitario. Del comitato facevano parte i sindaci di Villa Lagarina, Brentonico, Vallarsa, Calliano, Ala e Avio. [3] I sindaci si ritrovarono il 20 marzo dell'anno seguente per esaminare e quindi approvare la bozza di Statuto che il Comitato aveva predisposto. Il documento fu sottoposto poi all'approvazione dei singoli consigli comunali e, a conclusione dell'iter, ottenne il sigillo di ratifica della Giunta regionale. [4]

Quella prima "Comunità della Vallagarina" fu concepita come ente intermedio fra comuni e Provincia. Suoi organi erano l'Assemblea, che riuniva i delegati rappresentanti nominati dai rispettivi consigli comunali (tre per ciascun Comune, di cui uno riservato alla minoranza); la Giunta comunitaria, nominata dall'Assemblea; e il Presidente che veniva scelto tra i sette componenti la Giunta.[5]

Al finanziamento del bilancio concorrevano tutti i comuni con quote fisse, determinate annualmente dall'Assemblea, e proporzionate al numero degli abitanti di ciascun Comune. Altri contributi si prevedeva sarebbero stati erogati dal Bacino Imbrifero dell'Adige (B.I.M.) e da istituzioni interessate alle finalità istitutive della Comunità.

Il 15 gennaio 1960 si tenne una prima riunione dei delegati. Un mese dopo, il 14 febbraio, nella sala della Filarmonica, in Corso Rosmini a Rovereto, avvenne la ratifica assembleare dei deputati eletti dai comuni e la nomina della Giunta comunitaria.

Nel settembre fu eletto presidente della Comunità Maurizio Monti, rinnovato fino al novembre 1964. A quella data gli succederà Guido Benedetti, che terrà la carica fino all'estinzione dell'ente.

La prima fondamentale iniziativa attuata dalla Comunità, assolutamente inedita nella regione Trentino-Alto Adige, fu quella mirata alla riorganizzazione del territorio attraverso lo studio e la predisposizione di un piano-programma che finalizzasse le attività dell'ente. A questo scopo, nel dicembre 1960, la Comunità bandì un concorso per l'elaborazione del preliminare del Piano sviluppo economico-sociale della Comunità della Vallagarina che doveva contemplare l'intera situazione economico-sociale e demografico-territoriale della zona di influenza della Comunità. Il concorso prevedeva la presentazione di una relazione introduttiva al piano vero e proprio che sarebbe stato elaborato dal gruppo di professionisti risultati vincitori del concorso.

---

[2] Era presente in quell'occasione, a titolo consultivo, anche il presidente della Comunità della Lessinia e questo lascia capire come la struttura e le funzionalità delle comunità montane abbia in parte ispirato quelle della nuova "Comunità di Valle".

[3] Lo Statuto venne in effetti elaborato sulla base di altri statuti di enti consortili previsti dalla "Legge sulla montagna" del 1955, n. 383.

[4] La Comunità della Vallagarina fu istituita con decreto del Presidente della Giunta regionale del 20 novembre 1959, n. 12, pubblicato in data 24 novembre sul Bollettino ufficiale della Regione, n. 48. Ne facevano parte i Comuni di Avio, Besenello, Calliano, Isera, Mori, Nogaredo, Nomi, Pomarolo, Pannone, Rovereto, Terragnolo, Trambileno, Vallarsa, Villa Lagarina, Volano. Nel 1961 aderirono anche i Comuni di Ala e Brentonico (D.P.G.R. del 12 settembre 1961, n. 82) e il Comune di Folgaria (D.P.G.R. del 24 novembre 1961, n. 115).

[5] La Comunità ebbe la sua sede presso il Municipio di Rovereto, nei locali adiacenti alla sala di Cristo Re e la segreteria fu affidata, in un primo tempo al dott. Tarcisio De Vettori e quindi al dott. Donato Spina segretario capo nel ruolo del personale dei segretari della Provincia di Trento.

Il documento doveva adeguatamente illustrare un programma d'idee vertenti sui seguenti argomenti:

a) situazione generale del territorio;
b) situazione demografica;
c) comunicazione e trasporti;
d) fonti di energia;
e) opere idrauliche e forestali;
f) creazioni di installazioni industriali;
g) sviluppo agricolo;
h) artigianato;
i) turismo;
j) commercio, fiere e mercati;
k) istruzione professionale;
l) installazioni e servizi vari;
m) strumenti giuridici e amministrativi
n) problemi dell'economia montana in genere;
o) credito e risparmio;
p) cooperazione.

Nell'agosto 1961 fu proclamata vincitrice del concorso la società TEKNE di Milano, nella quale era confluito un gruppo locale di professionisti, il gruppo U.S.E. (Studi e progetti urbanistici, sociali economici) diretto dal sociologo don Franco Demarchi.[6] Le linee essenziali del Piano secondo il progetto vincitore prevedevano lo sviluppo ulteriore del settore secondario. Il Piano di sviluppo successivamente elaborato dalla società milanese prevedeva tra l'altro tre aree di insediamento industriale:

- La zona industriale di Rovereto, nell'area Binelonghe;
- la zona Nord, a Calliano;[7]
- la zona Sud, ad Ala.

Mediante questa localizzazione di strutture si doveva creare un forte drenaggio di manodopera dall'agricoltura all'industria, con tutta la predisposizione strumentale: corsi di preparazione e riqualificazione professionale, conversione e riassetto specialistico dell'attività agricola. Ma assumevano priorità anche la coordinazione del settore terziario e dei servizi attraverso la razionalizzazione delle comunicazioni e dei trasporti, mediante il riassetto di tutta la viabilità confluente su Rovereto in modo da consentire rapidi spostamenti dei lavoratori agevolandone la residenzialità nei luoghi d'origine.

Erano inoltre previste l'incentivazione della coltura specialistica dell'attività vinicola in fondovalle e pedemontana e la creazione e sviluppo di colture intensive nelle valli di Terragnolo e Vallarsa. Per quanto concerneva il terziario, era contemplato il sostegno allo sviluppo turistico delle zone di Brentonico e del Monte Baldo, dell'alta Vallarsa – Pasubio - Piccole Dolomiti e dell'alta valle di Gresta con Cei.

Lo sviluppo economico doveva essere coniugato e alimentarsi con quello sociale. Conseguentemente, si sarebbero dovuti programmare potenziamenti dei servizi a favore dei lavoratori, attrezzare l'espansione dell'edilizia popolare, promuovere la costruzione di asili d'infanzia e scuole, ottimiz-

---

[6] Le notizie qui riportate sono state ricavate da *Archivio della Comunità della Vallagarina (1957-1972): inventario*, a cura di Stefania Donati, [Rovereto], Comune di Rovereto. Biblioteca Civica e Archivio Storico, 2002. http://www.bibliotecacivica.rovereto.tn.it/UploadDocs/172_Archivio_Comunit_Vallagarina.pdf

[7] Il primo insediamento attuativo del piano fu la realizzazione della Curten Wall's (fabbrica di manufatti in cemento) a Calliano, la quale beneficiò delle aree acquisite dalla Comunità quale incentivo all'insediamento.

zare l'assistenza sanitaria, e persino la fruizione ottimale del tempo libero ecc. in tutti i centri valligiani. La "Comunità della Vallagarina", insomma, doveva svilupparsi territorialmente e funzionalmente come un corpo organico ben distribuito, un'esemplare "città policentrica".

È da dire che tutti questi ambiziosi propositi e ottime intenzioni, che troppo spesso, come narra l'esperienza, oltre alle strade dell'inferno lastricano anche quelle dei comuni mortali, dei Comuni e altresì i percorsi delle comunità, furono poi non di rado contraddetti e ostacolati. Affiorarono progressivamente le singole ambizioni campanilistiche. Alcuni paesi pretesero una loro propria, ambiziosa, "zona industriale", erodendo conseguentemente spazi all'economia agricola e infliggendo ferite irreparabili al verde e ridente paesaggio rurale della valle.

Questa prima "Comunità della Vallagarina" seppe in ogni modo lodevolmente operare esattamente per un decennio. Cessò la propria attività nel dicembre del 1969 per autonoma decisione, in applicazione dell'articolo 5 del proprio Statuto che ne fissava la durata, per l'appunto, in dieci anni, salvo proroga. Ma la proroga non venne proposta e quindi così si concluse la sua esperienza, senz'altro positiva e innovativa e incisiva.

Le ragioni per le quali non si decise una proroga scaturivano, soprattutto, dal fatto che la Provincia autonoma di Trento, fin dal 1964, spinta dalla energica progettualità politico-economica del suo presidente Bruno Kessler, aveva legiferato in materia di Piano urbanistico provinciale, sovrapponendosi con ciò al piano di sviluppo della "Comunità".

Nel 1968, poi, era stato varato il disegno di legge provinciale relativo alla costituzione dei Comprensori (Consorzi comprensoriali) che con tutta evidenza, pur ispirati parzialmente alla "Comunità" lagarina, l'avrebbero inesorabilmente cancellata e sostituita. Ai consigli comunali e ai sindaci dei comuni della Valle Lagarina non restava, al dunque, che prendere realisticamente atto del nuovo quadro legislativo che si stava imponendo.[8] Fu così che alla primigenia, antesignana "Comunità della Vallagarina", istituzione nata spontaneamente "dal basso", dalla base municipale, per ispirazione originaria di un lungimirante amministratore locale, Giuseppe Veronesi, subentrò il Comprensorio della Vallagarina, introdotto dall'alto, per forte volontà di un creativo e lungimirante amministratore provinciale, Bruno Kessler.[9]

---

[8] In una nota del 1965 diretta all'ing. Giuseppe Veronesi, Renzo Bee, funzionario della Comunità, rilevava al riguardo:
"Non sono più chiare le finalità comunitarie posto che l'introduzione del Piano Urbanistico Provinciale pone in essere diversi strumenti di intervento che rivelano sovrapposizioni, se non contrasti, alle finalità comunitarie. Si verifica anche una specie di scissione a causa di coloro che ritengono la Comunità dover assolvere compiti puramente assistenziali (reperimento di contributi per singoli Comuni o gruppi di essi, assistenza tecnica, consulenza giuridica, ecc.); altri reputano che la nuova attività comunitaria debba proiettarsi più intensamente verso la programmazione e, nel contempo, assumersi il ruolo di succursale territoriale della Provincia.
a) Giuridicamente, la Comunità, si trova sullo stesso piano di qualsiasi consorzio fra Comuni e quindi soggetta a tutti i vincoli amministrativi e burocratici posti dalla legge comunale e provinciale. Ciò comporta un notevole intralcio nello slancio operativo che mortifica la iniziale tensione istituzionale.
b) Il bilancio, attraverso l'insufficienza finanziaria, presenta il precipuo carattere straordinario che non consente impegni a lungo respiro, né la possibilità di creare e sostenere iniziative atte ad incidere fortemente nella realtà come emersa dalle indicazioni di piano."
Renzo Bee aggiungeva però un'ulteriore critica significativa, che rivelava un altro tipo di crisi che la "Comunità della Vallagarina" si trovava a dover gestire: il campanilismo gretto di qualche amministratore:" L'incapacità di taluni amministratori periferici di concepire la Comunità come strumento di propulsione e di valorizzazione dei loro problemi propende a farli restare ancorati prevalentemente ad una concezione autarchica nell'uso delle risorse."

[9] Purtroppo oggi si deve prendere atto che è emersa una realtà sconsolante. Perché con il Comprensorio, dal 2006, convive un'altra "Comunità della Vallagarina", una parodia della prima, un contenitore pressoché vuoto perché privo di competenze operative, come si deve constatare per l'Urbanistica. Un ente elettivo con eletti costosi, erogatore di micro contributi, imposto cervelloticamente alla popolazione da politicanti fantasiosi della provincia di Trento, oltretutto snobbato dalla medesima burocrazia provinciale e mal sopportato da quella comunale. Si è insomma passati negli ultimi sessant'anni da una prima "Comunità della Vallagarina", creativa e feconda, spontanea espressione di efficace vitalissima democrazia, al Comprensorio, calato dall'alto per opera delle superiori lungimiranti istanze provinciali, fino all'Incomprensibile assoluto, costituito dall'imposizione dell'ultima "Comunità" che della prima, paradossalmente, replica pari pari soltanto il nome. (la Storia fa, a volte, di questi scherzi riproducendo, a distanza di tempo, quel che fu

2 - Il Comun Comunale

Si è scritto fin qui della prima "Comunità di Valle", sorta in territorio lagarino in epoca moderna come germinazione spontanea espressa dalla cultura economico-amministrativa del territorio, interprete efficiente ed efficace delle comuni istanze e dei comuni interessi delle municipalità. Ma la Storia aveva già visto, sin dall'Alto Medioevo, sulle terre della Destra Adige, nascere e sopravvivere nel corso di sette secoli, un'altra istituzione comunitaria espressa dai "cives", dai cittadini, esemplarmente democratica per significativi aspetti funzionali, strutturata per gestire e difendere i beni e gli interessi collettivi degli abitanti dei singoli centri della Destra Adige lagarina: il "Comun comunale". [10]

Per poter intuire meglio la rilevanza che ebbe questa antica "Comunità", i cui statuti consacravano le consuetudini relative allo "jus regulandi bona communia", cioè le norme giuridiche che regolavano l'amministrazione dei beni comunali, e misurare nel contempo la viva e condivisa consapevolezza dei valori che gestivano e l'autostima che coltivavano i suoi rappresentanti, sembra assai significativo un episodio della vita dell'istituzione che le cronache dovettero registrare verso la metà del XVIII secolo.[11]

Il "Comun comunale" usciva allora da un'ennesima serie di conflitti interni che per oltre quattro lustri, e con ingente spesa a carico delle sue casse, avevano contrapposto il villaggio di Pomarolo contro tutti gli altri centri. La comunità ritrovò tuttavia la propria unità, con subitaneo soprassalto, allorché, domenica 26 agosto di quell'anno 1753, il conte Ernesto Maria Lodron, alla cui famiglia era riservata l'amministrazione della giustizia sul territorio, fece pubblicare, sulla piazza della Pieve di Villa, un bando con il quale si proibiva tassativamente di andare "ad uccellare o a caccia con archibugi cani ed altro" nei territori delle giurisdizioni feudali "lodronie" di Castel Nuovo e di Castellano.

La reazione fu immediata e convenientemente bellicosa nella limpida difesa dei diritti della Comunità. Già la domenica successiva, il 2 settembre, fu convocata la Regola generale (assemblea dei rappresentanti di tutti i comuni) del "Comun comunale" e in quella sede, con corale unanime giudizio, si denunciò che "tal proclama viene a ferire la viva raggione di questo corpo comunale."

La protesta non si concluse lì, perché solo tre giorni dopo, mercoledì 5 settembre, tre esponenti del "Comun comunale" notificarono ufficialmente presso la cancelleria lodronia di Nogaredo una intimazione scritta dove, senza spreco di diplomazia, con forza e dignità, si invitava il conte Lodron giurisdicente a prendere atto che non era "lecito alla prelodata Sua Eccellenza passare a simili proclami pregiudiziali alla naturale liberta de' sudditi e massime nelle campagne, monti e boschi del territorio communale, la di cui giurisdizione politica ed economica s'aspetta alle comunità ed al di loro solito ed inveterato magistrato."

---

storicamente il meglio sotto forme caricaturali. Ma ovviamente nel generare questi capolavori la Storia abbisogna di collaboratori in carne e ossa, anche se non di gran cervello, che palesemente qui non mancarono.)

[10] Il Comun Comunale non si formò come istituzione isolata e in sé assolutamente originale. Tutt'altro. Accanto a quello sorto sulla Destra Adige in Val Lagarina si devono ricordare, distinti nelle loro peculiarità di genesi ed evoluzione e germinale democrazia, altri comuni rurali d'origine medievale del territorio trentino, come quelli di Riva (nato nel 1274), Nago, Ledro, della Rendena e soprattutto quello sopravvissuto in forme adeguate nel corso dei secoli fino ai giorni nostri, della Magnifica Comunità di Fiemme fondata sui «patti gebardini» (mediante i quali, nel 1111, il vescovo Gebardo, ne stabilì i diritti). Gli storici ancora discutono sull'origine dei *comuni rurali*, pur avendo individuato due basilari modalità organizzative fondate sulla esistenza di strutture militari operanti a presidio di un medesimo territorio (quali i castelli comunitari o di pieve) ovvero dedicati prevalentemente alla gestione comunitaria di diritti quali la fruizione del patrimonio boschivo e prativo. E quest'ultimo è il caso del nostro Comun Comunale lagarino e delle altre comunità trentine che, sulle soglie del XIII secolo, adottarono le "carte di regola" nelle quali era resa funzionale la gestione del patrimonio comune e l'ordine pubblico, escludendo tuttavia ogni competenza di giustizia sia civile sia penale, la cui amministrazione era tassativamente riservata al signore del luogo.

[11] Per approfondire la conoscenza della storia e dell'attività esplicata lungo tanti secoli dal "Comun Comunale" è indispensabile fare riferimento allo studio *Jus regulandi bona comunia: materiali per la storia del Comun Comunale lagarino*, a cura di Roberto Adami e Michele Angelo Spagnolli, Trento, Provincia autonoma di Trento, 1991 nonché alle accuratissime ricerche e ricostruzioni fatte da Antonio Passerini (Le *vicende della comunità di Villa Lagarina*) e Giovanni Cristoforetti (*La Pieve di Villa Lagarina e i suoi Pievani*), pubblicate nel volume *La nobile pieve di Villa*, fotografie di Flavio Faganello, Trento, Stampalith, 1994.

Il "Comun comunale" ebbe origini che risalivano verosimilmente al primo Medioevo, anche se è solo verso il 1190 che i documenti ne rivelano l'esistenza. Contemporaneamente, entrava da protagonista nella Storia anche Villa, allora citata come "villa di Villa", perché è sul prato recintato, o "brolo", davanti all'antica Pieve di Santa Maria Assunta,[12] che fu convocata, in quell'anno 1190, com'era consuetudine, la Regola, l'organo deliberante della comunità, che riuniva i capifamiglia di tutti i centri del Comunale.

In quella assemblea, presieduta dai consoli rappresentanti il governo della comunità, dovevano risolvere una disputa immobiliare provocata da Aldrighetto, signore di Castelbarco, che aveva usurpato i diritti di proprietà di cui godeva il "Comun comunale" sul monte Cimone, mandandovi illecitamente suoi uomini a tagliare alberi e a dissodare il terreno per ricavarne un maso.

Chiamato dai consoli al cospetto dell'adunanza per rispondere alle accuse, Aldrighetto dovette solennemente accettarne il placito, rinunciando alle sue pretese sul monte Cimone e conservando solo i suoi diritti di "vicino" cioè quelli spettanti a ciascuno e a tutti i membri della Comunità lagarina, soluzione proposta dai consoli per chiudere quel processo.[13]

Di quella assemblea del "Comun comunale" non esistono i documenti specifici, bensì precise testimonianze giurate che a essa esplicitamente si riferiscono, rilasciate da Boderza, signore di Castel Nuovo, e Variberto di Nogaredo nel corso di un processo, celebrato a Livo in Val di Non, nell'estate del 1213 a proposito di una altra causa, intentata dai consoli della comunità di Lagaro, contro l'erede di Aldrighetto, il potente Briano di Castelbarco, e avverso Olderico di Piero, signore di Nomi.

Boderza, in quella sua testimonianza giurata del 1213, storicamente importante, certifica innanzitutto l'esistenza, in quel tempo, di una comunità di Lagaro che si estendeva sulla Destra del corso dell'Adige, da Aldeno verso Sud fino a "villa di Villa" e Isera. Non solo. Nella medesima circostanza, sempre il signore di Castel Nuovo ci informa che i Consoli, in numero di quattro, erano stati istituiti trent'anni prima, creati e nominati per convergente decisione dei rappresentanti dei "vici", o villaggi, e dei "milites", ovvero il ceto militare locale, per risolvere le dispute che s'accendevano nell'ambito del "Comun comunale", ivi comprese quelle che originavano da conflitti in materia patrimoniale con le coesistenti potestà dei potenti signori locali (come i Castelbarco).

Gli aventi diritto a essere convocati alle Assemblee del Comunale erano tutti i capifamiglia possidenti terra da coltivare abitanti le comunità (o "vici") lagarine, ossia i "vicini", come erano allora denominati nei documenti, inclusi gli affittuari ma esclusi i servi, nonché i "milites" (ovvero il ceto militare) e i nobili. I partecipanti all'Assemble, godevano tutti, individualmente e senza distinzioni di censo o casta, dei medesimi diritti e doveri. Una situazione o, meglio, un quadro "politico" inteso nel suo significato più proprio, che fa constatare l'esistenza già nell'anno 1190 di una dinamica decisionale assembleare "democratica" che supportava con forza adeguata l'autorità dei consoli motivando la convincente efficacia delle loro decisioni e sanzioni, tant'è che i singoli signori vi si sottoponevano senz'altro. [14]

Il 5 maggio del 1266 i rappresentanti il "Comun comunale" firmarono un atto di donazione a Federico di Castelbarco di una plaga di terreni estesa fra Cimone e il lago di Cei. Questo documento, mentre è sintomo dell'affievolirsi della capacità dei consoli di resistere alle invasive pressioni dei Ca-

[12] La Pieve del tempo, più piccola, aveva un orientamento diverso e opposto all'attuale, con il portale aperto a ponente verso quello che è ancora ricordato come "*Sagrà vecio*".

[13] Fu peraltro, quella di Aldrighetto di Castelbarco, solo una ritirata strategica perché i consoli, ribaditi e proclamati i diritti del "Comun comunale", poi non solo concessero al signore di Castelbarco di finire il casolare che aveva iniziato, ma gli permisero di costruirne un altro, indicandone però i confini. Perché anche in quei tempi c'era sempre qualcuno "più uguale" tra i cittadini: la casta che imperversa con i suoi privilegi ai tempi nostri ha dei più illustri antenati.

[14] Villa, in quell'anno 1190, per conseguenza di essere sede della Pieve, risulta veramente avere assunto un ruolo di centralità civile e spirituale per tutta la Destra Adige. Dentro la chiesa fervevano i momenti della liturgia religiosa legati ai cicli della vita dei singoli e della comunità, sulla piazza si svolgevano i riti civili: le assemblee, le fiere, le feste popolari.. Cfr. in argomento le note di Antonio Passerini, *Le vicende della comunità di Villa Lagarina*, cit., pp. 150-156.

stelbarco e quindi della possibilità di difendere a tutto campo i beni e diritti consolidati della collettività dalle prepotenze dei feudatari locali, consente di determinare l'effettiva estensione della "universitas villarum" della Destra Adige. Il "Comun comunale" riuniva allora, accanto alla "villa di Villa", Lenzima, Patone, Folas, Reviano, Isera, Marano, Brancolino, Sasso, Noarna, Nogaredo, Pedersano, Castellano, Cesoino, Piazzo, Pomarolo, Basiano, Savignano, Chiusole, Nomi, Cimone e Aldeno.[15]

Da un atto successivo, datato mercoledì 4 novembre 1339, con il quale si stabiliva la donazione di un prato in riva all'Adige presso Chiusole, apprendiamo che i delegati del Comun Comunale non rappresentavano i singoli paesi, ma le castellanie, ovvero le partizioni di territorio della comunità che facevano riferimento a Castel Barco, Castel Nuovo, Castel Corno e Castellano.

In quella occasione ci fu anche la nomina di 23 persone rappresentanti i vari villaggi, chiamati "sindici", che ebbero il compito di ridisegnare i confini del "Comun comunale" in modo che apparisse chiara l'estensione della proprietà collettiva, nettamente distinta rispetto alle individuali proprietà private. Villa in quel comitato era rappresentata da un "ser Francesco", figlio del fu Avanco e l'atto finale della rilevazione venne stilato dal notaio Simeone, figlio del fu Federico da Villa.

Nella prima metà del XVI secolo il "Comun comunale" arrivò a uno snodo che doveva in seguito influire negativamente sul clima e rapporti interni comunitari. Anche la situazione politica era nel frattempo cambiata: ai Castelbarco, alleati di Verona, erano subentrati i Lodron a Castel Nuovo e a Castellano; i Lichtenstein a Castel Corno; i Busio a Nomi, tutti, in vari modi, subordinati al principato vescovile di Trento.

Il 16 maggio 1544 fu convocata la Regola generale, l'assemblea che riuniva i rappresentanti di tutti i paesi del Comunale, per approvare un nuovo Statuto. Si svolse non sul sagrà della Pieve di Villa, com'era uso in antico, bensì in località "al Thei", presso il cimitero della chiesa di san Cristoforo di Pomarolo. E a Pomarolo sarebbe stata trasferita da allora e fino alla sua estinzione la sede del "Comun comunale".

Lo Statuto del "Comun comunale" del 1544, l'unico che sia giunto fino a noi in forma scritta, dettava le sue regole in 30 capitoli che dovevano essere letti ogni anno nella pubblica Regola. Le nuove norme fissavano innanzitutto le modalità con cui si doveva procedere alla elezione dei nove "sindici et provedadori", che affiancavano il governo del Comunale, e dei tre "massari" (amministratori dei beni comunali). [16] Una precisa norma ordinava a questi ultimi di dare annualmente esatto rendiconto della loro gestione, stilando un accurato bilancio e per questo furono autorizzati a stipendiare un incaricato per la tenuta della contabilità in entrate e uscite.

I massari che vennero successivamente eletti, sorprendentemente, risultarono essere sempre e tutti residenti di Pomarolo. Circostanza che per la sua ripetitività sollevò crescenti perplessità negli altri centri del Comunale.

Lo Statuto prevedeva anche che il forziere in cui erano rinchiusi tutti i documenti e il tesoro in monete della comunità, alimentato dalla riscossione degli affitti e delle sanzioni pecuniarie, fosse custodito nella sacristia di san Cristoforo e precauzionalmente protetto "cum tre chiavadure diverse" affidate, ciascuna e separatamente, ai tre "massari". Più in là, con l'accrescersi della diffidenza e il montare dei sospetti verso gli amministratori pomarolesi, e altresì per mortificarne le tentazioni, le chiavi del forziere (tolto dalla sacrestia e rinchiuso, ben guardato, nella torre campanaria) sarebbero state aumentate a quattro, con quattro distinti custodi.

Altre norme statutarie regolavano lo stato civile degli abitanti o "vicini" del "Comun comunale". Questi si distinguevano in "homo de comun", che godeva integralmente dei diritti comunitari, e in forestieri, cioè "quelli che non son stadi nativi et oreginarii de alcun logo" dei villaggi della comu-

[15] Tra i testimoni di quell'atto, si legge anche il nome di Buza, prete della Pieve di Villa.

[16] I nove dovevano rappresentare, per terne, le tre giurisdizioni di Castel Nuovo, Castellano e Castel Corno e la loro elezione si teneva ogni anno, a Pasqua.

nità. Per poter diventare "homo de comun" a pieno titolo si doveva superare una cavillosa procedura che iniziava con la supplica scritta presentata dell'aspirante cittadino ad un comune del quale ambiva diventar "homo". Questa era sottoposta a svariate verifiche presso le superiori istanze del Comunale che interessavano anche la moralità esibita e le condizioni economiche del postulante, e doveva infine ottenere l'approvazione, se tutto andava bene, di almeno tre quarti gli aventi diritto di voto del villaggio. A tutti i forestieri "de qual condition volia si sia" era interdetto, tra l'altro, di "taiar ne far far taiar legnami de alguna sorte".

Quella della cura e preservazione del patrimonio boschivo e prativo da invasioni, depredazioni e incendi, per assicurarne la redditività anche alle successive generazioni, era materia alla quale erano dedicati diversi capitoli dello Statuto. Il "Comun comunale" assegnava il proprio oro verde alla occhiuta e interessata sorveglianza di sei "saltari", incentivati a una assidua presenza sul territorio da sostanziose partecipazioni ai pignoramenti e alle pene pecuniarie che essi erano autorizzati a infliggere in caso di riscontrate violazioni. I massari, a turno, dovevano "una volta ala setimana almancho" percorrere boschi e prati in montagna per verificare il rispetto dei regolamenti comunitari.

Si deve osservare che l'amministrazione dei beni e la cura dello stato civile, non erano le uniche competenze che esercitava il "Comun comunale". Altre se ne aggiunsero via via, imposte dalle circostanze, anche se non previste dallo Statuto. È il caso, ad esempio, degli interventi sanitari che si dovettero attuare nel 1630 quando anche sulla Destra Adige arrivò la grande peste mietendo molte vittime, anche se non comparabili per numero a quelle che subì la vicina città di Rovereto. Per effetto di questi provvedimenti nel 1634 Villa fu tenuta a lungo in quarantena, isolata dagli altri centri della comunità, per la morte sospetta del fratello del vice pievano. E ancora il 30 novembre 1635, dopo che erano giunte notizie di casi di peste a Bolzano, i provveditori alla sanità del Comun comunale, ordinarono lo sbarramento diurno e notturno della Destra Adige con guardie poste ai confini di Nomi. Aldeno, per suo conto, s'impegnò in quell'evenienza a estendere il cordone sanitario a Nord.

Allontanata la peste, il "Comun comunale" dovette sempre più occuparsi di un'altra patologia che lo riguardava direttamente: uno strisciante ma evidente sfaldamento dello spirito di comunità che era iniziato con il trasferimento a Pomarolo della sua sede. Oggettivamente questo trasloco da Villa determinò una situazione che lasciò spazio a molti arbitrii e usurpazioni. In contrasto netto con quella che doveva essere stata l'amministrazione precedente incentrata a "vila di Villa," Pomarolo assunse di fatto un predominio nella gestione del "Comun comunale" ottusamente campanilistico, innescando liti, contrapposizioni e contestazioni con gli altri paesi consoci della Destra Adige. E questo fu l'inizio di un inarrestabile declino. Nel 1709 la situazione era talmente peggiorata che dovettero intervenire per sedare le liti nelle assemblee della comunità persino il podestà di Rovereto, Francesco Tranquillini, e i vicari di Nogaredo e di Nomi.

Scoppiò poi una ventennale, asperrima guerra giudiziaria intestina, durata fino al 1752. Contro Pomarolo ci fu l'accusa di atteggiamenti dispotici e di scarsa trasparenza e correttezza nella gestione dei passaggi di proprietà, accusa portata dallo schieramento di tutti gli altri paesi della Comunità. Si arrivò a chiedere lo scioglimento coatto del "Comun comunale" e la divisione dei suoi beni tra i comuni che lo costituivano. La vertenza, finì in tribunale senza che nessuno ottenesse soddisfazione, conseguendo l'unico risultato di sperperare denaro per coprire quattro lustri di spese giudiziarie ingentissime.

Ma il "Comun comunale" era ormai entrato in stato preagonico, al quale sarebbe seguita la sua soppressione. Il 14 maggio 1791 si riaccesero le ostilità fra Pomarolo e tutti gli altri centri del Comunale. I rappresentanti di Nomi, sostenuti dagli altri paesi sotto giurisdizione dei Lodron, elevarono una protesta formale all'ufficio circolare di Rovereto avverso "la mutazione della praticata elezione dei deputati del Comun comunale". Con quell'esposto venivano evidenziati "trafico, maneggi e sottomani, che gli stessi citadini della Comunità di Pomarolo usano in detta elezione."

Si proponeva, tornando all'antico, che i tre deputati gestori del "Comun comunale" fossero rappresentanti di comunità differenti e non i residenti di un solo paese, perché in questo caso "nulla altro pensano che al proprio vantaggio e de sui cittadini." Una situazione, questa, che realizzava perfettamente l'inversione dei fini istituzionali per soddisfare i quali il "Comun comunale" era stato voluto ed aveva operato con efficacia nei suoi anni migliori, soprattutto prima del trasferimento della sua sede da Villa.

Infine, pochi anni dopo, allorchè, soppresso il Principato Vescovile di Trento, sconfitto definitivamente Napoleone Bonaparte, l'intera vita pubblica del Trentino si ridusse sotto il dominio del governo austro-asburgico, questo azzerò, seguendo la sua logica accentratrice e burocratica, l'autonomia della quale in Val Lagarina la Destra Adige aveva fruito per quasi nove secoli.

Il "Comun comunale" fu sciolto definitivamente il 10 agosto 1818.[17]

L'imperial regio Capitanato del Circolo di Rovereto decretò conseguentemente la suddivisione dei terreni indivisi del Comunale tra le "sedici ville". A Villa vennero assegnate, per un valore complessivo di fiorini 7.736, due porzioni di Pianezze e la località Lamol.

Conclusione

Le "comunità" storiche della Vallagarina, il plurisecolare "Comun comunale" e la prima "Comunità della Vallagarina", possono vantare come plusvalore la loro origine. Sono sorte entrambe erette come istituzioni spontanee, aggregazioni comunali volute e decise dal basso, dai comuni.

Ambedue hanno sofferto al loro tramonto della patologia localistica del campanilismo: più diffuso e strisciante, quello del "tutti contro uno" (Rovereto) nella decennale esperienza della prima Comunità di Valle (1959-1969); caratterizzato dal conclamato (da Pomarolo) "uno contro tutti" nel caso dell'esperienza plurisecolare del "Comun comunale" (ante 1190-1818).

Comunque, indipendentemente dai guasti sofferti per effetto di un ottuso, miope e mortifero campanilismo, il medesimo che, sottostando, inibisce ai giorni nostri la nascita di razionali ed efficaci aggregazioni di comuni e l'unificazione di servizi municipali, entrambe queste istituzioni, la più recente e la più antica, sono state annullate per intervento determinante di politiche imposte da enti gerarchicamente sovra-comunitari: quelle urbanistiche e di programmazione socio-economica della Provincia autonoma di Trento, ai tempi creativi di un'illuminata amministrazione Kessler, e quelle burocratico-accentratrici dell'amministrazione austro-asburgica nel primo Ottocento.

Assolutamente diverso, non comparabile, è al contrario il caso della vigente cosiddetta "Comunità della Vallagarina", la cui deprimente vicenda politico-amministrativa, in attesa di essere finalmente consegnata alla Storia, continuerà presumibilmente ancora per anni a occupare la cronaca quotidiana con le polemiche che la concernono. Corte Costituzionale permettendo.[18]

---

[17] Peraltro una legge del gennaio 1805 aveva già definito le regole del "Comun comunale" come "illecite combricole di popolo", facendone presagire la formale soppressione.

[18] Riguardo alla "Comunità della Vallagarina" sono stati sollevati forti dubbi di incostituzionalità da parte di illustri politici e giuristi. Si legga, a tal proposito l'intervento dell'avv. Sergio De Carneri, già presidente della Commissione dei Dodici, pubblicato su "L'Adige" del 9 giugno 2014, sotto il titolo *Comunità di valle, totale fallimento. La Corte le dichiarerà incostituzionali.* L'articolo è integralmente riprodotto in Appendice.

Appendice

"L'Adige" - Articolo pubblicato il 9 giugno 2014 a firma dell'avv. **Sergio De Carneri**

Comunità di valle, totale fallimento
La Corte le dichiarerà incostituzionali

Onestà intellettuale: questo è il canone che, secondo Antonio Gramsci, dovrebbe presiedere alla analisi politica, soprattutto a quella intesa alla identificazione e alla valutazione degli errori in cui inevitabilmente l'azione politica incorre. È una sorta di autoanalisi diretta alla considerazione dei fatti nella loro dimensione obiettiva, senza condizionamenti di natura ideologica o di convenienza o di autoindulgenza, alla presa d'atto, per quanto afflittiva, degli errori, ed alla assunzione, con il necessario rigore, delle conseguenti scelte politiche Ebbene, se la classe dirigente trentina valutasse con questi criteri il corso ed il punto di approdo della «riforma istituzionale» varata nel 2006, che ha dato vita alle comunità di valle, dovrebbe oggi costatarne l'irrimediabile fallimento.
E anche qui sono i fatti a parlare: l'estraniamento o l'avversione di gran parte della popolazione trentina, l'indignazione della pubblica opinione nazionale per l'istituzione di nuovi enti elettivi in una provincia già afflitta da gigantismo burocratico, mentre è in atto un disboscamento di enti e organi nella stessa Carta Costituzionale, il rigetto da parte dei comuni dei nuovi enti considerati corpi estranei imposti dall'alto, ed infine i vizi di incostituzionalità che autorevoli costituzionalisti hanno rilevato nella legge, pronosticandone la sicura bocciatura da parte della Consulta
La situazione attuale, dopo otto anni di tormentone che ha afflitto la vita ubblica trentina, vede una situazione di stallo poiché procedere sulla vecchia strada è impossibile, ma non si vuole tornare indietro.
L'ulteriore prolungarsi dell'attuale stato delle cose è indegno di una classe dirigente che voglia essere all'altezza di questo nome. Ma un nuovo inizio richiede innanzitutto la identificazione dell'errore che ha inficiato alla base il progetto. Esso consiste nel misconoscimento del ruolo e della forza istituzionale e politica dei comuni trentini. Trenta anni di monarchia sabauda, aggravati dal fascismo, hanno fatto scempio delle autonomie comunali, e una traccia di questo è rimasta nella cultura della classe dirigente trentina.
Tuttavia questa fu solo una parentesi poiché l'Impero d'Austria all'articolo 6 della Costituzione del 1867 garantiva l'autonomia dei comuni, assegnando addirittura ad essi la potestà di istituire imposte proprie, e lo Statuto speciale del Trentino Alto Adige del 1948 assegnava la potestà legislativa per la difesa delle autonomie locali alla Regione, e non alle Province, impedendo in tal modo che questi ultimi enti diventassero padri-padroni dei comuni.
Ma c'è di più. Con successiva legge costituzionale la competenza regionale veniva estesa anche agli enti locali ed essa veniva elevata al grado primario, mentre la sentenza 132/2006 della Corte costituzionale proibiva qualsiasi ingerenza delle Province nelle competenze della Regione in materia di ordinamento dei comuni.
C'è da chiedersi a questo punto come sia stato possibile che la Provincia usurpasse le competenze della Regione e dei comuni istituendo sopra di essi un ente intermedio in cui questi hanno un ruolo del tutto sotto ordinato. La risposta sta nella usurpazione dei poteri del presidente della Regione, ad opera dei presidenti delle Province, che ne ha consentito la spogliazione.
C'è da chiedersi ancora come possa la Provincia prevedere ulteriori interventi legislativi per «correggere» la sua legge sulle comunità, dal momento che la competenza in materia spetta alla Regione.
A questo punto «onestà intellettuale» vorrebbe che la attuale classe dirigente avesse il coraggio di un nuovo inizio, restituendo alla Regione, che ha da gran tempo legiferato in materia di ordinamento dei comuni, e ne ha efficacemente favorito le unificazioni (senza misure coercitive) la potestà legislativa che le compete anche in materia di comunità di valle, in modo che queste siano finalmente espressione dei comuni stessi.
Altrimenti è sempre più probabile che sarà la Corte costituzionale a dirimere la questione.
Nel caso (tutt'altro che improbabile) di dichiarazione di illegittimità costituzionale della legge «istituzionale», l'attuale classe dirigente dovrà rispondere nei confronti della collettività trentina del fallimento di una operazione che ha sconvolto la vita democratica del territorio per quasi un decennio, del discredito che ricadrà sulla autonomia trentina agli occhi della collettività nazionale, del dispendio di milioni di Euro, dell'avventurismo costituzionale e politico che ha contraddistinto fin dall'inizio questa vicenda.
Tutto questo significherebbe delegittimazione.

Sergio De Carneri

già consigliere regionale e deputato al Parlamento per due legislature, già membro della "Commissione affari costituzionali, organizzazione dello stato, regioni, disciplina generale del rapporto di pubblico impiego" e presidente della "Commissione dei Dodici" preposta alla elaborazione delle norme di attuazione della Regione a Statuto Speciale Trentino Alto Adige.

Il territorio della Comunità della Vallagarina

La zona industriale di Rovereto

La zona industriale di Villa Lagarina

L'Impero di Austria e Ungheria all'inizio della Grande Guerra

"Kaiser Franz ruft!"*: Trentini, Sudtirolesi e Tirolesi in Serbia e Galizia

*"L'Imperatore Francesco chiama!"

Franco Grones

1914. Cento anni fa iniziava la Grande Guerra o la Prima Guerra Mondiale o "Weltkrieg" come venne chiamata in tedesco. Per questa occasione ho pensato e progettato una mostra dedicata al Centenario della Grande Guerra e in particolare ai Trentini che furono inviati sui fronti di Serbia e di Galizia. In Serbia, per la verità, arrivò solo il 1° Reggimento dei quattro reggimenti di Tiroler Kaiserjäger. Lì venne ferito gravemente il comandante l'Oberst (Colonnello) Guido Novak von Arienti. Gli altri Trentini, erano nei tre reggimenti dei Landesschützen (la difesa territoriale o, come ho trovato in una maldestra traduzione, "fucilieri regionali") e negli altri tre reggimenti dei Tiroler Kaiserjäger.

Durante la ricerca dei materiali riguardanti uniformi, bandiere, foto, cartoline, immagini ecc. ho trovato due carte dell'epoca molto interessanti, purtroppo non riproducibili per parti rese illeggibili e quindi ho dovuto operare una riedizione al computer in grandi dimensioni.

La prima delle carte illustra i distretti di leva, la seconda la dislocazione delle unità dell'esercito nell'Impero.

Nella ricostruzione il problema è stato il reperire i toponimi originali, cosa ardua poiché quelle località oggi hanno nomi in ceco, polacco ecc. Consultando materiale ad hoc sono riuscito a trovare i nomi in tedesco, come erano segnati in origine.

Oltre queste due carte ho realizzato la carta politica dell'Impero Austro-ungarico corredata con lo stemma della monarchia asburgica e quelli dei regni, principati, ducati, contee ecc.

La quarta vede la composizione etnografica dell'Impero ovvero le popolazioni più rappresentative.

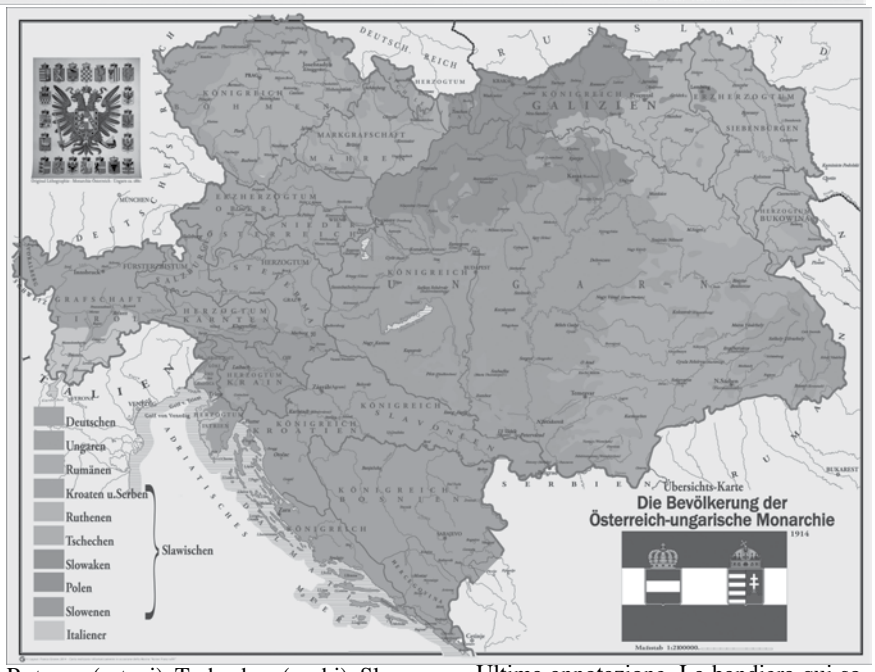
La quinta è quella della Galizia, un ex-novo anche perché si tratta del principale fronte di guerra contro l'esercito imperiale russo.

Questo è il manifesto della mostra. Riporta uno dei ritratti più belli dell'Imperatore Francesco Giuseppe, soprannominato amorevolmente - e non - "Cecco Beppe". Il quadro, realizzato da Oskar Brüch, è proprietà del Bundesmobilienverband - Wien (Vienna).
Sulla destra dell'Imperatore lo stemma del Regno di Galizia in blu con striscia orizzontale rossa: sopra un corvo nero e sotto tre corone in oro (una variante dà il fondo argento).

A sinistra, molto elaborato, lo stemma reale della Serbia; la scritta in cirillico significa "Kraljevstvo Srbija" ovvero Regno di Serbia.

Annotazione interessante: Impero Austro-ungarico, Impero Russo e Regno di Serbia hanno nel loro stemma un'aquila bicipite e all'interno, salvo la Serbia, gli stemmi reali con attorno quelli delle "province".

Questo era l'Impero. Impero con i Regni di Boemia (Böhmen), d'Ungheria (Ungarn), di Galizia (Galizien), di Croazia (Kroatien), di Slavonia (Slavonien), di Dalmazia (Dalmatien), di Bosnia (Bosnien), il Principato di Salisburgo (Salzburg), la Contea del Tirolo (Tirol), i Granducati della Transilvania (Siebenbürgen) e dell'Alta e Bassa Austria (Ober und Nieder Österreich), i Ducati di Slesia (Schlesien), Carinzia (Kärnten), Stiria (Steiermark), Craina o Carniola (Krain), Istria (Istrien), Bucovina (Bukowina) ed infine il Margraviato di Moravia (Mahren). In basso lo stemma della monarchia asburgica e i diciannove dei regni ecc. Qui a fianco la carta dei popoli dell'Impero. Purtroppo con la versione in bianco nero diventa difficoltosa la lettura a causa delle lievi differenze nei grigi. La legenda riporta le dieci più importanti etnie che sono: Deutschen (tedeschi), Ungaren (ungheresi), Rumänen (rumeni), Kroaten u. Serben (croati e serbi),



Rutenen (ruteni), Tschechen (cechi), Slowacken (slovacchi), Polen (polacchi), Slowenen (sloveni) e infine Italiener (italiani).

Ultima annotazione. La bandiera qui sopra rappresentata è quella di guerra dell'Impero con gli stemmi coronati d'Austria e d'Ungheria.

La carta grande riporta la dislocazione delle forze navali (poche per la verità) e terrestri dell'Impero Austro-ungarico..

Balza all'occhio la grande concentrazione di forze, maggiore, in quattro grandi città: Wien (Vienna), Budapest, Prag (Praga), e Krakau (Cracovia); a seguire i capoluoghi, come Innsbruck, Sarajevo o Lemberg (Leopoli in italiano, Lvov per i russi e Lviv per gli ucraini) dove la presenza di caserme e di truppa è notevole.

La carta qui a fianco riporta segnati i distretti di leva all'interno di più grosse circoscrizioni. Va sottolineato che il Tirolo, il Vorarlberg e il Salisburghese hanno la leva fatta solo per reggimenti di Tiroler Kaiserjäger (quattro più uno a cavallo con sede a Wels, vicino a Linz).

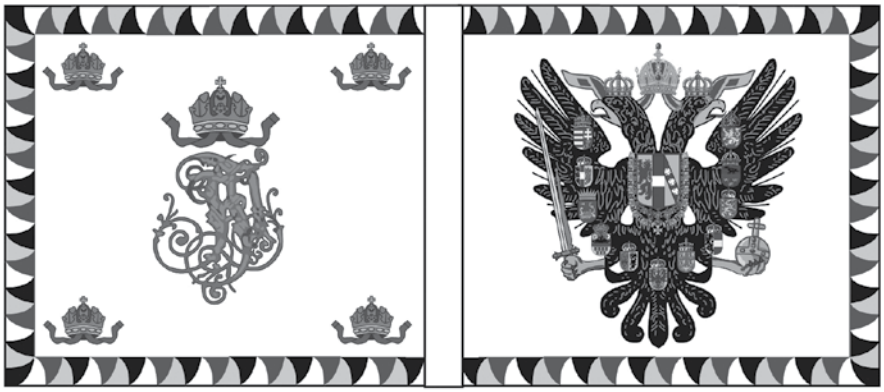
Un'ultima annotazione è relativa alla toponomastica vigente nell'Impero e simile su tutte le carte reperite, ridisegnate e riportate nell'articolo: salvo i centri più importanti (non sempre vero) c'è il rispetto per la lingua della popolazione residente. Troveremo così Trient per Trento o Triest per Trieste, ma tutti gli altri centri del Trentino e della costa dalmata - partendo da Triest in giù - sono in italiano e non solo anche i nomi ungheresi ecc. sono sovente sottotitolati in tedesco.

Il principale teatro di guerra fu la Galizia: al di là del confine la Grande Russia del Piccolo Padre, lo Zar Nicola II. Ed ecco, ridisegnata e corredata con gli appropriati caratteri cirillici dell'epoca la carta dei Distretti Militari Russi, che si commenta e si legge da sola. La Galizia (una volta unita alla Lodomeria, regione ormai russa) dopo un iniziale passaggio in territorio russo delle truppe austro-ungariche divenne teatro e cimitero di tante giovani vite. Ritirati a Przemysl (città-fortezza) dovettero arginare l'impeto dei soldati dello Zar sui Monti Carpazi.

Ma il primo attacco venne sferrato contro il Regno di Serbia (Kraljevina Srbija) e contro la sua capitale che sorgeva al confine dell'Impero e solo in seguito a questa agressione l'Impero di Russia dichiara guerra a quello austro-ungarico. A seguire, più che una carta della Serbia è interessante quella dei Balcani, che furono così irrequieti da avere due guerre nel 1912 e 1913 con tutto lo scacchiere in movimento. Dalle carte passiamo ai simboli, alle bandiere con un incredibile affinità: Austria, Russia e Serbia hanno in comune l'aquila bicipite, disegnata in modi diversi, ma presente su tanti vessilli che correranno in quella parte d'Europa.

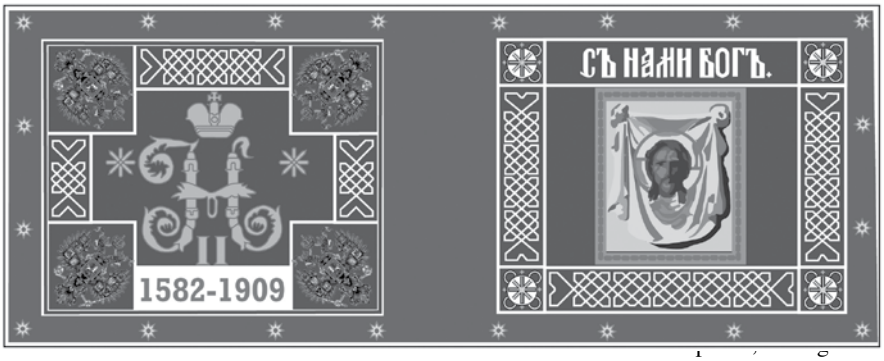
Ed ancora le uniformi, diverse nei colori, uguali nei contenuti perché chi combatte per difendere la propria famiglia, la propria casa, la propria terra lo fa con tutto se stesso mentre chi aggredisce non è sempre convinto di quello che fa.

Questa è la bandiera imperiale dell'Impero Austro-ungarico con la nera aquila bicipite contornata di stemmi.



Dritto e rovescio della "Leibfahne", o bandiera Colonnella dei reggimenti dei Landeschützen. La bandiera è bianca e sul rovescio porta il monogramma imperiale, la Madonna su quelle della fanteria e dei Tiroler Kajserjäger. L'aquila è nera.

Impero di Russia, bandiera imperiale con aquila su fondo giallo oro. Al centro lo stemma di Mosca con San Giorgio.



Bandiera del 2°Reggimento Cosacco "Semirechensk" di fede ortodossa. Per quelli di altre fedi al posto della figura sacra c'è l'aquila imperiale. In alternativa si possono trovare anche figure di santi. Sul retro il monogramma imperiale dello zar Nicola II (naturalmente in cirillico) con al piede, ma non sempre, due o più date storiche. Le combinazioni di colori sono tantissime e sempre gradevoli.

Questo è il vessillo reale di Serbia con al centro un'aquila bicipite scudo crociata con quattro acciarini all'interno: è lo stemma dei Karadjordjevic.

Bandiera dei reggimenti di fanteria con i colori panslavi (blu, rosso e bianco). Sul rovescio un tondo con l'aquila bicipite. Le scritte in cirillico significano, sopra: "Per il Re e la nostra nazione" e sotto "Con la fede in Dio". Il dritto porta l'immagine di Sant'Andrea. La distinzione dei reggimenti sui fiocchi alla bandiera.

Viste davanti e dietro. I primi tre sono Tiroler Kaiserjäger. A cavallo, ufficiale e Kaiserjäger in alta uniforme, poi Landesschützen in uniforme di campagna, Zugführer (Sergente) dei Gebirgsjäger (Cacciatori di montagna). Le illustrazioni dal libro russo in immagine.

L'illustrazione grande è tratta dal libro della Osprey (qui sopra la copertina) con una sentinella intabarrata, un ufficiale in un'improvvisata tenuta invernale ed un gruppo di soldati i marcia.

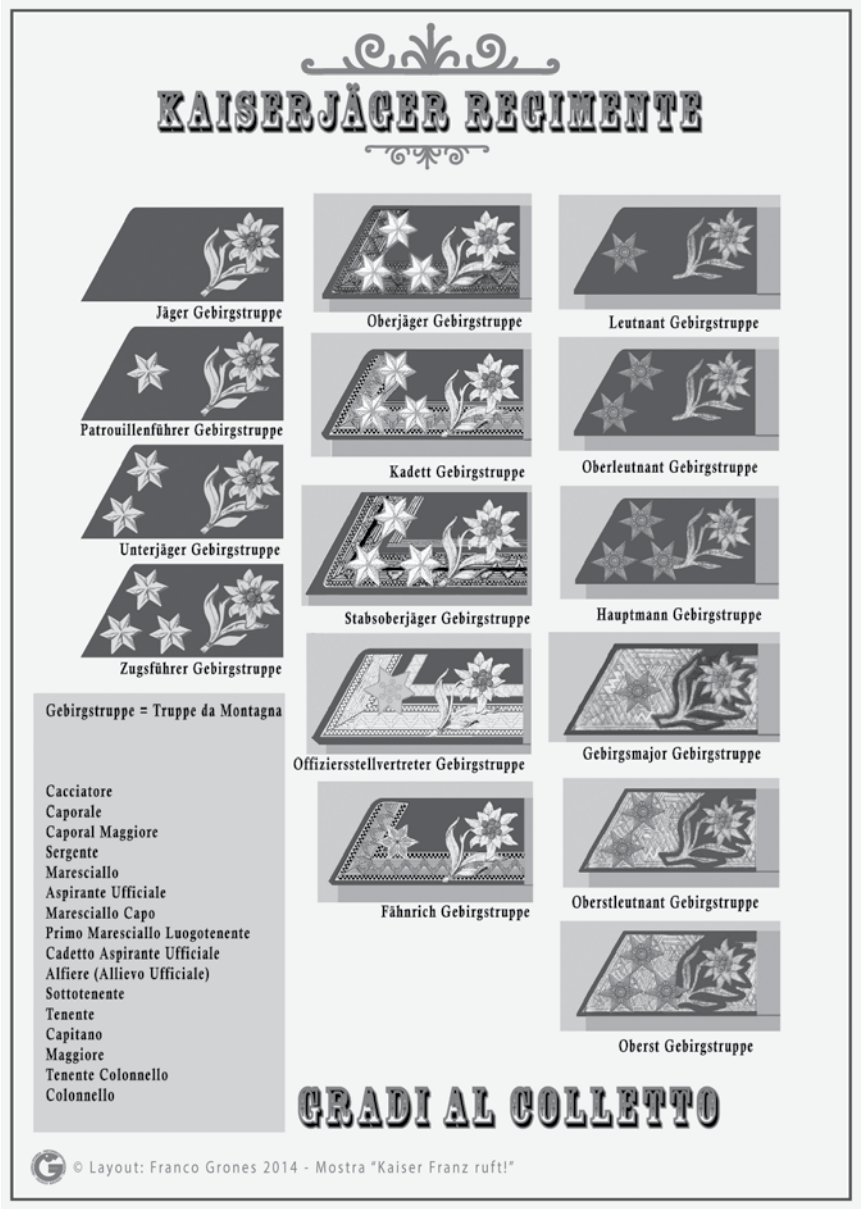
Nella prima colonna uno dei libri fonte di conoscenza per le uniformi.

A fianco una delle illustrazioni contenute. Dell'esercito serbo ho trovato su internet le bandiere proposte sulla prima colonna. Sotto il libro, con vista dritto e rovescio e partendo dall'alto sono: reggimenti della Guardia, della fanteria, poi in una seconda versione mentre la terza è un regalo di Tolone (Francia) al 6°Rgt; la bandiera nera è di una formazione irregolare, mentre l'ultima è quella di un reggimento di cavalleria.

Invece dal libro russo, in testa sulla terza colonna, sono tratte tre illustrazioni.
La prima (qui sopra) mostra un fante in tenuta di marcia, due ufficiali di cavalleria e sulla destra un cosacco della Guardia in cappotto (divisa invernale).
Sull'altra colonna sono rappresentati i contenuti di due pagine: sopra quattro cosacchi con abbigliamenti diversi e sotto tre cosacchi ed un fante che indossa l'elmetto francese "Adrian", presente in tanti eserciti alleati.

Questi sono i "nemizi" dei soldati trentini o tirolesi. Il Regno di Serbia, reduce da due Guerre Balcaniche ha un piccolo esercito capace di tenere a freno le preponderanti forze austro-ungariche fino alla fuga verso l'Adriatico e il rifugio in Grecia. Per i russi la storia è diversa: dopo una avanzata nemica arrivano in prima linea oltre duecento reggimenti di fanteria che sfondano e arrivano fino ai Carpazi.

Sopra: in bianco-nero non si può determinare il colore delle mostrine al colletto dell'inedtificato fante in assetto di marcia.



I Landesschützen ed i Tiroler Kaiserjäger Trentini o Tirolesi portavano la stessa uniforme della Landwehr austriaca.
Nel 1908 viene adottata un'uniforme da combattimento studiata per le truppe da montagna con giacca a un petto con tasche applicate, colletto chiuso dritto con mostrine verdi, pantaloni dritti, berretto con visiera e fascia abbassabile, cappotto, il tutto in stoffa di color grigio luccio chiaro ("Hechtgrau"). Curioso che nel 1905-1906 gli Alpini sperimentano con il "Plotone Grigio" un'uniforme più adatta al terreno ma la cui adozione (di quello che sarà fino al 25 aprile 1945 il grigioverde) verrà rinviata nel tempo e vedrà la luce con la Guerra di Libia nel 1911.
Le mostrine verdi saranno quindi uguali sia per i Landesschützen che per i Tiroler Kaiserjäger e i Gebirgsjäger. La stella alpina (Edelweiß-abzeichen) sulle mostrine sarà portata sul berretto e sulle mostrine come mostra chiaramente la foto gran- de in questa pagina.

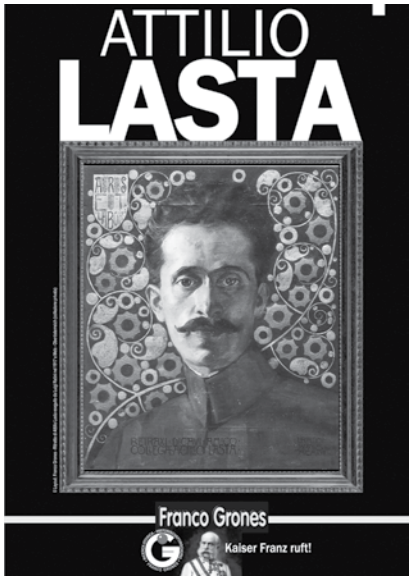
Nella mostra dei Trentini in Galizia non potevano mancare le immagini (oltre alla cartografia, figurini in piombo, cartoline ecc.) delle persone semplici, di quelle che fino al giorno prima erano a lavorare nei campi o nei boschi; persone che oltre al paese dove abitavano forse si erano allontanati di poche manciate di chilometri. Adesso erano catapultati ai confini dell'Impero, chiamati dall'Imperatore a combattere un nemico sconosciuto, uomini semplici come loro, senza odio, senza rancore.

Le immagini arrivate a noi sono commoventi perché malgrado indossino una divisa non hanno per nulla un'aria marziale. Quell'aria la ritroviamo invece nei ritratti in sanguigno eseguiti su carta dal Capitano Oskar Brüch; sono i cinque quaderni intitolati "Unsere Heerführer" traducibile come i "Nostri Comandanti dell'esercito".

Qui sopra la foto di una banda di Landesschützen. È tratta dal libro di Luciano Baratter "La Grande Guerra delle Minoranze". Oltre ad esser una foto molto interessante mi ha dato la voglia di creare dei musicanti in piombo alti 6 cm, con i loro stru- menti. Così c'è il "Kapellmeister" (Maestro di capella oppure Capobanda) dritto in mezzo al gruppo con l'uniforme diversa, al suo fianco destro il Tamburo Maggiore con la mazza. Poi gli ottoni, tanti pezzi, alcuni con nomi che non avevo mai sentito: Fliocorno, Tuba Maggiore, Bombardino ecc. Poi quel carrettino con sopra la grancassa, cosa mai vista perché in tutte le bande lo strumento è portato al corpo con delle cinghie. E ancora il tamburino, clarino e clarinetto, ottoni e ancora ottoni.

Questo per me è un modo come un altro per ricostruire storia, senza scriverla.

Freiherr Franz Conrad von Hötzendorf
Capo di S.M. del K.u.k. Esercito Austro-ungarico

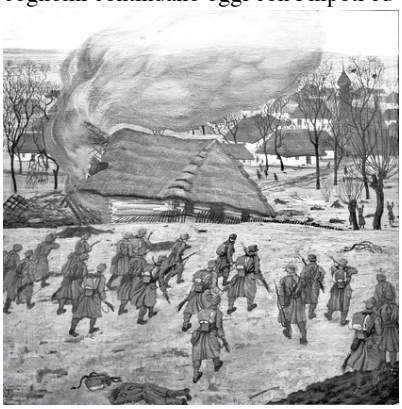


Sopra: poster dedicato al pittore Attilio Lasta nella mostra "Kaiser Franz ruft!". Il ritratto è di Luigi Ratini.

Attilio Lasta pittore, nato a Villa Lagarina nel 1886 e lì morto nel 1975 entra nella mostra come pittore nel "Kriegsgeschichtegruppe" creato in Austria riunendo a Wels "inviati speciali", tolti dai loro reggimenti, con il compito di documentare la guerra.
Il Lasta era stato arruolato nel 2.Landesschützenregiment "Bozen" a Bolzano ed inviato in Galizia. Nel tempo libero dipingeva ed i suoi lavori vennero osservati da un capitano che lo segnalò alle autorità. Così nel 1916 entrò a far parte del "gruppo di storia di guerra", forte di una ventina di artisti, che documentava la guerra.
Purtroppo delle opere successive al 1916 non ho trovato traccia, invece ho reperito su pubblicazioni alcuni lavori eseguiti nei Carpazi nel 1914 - 1915 e terminate negli anni successivi. Sotto alcuni esempi.

Griechische orientalische Kirche von Maniawa - März 1915
Chiesa greco-orientale di Maniawa

Sempre di Attilio Lasta lo schizzo qui sopra: è l'unica scena di guerra reperita.
Il titolo la dice lunga: "Kosakenattache bei Lobjcnka - Karpaten" ossia "Attacco di cosacchi presso Lobjcnka - Carpazi".
Attilio Lasta tornò dalla guerra. Il periodo a Wels, ebbe a confidare, era stato uno dei più felici nella sua vita.
Se Attilio tornò a Villa questo non toccò a tanti altri uomini partiti da Villa i cui cognomi continuano oggi con i nipoti ed



Stary Korczyn, attacco alle posizioni russe.

Di Marussig "Machinengewehr-Abteilung" ossia "Reparto Mitragliatrici"

i pronipoti come gli Agostini, gli Ambrosi, gli Anzelini, i Baldessarelli, i Baldessarini, i Baldo, i Baroni, i Battisti, i Bolner, i Calliari, i Candioli, i Casterotti, i Cavalieri, i Chiusole, i Coraiola, i Curti, i Dorigotti, i Fogolari, i Galvagni e i Galvagnini, i Gasperotti, i Gatti, i Giordani, i Grandi, i Graziola, i Manica, i Marzari, i Miorandi, i Pasquali, i Pederzini, i Petrolli, i Piazzini, i Roberti, i Rossi, i Sandonà, gli Schrinzi, i Sighele, i Todeschi, i Tonini e gli Zandonai.
77 di essi non tornarono a casa e rimasero sepolti nella lontana Galizia.

Stimmungsbild aus der Gegend vom Lemberg - Aug.1914
Impressioni dal vero nella regione di Lemberg (Leopoli, Lvov e Lviv)

Kirche von Oroszpatak, Karpathen - Ostern 1915
Chiesa di Oroszpatak, Carpazi - Pasqua 1915

Cento anni fa a Villa Lagarina

Agosto 1914 - maggio 1915 – La guerra lontana

Giovanni Bezzi

Introduzione

Continuiamo il racconto, iniziato sul "Quaderno" dello scorso anno, di una specie di "cronaca" dello scorrere dei giorni di cento anni fa: ci eravamo lasciati ricordando gli ultimi giorni del mese di luglio del 1914, quando il nostro paese (insieme a tutto il Trentino), faceva parte dell'impero austro-ungarico; in quei giorni, inaspettatamente (almeno per la gran parte della gente comune che riceveva le "notizie dal mondo" solo tramite i giornali), era scoppiata la guerra.

Inaspettatamente, abbiamo detto, anche se un mese prima (precisamente il 28 giugno), a Sarajevo un nazionalista serbo-bosniaco, Gavrilo Princip, aveva ucciso l'erede al trono dell'Austria-Ungheria, Francesco Ferdinando e la moglie Sofia, mentre erano in visita al capoluogo della Bosnia-Erzegovina che da pochi anni era stata annessa all'impero Austro-ungarico.

In tutto l'impero c'erano stati alcuni giorni di stupore e cordoglio uniti a qualche manifestazione di protesta contro la Serbia, subito accusata dalla stampa di avere delle gravi responsabilità nell'organizzazione dell'attentato (o quanto meno di non aver vigilato su associazioni nazionaliste serbe che si battevano, anche con mezzi violenti, per l'unione della Bosnia al giovane stato serbo), ma nella prima settimana di luglio sembrava che tutto potesse risolversi diplomaticamente, con qualche minaccia da parte austriaca ed altrettante scuse e promesse da parte serba.

Dobbiamo ricordare che attentati mortali contro "personalità politiche" non erano affatto una novità nel tempo della "belle epoque": negli ultimi 25 anni, erano stati uccisi 2 presidenti francesi, un presidente degli Stati Uniti, 2 Primi Ministri spagnoli ed uno russo, il Re d'Italia Umberto I, l'imperatrice d'Austria-Ungheria Elisabetta (la famosa Sissi) ed uno zio dello Zar di Russia; in tutte quelle occasioni nessuno si era mai sognato di ritenere uno Stato "responsabile" del comportamento degli attentatori (che di solito si richiamavano a motivazioni sociali o politiche, tipicamente al nazionalismo e/o all'anarchia).

Questa volta però, l'Austria, anche se attraverso l'indagine ed il processo ai giovani cospiratori non era riuscita ad avere prove certe della partecipazione del governo serbo (al massimo si poté ipotizzare la connivenza di qualche ufficiale dei servizi segreti serbi che avrebbe fornito le armi ed aiutato i congiurati a passare la frontiera tra Serbia e Bosnia), si sentì in diritto di "fare la voce grossa" nei confronti della Serbia, accusandola di essere responsabile dell'attentato.

Questo atteggiamento può essere spiegato solo con la sensazione, che negli ultimi anni aveva preso sempre più piede a Vienna, soprattutto tra gli alti gradi dell'esercito e del Ministero degli Esteri, che la Serbia costituisse un pericolo mortale per il futuro dell'Impero: il giovane stato slavo (da pochi decenni si era reso indipendente dall'impero Ottomano), si poneva l'obiettivo di unire in una "Grande Serbia" tutti gli slavi del sud (compresi sloveni, croati e bosniaci che facevano parte dell'impero austro-ungarico), ripetendo nei Balcani quella che nel corso dell'Ottocento era stata la "costruzione" del Regno d'Italia partendo dal piccolo Piemonte (non per niente un autorevole giornale nazionalista serbo si chiamava "Piemont"). Ovvio quindi che da parte austriaca si cercassero tutte le occasioni per mettere un freno a queste mire espansionistiche che oscuravano il futuro dell'impero e l'uccisione di Ferdinando sembrò l'occasione ideale per ridimensionare le pretese serbe.

Ma la piccola Serbia non era sola e se poteva permettersi una politica estera "aggressiva" era perché aveva l'appoggio del grande impero russo che da sempre si atteggiava a protettore di tutti gli slavi, particolarmente di quelli che erano (o erano stati) soggetti per secoli ai musulmani turchi-ottomani; è vero che la Russia non si trovava in una posizione particolarmente

Il numero d'oggi è di 6 pag.

ANNO XXX — TRENTO, Martedì 30 Giugno—Mercoledì 1 Luglio 1914 — N. 144

L'ALTO ADIGE

GIORNALE POLITICO AMMINISTRATIVO

LA TRAGEDIA DI SERAJEVO

L'arciduca ereditario d'Austria e la sua consorte vittime di un duplice attentato

La prima notizia

L'assassino

Al Municipio

Un'altra bomba

L'Arciduca era avvertito

La disposizioni per i funerali

LE CONDOGLIANZE

L'impressione a Roma

forte: nel 1905 era stata sonoramente sconfitta dal Giappone e subito dopo una rivoluzione popolare aveva messo in serio pericolo il dominio assoluto dello zar e dell'aristocrazia; questa debolezza l'aveva costretta ad accettare, seppure con molte proteste, che l'Austria nel 1908 si annettesse la Bosnia-Erzegovina, ma negli ultimi anni, grazie anche a sostanziosi aiuti finanziari della Francia (con la quale aveva stretto un'alleanza in funzione anti-germanica), era riuscita a risollevarsi sia economicamente che militarmente ed ora era ben decisa a farsi valere.

L'Austria per imporsi sulla Serbia doveva dunque fare i conti con la Russia e quindi prima di muovere il passo fatale verso i serbi, si rivolse alla Germania che ancora il 7 luglio, per bocca dell'imperatore Guglielmo II, garantì il suo appoggio incondizionato (rilasciando all'Austria una "cambiale in bianco" come scriveranno gli storici). Guglielmo è certo e lo dice apertamente, che se l'Austria colpirà presto e duramente la Serbia (approfittando dell'emozione suscitata in tutta Europa dall'attentato), la Russia non si muoverà. È convinto che "… lo zar, mio cugino, non si metterà dalla parte di banditi regicidi"; si vedrà presto quanto poco le parentele tra le case regnanti valgano nella politica dei nuovi stati europei. D'altra parte i capi dell'esercito tedesco sostengono che se una guerra contro la Russia deve esserci, è meglio che avvenga subito con la Germania all'apice della sua forza e prima che i russi completino il riarmo del loro esercito e rafforzino la loro economia.

I giochi quindi al 7 luglio 1914 sembrano già fatti, anche se tutto quello che abbiamo delineato è ancora chiuso nel segreto di poche cancellerie e di pochi Stati Maggiori degli eserciti: l'Austria, con l'appoggio della Germania, è pronta ad una guerra contro la Serbia sperando che tutto si risolva in una piccola guerra locale; la Serbia è decisa a resistere perché la Russia non l'abbandonerà, anche se questo significherà l'entrata in guerra della Germania a fianco dell'Austria; la Francia è impegnata (da anni) ad aiutare la Russia se questa verrà attaccata dalla Germania; l'Inghilterra (che non è formalmente legata da alcun patto militare) è ben decisa ad impedire che la Germania, con un'eventuale vittoria su Russia e Francia, divenga la potenza egemone in Europa, rompendo l'equilibrio che ha consentito agli inglesi di dedicarsi al loro grande impero mondiale; si attende solo la prima modesta scintilla della dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia, per far scattare il domino delle alleanze con una serie di automatismi che nessuno riuscirà a fermare.

Ma nulla di tutto questo trapela sulla stampa, nulla sembra turbare la bellissima, calda estate del 1914 (lo ricorderanno, con nostalgia appassionata, molti contemporanei), con l'aristocrazia e la borghesia che godono le vacanze al mare o nelle città termali, nelle località di montagna appena "scoperte" (come l'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe in Tirolo), o nelle crociere marittime (come l'imperatore di Germania Guglielmo II a bordo del suo yacht nel Mare del Nord). Uno storico inglese ha descritto questo ultimo periodo di pace parlando dei politici europei come di sonnambuli che avanzavano ad occhi chiusi, leggeri e spensierati, quasi a passo di valzer, verso il baratro.

Nulla sembra turbare nemmeno la piccola vita quotidiana del Trentino e di Villa Lagarina (come abbiamo cercato di descrivere nel Quaderno dello scorso anno), fino a quel 24 luglio 1914 quando improvvisamente i giornali annunciano il "grave ultimatum" dell'Austria alla Serbia e poi, nel giro di pochissimi giorni, quasi una valanga che si forma, si ingrossa, si abbatte su

tutto e su tutti: ordine di mobilitazione, la guerra contro la Serbia è cominciata, trattative di pace si confondono a notizie di mobilitazioni da parte di Russia e Germania, attese febbrili, dichiarazioni di guerra da una parte e dall'altra, non c'è più tempo né per fermare gli avvenimenti, né per capire né per recriminare: è la guerra, anzi è la Grande Guerra!

La stampa del tempo

Nel precedente numero dei Quaderni, avevamo precisato che gran parte delle fonti a cui avevamo attinto era costituita dai quotidiani e dai periodici che si stampavano in Trentino in quel tempo; anche lo studio di quest'anno si basa sulla stampa locale che qui elenchiamo brevemente, rimandando chi ne volesse sapere di più al Quaderno del 2013.

Quotidiani:
- *L'Alto Adige* – giornale "storico" dell'Associazione Liberale Democratica Trentina, portavoce della borghesia, politicamente schierata per l'autonomia del Trentino e, in misura minore, per l'unione con l'Italia
- *Il Trentino* – del Partito Popolare, diretto da Alcide Degasperi, portavoce del mondo clericale, tradizionalmente fedele all'Austria e sostenitore di un'autonomia trentina all'interno dell'Impero
- *Il Popolo*, giornale del Partito Socialista Trentino, diretto da Cesare Battisti, che sta vivendo una fase di transizione da un internazionalismo della classe proletaria all'interno dell'Austria, alla scelta personale di Battisti (ma non del Partito Socialista Trentino) per l'Italia. Il giornale cesserà le pubblicazioni ancora nell'agosto del 1914, quando Battisti passerà in Italia.

Periodici:
- *La Squilla* che si riferiva all'ambiente clericale-popolare, come "*L'Amico delle Famiglie*" (dal 1893) e "*Il Messaggero di Maria*" (dal 1900);
- sul fronte socialista, "*L'Avvenire del Lavoratore*" e "*El Batocio*" che poi mutò nome ne "*Il Lavoro*" ed infine ne "*La Riscossa*" tutti settimanali di propaganda;
- *Il Corriere del Leno* – giornale di notizie bi o tri settimanale che usciva a Rovereto dal 1906
- *L'Eco del Baldo* – settimanale di notizie di Riva del Garda dal 1903;
- "*Il Contadino*" giornale bi-settimanale della Lega dei Contadini di Isera dal 1910

Una notevole produzione giornalistica ci dà il segno di una vivacità politica e culturale davvero impensata in una piccola, periferica provincia dell'impero austro-ungarico che magari pensavamo "ingessata e retrograda".

La stampa, in periodo di guerra, non è ovviamente libera di dire e scrivere ciò che vuole, visto che in ogni nazione, una delle prime disposizioni che il governo prende appena scoppia una guerra, è quella di istituire una censura, più o meno rigida, ma sempre presente, su ogni tipo di carta stampata (oggi, ovviamente, queste stesse misure restrittive vengono prese anche per radio, televisioni o quant'altro, ma cento anni fa bastava controllare i giornali).

Giustamente si afferma che in ogni guerra, la prima vittima è certamente la verità, da ciascuno dei contendenti bistrattata e piegata per servire al proprio interesse: si dice (e si fa dire ai giornali) solo quello che si vuole far sapere, gonfiando le perdite del nemico e sminuendo le proprie, dando enfasi magari a minime scaramucce (se vittoriose) e ignorando o sottacendo le proprie sconfitte.

Certo per noi che guardiamo le cose da molto lontano ed abbiamo la possibilità di confrontare fonti diverse è facile "scoprire" le verità nascoste, ma per i nostri nonni, legati, come detto solo ai giornali,

ANNO XXX — TRENTO, Lunedì-Martedì 3-4 Agosto 1914 — N. 173

L'ALTO ADIGE

GIORNALE POLITICO AMMINISTRATIVO

L'immane conflitto europeo è scoppiato

La neutralità dell'Italia

LA GERMANIA dichiara la guerra alla Russia e alla Francia

L'Italia neutrale

Le ostilità

La flotta greca mobilitata

Tutti gli ufficiali rumeni richiamati alle armi

Il generalissimo serbo è ammalato

LA MOBILITAZIONE generale francese

Un tentativo di Re Giorgio

La neutralità del Belgio

La piazza di Belfort evacuata

La storia di Venezia nella vita privata

di Pompeo Molmenti

la verità era solo quella riportata dalla stampa nazionale e locale. C'erano, è vero, anche le lettere dei soldati dal fronte, ma anche in questo caso ben difficilmente si dicevano le cose come erano: da una parte c'era la censura militare che controllava tutta la posta, dall'altra c'era una sorta di auto-censura da parte dei militari, soprattutto per non voler spaventare o preoccupare chi stava a casa con la descrizione "nuda e cruda" di una vita spesso insostenibile.

Una fonte più vicina alla realtà è data dai diari, da scritture che spesso il militare faceva per sé stesso, un pro-memoria degli avvenimenti senza alcuna previsione di pubblicarli; molti di questi diari sono stati conservati e, da qualche anno, anche pubblicati: è giusto ricordare la collana "Scritture di Guerra" edita dal Museo Storico della Guerra di Rovereto (ben 10 volumi di diari di combattenti e profughi trentini della Prima Guerra); nel numero 10 è stato pubblicato anche il diario di un nostro concittadino, Rodolfo Bolner, nato a Villa il 2 agosto 1887, ultimo di 13 figli di una famiglia contadina, morto a Rovereto nel 1985, dopo una lunga carriera di insegnante elementare. Al suo diario "di richiamato" faremo qua e là riferimento, per completare il racconto della guerra, aggiungendo alle voci dei giornali e di chi viveva in paese, anche quella di un nostro concittadino al fronte.

Ringraziamenti

Parlando di libri e di giornali, mi corre ovviamente l'obbligo non solo di segnalare che, quasi tutte le pubblicazioni sopra citate, si trovano in consultazione presso la Biblioteca Civica di Rovereto, ma anche di ringraziare i bibliotecari per la cortese disponibilità che mi hanno riservata.

Altrettanta riconoscenza voglio esprimere al Comune di Villa Lagarina (al Sindaco Romina Baroni ed al Responsabile dell'Archivio Storico Roberto Adami), per avermi concesso di consultare i documenti originali del periodo interessato.

E poiché siamo ai ringraziamenti, consentitemi anche questa volta di aggiungerne uno, veramente speciale, per mia moglie Lia, non solo per la pazienza con la quale ha seguito il mio impegno, ma anche per i tanti, preziosi consigli e l'attenta lettura del manoscritto.

Qualche parola su Villa Lagarina nel 1914

Soprattutto a beneficio di chi non ha letto la "puntata precedente", riportiamo alcune notizie sul nostro paese nel 1914 per consentire di immergerci un poco nella realtà di quel momento.

Villa Lagarina (all'interno del Land Tirolo con capoluogo Innsbruck) è un piccolo Comune di 103 ettari (soltanto Marano, nel distretto di Villa Lagarina - pari all'incirca all'attuale Destra Adige - è più piccolo con 83 ettari, mentre i Comuni più estesi sono Castellano con 1.623 e Garniga con 1.306); il territorio comunale corrisponde sostanzialmente all'attuale centro abitato: Piazzo infatti fa parte del Comune di Pomarolo mentre Pedersano e Castellano sono Comuni autonomi.

La popolazione è di 683 abitanti; i Comuni più popolosi del distretto sono Pomarolo (1.542), Aldeno (1.468) e Nomi (1.064), ma anche Castellano (787) e Pedersano (692) sono più popolosi di Villa.

Il Comune è retto dalla Rappresentanza Comunale (l'attuale Consiglio), formato da un Capocomune (Sindaco, il barone Francesco de Moll che conserverà la carica dal 1891 fino al 1918), da due Deputati (Assessori, Marzani Silvio di professione farmacista e Coser Luigi, insegnante) e dai Rappresentanti (Consiglieri, tra i quali c'era anche il pittore Attilio Lasta). Segretario Comunale è Galvagnini Pietro.

La sede del Comune (dal 1886 e lo sarà fino al 1929) è nella piazza della chiesa, nell'edificio costruito (proprio nel 1886) su progetto di Domenico Sandonà, che ospiterà anche le scuole elementari e per un certo tempo anche l'asilo e che ora, nuovamente ricostruito, è appena diventato, di nuovo, la sede municipale.

Il paese, è abitato per circa un terzo da agricoltori (diretti o mezzadri e braccianti), un terzo da operai che lavorano in gran parte a Rovereto o dintorni ed un terzo da possidenti, professionisti e commercianti: una situazione abbastanza anomala, rispetto agli altri paesi del Trentino, dove gli agricoltori erano almeno quattro quinti della popolazione; anche questa distribuzione di occupazioni dà il senso di quanto Villa fosse già a quei tempi un centro amministrativo e commerciale, molto più simile (seppure in piccolo) alle città che non agli altri paesi vicini.

Dal punto di vista religioso, Villa è una parrocchia retta da un arciprete-decano (don Emilio Visintainer), che ha giurisdizione su tutta la Destra Adige.

Una guerra diversa

Come avete visto dal sottotitolo, tutto il periodo che stiamo esaminando è dominato dalla guerra: una "guerra lontana", l'abbiamo chiamata, perché nel periodo che stiamo esaminando (per quanto riguarda l'Austria e quindi i nostri trentini), si svolse ai confini con la Serbia o più lontano ancora nella Galizia (una regione che attualmente è divisa tra Polonia ed Ucraina), dove l'impero confinava con la Russia.

Ma oltre che "lontana" (geograficamente, ma non certo dal cuore,

dalle preoccupazioni e dalle paure sia dei militari che di chi era rimasto a casa), questa guerra appare subito "diversa" da tutte quelle che si erano conosciute nel corso dell'Ottocento: dobbiamo ricordare che – a parte le brevi e periferiche guerre balcaniche del 1912-1913 – l'ultima guerra tra stati europei risaliva a più di 40 anni prima, al 1870 quando la Germania aveva sconfitto la Francia e l'Italia ne aveva approfittato per occupare Roma e farne la capitale del Regno.

Le guerre dell'Ottocento erano state condotte da eserciti di professionisti (alcune decine di migliaia di uomini) che si scontravano in poche battaglie campali (magari ferocissime ma di pochi giorni), per concludersi in pochi mesi, con scarso o nullo impatto sulle popolazioni civili se non quelle a diretto contatto con il teatro delle operazioni; nel 1914, invece, le nazioni moderne sono in grado di mobilitare praticamente tutta la popolazione maschile adulta, milioni di uomini (15,8 in Russia, 13 in Germania, 9 in Austria-Ungheria, 8 in Francia, 8,5 tra Gran Bretagna e colonie, oltre 5 in Italia e così via), ma soprattutto sono in grado di "mobilitare" per la guerra tutta l'economia nazionale, tutti i lavoratori (comprese le donne che fanno il loro ingresso nelle fabbriche e nei servizi pubblici), tutte le ricchezze del paese (infatti oltre che inasprire le tasse e chiedere ai cittadini di sottoscrivere prestiti sempre più ingenti, contraggono debiti internazionali impressionanti), per continuare la guerra non solo fino alla sconfitta dell'esercito (come accadeva prima), ma fino al totale esaurimento di ogni risorsa nazionale.

Ironicamente possiamo osservare che i pochi che avevano previsto una guerra così "totale" da assorbire tutte le energie della nazione, avevano concluso che sarebbe durata settimane o pochi mesi, perché nessuna economia nazionale avrebbe potuto sostenere il mantenimento, equipaggiamento, armamento di milioni di soldati; si scoprì invece che lo Stato (ogni Stato) riusciva a "militarizzare" ogni aspetto della vita dei propri cittadini, anche l'economia, per indirizzarla a questo unico scopo di vittoria o morte.

Alla fine si conteranno circa 10 milioni di morti tra i militari ed almeno 4 tra i civili (senza contare i circa 20 milioni di morti dell'influenza "spagnola" che tra il 1918 e il 1920 imperversò in tutto il mondo facendo strage di popolazioni indebolite dalle privazioni e dai disagi della guerra). Ma se tremendo è il calcolo dei morti, non minore è il lascito di dolore che ha accompagnato milioni di invalidi (nel corpo o nella mente), di vedove, di orfani, di profughi a causa della guerra (sia durante il conflitto che poi a seguito dello spostamento di confini). Ed infine come non pensare alla violenza che la guerra ha inoculato in milioni di persone, una abitudine a svilire il valore della vita umana che dalle trincee si è trasferito dopo la guerra, alla vita civile, portando alla nascita di movimenti totalitari (fascismo, nazismo, bolscevismo), che hanno tragicamente segnato i decenni successivi.

Tutto questo rende la Prima Guerra Mondiale diversa dalle precedenti, la prima "guerra moderna" che ha colpito profondamente (nei corpi e nello spirito) le generazioni che l'hanno vissuta e questo giustifica quel titolo di "Grande Guerra" che le è rimasto anche se poi la Seconda Guerra Mondiale è stata in termini di durata, diffusione mondiale, distruzioni e perdite, ancora più tremenda, ma senza quel dato di "terribile novità" che aveva accompagnato la Prima.

La mobilitazione

Prima di iniziare la cronaca del primo mese di guerra, è opportuno spendere qualche parola sulla mobilitazione generale decretata il 31 luglio 1914, quando a Vienna ci si rese conto che la "piccola guerra" dichiarata pochi giorni prima alla Serbia, sarebbe diventata una grande guerra con il coinvolgimento della Russia.

Per quanto riguarda l'organizzazione militare dell'impero austro-ungarico, vi rimandiamo al bel saggio di Franco Grones presente in questo stesso Quaderno; qui ci basta dare alcuni dati, soprattutto numerici, per comprendere le stra-

Landesschützen in esercitazione nel periodo antecedente la Grande Guerra

ordinarie dimensioni dell'impegno militare dei trentini nell'esercito austriaco (sia come numero di mobilitati che come perdite).

La chiamata alle armi riguardava tre categorie di militari: gli appartenenti all'esercito comune (i trentini di solito inquadrati in uno dei 4 reggimenti Kaiserjaeger o Cacciatori Imperiali), i Landes Schutzen o Bersaglieri Provinciali (una milizia reclutata solo nella provincia del Tirolo) ed infine la Milizia Territoriale (formata dalle classi d'età più anziane).

In quel momento si trovavano già alle armi gli appartenenti alle classi 1890,91 e 92 (ma bisogna ricordare che in tempo di pace, solo una parte dei coscritti abili veniva effettivamente chiamata alle armi, tramite sorteggio) e l'ordine di mobilitazione riguardò:

- la classe 1893 (non ancora addestrata)
- tutti quelli delle classi 1890,91 e 92 che non si trovavano già alle armi
- i riservisti delle classi dal 1882 al 1889
- la milizia territoriale delle classi tra il 1872 e il 1881.

Quindi tutti gli uomini abili dai 21 ai 42 anni dovevano immediatamente presentarsi alle rispettive caserme per essere equipaggiati e (tranne la Milizia Territoriale), inviati al fronte.

Per quanto riguarda il numero dei richiamati, ci sono dati ufficiali solo a livello di Provincia del Tirolo (che comprendeva oltre alle attuali provincie di Trento e Bolzano, anche il Tirolo austriaco) per un totale di 63.000 uomini, di cui 28.000 Kajserjaeger, 21.000 Landes Schutzen e 14.000 della Territoriale, ma valutando la percentuale di trentini sulla popolazione complessiva, si può calcolare che i "nostri" richiamati nell'agosto 1914 siano stati circa 27.000 (oltre ai 3-4.000 che già si trovavano alle armi).

Un gruppo di soldati trentini in partenza per il fronte (proprietà di Roberto Agostini, Rovereto).

C'è da aggiungere che al comando di questi reparti misti trentino-tirolesi, c'erano ufficiali appartenenti quasi esclusivamente al gruppo tedesco: nel 1914 in tutto l'esercito, si contava un 76% di ufficiali tedeschi, seguiti da ungheresi con l'11%, cechi col 5% e numeri marginali per tutte le altre nazionalità (rarissimi i casi di ufficiali trentini).

Nel corso dei primi 5 mesi di guerra, le perdite austriache (tra morti, invalidi, dispersi, e prigionieri) furono tremende: si parla di circa 1 milione di combattenti, inferiori a quelle russe (1.200.000), ma superiori a quelle tedesche e francesi (circa 700.000 ciascuno): i 4 reggimenti di Kaiserjaeger, ad esempio, tra morti, prigionieri e invalidi, contarono 23.000 uomini (di cui circa 9.200 trentini), pari praticamente al 100% della forza iniziale, totalmente rimpiazzati dalle successive chiamate alle armi di altre classi.

Tra il 1915 e il 1918, furono infatti mobilitati altri 28.000 trentini che portarono il totale dei richiamati a circa 59.000 uomini (su una popolazione totale di poco più di 300.000 abitanti) con perdite complessive (morti e dispersi) che al termine del conflitto assommeranno a circa 10.500 persone.

* * *

Dato questo primo "quadro d'insieme", iniziamo ora, mese per mese, la nostra cronaca nella quale useremo un procedimento "a zoom", vale a dire, dando prima le notizie "dal Mondo", per poi restringere lo sguardo al Trentino ed infine al nostro paese.

Agosto 1914

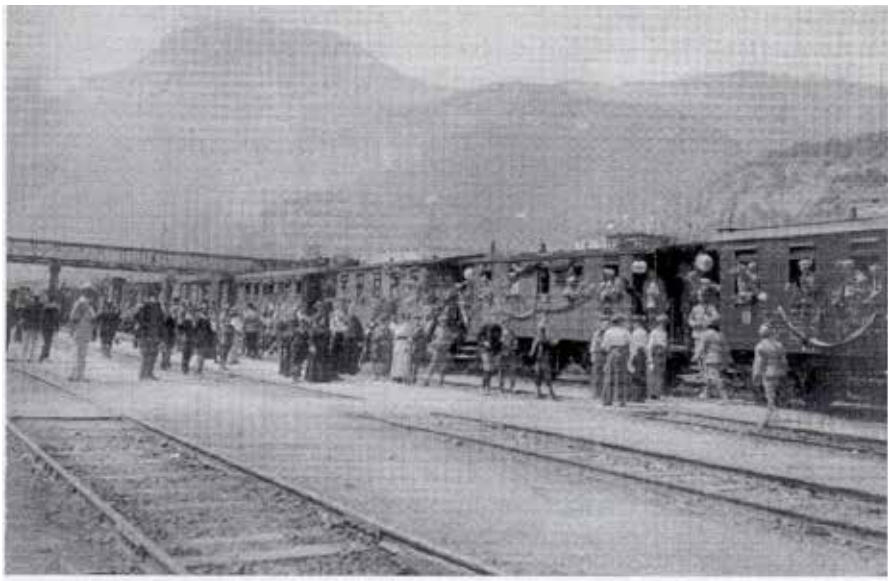
Nel Mondo Seguiamo ora la cronaca attraverso i giornali locali. Gli ultimi giorni di luglio si erano caratterizzati per una grande incertezza sul fatto che la guerra potesse o meno rimanere localizzata tra Austria e Serbia: il 29 si riportava il manifesto imperiale "Ai miei popoli" in cui Francesco Giuseppe spiegava "… la necessità di porre fine alle provocazioni ed agli oltraggi e perciò, dopo un inutile tentativo di monito pacifico, si dovette ricorrere alle armi." Il giorno successivo si esprimeva ottimismo sulla localizzazione del conflitto, ma in un trafiletto accanto si notava " preoccupazione per l'incognita russa" e si confidava in una "conferenza di

pace a Londra". Intanto nelle pagine interne si denunciava l'improvviso rincaro dei viveri a Trieste. Il 31 si commentano i primi combattimenti sul Danubio ed il bombardamento austriaco su Belgrado ma, cosa più preoccupante, l'editto dello zar per la mobilitazione e una conseguente dura presa di posizione della Germania che a sua volta mobilita; Belgio e Olanda ribadiscono la propria neutralità.
Il primo agosto la Germania dichiara guerra alla Russia ed il successivo 3 alla Francia. Lo stesso giorno l'Italia (alleata della Germania e dell'Austria fin dal 1882), dichiara la propria neutralità in quanto l'alleanza aveva una scopo difensivo, cioè obbligava gli alleati ad intervenire se uno di loro veniva attaccato, mentre in questo caso era evidente che era l'Austria ad assalire la Serbia. Il ministro degli Esteri italiano San Giuliano ha però ricevuto gli ambasciatori austriaco e tedesco per confermare il "pieno appoggio diplomatico dell'Italia ai suoi alleati". L'Inghilterra intanto annuncia che "agirà se la Francia sarà minacciata", ma il mondo degli affari è in fibrillazione: il tasso di sconto alla City è balzato subito al 10%; da Parigi l'annuncio che Jean Jaures leader dei socialisti francesi che si era battuto contro la guerra, è stato assassinato da un estremista di destra. In questa ridda di tragiche notizie, sul giornale "Alto Adige" appaiono i primi spazi bianchi: sono i primi interventi della censura che poi si ripeteranno con monotona continuità (ed anzi aumenteranno) a mano a mano che notizie o commenti giornalistici sulla guerra non saranno in sintonia con quelli desiderati dalle autorità.
Il 4 agosto la Germania invade il Lussemburgo ed il Belgio per aggirare le difese francesi lungo il Reno, ma questa invasione di stati neutrali dà all'Inghilterra (che aveva garantito la neutralità del Belgio assieme a Francia e Germania), il motivo per entrare in guerra contro la Germania. Ormai siamo alla follia completa: il 5 agosto l'Austria dichiara guerra alla Russia, mentre il Montenegro la dichiara all'Austria ed il giorno successivo è la Serbia a dichiararla alla Germania. I giornali riportano di grandi manifestazioni di euforia in tutte le capitali d'Europa: sembra che la guerra sia voluta da tutti! Si parlerà poi di "comunità d'agosto" di un momento di concordia nazionale, di patriottismo che unisce classi e partiti fino ad ieri divisi da ostilità pesanti. Il Kaiser Guglielmo II ricevendo i parlamentari che hanno appena votato quasi all'unanimità i crediti di guerra (compresi i socialisti che fino a ieri si erano detti contro ogni guerra in quanto strumento della borghesia contro il popolo), dice che d'ora in poi non ci saranno più partiti, ma solo tedeschi. In realtà ora sappiamo che era stato abbastanza facile per i governi organizzare delle "manifestazioni spontanee" di sostegno alla guerra (e di darne una grande eco sui giornali), soprattutto riuscendo a far apparire la propria guerra come "difensiva" contro i nemici che stavano assalendo. Al di fuori delle grandi città prevaleva, come nei nostri paesi trentini, più preoccupazione e paura che non esaltazione guerresca; i richiamati facevano il loro dovere presentandosi alle caserme, ma certo senza entusiasmo bellicoso: si pensava alla campagna che attendeva l'opera del raccolto ("come faranno le nostre povere donne da sole?") e si sperava, come ripetevano gli ufficiali, che in poche settimane (per Natale sicuramente), saremo di ritorno.
Intanto le operazioni belliche vanno avanti. I giornali riportano con grande enfasi l'avanzata tedesca in Belgio (il 16 è caduto l'ultimo forte di Liegi) ed ormai in Francia; ma anche sul fronte orientale, verso la Russia, le armate tedesche guidate da Hindenburg (il suo ritratto appare più volte in prima pagina), riescono a sbaragliare i russi a Tannenberg; quasi sottotono le cronache dell'esercito austro-ungarico: "combattimenti vittoriosi sul confine serbo, avanzata in Galizia, forti scontri ad oriente", ma nessun nome di città importante conquistata. La verità (sempre molto "criptata dalla censura") verrà a galla verso fine mese, quando si scopre che in real-

LA TRIPLICE ALLEANZA

Nel 1882 fu firmato il trattato di triplice alleanza tra Germania, Austria-Ungheria e Italia. Il trattato prevedeva tra l'altro che i contraenti si consultassero prima di dichiarare guerra ad altri stati. Fatto non verificatosi in occasione dell'invasione della Serbia e convinse l'Italia a mantenersi ferma nella sua decisione di mantenersi neutrale.

tà l'esercito austriaco è in difficoltà, i russi stanno avanzando nella pianura galiziana minacciando il capoluogo Leopoli e premono verso i Carpazi.
Intanto il 20 agosto il Giappone aveva dichiarato guerra alla Germania, approfittandone per lanciarsi alla conquista di alcune isole del Pacifico e di una zona della Cina che facevano parte dell'impero germanico. Nello stesso giorno muore a Roma Papa Pio X (tutti i giornali oltre a riportare ampi servizi in prima pagina, si chiedono chi sarà il nuovo Pontefice che riceve un'eredità così difficile con il mondo in guerra.
Il mese termina con battaglie per terra (tra austriaci e russi che continuano ad avanzare in Galizia, ma dai giornali non si capisce molto) e per mare (scontro navale ad Helgoland tra flotta inglese e tedesca, che sembra aver avuto la meglio); intanto la città universitaria di Lovanio in Belgio, viene quasi completamente distrutta dai tedeschi (compresa la famosa biblioteca);il governo francese è pronto a trasferirsi a Bordeaux, considerando che ormai i tedeschi sono ad un centinaio di chilometri da Parigi.



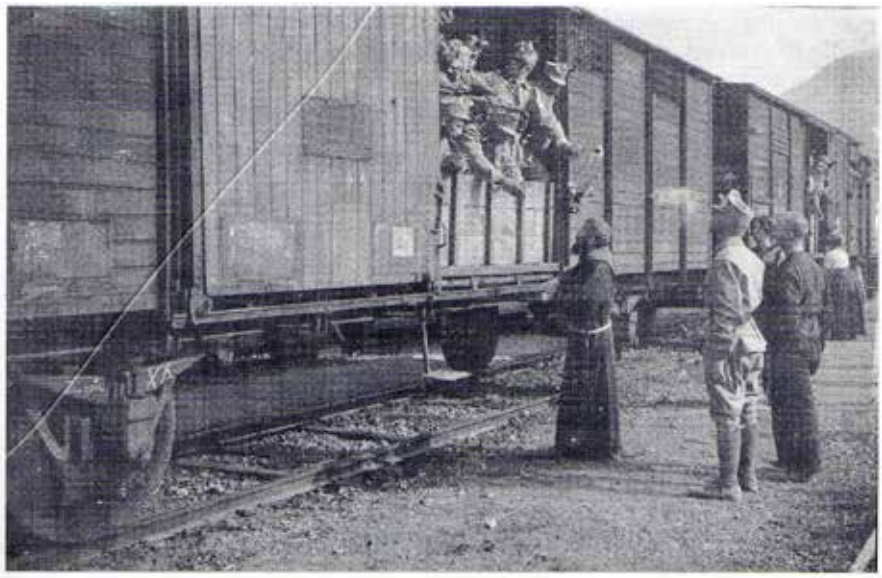
Kaiserjäger in partenza dalla stazione di Trento, agosto 1914 (Museo della guerra, Rovereto).

Nel Trentino Le cronache cittadine, con lo scoppio della guerra, sembrano improvvisamente impoverirsi: non solo vengono ridotte alle ultime pagine dallo spazio riservato alle cronache belliche, ma perdono gran parte della loro varietà e vivacità; soprattutto in queste prime settimane, tutto sembra ridursi a dettagli dell'atmosfera di guerra che domina anche la vita trentina. Largo spazio ai particolari della mobilitazione (chi deve presentarsi, dove, quando) e disposizioni sui servizi pubblici (nuovi orari delle ferrovie, poste, negozi), e prime proteste sul caro viveri (evidentemente i negozianti non hanno perso tempo nell'aggiornare i loro listini); già il 5 agosto il Comune di Trento pubblica un "calmiere" dei prezzi massimi per gli alimenti e le istruzioni per la "posta da campo", cioè le modalità per l'invio delle lettere ai richiamati. Altre due notizie che danno il senso del momento: i regnicoli (cittadini italiani emigrati per lavoro in Austria o Germania), tornano in Italia, mentre l'ospedale di Trento organizza un corso accelerato per infermiere (ce ne sarà bisogno!).

L'8 agosto (mentre Battisti stende un appello al re d'Italia per la "redenzione" del Trentino, ovviamente non riportato dai giornali, ed il successivo 12 passerà in Italia iniziando subito un'attività di propaganda per la "redenzione" del Trentino), la stampa dà grande spazio alla partenza del I reggimento Cacciatori Imperiali dalla stazione ferroviaria di Trento: alle 8,30 il treno parte accompagnato da saluti, doni di fiori, vino e dolci; la truppa appare "marziale, ben vestita ed equipaggiata";intanto si segnala che d'ora in poi per viaggiare in treno occorre una "legittimazione" rilasciata dal Municipio o da Capitanato che "giustifichi" il

viaggio; Il Comune dichiara guerra agli affamatori e speculatori (ma intanto si ritocca verso l'alto il calmiere della carne); a Rovereto già si parla di organizzare un Comitato per l'assistenza ai feriti ed ai reduci di guerra; la Festa Votiva del 5 agosto è stata celebrata con una processione insolitamente solenne con grande partecipazione; a Riva il Comune pubblica le istruzioni per ottenere le sovvenzioni di guerra alle famiglie dei richiamati. Non manca qualche breve articolo sui problemi incombenti: come assicurare i raccolti con la partenza di tutti gli uomini validi?
Pochi giorni dopo è il Sindaco di Trento Zippel che rivolge a tutti i trentini un appello all'unione, collaborazione e fratellanza in questo frangente. A Rovereto si organizzano soccorsi di emergenza ai regnicoli che stanno rimpatriando.
A metà mese già si parla di guerra e costo della vita: ci sono le prime avvisaglie di scarsità ed aumento dei prezzi sull'importazione di grano dall'Italia mentre si pubblica un primo elenco di offerte al Comitato per l'assistenza alle famiglie dei richiamati.
Il 25 agosto il giornale di Battisti "il Popolo" cessa le pubblicazioni: in parte per l'espatrio del Direttore, in parte per le difficoltà economiche (Battisti e la moglie avevano profuso non solo la loro attività, ma anche tutto il loro patrimonio per sostenere questa iniziativa editoriale, che non era mai stata autosufficiente). Mentre si chiamano i riservisti che erano stati lasciati a casa per provvedere al raccolto e quelli che erano stati rimandati alla visita militare, si annuncia un grave nubifragio sul Garda (con ingenti danni) e l'esposizione (nei Comuni di Trento e Rovereto) di una prima lista di feriti e caduti.

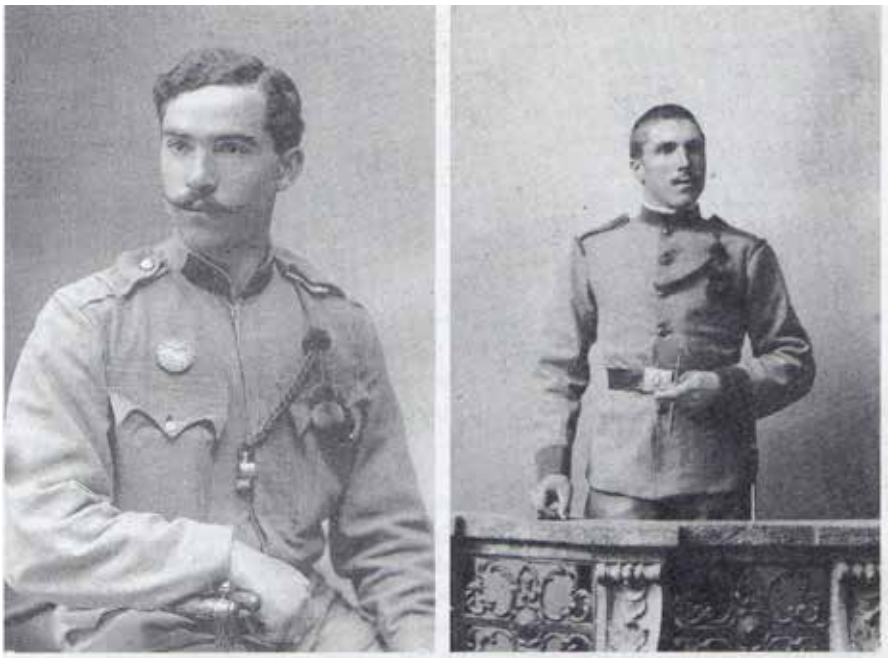
Dal Diario di Rodolfo Bolner: *La sera del 31 luglio il telegrafo portava l'ordine di mobilitazione generale. L'impressione enorme di sbigottimento suscitato in tutti da simile comandamento, è più facile da immaginare che descrivere. Era appena calata la notte quando il capoposto di gendarmeria chiamava all'appello coloro che avrebbero dovuto partir tosto, per ignota destinazione.. singhiozzi delle povere mogli, sommesso parlottare dei vecchi, qualche imprecazione degli adulti; questa la bella scena sulla piazzetta del mio villaggio, davanti alla caserma dei gendarmi.. Fra i partenti anche mio fratello Silvio.. A mezzanotte, di ritorno a casa, la mia vecchia mamma ancora in piedi con gli occhi arrossati dal pianto; il giorno appresso, si sarebbe vista strappare d'attorno altri 5 dei suoi figlioli. 25 agosto, in viaggio verso il fronte; arriviamo a Vienna di notte; il treno si ferma e ci fanno scendere. A sgranchirci un po'? Nemmeno per sogno; ci sono due arciduchesse d'Austria che vogliono donare a ciascuno una medaglia della Madonna. Nessuno la rifiuta ma i più esclamano: Avrebbero fatto meglio a offrirci la birra! 29 agosto: siamo in Galizia. Rettilinei di strada ferrata a perdita d'occhio. Selve di conifere interminabili. Arriviamo a Leopoli dove finalmente ci fanno scendere dal treno. Stanchi del lungo viaggio – 108 ore di treno in vagoni bestiame – colle costole rotte ci buttiamo a terra, ma che dormire! Si battono i denti per il gran freddo. Il pensiero è costantemente laggiù, a Villa, in quel lembo di terra benedetta…*



Il *K.k. Landesschützenregiment Trient Nr. 1* in partenza dalla stazione di Trento, agosto 1914 (Museo della guerra, Rovereto).

Settembre 1914

Nel Mondo Il 3 settembre i russi occupano Leopoli (capoluogo della Galizia Austriaca) e continuano ad avanzare verso occidente (ma dalla lettura dei nostri giornali sembrerebbe che i russi stiano subendo perdite terribili senza grandi avanzate e solo il successivo 7 si parla di Leopoli bombardata ed evacuata). Viceversa, sul fronte occidentale, si parla di grandi avanzate dei germanici in Francia: la via di Parigi è aperta ai tedeschi (ma il 5 settembre i francesi alla Marna bloccheranno l'avanzata ed anzi costringeranno i tedeschi a ritirarsi per non venire accerchiati). Intanto il 4 si riunisce il Conclave che dopo pochi giorni elegge il cardinale italiano Pecci che assume il nome di Benedetto XV.
A metà settembre il sogno tedesco di una "guerra lampo" in Francia si sta già esaurendo, anche se i giornali mettono in risalto che la Germania ha fatto 200 mila prigionieri e gli inglesi hanno subito gravi perdite. Ancora grandi vittorie tede-



Due *Kaiserjäger* (da sinistra): Teodoro Paolazzi di Cembra, «stimatore di distanze», ed Emilio Scrinzi di Nogaredo (Museo della guerra, Rovereto).

sche sui russi ad oriente, mentre per gli austriaci in Galizia si parla di ritirata strategica e le cose non vanno meglio in Serbia, dove invece di una "passeggiata" fino a Belgrado, sono i serbi che costringono gli austriaci a retrocedere oltre la Sava; ma la guerra è veramente mondiale perché si parla anche degli scontri tra inglesi e tedeschi in Africa, nell'attuale Namibia (al tempo colonia tedesca). A metà settembre il cancelliere tedesco Bethmann-Hollweg enuncia un "programma per la pace", che non ci sarà ad ogni costo, ma solo dopo la vittoria tedesca. I giornali pubblicano un appello di richieste di aiuti per gli sfollati dalla Galizia austriaca che hanno dovuto abbandonare le loro terre invase dai russi: chissà se a qualcuno dei nostri trentini sarà passato per la mente che una sorte analoga li attendeva tra meno di un anno?

La guerra più grande ed oscura (titola l'Alto Adige il 20 settembre): si comincia a capire la differenza con le altre guerre; le battaglie non si chiamano più con il nome di una località, perché il campo di battaglia si estende per centinaia di km.; ogni battaglia è grandiosa e indefinita nei suoi contorni, ma anche nei risultati, che, si scopre, non sono mai definitivi perché ogni esercito è in grado di mettere in campo sempre nuove armate.

22 settembre: Vittoria tedesca in Prussia, ma l'Austria deve abbandonare piazzeforti in Galizia (pur infliggendo perdite enormi al nemico); la Germania sostiene che le sue operazioni in Francia procedono bene e deplora la necessità di causare danni alle città artistiche (ma è colpa del nemico che si ostina a fortificarle e difenderle) come nel caso della cattedrale di Reims. Intanto qualche voce critica si chiede come si riuscirà a finanziare questa guerra che già appare di dimensioni colossali?

Il 26 settembre gli austriaci in Serbia passano di nuovo all'attacco, il governo serbo si rifugia a Nis; intanto i giapponesi occupano la colonia tedesca di Tsing Tao in Cina; e l'editoriale dell'Alto Adige ritorna sulle analisi di fondo: le grandi guerre dell'Ottocento e l'economia mondiale; conclude che in realtà nessun paragone si può fare con la guerra attuale. Unico sprazzo di ottimismo: una guerra così complessa e costosa non può durare a lungo (qualche mezza colonna bianca dimostra che la censura "ha colpito ancora").

A fine mese i Russi sono sui Carpazi ai confini dell'Ungheria, tutta la Galizia è stata abbandonata; si "tirano le somme" della grande

Il *Kaiserjäger* trentino Mario Grandi in tenuta di marcia (proprietà di R. Agostini, Rovereto).

Andrea Zucchelli di Rovereto, sottufficiale dei *Kaiserschützen*, gennaio 1917 (proprietà di Achille Fait, Rovereto).

battaglia in Francia: due milioni di combattenti e 20 giorni di lotta, la Germania si ritira dalla Marna e si attesta in difesa, ma è sempre in territorio francese; intanto in Africa, inglesi e francesi occupano la colonia tedesca del Camerun.

Nel Trentino Il 4 settembre è arrivato a Trento il primo soldato ferito, ma nei giorni successivi è un continuo di arrivi e di segnalazioni di altri trentini ricoverati ad Innsbruck; c'è anche la notizia del primo trentino decorato: è Carlo Perini di Mattarello, primotenente che ha ricevuto la croce di guerra al merito. Intanto il Ministero ha stilato una prima lista ufficiale di morti (oltre 2.000) e di feriti: si invitano gli interessati a rivolgersi ai Municipi di Trento e Rovereto. A metà mese c'è una nuova chiamata per i "rivedibili" delle classi 92,93 e 94; nei giorni successivi, appaiono anche sui nostri giornali, gli elenchi dei caduti e dei feriti (si tratta di liste che continueranno ad apparire, con cadenze settimanali e anche inferiori, fino al 1915, quando ci si renderà conto dell'effetto "negativo" che avevano su tutta la popolazione); l'altra "rubrica" che continuerà ad apparire sui giornali è quella delle offerte alla Croce Rossa o ad altri comitati benefici, per l'assistenza ai feriti, ma anche alle famiglie dei richiamati e dei caduti. Altri aspetti della "vita di guerra" nelle cronache locali: si crea a Trento un ufficio di informazioni per i richiamati ed un altro per i prigionieri di guerra, oltre a dare continue informazioni su cosa inviare (o non inviare) ai soldati al fronte.

A Villa Lagarina Anche il nostro Comune, su richiesta dell'I.R. Luogotenente del Tirolo, delibera di far parte della società di soccorso della Croce Rossa, versando 10 corone per le famiglie dei richiamati ed altre 10 per le provvidenze a favore delle famiglie dei caduti.
Ancora in quel mese,la Croce Rossa invia al Comune una circolare da portare all'attenzione di tutti i negozianti e delle associazioni: si organizza la vendita a scopo benefico di "materiali ufficiali": coccarde patriottiche, medaglioni con le figure dei due imperatori, bandiere austriache e germaniche, calendari di guerra, anelli porta-fortuna con chiodo a ferro di cavallo, il tutto a beneficio delle attività di assistenza.
Ma intanto c'è anche da gestire il tram-tram quotidiano del paese ed ecco quindi il resoconto della Commissione Comunale contro gli incendi che, come ogni anno, ha ispezionato le canne fumarie: 3 camini trovati danneggiati o fuori norma (i proprietari invitati a porre subito in atto le necessarie modifiche); la pulizia di tutti i camini è stata regolarmente fatta.
Giunge la notizia della morte di Galvagnini Giuseppe (di professione contadino, era nato il 04/12/73); è deceduto il 07/09/14 in Galizia.

Dal Diario di Rodolfo Bolner: *3/9. Alle 7 di sera, nel massimo silenzio, ci rimettiamo in marcia. Come sono faticose queste marce notturne! Appena la colonna rallenta un po' il ritmo di marcia, gli uomini cascano a terra, morti di sonno. Solo le urla e le bestemmie dei sottufficiali riescono a scuotere i poveri soldati che sotto la minaccia di punizioni, si alzano e barcollando proseguono il cammino…verso l'alba si giunge a poche case.. in una stalla ci viene concesso di sdraiarci per terra; come si riposa bene, quantunque per letto serva il duro acciottolato! Come si rammenta con compiacenza il comodo letto della propria stanzetta laggiù, nella patria lontana! Mah! 18/9. Piove a dirotto, tuttavia bisogna partire; giungiamo nel pomeriggio al luogo destinato per accamparci, bagnati come pulcini. 19/9 Tira un'aria gelida. Si parte per tempo. La strade sono fangosissime; i poveri cavalli faticano a tirare i carri e di quando in quando, qualcuno crepa sotto le stanghe. Siamo bagnati fradici.*

Ottobre 1914

Nel Mondo Qualche giornale tenta già di "vedere" l'Europa dopo la fine della guerra: la Francia sarà quella che pagherà di più (anche in caso di vittoria) per le distruzioni di una parte consistente del suo territorio (la più industriale), viceversa la Russia, anche con perdite umane più massicce, sarà economicamente meno provata, perché il suo immenso territorio agricolo è praticamente integro (il testo non piace alle autorità, perché è ampiamente censurato). Intanto si sottolinea l'impegno del nuovo Papa per la pace e si assicura che in Austria non c'è alcun progetto di imporre nuove tasse di guerra (per ora)!
Ad est le operazioni sono di segno diverso: i tedeschi avanzano e Varsavia è al sicuro, ma i russi sono sempre sui Carpazi e la fortezza di Przemysl è completamente accerchiata: inutili i tentativi austriaci di liberarla (malgrado l'enfasi dei nostri giornali su grandi avanzate e sulle difficoltà dei russi).
L'altro tema del mese è il processo che si tiene a Sarajevo contro Princip e gli altri congiurati (complessivamente sono 24 con imputazioni diverse). Alcuni ammettono di aver avuto contatti con ufficiali serbi che hanno consegnato armi e facilitato il passaggio in Bosnia, altri sem-

plicemente di essere simpatizzanti della Serbia o "nazionalisti serbi", ma di non aver avuto alcuna parte nel complotto. Seguono le arringhe dei difensori che definiscono i loro assistiti "vittime dei guerrafondai di Belgrado", sono loro che hanno approfittato della giovane età ed inesperienza di Princip e degli altri per fanatizzarli contro l'Austria-Ungheria. Queste giustificazioni, ovviamente, non fanno grande colpo sui giudici: pene severe per i sei che materialmente hanno partecipato all'attentato (1 solo, Cabrinovic è maggiorenne e sarà impiccato, gli altri 5–tra cui Princip-sono minorenni e vengono condannati all'ergastolo), pene minori per tutti gli altri. Princip morirà in prigione, poco prima della fine della guerra, di tubercolosi.
Intanto il Consiglio dell'Impero ha deciso: i veicoli dovranno tenere la sinistra delle strade (per evitare, si sottolinea, l'attuale pericolosa confusione in cui ognuno va dove vuole).
Muore il ministro degli Esteri italiano San Giuliano (sostituito da Sonnino che assicura che continuerà la politica del predecessore), mentre in Italia si aggravano i problemi economici dovuti al forzato rimpatrio di moltissimi emigranti dai paesi belligeranti.
Un interessante e lungo articolo sulle "atrocità della guerra": si parte col ricordare che alcuni giornali tedeschi avevano riportato la notizia che in una trincea francese conquistata, era stato trovato il corpo di un soldato tedesco "crocifisso" ed orribilmente torturato; la notizia viene ora smentita dallo stesso comando tedesco e questo dà l'occasione al giornalista (pensiamo "imbeccato" dalle stesse autorità militari), non solo per mettere in dubbio numerosi episodi analoghi (crocifissione di prigionieri, questa volta francesi o inglesi), che spesso erano state riportate dalla stampa francese per dimostrare la "barbarie tedesca" (episodi in effetti non suffragati da alcuna prova), ma addirittura per escludere "qualsiasi atrocità di cui è ingiustamente accusato l'esercito germanico". Sappiamo, purtroppo con abbondanza di prove documentate e di processi tenuti dopo la guerra, che invece atrocità sono state commesse in abbondanza, non solo dai tedeschi, ovviamente, ma soprattutto dai tedeschi, nelle prime fasi della guerra, contro la popolazione civile del Belgio, accusata, quasi sempre a torto, di effettuare azioni di guerriglia dietro le linee del fronte. Come si vede, anche le notizie "vere" possono essere usate per "falsificare la verità" o quanto meno insinuare dei dubbi.
Una nota leggera: "La guerra è colpa della cometa?" La cometa Delavan è stata vista alla fine del 1913 da un osservatorio argentino e, come si sa, è sempre stata considerata foriera di disgrazie. Intanto, vista la stagione, un giornale si chiede: ma le operazioni belliche continueranno anche in inverno? E come? Purtroppo, lo scopriranno presto i militari di tutti gli eserciti!

Nel Trentino In ottobre tengono banco i problemi della vendemmia e della vinificazione (scarsità di manodopera con tutti gli uomini validi alle armi e qualche focolaio di filossera riscontrato in Valsugana), ma si parla anche delle scorte di cereali per il prossimo inverno (le autorità hanno reso obbligatoria la denuncia di tutte le giacenze sia presso agricoltori che commercianti); si ripetono i consigli agli agricoltori a "*non disperdere o abbandonare nulla, anche le più piccole parti di raccolto che una volta venivano lasciate; non disperare, ma ingegnarsi; anche se il raccolto delle patate è stato scarso, non abbandonare l'allevamento del maiale, perché nel prossimo inverno si prevede un forte rincaro del prezzo della carne"*; a metà mese c'è un grande incendio a Nomi in cui sono andate distrutte 4 case del rione Piazola; provvidenziale l'intervento dei pompieri di Rovereto con una potente autopompa, ma i danni sono comunque gravi; un'unica vittima: una vacca chiusa nella stalla; stranamente, si sottolinea, una delle 4 case incendiate, era stata distrutta 2 anni fa in un altro incendio.
La cronaca giudiziaria si occupa di un quarantenne di Folgaria condannato a 3 mesi di carcere per oltraggio al pudore in danno di una ragazzina e di un bresciano che dopo aver scontato due mesi di prigione per falsificazione di documenti, viene scortato al confine e consegnato ai carabinieri italiani.
Continuano le liste di feriti e di caduti, ed iniziano le richieste di famiglie di soldati dispersi che chiedono notizie (tipo "chi l'ha visto" tanto per intenderci), con in più le sollecitazione della Croce Rossa ad offrire biancheria e indumenti pesanti da inviare ai soldati al fronte. Sempre in tema "militare" si ricorda ai coscritti che devono presentarsi il 26 ottobre che è opportuno che si presentino con biancheria e vestiti pesanti, meglio se di lana o pelliccia.
Il 23 ottobre c'è stato una scossa di terremoto in Alta Italia (soprattutto in Piemonte e Liguria), avvertita anche in Trentino, con qualche camino caduto ad Arco, gli scolari che fuggono da scuola a Rovereto e molta paura tra gli ammalati dell'ospedale. Infine si conferma che la caccia col fucile è permessa: erano circolate voci che fosse vietata per tutto il tempo di guerra per ragioni di sicurezza, ma le autorità smentiscono.

A Villa Lagarina Il Comune si occupa del Bilancio annuale del Consorzio per il servizio di medico condotto che viene gestito insieme ai Comuni vicini; ognuno partecipa alle spese in ragione dei propri abitanti. Il medico (è il dottor Scrinzi Enrico senior), riceve annualmente 3.400 cor. più altre 133 per non aver usufruito del permesso annuale. L'unica altra spesa è quella per il segretario (l'onnipresente Galvagnini Pietro che funge anche da segretario comunale), ricompensato con 50 corone.

Altre due notizie di morte dal fronte: il 10 ottobre è deceduto "in Galizia, sul fiume San", Bolner Angelo (era nato il 30/01/1880 a Villa ed era di professione falegname); il 26 dello stesso mese muore invece "in Galizia, sul campo" Todeschi Rodolfo (nato a Villa il 3/2/1888, di professione contadino).
Dal Diario di Rodolfo Bolner: *4/10. Oggi è S. Francesco, l'onomastico dell'imperatore, ma noi dobbiamo camminare tutto il giorno senza tregua. Quando Dio vuole, a notte buia, ci danno l'Alt! La mia squadra però è chiamata a far la guardia davanti al Comando. Lì, a turno, bisogna stare col fucile a baionetta innastata all'aperto per due lunghe ore. Ci vien però recato il rancio: due cucchiai di zuppa con sopra uno strato di brodo rappreso che tuttavia passa giù, e come… 7/10. La fame è forte e passando per campi di cavoli, tutti sono addosso a divorarli come tante capre. Verso le 3 del pomeriggio i due soliti cucchiai di zuppa mentre il cannone tuona non lontano.12/10. L'alba ci trova già in trincea; una specie di letto di torrente asciutto; i russi sono a 400 passi e il fuoco di fucileria va intensificandosi; verso mezzogiorno comincia a piovere; a qualche passo da me, alcuni morti del 59° Fanteria a cui abbiamo dato il cambio: impossibile seppellirli sotto il fuoco nemico. Verso sera un freddo da morire. L'acqua stagnante ai nostri piedi si è gelata.*

Novembre 1914

Nel Mondo Ai primi di novembre la guerra si allarga ancora: la Turchia entra in guerra a fianco della Germania e dell'Austria contro Francia Russia e Inghilterra ed inizia le operazioni contro la Russia nel Caucaso, mentre i nostri giornali riportano le grandi manifestazioni di simpatia davanti all'ambasciata turca di Vienna; Il punto focale della guerra sembra la Francia del Nord, dove i tedeschi premono

intorno alla cittadina di Ypres (ogni giorno si annunciano successi, ma in realtà siamo ormai alla guerra di posizione, con enorme dispendio di materiali e vite umane, ma senza alcun successo risolutivo). Viene annunciato che il Capo di Stato Maggiore tedesco Molkte è andato in congedo, sostituito da Falkenheim (elogi a Molkte, ma sappiamo che in realtà è stato allontanato dal Kaiser in seguito al fallimento della guerra lampo in Francia).

Anche l'Italia (come sappiamo neutrale), approfitta del momento per occupare l'isola di Saseno (davanti all'Albania): il pezzo è ampiamente censurato. L'Austria "contiene" i russi sui Carpazi, assicura che all'interno della fortezza di Przemysl assediata, tutto va bene, mentre si lamenta dei serbi che compiono violenze e ruberie nei paesi bosniaci da loro momentaneamente occupati. Si annuncia anche che il prestito di guerra ha avuto un grande successo (almeno 1 miliardo di corone già sottoscritto): rende il 5,5% e verrà rimborsato dopo la guerra (purtroppo sappiamo che si trasformerà in "carta straccia" con grave danno anche dei molti trentini che lo avevano sottoscritto). Ma proprio poche pagine dopo, c'è un lungo articolo sulla circolazione della carta moneta che in tutti gli Stati ha avuto una crescita enorme, provocando una parallela inflazione e perdita di valore della moneta stessa (ormai il tempo della circolazione delle monete d'oro o d'argento è solo un ricordo).
Il Papa pubblica una nuova Enciclica per la pace che viene definita una voce tra i cannoni: tutti approvano ma nessuno prova a metterla in pratica!

Nel Trentino Periodo di maltempo: pare il diluvio universale; il Brenta è straripato, Fersina e Leno sono ingrossati come non si vedeva da anni, molte campagne basse sono allagate; per la ricorrenza dei defunti, si raccomanda a tutti il rispetto per le lapidi ed i fiori e di non lasciar entrare nel Cimitero ragazzi non sorvegliati da adulti. Intanto si ricorda che con il primo novembre è entrato in vigore l'obbligo di circolare a sinistra con qualsiasi veicolo. Nuove norme per la confezione del pane: per tutta la durata della guerra il pane deve contenere al massimo il 70% farina frumento o segala, il resto può essere orzo, farina gialla o patate: forti multe ai trasgressori. E, già che siamo in argomento, viene pubblicato un elenco di contravvenzioni a venditori di frutta e verdura che vendevano a prezzi esorbitanti, ma

c'è anche l'altra campana, cioè la protesta di molti negozianti che sostengono che i prezzi del calmiere non sono affatto remunerativi ed anzi, presto a quei prezzi imposti, non sarà più possibile trovare merce da vendere.
Ci sono anche le "minime di cronaca" fornite dalla polizia: un carradore multato perché girava di notte senza fanale; un carradore denunciato per contegno indecoroso nei confronti della polizia e un albergatore multato per non aver rispettato l'orario di chiusura (era recidivo); allontanato un calzolaio disturbatore durante il cinematografo, ma trovati e "multati" anche 2 cani senza museruola. Da Rovereto: lode alle signore della Croce Rossa che hanno organizzato una vendita di beneficenza ricuperando vecchie cose dimenticate in soffitta ed ancora da Rovereto due processi per oltraggio al pudore (i responsabili condannati a 3 mesi di carcere duro) e uno per "perturbazione della religione": in una osteria l'accusato aveva proferito triviali bestemmie e commesso atti di irriverenza ad un crocefisso (ammette parzialmente ed è condannato a 2 mesi).
C'è modo anche per fare un sermoncino educativo dal titolo "per evitare panico nella popolazione": è naturale che in periodi di guerra ci siano notizie allarmanti, ma è importante non dar credito a tutto, soprattutto a quelle comari che "*sanno sempre tutto, che conoscono le persone giuste, che hanno saputo in via confidenziale…bisogna confidare solo nei comunicati ufficiali delle autorità"*.
C'è anche la scoperta di un suicidio di un diciannovenne alle Porte di Rovereto con due colpi di pistola alla testa; accanto un biglietto: "*Muoio contento perché per me la vita era un continuo giogo da sopportare; mamma perdonami"*. Forse, si consola il giornalista, il giovane era affetto da una malattia morale: anche il padre, qualche anno prima, aveva posto fine tragicamente ai suoi giorni.
A Trento si scopre un "accattone industrioso": accattone tradizionale (da sempre invalido da una gamba) si finge reduce ed invalido di guerra per impietosire i passanti, ma la forza pubblica lo individua ed arresta; gli vengono inflitti 14 giorni di prigione. Le autorità invitano a non spedire generi commestibili ai militari al campo (dato il lungo tempo del viaggio e della distribuzione, vanno quasi sempre a male).
Infine si ricorda che nei distretti di Riva e Rovereto, non solo è proibito fare fotografie all'aperto, ma anche portare all'aperto apparecchi fotografici (la paura dello spionaggio evidentemente è sempre presente anche nelle zone di confine con l'Italia, che è ancora alleata e neutrale).

A Villa Lagarina Si esamina il Preventivo comunale per il 1915: le entrate sono di cor.10.042, le uscite cor.16.850 con un ammanco di cor. 6.808; come di consueto, per raggiungere il pareggio del bilancio, si delibera un'addizionale del 250% sulle imposte dirette (fondiaria, di industria – compreso traffico girovago- sugli emolumenti e sulla rendita di capitali), un'addizionale del 90% sull'imposta di casatico classi e 105% su casatico pigioni e 5% sul reddito fabbricati; addizionale del 53% su dazio consumo carni e del 49% su dazio consumo vino; infine un'imposta di cor. 3 per ogni hl. di consumo birra e di cor.5 per le bevande spiritose.
Come ogni anno bisogna anche deliberare l'esonero dalla tassa scolastica per figli di famiglie "ritenute povere" e nominare un comitato per decidere come suddividere la farina tra le famiglie assistite dalla Fondazione Riolfatti (si tratta di 29 famiglie del paese). C'è poi il problema del pane: si recepisce la norma appena emanata dal Capitanato sul fatto che il pane venga preparato con il 70% di grano ed il resto di orzo, farina gialla o patate, aggiungendo una postilla quanto mai significativa: "finchè il prestinaio sia in possesso di farina d'orzo o patate".
Benvenuti Federico viene incaricato di presenziare ad una riunione a Rovereto presso il Capitanato per organizzare rilievi delle scorte di cereali, farine e patate; si esamina una Nota del Comune di Nogaredo sulla manutenzione della strada Villa Castellano: viene dato incarico a Sighele Giuseppe di sorvegliare che "*nel quantitativo di ghiaia utilizzato per il mantenimento non vi siano ladrerie a danno dei singoli comuni"*; si esamina infine la Circolare riguardante il prestito di guerra (si trattava di un forte sollecito a tutte le Amministrazioni a dimostrare il proprio patriottismo, sottoscrivendo – e facendo sottoscrivere a tutti gli Enti sottoposti – tutte le disponibilità liquide), ma si delibera che nessuna sottoscrizione può essere fatta da parte del Comune "*stante l'assoluta mancanza di denaro e la gravezza dei debiti da ammortizzare"*.
Anche questo mese non manca la notizia del decesso di un compaesano richiamato: si tratta di Gasperotti Luigi, contadino nato il 10/09/73 e morto il 4/11/14 all'ospedale di Olmutz in Moravia per colera.

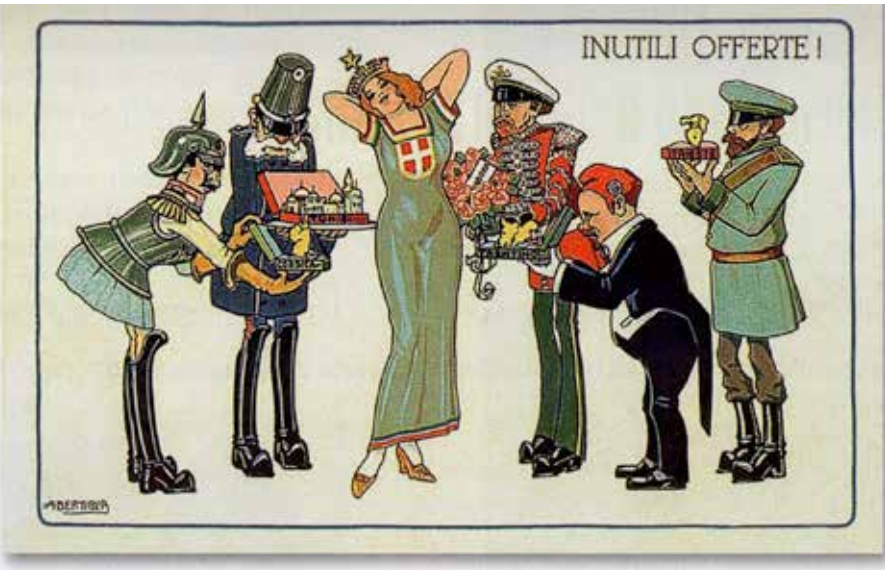
Dal Diario di Rodolfo Bolner: *1/11. È la Festa dei Santi; fuori il vento urla impetuoso. Quando mi reco alle cucine per il rancio, vedo tumuli ornati con qualche verde frasca e su ognuno una candeletta che arde, con un riparo di sassi attorno perché il vento non la spenga; pietoso pensiero dei compagni ai camerati caduti. Poveri morti sepolti in questa landa galiziana! Quanti nostalgici pensieri, oggi! Penso alla sera dei Santi laggiù, nei nostri paesi. Dopo la visita al Cimitero, il Rosario recitato da tutta la famiglia e poi la scorpacciata di caldarroste, il vino nuovo e le campane che nel silenzio della notte, pare implorino anch'esse pace ai defunti…10/11. Siamo in piena ritirata sotto una pioggia continua e con temperature da*

«Marcia nella neve di prigionieri austro-ungarici» (Archivio fotocinematografico, Krasnogorsk-Mosca, fondo dello Stato Maggiore dell'esercito zarista).

autunno inoltrato. A sera mi accorgo che mancano alcuni compagni: nei giorni scorsi continuavano a lamentarsi per la stanchezza. Dove saranno? Forse prigionieri?

Dicembre 1914

Nel Mondo All'inizio di dicembre, i giornali riportano con grande enfasi, la cronaca dal Parlamento di Berlino, dove tutti i partiti si sono detti uniti nel pericolo e fiduciosi nella vittoria come lo scorso agosto (si vede che c'era bisogno di rafforzare fiducia e speranze che in questi mesi di guerra si erano molto appannate). Il successivo 3 dicembre gli austriaci finalmente occupano Belgrado, capitale della Serbia, quello che (alcuni mesi fa) doveva essere il primo obiettivo di una facile e breve guerra, ma circa 15 giorni dopo dovranno abbandonarla per un ritorno in forze dei serbi (questa volta si dice però che lo sgombero è "insignificante").
Oltre alle operazioni terrestri (in Francia, in Polonia, sui Carpazi, nel Caucaso), c'è spazio anche per la guerra marittima con un attacco della flotta tedesca alle coste inglesi (40 morti e 200 feriti).
Si comincia a parlare anche dell'atteggiamento dell'Italia dove è arrivato il conte von Buelow (ex cancelliere germanico) con l'obiettivo di rafforzare la Triplice Alleanza che l'attuale guerra ha messo in dubbio; il governo italiano sta sondando l'Austria per ottenere dei "compensi" per mantenere la neutralità (si parla, ovviamente del Trentino e di Trieste, abitati in maggioranza da popolazioni di lingua italiana) e mentre l'Austria sembra poco propensa a consentire (Francesco Giuseppe teme che qualsiasi cedimento sul lato delle nazionalità, farebbe crollare il delicato equilibrio su cui si regge l'impero), la Germania preme perché si trovi un accordo. È un argomento che in Trentino certamente "scotta" e la censura, infatti, non manca di controllare e oscurare, notizie e commenti non graditi.
In Austria, invece, si comincia a sentire il peso della carestia: da Vienna sono numerose le segnalazioni di manifestazioni di donne esasperate per le lunghe file (spesso infruttuose) davanti ai negozi soprattutto dei generi più comuni (pane, latte, patate); si spiega che gran parte del problema è dovuto ai rapporti tra Austria e Ungheria: quello che noi vediamo come un unico impero, è in realtà formato da due stati quasi completamente indipendenti, uniti solo dalla persona dell'Imperatore, dall'esercito e dai rapporti con l'estero; anche i rapporti economici venivano "contrattati" ogni 10 anni e tra l'Austria con una forte base industriale (ma una costante deficienza di prodotti agricoli) e l'Ungheria con un notevole surplus agricolo da vendere in cambio di prodotti industriali, le tensioni salivano evidentemente alle stelle in una situazione di penuria di generi alimentari come quella causata dalla guerra.
Anche l'arrivo del Natale non porta la sperata pace; i giornali titolano



Gli Imperi centrali e le forze dell'Intesa prima del trattato di Londra, si contendevano l'alleanza dell'Italia offrendo rilevanti estensioni territoriali.

"Nostalgia e speranze"; riportano il messaggio del Papa per la pace; ma gli eserciti passano un altro giorno nelle trincee melmose delle Fiandre o tra le nevi dei Carpazi: la guerra sembra voler continuare in eterno.

Nel Trentino Avvicinandosi il Natale, in tutto il Trentino si moltiplicano le iniziative di soccorso per i militari al fronte o negli ospedali e per le loro famiglie: dalla Croce Rossa, ai tanti Comitati sorti in città e nelle borgate è tutto un fiorire di vendite di beneficenza, di lotterie, di rappresentazioni teatrali con lo scopo di raccogliere denaro con cui aiutare tanti bisognosi; le liste dei caduti e feriti che settimanalmente riempiono colonne e colonne dei giornali, sono abbastanza eloquenti per capire quanto i problemi tocchino ogni comunità e tante famiglie; intanto le autorità cercano di convincere la popolazione che le normative sul confezionamento del pane (solo il 70% farina di grano, il resto altri cereali), non è affatto nocivo per la salute, anzi, è opportuno utilizzare anche patate ed altri cereali (di cui, si dice, l'Austria è particolarmente ricca), per evitare inutili sprechi!
Il Comune di Trento esamina il Bilancio ed è l'occasione per molti consiglieri per lamentare le carenze: che ne è stato del progetto per la nuova sede del Museo e della Biblioteca? Risposta del Podestà: visti i tempi presenti, tutto è rimandato a dopo la fine della guerra. E a chi si lamenta dello stato delle strade si risponde che gran parte dei dipendenti comunali è stata richiamata e quindi, si fa quel che si può.
Da Riva una corrispondenza sul movimento dei forestieri nel mese di novembre: 522 (lo stesso mese dello scorso anno erano stati 1.830): ovviamente la guerra spiega questi numeri (in verità, pensavamo che in questo periodo i turisti fossero completamente spariti, invece…); sempre "densa" la cronaca nera, sia di piccole, come di grandi cose: un cocchiere sbadato crea scompiglio in Piazza Erbe di Rovereto, travolgendo alcuni banchetti del mercato; ancora a Rovereto, un italiano accusato del furto di 3 galline (ma sospettato anche del furto di 5 conigli), viene estradato; a Riva un oste viene multato per disturbo al vicinato e "gioco della mora", mentre un accattone (italiano) si presenta alla polizia chiedendo di venire estradato (subito accontentato) ed ancora si registra una lite tra due militari tirolesi: uno ferito, l'altro arrestato; a Trento c'è stato un furto con scasso ai danni di una povera vedova che gestisce un piccolo spaccio di tabacchi e un motociclista ha investito un vecchio che camminava sul bordo della strada facendolo cadere e procurandogli lesioni, ma invece di fermarsi e prestare soccorso, si è allontanato (ma, si assicura, è stata presa la targa); in Tribunale si è tenuto il giudizio contro un "*macellaio di 42 anni, ammogliato, accusato di atti osceni su una ragazzina: stante l'indole del reato, non ci è possibile entrare in particolari. Condannato ad 1 anno di carcere duro"*.A Calliano, una bimba di 5 anni, lasciata sola a casa dalla madre che si è recata a fare la spesa, si è ustionata gravemente e dopo pochi giorni è morta (denunciata la madre) e per finire, a Trento si segnala il grave incendio alla villa dell'avv. Bertolini in Via Venezia: i danni sono ingenti (10-12.000 corone), ma totalmente coperti dall'assicurazione; il giornalista fa notare che sul posto si sono recate tutte le autorità a cominciare dal Podestà.
Il tempo fa il suo corso: nella prima metà del mese "Giove pluvio a valle e neve a mezza costa", ma dopo arriva la neve anche in fondo valle e, per finire in tono meno drammatico, si segnala che la Congregazione di Carità di Rovereto ha emesso il bando per assegnare alcune doti a ragazze da marito "bisognose": sono 3 doti da cor. 90 ciascuna, 1 da 80, una da 72 ed una da 70 corone: le interessate si rivolgano alla sede della Congregazione.

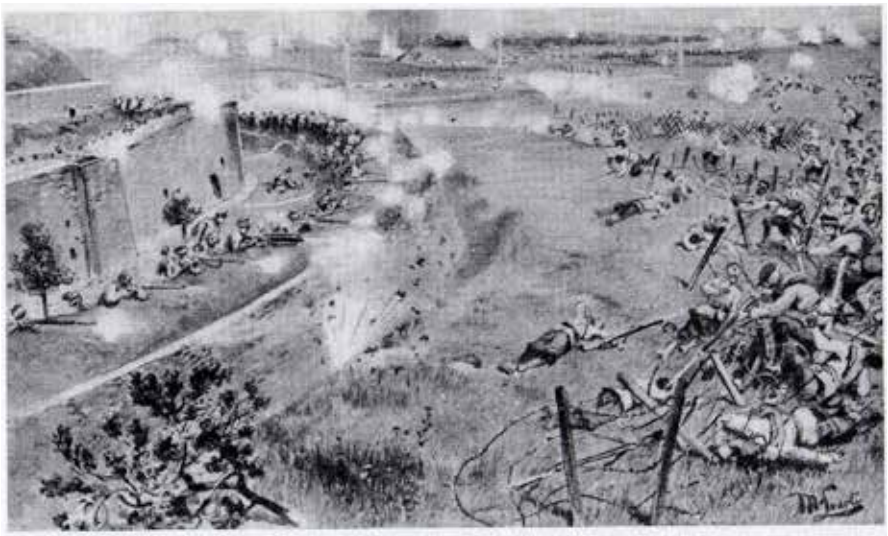
A Villa Lagarina Il Comune esamina l'elenco degli assistiti dalla Fondazione Riolfatti: altre 3 famiglie vengono aggiunte, mentre si delibera che d'ora in poi la Fondazione anziché distribuire gratuitamente la farina gialla, interverrà con un contributo pari al supero del prezzo di cent. 32 al kg. Anche la Fondazione Conte Federico Marzani chiede il parere del nostro Comune per usare 10.400 cor. disponibili per sottoscrivere il prestito di guerra austriaco, sottolineando che già gli altri Comuni interessati hanno dato parere favorevole; anche Villa aderisce; come abbiamo già detto sopra, queste somme (che il Conte Marzani aveva destinato al soccorso dei bisognosi), come quelle di tanti altri enti e privati trentini, faranno una pessima fine in quanto alla fine della guerra, saranno completamente persi con il crollo dell'impero e della relativa moneta.
I Fratelli Baldessarini (che hanno in appalto la fornitura del pane) chiedono al Comune un abbuono sul prezzo dell'appalto in considerazione dell'aumento del prezzo della farina e della difficoltà di reperimento (oltre che del diminuito consumo di pane); Il Comune diminuisce di un terzo, fissando dal prossimo gennaio (e fino a quando durerà la guerra) un compenso di 50 cor. mensili anziché le 75 pattuite al momento della gara.
Ci sono anche richieste di riduzione del canone di fornitura dell'acqua potabile, ma il Consiglio le respinge per non creare un precedente.
C'è poi una circolare del Capitanato che precisa: se qualche famiglia, in seguito alla chiamata in guerra di uno o più dei suoi componenti, fosse ridotta veramente alla miseria, segnalarlo: il Comune risponde con 1 segnalazione.

Dal Diario di Rodolfo Bolner: *3/12. È una bellissima giornata, temperatura primaverile. Il nostro Battaglione riposa sparso qua e là e tutti approfittano della eccezionale temperatura per un po'*

di pulizia:sono sciorinate al sole camicie, mutande, maglie. I soldati, a capo chino, sembrano intenti a chissà quale profondo problema di meditazione! Sono intenti invece ad una caccia spietata ai pidocchi, moltiplicatisi oramai fino all'inverosimile! 6/12. È domenica oggi e l'annuncio della festa vien dato dalle artiglierie che vomitano fuoco incessantemente. Il paesello che bruciava ieri sera, è ridotto ad un ammasso nero e ancora fumante. È rimasta la sola bianca chiesina che fa uno strano contrasto in mezzo a tutto quel nero…24/12. Vigilia di Natale. Sono triste stasera; sono molto malinconico. E come esserlo altrimenti in questa sera si cara a tutti, se fuori infuria la guerra come non mai? Che delusione stasera alla cerimonia per la distribuzione dei doni! Nessuna allusione al significato dell'avvenimento, ma solo discorsi di guerra, esaltazione dell'odio, esaltazione dell'eroico comportamento delle truppe e dei condottieri, canti patriottici, chiasso carnevalesco.

Gennaio 1915

Nel Mondo All'inizio del nuovo anno è impossibile, per i giornali, non fare qualche riflessione sul recente passato e sull'avvenire; così l'Alto Adige cerca di spiegare il senso di smarrimento davanti alla catastrofe: "L'anno 1914 per il mondo: impossibile condensare in poche righe tutto quello che ha significato, però da quando l'Italia ha attaccato la Turchia per la Libia tutto è stato sconvolto con le guerre balcaniche e poi la guerra attuale che domina ogni nostra azione, ogni nostro pensiero, non c'è più vita civile… anche i più forti provano un senso di provvisorietà…". Intanto le cronache di guerra continuano: l'Austria annuncia una ritirata russa dai Carpazi, mentre la guarnigione di Przemysl assediata resiste (anzi infligge gravi perdite ai russi); si sostiene, anzi, che i russi sono ormai allo stremo, con le reclute che giungono al fronte senza armi e senza equipaggiamento; intanto si dimette il Ministro degli Esteri Berchtold (uno dei protagonisti, in negativo, delle frenetiche settimane che hanno portato allo scoppio della guerra): ovviamente i giornali abbondano di grandi elogi e sottolineano che non si tratta di una sfiducia dell'imperatore, ma solo di gravi motivi personali; al suo posto è chiamato Burian che-dichiara-continuerà l'opera del predecessore. Ma intanto si ripetono le notizie della crisi alimentare, soprattutto a Vienna, con le recriminazioni all'Ungheria (che si tiene il suo grano) ed alle autorità che non hanno provveduto in tempo (stranamente, queste cronache, complessivamente piuttosto critiche, non sono censurate).



«Assedio di Przemyśl, inizio di ottobre 1914. Gli assalti russi alle opere fortificate esterne della piazzaforte respinti dalle artiglierie e dalle nostre truppe con gravi perdite per il nemico» (Museo della guerra, Rovereto).

C'è spazio, ovviamente per la guerra russo-turca nel Caucaso (i russi stanno avanzando ma i nostri giornali dicono di no, visto che i turchi sono gli alleati), e per quella turco-inglese in Mesopotamia (qui, effettivamente, gli inglesi sono in difficoltà, soprattutto logistiche, nel loro tentativo di avanzare da Bassora verso Baghdad); ma ci sono anche le proteste degli Stati Uniti (ancora neutrali) contro la guerra sottomarina della Germania che spesso colpisce anche naviglio neutrale; a fine mese c'è la grande battaglia navale di Helgoland tra inglesi e tedeschi (sarà l'ultimo tentativo della flotta tedesca di rompere il blocco del commercio marittimo della Germania che sta cominciando a far sentire i suoi effetti sui rifornimenti); le prime notizie sono contrastanti: ognuna delle due parti sottolinea le perdite altrui (navi e marinai) e nasconde le proprie, ma noi sappiamo che alla fine dello scontro saranno i tedeschi a ritirarsi e fino al termine della guerra non usciranno più in alto mare con la grande flotta, subendo il blocco nemico che cercheranno di contrastare solo con i sommergibili.

Ma un grave evento oscura per alcuni giorni il tema della guerra: il 19 gennaio Avezzano e tutta la zona tra Abruzzo e Lazio, vengono colpite da un grande terremoto; molti danni anche a L'Aquila e lievi danni a Roma; fin dall'inizio si comprende la dimensione enorme del sisma: si parla subito di almeno 30.000 morti e 50 paesi distrutti; il re Vittorio Emanuele visita le zone distrutte e dichiara subito che l'Italia farà da sé, senza attendere aiuti da nessuno; intanto la regina Elena ha organizzato un'infermeria all'interno del Quirinale; l'esercito interviene a montare tende e baracche; si scava tra

le macerie alla ricerca di qualche sopravvissuto; le cose più urgenti sono pane e legname da costruzione; continuano scosse di assestamento per una decina di giorni; il tempo è pessimo e cade anche la neve a complicare l'esistenza dei sopravvissuti e dei soccorritori; il giornalista commenta: un disastro peggiore di quello di Messina!

Nel Trentino Le cronache trentine di inizio anno sembrano portarci ad una certa normalità: la notte di S.Silvestro è passata abbastanza tranquilla, solo una compagnia piuttosto numerosa ha cercato di movimentarla con urla e schiamazzi, ma i tutori della legge sono subito intervenuti; fa molto freddo, è caduta abbondante la neve e i ragazzini con lo slittino sono un pericolo per i passanti in via Cervara; c'è posto anche per una poesia dialettale di Vittorio Felini "dal vecio al novo"; ma subito si passa ai soliti tragici elenchi di caduti e feriti ed alla raccolta fondi della Croce Rossa, ma anche di lana e biancheria per i soldati al campo; "dove sono i nostri prigionieri": ecco una cartina geografica dell'impero russo con segnate le località dei campi di concentramento; l'istruttoria contro Cesare Battisti (per bancarotta fraudolenta e renitenza al richiamo militare) è ormai conclusa, si prevede il giudizio a marzo; il medico condotto riferisce in Comune che le condizioni sanitarie della città sono eccellenti: sono in calo anche le morti per TBC, ma qualche problema si potrebbe avere in futuro sul rifornimento alimentare (sottolinea che i depositi comunali attendono reintegro); c'è anche chi trova nella guerra (e nelle pene altrui) una fonte di guadagno: "attenti alla truffa" qualche famiglia trentina riceve una lettera di uno sconosciuto che scrive da una lontana città dicendo che nell'ospedale locale si trova un ferito trentino loro parente e chiede pacchi o denaro che ovviamente finiscono nelle sue avide mani: diffidate!

A Vattaro: una valanga sullo Scanuppia travolge 40 persone, 3 non si trovano, malgrado le ricerche alle quali hanno partecipato molti volontari del paese; A Rovereto il Comune ricorda che le lampadine elettriche per uso domestico vanno acquistate solo da Azienda Elettrica Comunale (nuovo listino e pene ai contravventori) e – per restare in tema – c'è stato un completo blackout (lo chiameremo ora) causato da numerosi cittadini che hanno usato in maniera "irregolare" la corrente elettrica (collegando più lampadine del previsto o fornelli elettrici o chissà quali altre diavolerie): minacce "tremende" a chi verrà scoperto. Sempre a Rovereto: Piazza Suffragio dove al mattino presto sostano numerosi carichi di commestibili in attesa del mercato, è il luogo preferito da molti ladri; stavolta sono stati presi di mira 100 broccoli: la guardia pubblica deve essere sempre presente! C'è in cambio una contravvenzione per maltrattamento d'animali contro un carrettiere che dopo aver caricato in modo esagerato il suo carro, pretendeva che la povera bestia lo tirasse.

A Villa Lagarina Il Capitanato Distrettuale manda al Comune un pacco contenente indumenti e giocattoli da distribuire alle famiglie dei caduti bisognose e con figli tra 1 e 15 anni (sono doni del Comitato Americano della Croce Rossa destinati per Natale ma arrivati in ritardo): si compila un elenco dei doni distribuiti alle famiglie delle vedove Silvina Todeschi, Piazzini Clotilde, Piazzini Egidia, Galvagnini Emma, Baldo Gisella e Piazzini Sivia.
Ancora lo stesso Capitanato invita il Comune a portare a conoscenza di tutti (chiedendo anche al parroco di annunciarlo in chiesa, durante le S.Funzioni), che vedove ed orfani di tutti i caduti ma anche degli "sperduti", hanno diritto alla pensione o a un "contributo di provvedimento".

Dal Diario di Rodolfo Bolner: (Bolner è diventato attendente di un ufficiale medico e lo ha seguito all'ospedale di Wadowice, presso Cracovia.) *1/1. Un cielo tersissimo e più tardi un sole smagliante salutano questo primo giorno dell'anno nuovo…da 5 lunghissimi mesi dura questa guerra. Chi avrebbe mai sognato un simile flagello? Finalmente una lettera da casa, ma con quali brutte notizie! Da 45 giorni non si hanno più notizie di Silvio; Arturo dovrebbe trovarsi sul fronte serbo, Fortunato è in viaggio per Bressanone per presentarsi al reggimento. Secondo*

il giornale, il Papa intraprenderà dei passi presso tutti i belligeranti per far cessare questa sanguinosissima guerra. 15/1. Nella stanzetta accanto alla mia è stato portato un soldato affetto da tetano. I medici dicono che morirà presto; non è quindi il caso di assisterlo soverchiamente.. si vede che il poveretto soffre terribilmente. 16/1. Il povero fantaccino è morto; 2 soldati lo hanno avvolto in un telo tenda e senza alcun accompagnamento lo hanno portato alla sepoltura nella fossa comune… poveri soldati: ecco come vi ricompensa la patria!

Febbraio 1915

Nel Mondo All'inizio del mese "fa colpo" una corrispondenza da Roma: la famosa lettera di Giolitti ad un amico (riportata per intero da tutti i nostri giornali), in cui lo statista italiano (al momento non presente nel governo, ma con un larghissimo seguito tra i parlamentari e l'opinione pubblica), commenta le trattative in corso tra Italia ed Austria a proposito delle "compensazioni territoriali" che l'Italia si aspetta dall'Austria per rimanere neutrale. Giolitti sottolinea che il pacifismo di cui è accusato dai nazionalisti "*è una leggenda, ma non bisogna entrare in guerra a cuor leggero"* e termina sottolineando che "*nelle presenti situazioni, si può ottenere parecchio dall'Austria senza la guerra".* Questo "parecchio" sarà fonte di innumerevoli polemiche tra i due schieramenti che si affrontano in Italia (i neutralisti, in grande maggioranza in Parlamento ma anche nel Paese, e gli interventisti, che vogliono a tutti i costi la guerra, piccola minoranza in termini numerici, ma estremamente vivaci ed aggressivi e soprattutto appoggiati da una stampa che, ampiamente "foraggiata" dagli industriali degli armamenti, riuscirà a portare l'Italia in guerra).
Negli stessi giorni il papa propone lo scambio dei prigionieri, almeno di quelli invalidi (cosa che in minima parte verrà effettivamente fatta tra tedeschi e francesi); intanto Vienna pubblica un "libro rosso" di documenti sugli avvenimenti che hanno portato allo scoppio della guerra (ovviamente si dimostra che la colpa è tutta della Serbia e della Russia), ma annuncia anche tutta una serie di inasprimenti fiscali "per le spese di guerra" (bolli, fiammiferi, imposta di successione e si sta valutando un'imposta "una tantum" sui patrimoni). Ma c'è anche lo scandalo delle forniture di scarpe "inadatte" ai nostri soldati da parte di un'industria di Graz (niente di nuovo sotto il sole, evidentemente, anche nell'"Austria felix" dei nostri nonni) e la necessità, ormai impellente, di organizzare meglio la distribuzione delle scorte alimentari (si parla apertamente di "monopolio di Stato").
La guerra, intanto, continua con le sue alterne vicende: i tedeschi sono ancora all'offensiva contro i russi (grande vittoria ai Laghi Masuri, con i soliti osanna ad Hindenburg paragonato a Napoleone), mentre l'Austria avanza in Galizia e Bucovina, facendo migliaia di prigionieri (lungo articolo elogiativo sul 2° reggimento Kajserjaeger-formato in buona parte da trentini-che si è distinto in questi combattimenti). Ma in Francia, sotto un tempo orribile, sono gli alleati ad attaccare (grandi perdite, pochissimo territorio conquistato); sul mare continua la lotta dei sommergibili tedeschi per bloccare le navi che dall'America riforniscono l'Inghilterra; per diminuire i rischi, gli inglesi organizzano grandi convogli scortati da navi da guerra; i tedeschi rispondono alle accuse di non rispettare le "regole della guerra navale" dicendo che è stata l'Inghilterra la prima a non rispettarle, bloccando tutto il traffico (anche di navi neutrali) verso la Germania per affamarne la popolazione innocente: insomma tutti hanno ragione! Intanto si apre un nuovo fronte: le flotte inglese e francese bombardano i forti dei Dardanelli, iniziando le operazioni contro la Turchia.

Nel Trentino Mentre continuano i problemi per la scarsa disponibilità di generi alimentari (i calmieri, che i Comuni devono continuamente aggiornare al rialzo, non bastano a far arrivare sulle tavole dei nostri nonni i cibi che servirebbero); alcuni generi vengono tesserati (come il pane, con la solita ressa degli interessati davanti agli uffici che distribuiscono le tessere), altri come le paste dolci, vengono "razionati" nel senso che è vietato prepararle per più di due giorni in settimana, oppure si dispone che nei ristoranti "*non venga messo pane in abbondanza sui tavoli, ma venga servito solo lo stretto necessario chiesto da ogni cliente*"; tante piccole e grandi "trovate" che non possono nascondere la realtà ben sintetizzata in un articolo del "Trentino": anche se il consumo annuo di grano per ogni trentino è sempre stato molto basso (prima della guerra era di 88 kg. contro i 170 medi dell'Italia), la nostra produzione (media 85.000 q.) è sempre stata deficitaria, tanto che importavamo dall'Italia altri 285.000 q. La guerra, con il rallentamento o il fermo delle importazioni, ha messo in evidenza la nostra fragilità, che potrebbe essere ridotta solo aumentando la produzione locale (pia illusione, pensiamo noi, almeno a breve termine!).
Sempre in tema, appare un altro articolo per ricordare le disposizioni del Capitanato, che obbligano ogni proprietario terriero a coltivare "*ogni parte, seppur piccola, dei suoi possedimenti"* a scanso di pene severissime (siamo alle "grida" di Manzoniana memoria, come si vede). Intanto il Comune di Rovereto annuncia una vendita di baccalà (ma solo ai cittadini di Rovereto, si sottolinea), mentre un altro articolo si chiede se anche quest'anno potranno arrivare dal Bellunese le famose "ciode", le lavoranti agricole stagionali che tanto servirebbero per la nostra agricoltura soprattutto con l'attuale carenza di braccia; altro che "ciode", possiamo sorridere noi,

Ciode sotto il Tiglio (Fot. G. B. Trener)

"A Trento, il luogo del convegno è il tiglio della piazza del Duomo. Lì si danno gli appuntamenti, lì si recano coi loro fagotti appena vengono dal Bellunese, o quando licenziate da un padrone ne aspettano un altro. Sotto il tiglio c'è insomma il loro quartier generale". (Da "Vita Trentina", I, (1903), p. 60. Trento, archivio del Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà).

dall'Italia a maggio arriveranno bombe e fucilate!
È Quaresima ed il vescovo Endrici promulga una lettera ai fedeli raccomandando preghiere e penitenza: in particolare il giorno 7 tutti i fedeli sono chiamati ad un'adorazione del Santissimo Sacramento, pregando per la pace, secondo le direttive del Santo Padre. Sempre in tema, si annuncia che a Rovereto, nella Chiesa del Suffragio, è stato inaugurato un nuovo altare a Maria Bambina.
La Lega dei Contadini di Isera (che prima della guerra si era costituita in partito politico alternativo ai Popolari), sconfessa il suo ex presidente Patrizio Bosetti che, fuggito in Italia, sta tenendo una serie di conferenze a favore dell'intervento in guerra contro l'Austria; oltre 2.000 soci in una grande riunione protestano i loro sentimenti patriottici inviando un messaggio all'imperatore Francesco Giuseppe che risponde compiaciuto.
Terminiamo con il solito "florilegio" di cronaca nera; a Rovereto un figlio degenere, prende a calci la porta di casa del padre, gli danneggia la carrozza e poi si comporta male in una serie di pubblici esercizi, finché viene arrestato; a Trento da alcune settimane si aggirava un "falso prete caldeo" che, munito di documenti vaticani altrettanto falsi, cercava e talvolta riusciva a turlupinare ignari e creduloni sacerdoti trentini, con richieste di raccolte di denaro a favore di fantomatici caldei perseguitati dai turchi in Asia Minore; finalmente smascherato, viene condannato a due anni e mezzo di carcere duro; la neve caduta copiosa in queste settimane ha fatto crollare la pensilina sopra l'accesso al Teatro Sociale

A Villa Lagarina I problemi dell'assistenza, magari spicciola, ma continua, occupano anche questo mese la Rappresentanza Comunale; si comincia dal ricorso di una vedova che protesta perché la Congregazione di Carità non le ha concesso un aumento del sussidio: il Comune approva l'operato della Congregazione, ma consente alla richiedente di presentare domanda per avere farina gialla; si esaminano altre richieste di aiuto, che vengono accettate, ma non con versamenti in denaro, ma con assegnazioni (gratuite o semi-gratuite) di farina gialla; la Congregazione, infatti ha un deficit di cor. 4000 ed il Comune (come organo tutorio) le concede di chiedere un mutuo bancario di cor.5000; ma contemporaneamente (facendo evidentemente le pulci alla contabilità) dispone che vengano avvertite le Congregazioni di Trento e Rovereto che d'ora in poi, la nostra Congregazione non pagherà alcuna spesa a favore di nostri cittadini se non preventivamente autorizzata. Siamo ancora, si può dire, nel campo dell'assistenza, quando si delibera la dilazione delle imposte comunali ad una famiglia "povera" ed anche quando si concede una riduzione sul canone dell'energia elettrica ad un'altra famiglia.
Si esaminano anche i candidati per il legato 4 del lascito Riolfatti (quello che prevedeva un aiuto per consentire a giovani "volonterosi ma di povera famiglia" di Villa di pagare un maestro artigiano che insegnasse loro un mestiere); si stila una graduatoria e si assegnano ad un giovane 4 marenghi annui per tre anni, ad altri tre 2 marenghi sempre per tre anni; la delibera è espressa ancora in marenghi d'oro come aveva a suo tempo stabilito il Riolfatti nel suo testamento: certamente saranno stati convertiti corone-carta, al cambio di 20 corone per ogni marengo.
E per finire, ricordiamo che anche in questo mese c'è la notizia di un decesso tra i nostri militari richiamati: si tratta di Piazzini Enrico (nato a Villa il 2/6/1877) che muore il 06/02/1915 all'ospedale militare di Leopoli in Galizia. Era di professione calzolaio.

Dal Diario di Rodolfo Bolner: *19/2. Una lunga fila di soldati si presenta ogni mattina alla visita medica. I più vengono guariti (!) lì per lì con un cucchiaio di carbone vegetale. Per essere ricoverati in qualche ospedale, bisogna che il povero paziente abbia almeno 40° di febbre! 20/2 Da 2 giorni non mi*

sento bene; la tosse par mi spacchi il petto; ritengo di avere anche un po' di ebbre. Lassù, presso la trincea c'è un assembramento di soldati; la curiosità mi spinge a salire fin la. Si sta celebrando la Messa. Molti s'accostano alla Comunione. Scena commovente: barbe lunghe, vestiti laceri ma visi compunti. Torno subito al quartiere battendo i denti. Il medico mi misura la febbre: 39 e qualche linea. Pensa che qualche giorno di giaciglio mi ristabilirà, ma quando faccio per coricarmi, giunge l'ordine di partenza.

Marzo 1915

Nel Mondo Marzo si apre con un piccolo segno di speranza: a seguito delle pressioni papali, Francia e Germania hanno acconsentito ad un primo (quasi simbolico) scambio di prigionieri invalidi; attraverso la Svizzera si sono reciprocamente consegnate 450 militari. Ma intanto continuano i bombardamenti sui Dardanelli con pochi danni ai forti e molte navi distrutte o danneggiate (il nostro cronista si domanda se questo rappresenti il prologo ad uno sbarco sulla costa turca da parte di inglesi e francesi, cosa che effettivamente avverrà il prossimo mese);continua anche la lotta senza quartiere tra i sommergibili tedeschi e la flotta inglese ("corrispondenza da bordo si un sommergibile in azione" titola "Il Trentino"); ampio articolo di un economista austriaco che critica la gestione economica della guerra da parte dell'impero: confusione, ritardi, mancanza di dati statistici certi, rapporti mai chiariti tra Ungheria e Austria (stranamente il testo non viene censurato).
Una piccola, buona notizia, attesa con chissà quale ansia da tante famiglie: il Comando Austroungarico ha deciso di concedere ai militari una "licenza agricola" di 14 giorni per i lavori primaverili, con precedenza agli agricoltori diretti e successivamente ai lavoratori agricoli dipendenti; ovviamente le licenze avverranno "a discrezione dei singoli comandi"; le cose (almeno dai nostri giornali) sembrano volgere a favore degli Imperi Centrali, con la Germania che sconfigge ancora i russi in Polonia e l'Austria che avanza in Galizia facendo migliaia di prigionieri; la piazzaforte di Przemysl resiste ancora, anzi il 20 marzo si annuncia una sortita dei difensori, evidentemente conclusasi con scarso successo se il giorno 22 deve arrendersi ai russi, dopo 4 mesi di assedio, avendo esaurito munizioni e viveri; anche se i giornali tendono solo a presentare l'eroismo dei difensori e a spiegare che "era tutto calcolato", che si tratta solo di uno scacco temporaneo, è un grave colpo per l'esercito austriaco: i prigionieri (tra cui molti trentini) sono oltre 135.000, avviati verso l'interno della Russia a marce forzate sotto la pioggia e la neve.

Nel Trentino Ancora l'agricoltura in primo piano, con rinnovati appelli ai coltivatori per la prossima primavera (come se gli agricoltori, in questa situazione, avessero bisogno di essere spronati per mettere a frutto tutta la campagna possibile). Da parte contadina ci si chiede: come combatteremo la peronospora della vite durante la prossima primavera, vista la scarsità (per non dire totale mancanza) del solfato di rame? Si è anche rilevato qualche focolaio di peste suina (denunciare subito anche il minimo sospetto all'autorità veterinaria per bloccare il contagio). E per passare dai maiali alle persone, si avverte anche del pericolo del vaiolo che sta diffondendosi: vaccinatevi!
Per alleggerire le notizie, riportiamo che la Fiera di San Giuseppe a Trento si è svolta in tono minore, poche bancarelle, poca gente e ancor meno soldi e voglia di festeggiare: che nostalgia per San Giuseppe "de na volta". Prova a rincuorarci i poeta Vittorio Felini che pubblica una sua poesia in dialetto "ritorna marz", ma anche la notizia che a Cavedine è stata scoperta una necropoli pagana, risalente, probabilmente, a prima della conquista romana del Trentino.
Sempre abbondante e varia la cronaca nera: alle Porte di Rovereto è stato trovato (ormai decomposto) il cadavere di un giovane soldato che era sparito a novembre quando, ottenuto un breve permesso dal distaccamento di Vallarsa cui era mobilitato, era partito a piedi per Borgo Sacco dove abitava la sua famiglia, ma non era mai arrivato; si pensa ad un incidente. La Messaggeria (diligenza postale) che viene da Vezzano a Trento, giunta a Piedicastello "*ebbe un asse rotto: malconci tutti i 10 passeggeri a bordo, niente di grave, ma se fosse capitato lungo la discesa del Bus di Vela?"* Non mancano i soliti vandali che stavolta a Rovereto se la prendono con le finestre di una casa in Piazza Erbe, né i piccoli ma ripetuti furti che fanno dire al nostro giornalista: ma dove sono le civiche guardie?
E per finire, una piccolissima "breve di cronaca", appena 4 righe al termine della cronaca da Rovereto dell'8 marzo per comunicare che "*l'autorità militare ha posto il divieto di accesso e transito lungo gli argini del Leno, dal ponte sulla ferrovia allo sbocco nell'Adige"*. Una cosa da niente, si porebbe dire e forse lo hanno pensato anche i lettori più o meno attenti: in realtà, noi – col senno di poi – sappiamo che quella piccola notizia significava che gli austriaci, ormai convinti che l'Italia, malgrado le trattative ancora in corso con l'Austria, sarebbe presto entrata in guerra e quindi stavano attrezzando di trincee, casematte e postazioni di cannoni e mitragliatrici, quelli che sarebbero stati i punti di appoggio della linea di resistenza, come appunto lo sbocco del Leno nell'Adige.

A Villa Lagarina Nel mese di marzo il Capitanato Distrettuale impone ai Comuni di approvvigionarsi diret-

tamente di granturco in modo da poter sostentare soprattutto la parte più povera della popolazione che, a seguito dell'aumento dei prezzi, non era più in grado di acquistare i beni indispensabili in maniera autonoma: siamo ormai in un'economia di guerra e presto arriveranno soluzioni ancora più drastiche, come il tesseramento ed il razionamento; intanto il nostro Comune delibera di acquistare 300 q.li di granturco presso il mulino della SAV di S. Ilario che provvederà anche al disseccamento e successiva macinazione; sintomatico della situazione assolutamente "fuori controllo" è il fatto che la delibera stabilisce che il prezzo verrà fissato appena ci sarà la certezza della disponibilità della merce: siamo ormai in una situazione di scarsità tale che i compratori (in questo caso il Comune) sono costretti ad accettare qualsiasi prezzo, purché la merce arrivi.
Lo stesso problema della disponibilità della materia prima, si ritrova anche nel caso del pane: il Comune sospende l'accordo in essere con la ditta F.lli Baldessarini (che da molti anni vinceva l'appalto) e lo sostituisce con un nuovo accordo "fino alla fine della guerra" con il Panificio di S. Ilario (che evidentemente riusciva a garantire la fornitura); ovviamente anche il nuovo fornitore dovrà impegnarsi a vendere il pane in paese "in un apposito fondaco", ma questo nuovo contratto deve essere stato più oneroso del precedente, visto che il Comune chiede subito il permesso "all'Eccelsa Giunta Provinciale del Tirolo" di imporre una tassa del 10% sul consumo di pane.
Non mancano, anche in questo mese, le richieste di aiuto da parte di "poveri sovvenzionati": di solito sono richieste di aumento (10-20 cent.) del contributo giornaliero, ma in tutti i casi il Comune preferisce non concedere denaro ma 1 kg. giornaliero di farina gialla.

Dal Diario di Rodolfo Bolner: Fronte dei Monti Carpazi *3/3. Infuria una bufera di vento e neve. Ci fanno stare 2 ore impalati sullo stradone melmoso, quindi in marcia attraverso la cittadina incendiata e rasa al suolo. La marcia continua fino a notte. In luridissime topaie ci permettono di asciugarci alla meglio e riposare. 19/3. Oggi è l'onomastico del dottore: gli presento gli auguri, ma è d'umor nero… penserà anche lui, come faccio io, al San Giuseppe dei nostri paesi, ai nostri mandorli in fiore? 23/3. Nel piccolo ospedale da campo attrezzato in una villa abbandonata, giungono molti feriti, lesi quasi tutti da pallottole di schrapnel. Sul far della sera i feriti capitano a frotte: i nostri hanno attaccato due volte alla baionetta, ma con esito sfavorevole, lasciando il terreno coperto di morti e feriti.*

Aprile 1915

Nel Mondo "Pasqua insanguinata" titolano i giornali riportando le cronache dai fronti: tuonano le artiglierie sulla Mosa e sulla Mosella dove francesi e tedeschi, cercando di uscire dalla palude della guerra di posizione, alternativamente lanciano grandi offensive, ogni volta con l'impiego più massiccio di artiglierie di ogni calibro, con un dispendio sempre maggiore di munizioni (ma soprattutto di vite umane), senza ottenere altro che vantaggi misurati in qualche centinaio di metri di avanzata, il più delle volte perso nella successiva contro offensiva dell'avversario.
Ma non c'è solo il fronte occidentale, perché gli austriaci "*stanno compiendo uno sforzo eroico per contenere i russi sui Carpazi e in Galizia",* si sottolinea che i russi hanno perso in pochi giorni più di 100.000 uomini, ma che sono stati vigorosamente contrattaccati dai nostri (stranamente non si parla mai di perdite "nostre"). E il giornalista rincara la dose parlando ampiamente della barbarie russa: uccisione di prigionieri, mutilazione di feriti, soprusi sulla popolazione locale, soprattutto se di religione cattolica e via dicendo (anche qui sarebbe troppo facile "fare la tara" su queste cattiverie del nemico e pensare che purtroppo la guerra rende tutti crudeli e cattivi). A proposito di "cattiverie", possiamo ricordare che il 22 aprile i tedeschi

Ypres. Soldati inglesi in fila accecati per effetto del gas nervino.
Per il suo sapore dolciastro veniva anche chiamato "mostarda". In effetti questa nuova arma seminò il terrore nella Battaglia di Ypres, anche perché mancavano difese adeguate (le maschere antigas ancora non facevano parte dell'equipaggiamento militare). Si contarono migliaia di morti per asfissia e molti militari vennero accecati.

ad Ypres usano per la prima volta gas velenosi per attaccare il nemico (il gas prenderà appunto il nome di iprite e causa soffocamento e cecità), ma l'esempio verrà presto imitato anche dagli altri eserciti.
Intanto un altro articolo medita sul mistero di questa guerra: chi avrebbe mai previsto questa guerra di posizione (soprattutto sul fronte francese) che dura ormai da mesi e sembra non voler mai finire, perché i vuoti tremendi di morti e feriti vengono subito riempiti da nuove leve che continuano arrivare al fronte. Ma fino a quando potrà durare?
Nei lontani Dardanelli, si ripetono le incursioni delle flotte inglese e francese per cercare di penetrare nello stretto che conduce ad Istambul: è la preparazione di uno sbarco che avverrà a Gallipoli il 25 di questo mese, aprendo un altro fronte nel tentativo di "smuovere" la guerra di posizione: tentativo sanguinoso e del tutto inutile perché gli alleati dovranno ritirarsi dopo alcuni mesi di feroci combattimenti.
Il 26 aprile (ma ovviamente nessun giornale ne parla, perché è tenuto segreto), l'Italia firma il Patto di Londra con il quale si impegna entro un mese (ecco la spiegazione del famoso 24 maggio), ad entrare in guerra contro l'Austria-Ungheria e la Germania, ottenendo in cambio la promessa che a fine guerra riceverà il Trentino e l'Alto Adige fino al Brennero, Trieste e tutta l'Istria, alcune isole della Dalmazia, qualche colonia africana della Germania (non meglio specificata) e una piccola colonia in Turchia. Come si vede un grande "bottino" in confronto del "parecchio" di Giolitti che si sarebbe accontentato di quanto offriva, certo a malincuore, l'Austria (Trento, ma certamente non Bolzano ed ancor meno Trieste né l'Istria). Si concludeva così il "tira-molla" delle trattative fatte contemporaneamente con i due schieramenti in lotta tra di loro: non è certo una "bella figura" quella che fa il governo italiano (anche se il primo ministro si giustificherà con il "sacro egoismo" della Patria), perché tutto si svolge mentre l'Italia è ancora alleata dell'Austria-Ungheria (la disdetta del patto avverrà solo il 3 maggio).

Nel Trentino Ormai anche la cronaca trentina è dominata dai problemi causati dalla carestia generalizzata, mentre i Comuni cercano di alleggerire i problemi con "vendite calmierate" di solito di farina (bianca o più spesso gialla); arrivano le "carte di legittimazione per ritirare il pane e la farina" (siamo ormai al tesseramento, prima introdotto nelle grandi città, come Vienna, ma ora anche a Trento e Rovereto, con il solito strascico di polemiche sulla burocrazia e sui "casi particolari" non contemplati dalla normativa); dalle autorità centrali viene la disposizione che il pane dovrà essere confezionato solo con metà grano (prima era il 75%), il resto cereali vari e patate; nel frattempo si vieta l'uso di amido di patate per produrre sapone (evidentemente scarseggiava anche il sapone e la gente "si ingegnava" come poteva); anche gli agricoltori si fanno sentire perché manca il solfato di rame per difendere le viti dalle malattie; in questa situazione di malessere e disagio generalizzato era più che naturale il diffondersi di critiche alle autorità e dicerie di ogni tipo, per cui più volte i giornali ammoniscono i lettori a non dare ascolto ai soliti "bene informati da caffè", tenere i nervi a posto ed affidarsi ai comunicati ufficiali.
Non manca, ovviamente, la cronaca nera tra incidenti (un manovratore della Ferrovia Trento-Malè cade dal treno e si sfracella una gamba), una serie di piccoli furti all'interno dell'ufficio postale di Trento (finalmente vengono arrestati due giovani che prestavano servizio saltuario), furti in appartamenti (come quello che avviene, sempre a Trento, mentre la proprietaria è in chiesa e spariscono oltre 2.000 corone), ma anche quelli legati alla guerra, come quando due ragazzi "giocano" con cartucce trovate e si feriscono alle mani ed al volto.

A Villa Lagarina Il Comune scrive al Capitanato che si trova in difficoltà finanziarie: ha anticipato (come prescritto dallo stesso Capitanato) i contributi previsti per l'assistenza alle famiglie dei richiamati per oltre 500 corone, sempre attendendo di venire a sua volta ripagato, ma ora non può più continuare per mancanza di fondi in cassa: o il Capitanato provvede o il Comune cesserà i pagamenti.
Ma il Capitanato (almeno per il momento), non provvede, anzi emana un'ulteriore Circolare a tutti i Comuni per ricordare che (su disposizione del Ministero) il contributo di sostentamento può essere concesso anche a patrigni, matrigne e figliastri purchè regolarmente a carico del militare richiamato in servizio: che i Comuni si arrangino, diremo noi, ma certamente i soldi saranno arrivati, anche perché stampare soldi – che ovviamente valevano sempre meno – era la cosa più facile del mondo per tutti gli Stati in guerra, tanto inflazione e debito pubblico alle stelle sembravano una cosa trascurabile, l'importante era vincere la guerra, poi il nemico sconfitto avrebbe ripagato tutto!

Maggio 1915

Nel Mondo Siamo ormai al termine di questa "galoppata" nei mesi della guerra lontana, perché, come sappiamo, il 24/05/1915 l'Italia dichiarerà guerra all'Austria e, all'improvviso, la guerra non sarà più nella lontana Galizia, ma qui, sull'uscio di casa, anzi, dentro le nostre stesse case.
Intanto il mese "parte bene" per l'esercito austriaco: il 2 maggio si scatena una grande offensiva in Galizia (detta di Gorlice-Tarnow); i "nostri" reggimenti di Kaiserjaeger sono nella prima ondata d'assalto e lasciano sul campo un gran-

de tributo di sangue, ma le linee russe sono sfondate e comincia una grande avanzata che recupera tutta la Galizia (riconquistando le ormai "mitiche" Leopoli e Przemlys), ma penetra anche nella Polonia russa; per giorni i nostri giornali sono pieni di esaltazione e di speranza di "mettere alle corde" i russi, ma ancora una volta si dimostra che non basterà una vittoria, per quanto grande, per arrivare alla pace.
Intanto, come abbiamo detto sopra, il 3 maggio l'Italia "disdetta" la Triplice Alleanza che la legava all'Austria ed alla Germania e questo è il chiaro segnale per gli austriaci che le trattative per mantenere la neutralità dell'Italia sono fallite e che presto si dovrà aprire un nuovo fronte, quello appunto contro l'Italia.
Un altro avvenimento che occupa le prime pagine dei giornali segue il 7 maggio, quando un sommergibile tedesco al largo delle coste irlandesi, affonda il Lusitania, piroscafo inglese che stava arrivando dagli Stati Uniti; si contano 1.198 morti tra cui 217 cittadini degli Stati Uniti (come si sa, ancora neutrali); solito scambio di accuse alla "barbarie tedesca" da un lato ed all'ipocrisia degli inglesi che non vogliono ammettere che a bordo c'erano anche armi e munizioni che gli U.S.A. vendevano a piene mani all'Inghilterra ed alla Francia. Questi morti "americani" avranno però un peso non indifferente nel convincere l'opinione pubblica americana della necessità di entrare in guerra contro la Germania (che però arriverà solo nel 1917).

Daily Express
8 A.M. EDITION
The World's Greatest and Foulest Crime.
1,502 LIVES LOST AND 658 SAVED.
LUSITANIA TORPEDOED & SUNK IN FIFTEEN MINUTES.
DOES IT MEAN WAR?
NOTICE!
IMPERIAL GERMAN EMBASSY

La prima pagina del Daily Express dell'8 maggio 1915: «Il più grande e più folle crimine del mondo – Il Lusitania silurato ed affondato in quindici minuti – 1502 dispersi e 650 tratti in salvo – Significa guerra? Questa è la domanda che l'America si pone»

Poco dopo si scatena un'altra delle sanguinose quanto inutili offensive sul fronte occidentale: questa volta sono i francesi che attaccano nell'Artois con grande dispendio di vite umane e nessun risultato pratico; gli storici parleranno poi (per tutto questo periodo della guerra di posizione) di "carneficine ben preparate", nel senso che a differenza dei primissimi mesi di guerra dove dominava l'entusiasmo e l'improvvisazione (e le carneficine potevano essere "mal preparate"), adesso la preparazione era eccellente, si predisponevano munizioni e rifornimenti a non finire, si disponevano decine di migliaia di uomini pronti ad intervenire, ma alla fine il risultato era appunto ed ancora solo una carneficina inutile.
Ma ormai siamo al 24 maggio e tuona il cannone anche in Vallagarina: per i nostri aesi si chiuse il periodo della "guerra lontana", ora la guerra entra anche nelle nostre case.

<u>Nel Trentino</u> Le notizie locali non possono discostarsi troppo dal tema generale della guerra e delle sue conseguenze: il colera sta imperversando in Ungheria, sono state vaccinate tutte le truppe austro-ungariche, ma è opportuno che anche da noi vengano prese precauzioni; segnalare immediatamente all'autorità sanitaria ogni caso sospetto (non solo per il colera, ma per ogni tipo di malattia infettiva). Continuano anche le polemiche sui rifornimenti alimentari o sulla loro distribuzione (commercianti che nascondono la merce per poi venderla a caro prezzo); in particolare, in questo periodo, si parla molto di carbone, della sua scarsità e della necessità che sia il Comune ad organizzare la vendita a prezzi calmierati; viene ordinato un altro "censimento" di tutto il materiale metallico in possesso di commercianti, in modo da consentire una corretta distribuzione tra gli opifici, soprattutto quelli che lavorano per l'esercito. Si informa che una parte del Pellagrosario di Rovereto

(ospedale che era stato creato all'inizio del secolo per curare i malati di pellagra, particolarmente numerosi nelle Valli del Leno), è stato trasformato in Ospedale Militare.

A Villa Lagarina Il nostro Comune esamina il rendiconto del 1914 che si chiude con entrate per cor.19.407, uscite cor.15.625, e quindi un avanzo di cor. 3.782; il patrimonio comunale assomma a cor.2.721; c'è da esaminare anche il bilancio dell'azienda elettrica comunale che invece si chiude con un disavanzo di cor. 2.243, ma anche con molti crediti per fornitura elettrica non pagati; si delibera di "minacciare severamente" questi utenti morosi (ci chiediamo, ovviamente, se anche queste mancanze non siano un effetto della guerra, con molti uomini richiamati che non possono più dare che un modestissimo contributo all'economia familiare).
Si nominano 2 fiduciari per assistere alle consuete operazioni di aggiornamento del Catasto (operazione quanto mai delicata, perché da questa operazione derivavano le imposte dirette sulla campagna e le abitazioni) e si esamina il problema della mammana (la levatrice comunale) che deve essere sostituita: si delibera di fare un bando pubblico, fissando la mercede annua in 38 corone.
Solite richieste di aiuto di solito accettate, quindi evidentemente, ben fondate, vista l'attenzione scrupolosa che i nostri Amministratori hanno sempre avuto nella gestione delle risorse pubbliche: come già avvenuto nel mese precedente, normalmente la gente chiede soldi, ma il Comune delibera forniture gratuite di farina gialla.
E per finire, ancora una volta qualcosa di più "leggero": il decano chiede di cambiare il percorso della processione della prima Rogazione: invece di arrivare fino alla chiesa di Brancolino, quando si arriva alla strada detta di S. Biagio, proseguire verso la chiesa di S. Leonardo; il Comune approva all'unanimità.

CORRIERE DELLA SERA

I pieni poteri al Governo per la guerra

Due memorabili sedute del Parlamento - Le dichiarazioni di Salandra - I deputati cantano l'inno di Mameli - Tutto il Senato inneggia alla più grande Italia - La presentazione del "Libro Verde"

Sedute storiche

Corriere della Sera *di venerdì 21 maggio 1915*

CORRIERE DELLA SERA

Nella imminenza della guerra

Atti ostili dell'Austria - La grande affermazione del Senato

Il Re grida "Viva l'Italia" al popolo di Roma

"L'Italia s'è desta"

Corriere della Sera *di sabato 22 maggio 1915*

Conclusione

Termina così anche la seconda "puntata" di questo nostro percorso, a metà tra cronaca e storia, della vita dei nostri genitori e dei nostri nonni; abbiamo seguito le loro ansie, incertezze e paure ai primi annunci della guerra, allo sconforto della mobilitazione, alla partenza degli uomini verso un mondo ignoto (ma ancora sorretti dalla speranza che si trattasse di un'esperienza di breve durata) e poi lo scontro con la terribile realtà di questa "nuova guerra". Ma abbiamo seguito, passo-passo, anche l'esperienza di questa tremenda guerra che non si svolge solo nella lontana Galizia, ma penetra progressivamente anche nei nostri paesi, sia attraverso le notizie dei giornali (e tanto più quando portano le notizie di morti, feriti, dispersi di persone che si conoscono, di parenti, di familiari), ma anche con tutta una serie di imposizioni, di limitazioni alla possibilità di movimento, di scarsità di generi consumo anche indispensabili. La gente di Villa scopre che è sempre più difficile procurarsi anche il pane o la indispensabile polenta che costituiscono la base dell'alimentazione. Quello che dai giornali e dai documenti del tempo non riusciamo a capire (se non forse ad intuire appena) è il sentimento, sono i pensieri della gente, dei soldati al fronte (appena rivelati dal diario di Rodolfo Bolner), ma soprattutto della gente a casa, delle madri, mogli e figli di quei stessi soldati, perennemente in ansia per non ricevere loro notizie, ma al

CORRIERE DELLA SERA

La mobilitazione generale dell'Esercito e della Marina

Il ministro austro-ungarico degli Esteri, Burian, dimissionario

La patria alla frontiera

Stato di guerra

Corriere della Sera *di domenica 23 maggio 1915*

CORRIERE DELLA SERA

L'ITALIA DICHIARA GUERRA ALL'AUSTRIA-UNGHERIA

Una nota italiana alle Potenze - Lo Stato Maggiore parte per il campo

ROMA, 23 maggio, sera.

Lo Stato Maggiore parte per il campo

La Nota dell'Italia alle Potenze

Corriere della Sera *di lunedì 24 maggio 1915*

tempo stesso nel terrore di ricevere invece terribili notizie attraverso le comunicazioni ufficiali. Una vita di progressive privazioni dal lato materiale, e di continue ansie, incertezze, struggimento.

Probabilmente la gente non pensava che la guerra potesse essere "peggio di così" ed invece, come si usa dire, non c'è mai limite al peggio. Infatti un altro presagio (forse da pochi "ben informati" previsto, si stava concretizzando in quei giorni del maggio 1915: l'Italia entrava in guerra ed i nostri paesi improvvisamente non erano più una lontana retrovia (pur sopportando, come abbiamo visto, già patimenti che a noi sembrano difficili da accettare), ma diventavano "prima linea", con la repentina evacuazione verso l'interno dell'impero (come avverrà, tra i tanti, anche per Rovereto), o rimanendo qui, come sarà per gli abitanti di Villa, a vivere tutti i disagi, le paure ed i traumi della guerra combattuta, si può proprio dire "ad un tiro di schioppo".

Ma questa, come diciamo sempre, è un'altra storia.

Il pianoforte sul Biaena

Ricordi zandonaiani dalla Destra Adige nel settantesimo della morte

Giacomo Bonazza

Nessuna intenzione, in questo breve scritto, di aggiungere elementi significativi alla biografia zandonaiana, già indagata da ben altre competenze e base imprescindibile per questo contributo: solamente un piccolo omaggio anche dai paesi dei suoi genitori, Castellano per mamma Carolina, Pedersano per papà Luigi, a quarant'anni dalla morte del maestro ed a cento dalla prima rappresentazione della *Francesca da Rimini*, estrapolando da quegli autori qualche frammento attinente la sua famiglia di origine ed i luoghi aviti in Destra Adige. Un' attenzione a cui Borgoantico ed i suoi Quaderni non potevano sottrarsi, vista la caratura del personaggio ed i suoi legami con il nostro comune.
Il cognome Zandonai rappresenta già di per sé un indubitabile marchio di provenienza; il suo ambasciatore più illustre rimane comunque Riccardo dalle cento intitolazioni, tra vie, piazze scuole in tutta Italia, da Milano a Palermo, da Conegliano a Latina, da Firenze a Ferrara, da Roma a Pesaro, per non dire della presenza cospicua dello stesso negli stradari trentini.

I genitori

Il papà Luigi, appunto, proveniva da Pedersano, allora ancora comune autonomo, dove lì era nato il 17 settembre del 1855 da Antonio e Domenica Zandonai; la mamma Carolina Todeschi, di Castellano, era nata nel maggio del 1853 da Domenico e Teresa Lutterotti. Ricorda Tarquinia Tarquini, moglie di Riccardo: "Mio suocero nacque a Pedersano, un paese vicino a Sacco; erano tanti fratelli; mia suocera aveva tre sorelle. Mio suocero era bellissimo, forte, alto, un po' burbero; mia suocera una donna purissima". Zandonai ebbe una sola sorella, Marcellina, spentasi a cinque anni.
La nipote di Tarquinia, Vittoria Bonajuti, in *Riccardo Zandonai nel ricordo dei suoi intimi*, conferma il ritratto genitoriale fattone dalla zia: " Suo padre, semplice ed onesto artigiano (calzolaio), di schietti sentimenti italiani, cresciuto alla ferrea disciplina di quelle terre allora irredente, era, come suol dirsi, un bell'uomo, alto e forte, appassionato di musica, suonatore di bombardino nella Banda di Sacco e di Rovereto. Mamma Carolina (operaia nella grande manifattura tabacchi di Sacco) era una donnina, svelta, piccola piccola, molto intelligente, anche se non colta, dalle linee severe del volto ch'essa trasmise al figlio, insieme con quel carattere adamantino che...non mollava, ma che faceva mollare gli altri. Devota, convinta e ferma nella sua religione, praticante sino allo scrupolo, vera santa donna in tutte le sue azioni magari intransigente, comandava a bacchetta in casa. Una sua sorella Gilda, vedova, madre di Oliviero Costa, una donnina come lei, che professava gli stessi sentimenti religiosi, ed ogni mattina era a Messa alle cinque con la sorella, portando una piccola lanterna, qualunque tempo facesse, non aveva mai voluto mettere piede in una sala di spettacoli per tema di rimanere scandalizzata.
Mamma Carolina consentì, una volta tanto, ad assistere alle rappresentazioni di *Francesca da Rimini* a Rovereto. Poi seguì sempre da lontano la carriera del figlio, amandolo intensamente e pregando molto per lui, nel segreto del suo cuore di madre".

Il padre Luigi in un ritratto di Vittorio Casetti

La madre Carolina Todeschi in un ritratto di Vittorio Casetti

Alla madre, che morirà nel giugno del 1930 a settantasette anni, Riccardo dedicherà ogni anno, in occasione del 15 agosto, festa dell' Assunta, una canzone o un inno per coro femminile e banda, da tenersi a Sacco o Isera, paese quest'ultimo della sua grande amica e mecenate Luisa de Probizer. Altrettanto farà per il padre Luigi, in occasione del suo onomastico, con alcune marce per banda.
È davvero commovente registrare con quanta solerzia, mista ad un legittimo orgoglio, papà Luigi accompagnerà il figlio nella sua ascesa artistica, dal microcosmo saccense fino ai successi internazionali.
È lui che si curerà dell'educazione musicale di Riccardo, dopo i primi rudimenti di chitarra trasmessigli dallo zio Decimo Parziani, non avendo compiuto il bambino ancora sei anni.“ Dietro richiesta del papà Luigi, - ricorda Olivero Costa nelle sue *Notizie sulla via giovanile del maestro Riccardo Zandonai* - il piccolo Riccardo passò sotto la guida di questo Karl Hirner (di nazionalità austriaca, ex sergente della banda militare, impiegato alla fabbrica tabacchi e direttore della Banda di Sacco) che gli dava qualche lezione sia di violino che di teoria musicale. Ma più che le lezioni dell'istruttore, devoto di Bacco più che delle Muse, giovò al piccolo Riccardo il suo innato estro musicale. Usava insegnare difatti l'Hirner picchiando con l'archetto sulle dita del ragazzo che, per ammansire il cerbero maestro, doveva ad ogni lezione portargli una bottiglia di buon vino”.
Insieme, padre e figlio, suoneranno prima nella Banda sociale di Sacco, fino al 1896, e poi nella Civica di Rovereto. Per restare dalle nostre parti, è probabile la presenza di entrambi, già a partire dall'agosto del 1891, presso l'Albergo lago di Cei, in occasione del concerto della banda saccense in omaggio alla principessa Stefania del Belgio, vedova dell'arciduca Rodolfo d'Asburgo, ospite in quei giorni nella tenuta di Daiano dei conti Marzani. Riccardo ha 8 anni ed è allievo clarino. Si attestano in quegli anni - 1892/1893 - altri passaggi dell' ensemble musicale di Sacco sulle piazze e nelle sale dei paesi della Destra Adige, da Isera a Pomarolo, compresa Villa Lagarina, sopratutto in tempo carnevalizio, dove il giovanissimo Riccardo sarà chiamato addirittura a suonare la grancassa; papà Luigi sempre al bombardino!
Nel giugno 1894 la richiesta di ammissione alla Scuola Musicale di Rovereto, che sarà accolta con l'ausilio di un piccolo stratagemma da parte del Maestro Vincenzo Gianferrari, resosi conto da subito del talento del ragazzo, fermo restando l'impossibilità di iscrizione per i residenti fuori comune alla scuola cittadina (Sacco era ancora municipio a sé stante). “(...) Il documento porta, oltre la mia di ragazzo, due firme care: quella di mio padre e l'altra di mio zio Decimo Parziani (...)”, ricorderà più tardi il musicista.
Il 15 settembre 1895, per l'entrata del nuovo parroco in quel di Isera, la Banda sociale di Sacco esegue, tra pezzi rossiniani e mozartiani, pure l'intermezzo dalla Cavalleria Rusticana di Pietro Mascagni: il dodicenne clarinettista Zandonai è lontano dall'immaginare che solo tre anni dopo sarà un allievo del prestigioso Liceo musicale “Gioacchino Rossini” di Pesaro, diretto dal grande operista livornese !
Dopo la fondamentale esperienza roveretana, sotto la guida sapiente e quasi paterna del Gianferrari, che lo avvierà allo studio del pianoforte e dell'armonia, e che a sua volta lo solleciterà a rivolgere domanda di ammissione al Liceo musicale di Pesaro, arriva per Riccardo Zandonai il momento della grande decisione; papà Luigi è sempre al suo fianco: siamo al tardo autunno del 1898.
“ Il treno li scaricò a Pesaro, padre e figlio, alle cinque di un freddoloso e piovoso mattino di novembre. Entrarono nel piccolo Caffè del Trebbio ad aspettarvi un'ora conveniente per presentarsi al Liceo. Zandonai aveva quindici anni, e benché fosse già foderato di solida cultura musicale e sentisse ormai in sé l'insorgere del suo ingegno d'eccezione, furono pur tuttavia ore più d'ambasciata che di speranza quelle dell'uggiosa notte in treno e della stanchevole sosta nello sbadigliante caffeuccio (...). L'esame di ammissione andò a gonfie vele! Centossesanta le domande: 18 i posti: Zandonai tra i vincitori. Suo padre lo lasciava solo nella città: gli aveva indicato la via che conduceva alla cittadella (...)”.
In soli tre anni, diciottenne, Riccardo consegue a pieni voti il diploma al Liceo Rossini nel luglio del 1901, riuscendo a condensare in quello spazio temporale i nove ordinariamente previsti.
Al suo ritorno in Trentino, ai tempi delle sue prime incursioni milanesi, dove troverà sostegno nelle nobili signore trentine Elvira de Gresti di S. Leonardo, raffinata musicista di origine alense, e Gemma de Gresti, moglie di Tullo Guerrieri Gonzaga, è da ascrivere il simpatico episodio, targato maggio 1905, che vede protagonisti un' allegra brigata di bandisti saccensi e roveretani ad animare un banchetto presso la Locanda al Ponte a Villa Lagarina in riva all'Adige: fra di loro sono annoverati Zandonai padre e figlio, rispettivamente al violino e bombardino.
Sempre nell'estate del 1905 vengono annotate alcune gite domenicali in montagna, tra Biaena e Stivo, di Riccardo ed i suoi amici, con soste musicali all'aperto e nelle osterie, nei dintorni di Patone, Lenzima, Castellano, Torano e Cei.
Sono le zone delle sue battute di caccia che si protrarranno puntualmente negli anni seguenti.
Ricorda il suo amico pittore Vittoro Casetti: “Era abilissimo, occhio e mano prontissimi; stoccatore formidabile – e ci teneva - …Un giorno Jolanda mi chiese come mai il babbo, di animo così buono, pote-

Con gli amici in gita sullo Stivo

va uccidere degli esseri viventi. La tranquillizzai, rispondendo quanto mi era capitato di assistere. Zandonai aveva ottenuto un permesso di caccia nella foresta di Paneveggio. Dopo molto cammino, al limite del bosco, in uno spiazzo illuminato dal sole, una coppia di caprioli brucava...Zandonai si volse a me e, senza parole, solo con la mano, sembrò dire: io uccidere quelle stupende bestiole? No e poi no! E rimise il fucile in spalla".
Con la prima de *Il Grillo del focolare* del 1908 al Politeama di Torino, inizia la formidabile sequenza dei capolavori operistici di Riccardo Zandonai. Seguiranno *Conchita*, 1911; *Melenis*, 1912 e la *Francesca da Rimini*, tratta da Gabriele d'Annunzio, del 1914.

Zandonai ai tempi di Conchita

A proposito di *Melenis*, risulta documentato un soggiorno estivo a Cei, sulle rive dell'omonimo laghetto, presso l'Albergo Stivo, tra 7 ed il 30 agosto del 1911, dove il maestro inizia la strumentazione del secondo atto dell'opera.
Alla prova generale della *Francesca da Rimini*, presso il Regio di Torino, il 17 febbraio 1914, con papà Luigi sono in prima fila, tra gli altri, il ventenne Damiano Chiesa, il futuro martire, studente di ingegneria nel capoluogo piemontese, ed il conte Pierino Marzani di Villa Lagarina, grande estimatore del nostro, fondatore qualche anno più tardi della Filarmonica di Rovereto.
Proprio in quel periodo viene costituita a Piazzo la "Società corale Riccardo Zandonai", che invierà il giorno 20 febbraio a Torino un telegramma di congratulazioni per lo strepitoso successo della " Francesca".

La guerra

Allo scoppio della prima guerra mondiale, il musicista, suddito asburgico, non risponde alla chiamata alle armi, venendo per questo condannato a morte in contumacia dall'Austria.
Il 27 aprile 1915, poco prima della forzata evacuazione di Rovereto e dintorni per motivi bellici, arrivano a Pesaro, sfollati da Sacco, i genitori Luigi e Carolina con due nipotini. Racconta Vittoria Bonajuti: "Nella loro semplicità, credendo che si sarebbe trattato di un breve soggiorno... essi erano partiti così, con i soli abiti che avevano indosso, chiudendo semplicemente la porta di casa (...). Non pensavano certo che avrebbero dovuto rimanere a Pesaro quattro lunghi anni, e vivere in sette nella piccola casa di Via d'Azeglio. La casa di Sacco era rimasta in balìa di tutti (...). Dopo il processo dell'Austria contro il renitente, tutto fu confiscato a Sacco; solo il piano da concerto del Maestro fu trovato molto più tardi in una trincea nemica, mezzo fracassato".
Il ritorno in Trentino, a guerra finita, dopo il 4 novembre 1918, è davvero scioccante per Zandonai, che riporterà i genitori nella loro casa a Sacco solo a partire dal marzo del '19. Il drammatico sopralluogo alle abitazioni care, è così descritto da Aldo Pizzagalli su "Alba trentina":
"... Eccola ! Quella è la mia casa; la vedi ? - mi grida pallido il maestro -. Le imposte alle finestre ci sono, dunque... Ma la porta è spalancata... Ah, le piante del giardino!... Nemmeno una... Ah, i poveri fiori di mia madre!... E infila di corsa le scale. Alla soglia della prima stanza una litania di vezzeggiativi sgrana il maestro con voluttà... Toletta senza specchio, armadio senza sportelli, cassettone senza cassetti, letto senza materassi, cornici senza quadri, seggiole senza imbottitura... ah che allegria! Che consolazione!... "Ma il pianoforte?"
Dalla terrazza sul cortile grida il maestro a un vecchietto: " Ehi!, il pianoforte dove l'hanno buttato ?". Egli risponde stringendosi le spalle. - Il pianoforte! Dove poteva aver ficcato la sua mezza coda il pianoforte? - Finalmente il mistero è svelato: il pianoforte sbadiglia in una trincea sul monte Biaena, a 2000 m. sul livello del mare. Il maestro ammutolisce".
Luigi e la moglie Carolina vivranno di riflesso i trionfi successivi di *Giulietta e Romeo* (1922) e *I Cavalieri di Ekebù* (1925), circondati comunque dall'affetto e dalla stima dei tantissimi fans del figlio. All'indomani della prima romana di *Giulietta e Romeo*, si organizza immediatamente una gran festa nel borgo natale.
Riporta Alberto Petrolli nelle sue minuziose note: "Sacco, casa al Vaticano, mercoledì 15 febbraio 1922, sera. Per *Giulietta*, festa nelle strade e nel cortile di casa Zandonai con giro e concertino della Banda sociale, con varie musiche dello stesso Z., in omaggio ai genitori".

Luigi Zandonai morirà il 17 aprile del 1926, a settantun anni; le esequie celebrate nella chiesetta della SS. Trinità di Sacco, essendo la chiesa di S. Giovanni Battista in restauro. Con Riccardo, Tarquinia e mamma Carolina, sono presenti il podestà di Rovereto Silvio de Francesco, don Antonio Rossaro, il conte architetto Pierino Marzani ed il maestro Vincenzo Gianferrari. Durante il corteo funebre, sotto una pioggia ininterrotta, la Banda sociale di Sacco e la Civica di Rovereto eseguiranno musiche di Riccardo Zandonai.

Pedersano

I ricordi "presani" documentati legati alla figura di R. Zandonai sono ben pochi, ma sufficienti per confermare una consuetudine affettuosa del nostro con il paese di provenienza del padre. Peccato che siano andate perse al riguardo, in questi anni, delle testimonianze preziose, di tipo orale, mai raccolte in maniera sistematica.
Nell'immaginario collettivo paesano resiste l'immagine del Zandonai cacciatore appassionato, che faceva tappa a Pedersano, salutando parenti e amici, prima di salire verso la Valle di Cei per le sue battute di caccia.
Viene raccontato pure l'episodio dell'arrivo in paese dei coniugi Zandonai a bordo di una lussuosa automobile, da cui scendeva una bellissima Tarquinia, dai modi eleganti e raffinati, come si conveniva ad una vera diva.

Con il padre nei boschi sopra Pedersano

Per tornare ai frammenti sopra menzionati, il primo si riferisce alle nozze del cugino Oliviero Costa, operaio di Sacco, con Emma Fogolari di Pedersano, sigaraia, datate 28 aprile 1906, presso la chiesa di S. Lazzaro, dove troviamo all'organo un Riccardo Zandonai ventitreenne.
Due anni più tardi, nel settembre del 1908, Zandonai è ospite nella tenuta di Torano
della famiglia di don Giacomo Antonio Giordani, dove accetterà l'invito di comporre un canto mariano per coro femminile ed organo. La prima domenica di ottobre, in occasione della festività della Madonna del Rosario, sarà eseguito, presso la curaziale di Pedersano, il pezzo dal titolo *O dolce nome*, più volte ripreso negli anni seguenti.

Il ricordo più struggente è però affidato ancora alla penna di Aldo Pizzagalli, nel già citato *Il ritorno di Riccardo Zandonai nel suo Trentino*, quando si racconta dell'accoglienza del musicista e del suo amico giornalista, i giorni immediatamente successivi la fine della prima guerra mondiale, da parte del capocomune Roberti, nella casa di piazza S. Antonio a Pedersano, essendo l'abitazione di Sacco pressoché inagibile a causa delle devastazioni belliche. "Pensiamo, dunque al misero giaciglio per la notte e dobbiamo concludere che la via più sicura per procurarcelo è quella che mena a Pederzano, un paesello sopra Villa Lagarina, dove dimorano alcuni parenti del maestro. Una carretta militare ci traina fin lassù. L'ospitalità cordiale montanara ci accoglie sotto un'ampia cappa di camino, sulla cui fiamma ristoratrice vien tosto appeso un paiuolo... per una tazza di caffè: cappa e paiuolo ampi come il cuore di quella buona gente, dalla cui proba semplicità vedevo disceso l'amico Riccardo, anima schietta e chiara".
Il tutto sarà allietato da un concerto improvvisato in piazza dalla corale maschile del villaggio, in onore dell'ospite speciale.

Bibliografia essenziale

Cagnoli, Bruno: *Riccardo Zandonai Trento*, 1978
Petrolli, Alberto: *Zandonai musicista. Esecuzioni Rovereto*, 1999

Bianca Sandonà (1880-1967)

ovvero

un figlio a cavallo tra due nazioni in conflitto, due epoche, due fronti

Barbara Ritter

Non capivo da piccola perché si dovesse chiamare la nonna "signorina Sandonà", non capivo perché il suo cognome non fosse quello del mio papà e mio, non capivo perché "signorina", non capivo ma non chiedevo, non capivo neppure perché non potessi chiedere… Era il loro modo di tutelarmi e di tutelarsi, il loro, quello dei grandi, degli adulti, di chi ha passato situazioni drammatiche… E lei era la nonna tanto seria, da sempre vecchia, dignitosa, riservata, severa… mai di buon umore, ma neppure mai sentita lamentarsi… né mai per altro sorridere. Solo molto più tardi imparai a capire perché, imparai ad amarla, a tenerla in grande considerazione, ad apprezzarla e a provare per lei tanta stima e tenerezza.

Di lei so e ho pochissimo: qualche importante documento, un paio di lettere sue e di suo figlio, mio padre, a lei, due suoi brevi racconti, in parte sicuramente autobiografici, una raccolta di poesie e prose di autori vari che le piacevano e le dicevano certo molto e infine, trovato o riscoperto recentemente, un piccolissimo quadernino nero, una sorta di combattutissimo, conflittuale diario degli anni '30, ricco di cancellature, aggiunte, ripensamenti, citazioni, fonte di dirette e ancor più indirette informazioni su lei e sulla sua vita, che non avevo mai avuto. Di mio nonno ancora meno, cioè quasi niente… tranne forse una foto trovata nel libricino-raccolta, senza alcun nome, data, riferimento… era lui Juliu Ritter?

Ma andiamo con ordine, o almeno proviamoci.

Bianca Sandonà in una fotografia di fine '800

Bianca nasce il 4 aprile 1880 a San Michele all'Adige, dove c'era e in parte c'è ancora una proprietà Sandonà (che sembra sia stata data al padre Domenico, perito tecnico, per i suoi lavori alla linea ferroviaria del Brennero), dove probabilmente viveva la famiglia in quel periodo (non so perché non a Villa dove c'era e c'è la casa avita).

Ha due fratelli maggiori e ne verranno due minori, un padre-padrone e una madre probabilmente con poca voce in capitolo (com'era a quei tempi…). Di questo destino di unica femmina tra cinque maschi, patirà molto e molto influenzerà la sua vita questa situazione, come ben si evince da rimandi e accenni numerosi a ciò nel suo breve racconto nascostamente autobiografico "Gente difficile" e nel suo diarietto dove incolla un ritaglio di giornale: *"…Ogni donna è essenzialmente costruttiva; e nulla l'attrista oscuramente, come il sentir diminuito il concetto che ella porta in sé della necessità e dignità della vita"* per poi poter aggiungere: "questo io sentivo quando ero confinata a vivere con quei cinque che erano gli uomini della mia famiglia (*cancellature e aggiunte*), essi che avevano stroncato in me ogni impulso" (Milano, 24 gennaio 1935).

E ancora: "farsi asservire. Come feci io, nella mia incoscienza dei primi anni giovanili, da tutta la falsità di vita che scontai poi ben amaramente Un eterno fantoccio ero. Religione male intesa per prima e bigottismo (cancellature). Le amiche, le povere zie, il convento. Poi…le consigliere aristocratiche postesi al mio fianco in quel tempo, quando tutto il mio io non cercava che vie semplici (cancellature)(…) accanto al terribile barbablu di mio padre (cancellato: un fantoccio avevan fatto di me). A 25 anni suonati mi diedi uno scossone e andai via da tutti loro – tanto per non crepare di rabbia, e cominciai un'altra vita. Viaggiai, conobbi genti – ma non era ciò che volevo, non era la mia vita. Cercavo di scomporre e ricomporre gli anelli della mia catena che ormai era congegnata a tal modo (…) (cancellature). Non potevo discernere in me

stessa". (Milano, 12 ottobre 1935). Basti pensare che dei fratelli tre su quattro, in quegli anni, siamo ai primi del '900, si laureeranno a Vienna; in ingegneria il primo, in architettura il secondo (il famoso Mario, cui è intitolata una strada di Villa), il terzo in giurisprudenza, mentre lei non so fino a che età abbia potuto studiare, penso si sia istruita soprattutto da autodidatta. Conosceva molto bene, parlava e scriveva, ovviamente oltre all'italiano, tedesco e francese (di cui dava lezioni e si sostentava a Milano), suonava il pianoforte (anche di questo dava lezioni) e conosceva bene la musica classica. Non era bella: "… nessuno, più di tanto, pareva accorgersi di lei, stenterella (…). Eppure lo specchio parlava chiaro. Dio, quanto si vedeva brutta! (…) E i fratelli, per quel suo viso lungo, l'avevano denominata La malcontenta! Sì, lo era effettivamente. Per fortuna aveva il pianoforte, la musica, Beethoven, Mendelssohn e Chopin erano i suoi grandi amici" (dal suo racconto manoscritto *Gente così difficile…*). Non si sposò, "zitella" dal carattere indipendente, difficile, malinconico. A 25 anni non ne può più, decide di prendere in mano la sua vita, il suo destino, che sente così duro e segnato e, probabilmente, si reca in Francia come dama di compagnia, sì, probabilmente, perché non abbiamo nulla se non ricordi vaghi di mia madre relativi ad accenni verbali da parte di mia nonna o di mio papà (morto molti anni fa, nel 1972) e accenni ancor più vaghi nel suo piccolo diario:

24 gennaio 1935

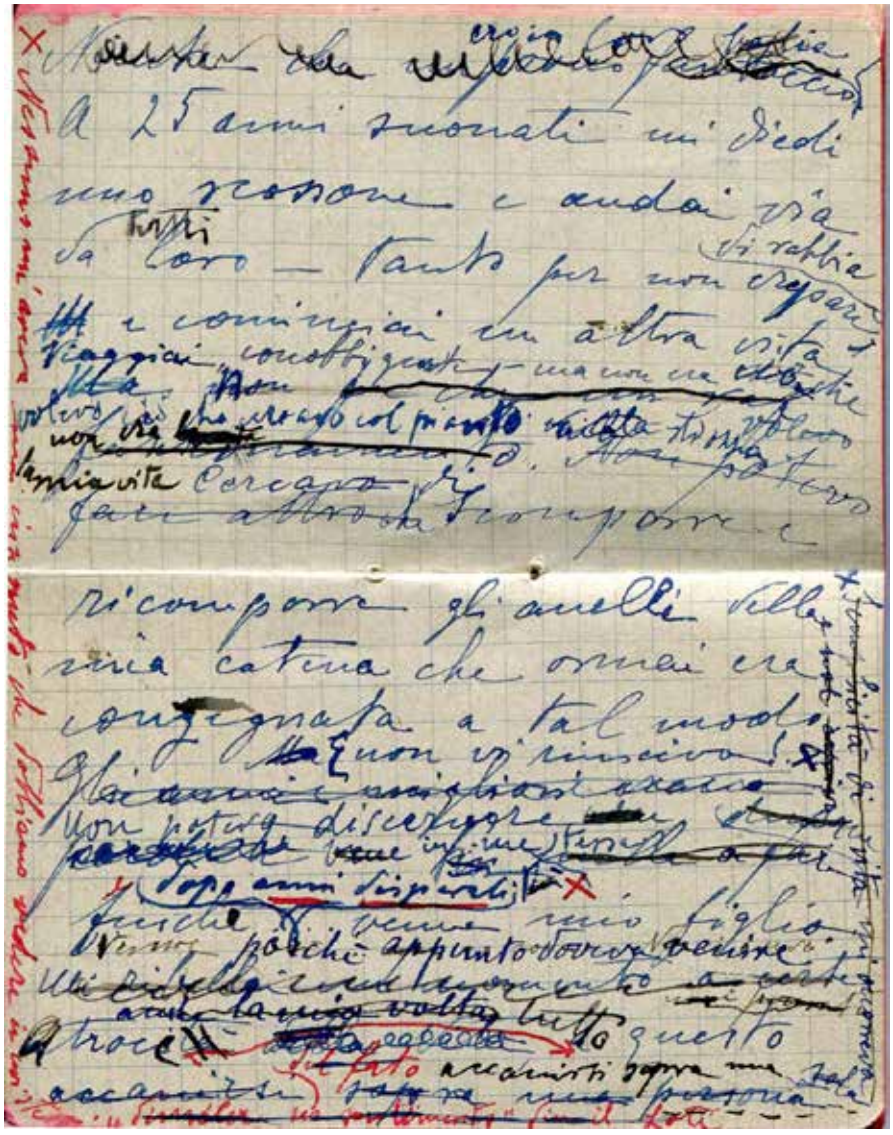
"Quando vuoi torturarti troppo (…) dovresti pensare che è vero avrò errato tante volte, ma però ho saputo incamminarmi sopra tutt'altra strada da quella che si era tracciata per me. Un eterno fantoccio mi volevano essi (…) E se non mi davo uno scossone a 25 anni suonati ancora sarei là come un fantoccio.- ma forse sarei crepata (…) ho perduto molti anni preziosi. Non guardare ai dettagli. Guarda l'opera nel complesso."

Volle, o un po' fu costretta, nel 1913, a ricevere la sua parte di futura eredità in soldi, probabilmente per riscattarsi, liberarsi… fare la sua vita... Ma anche ciò fu sofferto, fonte di dispiaceri, tacitata e *rimossa*, anche nel lungo e dettagliato testamento paterno ufficiale del 1920 solo due righe di chiarimento che non le spettava più nulla: "Mia figlia Bianca fu tacitata in seguito alla sua espressa volontà con atto notarile Dott. Conci 27.XII. 13 tanto per l'eredità paterna che materna (…) Considerato poi il deprezzamento della valuta e il caro viveri, le si accordò ed essa ben di cuore accettò come da atto da essa firmato (…)".

Ben diverso è il vissuto emotivo dell'avvenimento da parte di Bianca, come suggerisce nel suo racconto:

"Sdraiata sul suo letto, nella calma che la circondava, essa giudicava crudele l'averla pressoché costretta a firmare quel grande foglio stampigliato… Ma in realtà che altro si poteva fare? Era l'unica soluzione possibile per togliersi da una vita ove ogni desiderio, ogni aspirazione a cose vitali veniva soffocata… Una pagina di quella vita ora si chiudeva per sempre (…)".

Il padre stanco dei suggerimenti dei figli maggiori e desideroso di una parola che desse affidamento, si rivolse al figlio che per aver studiato legge ne sapeva qualcosa. E



Due pagine del piccolo diario di Bianca Sandonà

il fratello con termini legali disse che se la sorella si fosse ostinata a pretendere denaro si poteva tacitarla. Si stendeva un atto presso il notaio, con cui le si assegnava un piccolo capitale ed ella era messa a posto per sempre. (…) Il padre batté col pugno sul tavolo: "Bravo, è un'ottima idea!" La madre azzardò una timida protesta cui nessuno fece attenzione.
Tacitazione! Come una campana la brutta parola le risuonava dentro. Significava che tutto quanto era del padre, anche la tenuta e la bella fattoria, "il maso" ove essa aveva vissuto in solitudine i suoi anni migliori, tutto sarebbe rimasto un giorno ai fratelli. No, non era simpatico esser nata unica femmina fra tanti maschi" (da *Gente così difficile*).
Queste sono parole molto probabilmente autobiografiche, che fanno riferimento, almeno in parte, a lei, a suo padre e a sua madre, a suo fratello Augusto.
Tutto questo per contestualizzare la situazione che si venne a creare nella famiglia Sandonà con lo scoppio della I guerra mondiale in Trentino.
"Il 31 luglio 1914 in tutti i territori dell'impero austro-ungarico veniva diramato l'ordine di mobilitazione generale dell'esercito e della leva di massa. Il proclama del vecchio imperatore, *Ai miei popoli*, affisso a tutti gli angoli delle strade, apriva per la gente trentina il capitolo più cruento dell'intera sua storia; un vero e proprio "martirio", come venne definito allora con un'immagine retorica ma profondamente vera: caso emblematico, ancor oggi denso di significati e di ammonimenti (…). E nulla, nessuno, rimase intoccato dal conflitto." (Il Popolo scomparso, 2003, Nicolodi editore, pag. 21, Diego Leoni). Sicuramente non rimase intoccata mia nonna Bianca!
Una grande occasione per riscattarsi, compiere qualcosa di importante, dare un senso alla propria vita, allontanarsi da casa…
Decide di offrirsi volontaria come crocerossina con l'esercito austro-ungarico e parte per la Baviera. In un ospedale da campo conosce un ufficiale ungherese… Lui viene dall'Ungheria più orientale, è avvocato, forse ferito, forse già sposato, si chiama Juliu Ritter. Lei, probabilmente per la prima e unica volta, si innamora (?), inizia una relazione (?) oppure vive una unica notte d'amore (?). Fatto sta che nella primavera del 1915, proprio quando l'Italia entra in guerra (!) rimane incinta… Immagino i suoi pensieri, i suoi tormenti… i suoi conflitti interiori (oltre a quelli

Iuliu Ritter in divisa di ufficiale dell'esercito austroungarico

Villa Lagarina, inverno 1915. Via Cavolavilla occupata dai prigionieri di guerra intenti a produrre ghiaia per le strade. Sullo sfondo casa Sandonà con l'edicola della Madonna e la scritta "Morea Gasse". Alle finestre del secondo piano della casa si intravedono alcune figure

Monaco di Baviera, 1917. Al centro della foto Bianca Sandonà in divisa della crocerossa; alla sua destra il piccolo Giorgio Ritter

della guerra, che la vedono croce-rossina con i "nuovi nemici").
Il 10 febbraio del 1916, in piena guerra, a Monaco, terra non più amica, partorisce, sicuramente sola, un maschietto cui dà il nome di Giorgio (nome che non appartiene ad alcun Sandonà!). Lì rimane ancora probabilmente fino alla fine della guerra, persa dagli austro-ungarici, quelli con cui lei era andata… per tornare, vinta, a Villalagarina, sola con un figlio illegittimo, senza padre, di cui probabilmente in famiglia non sapevano nulla.
Certo rientro non facile, in una situazione familiare già ostica.
Giorgino viene messo in collegio a Sant'Ilario, lei si trasferisce a Milano, ha un po' di soldi e una piccola rendita sempre della tacitazione ereditaria, forse apre una cartoleria che ben presto chiuderà (donna letterata e di cultura, non certo imprenditrice…) per vivere e sopravvivere con lezioni private credo di tedesco, francese, pianoforte. Di questo vi è traccia nel suo diarietto:
"Io sono veramente sciocca a vivere sempre nelle chimere. Dovrei guardare invece di avere più lezioni (…) fare più inserzioni" (I maggio '36).
E un anno dopo: "Ho qui sulla mia scrivania un mazzo di rose bianche dono gentile di miei due giovanetti allievi. Quanto mi fanno piacere, rose bianche – sono belle più delle rosse" (20 maggio '37).
Ma soprattutto vive la sofferenza di suo figlio, che cresce con il cognome della madre, senza padre alcuno e patendo molto di questa situazione per la quale viene probabilmente deriso e denigrato dai compagni di collegio e anche dai cugini, benestanti e benpensanti…
E così Bianca decide di andare a cercare Juliu, di cui sa poco, molto poco, ma qualcosa sa, e lo troverà. Nel gennaio di quell'anno - 1921- era morto suo padre e forse questo avvenimento non fu del tutto ininfluente nella sua decisione, forse la madre la poté appoggiare,

Villa Lagarina, 1929. Giorgio Ritter e nonna Augusta

incoraggiare, in questa coraggiosa decisione. Va a prendere il piccolo Giorgio, cinque anni appena, e intraprende un lungo, avventuroso viaggio. Arriva, non so come, in quanto tempo (ancora oggi è disagevole e complicato), in quella che era la contea amministrativa di Bihar nell'ex Regno d'Ungheria, allora e oggi nel nord-ovest della Romania, dove viene amministrato come Distretto di Bihor. La capitale della contea era Nagyvárad, da dove proveniva Juliu; la città nel 1921, e tuttora, si trova in Romania nord-occidentale sotto il nome rumeno di Oradea. Strana coincidenza di alterne vicende di appartenenza a due stati, di destino storico-politico-geografico affine al Tirolo meridionale! Nella zona infatti, e a Oradea in particolare, gli abitanti più anziani parlano ancora (e solo!) ungherese!
Lo trova, Dio sa come… Lo trova e lo convince ad adottare il figlio (non a riconoscerlo, forse allora non si poteva o era comunque molto complicato), adottarlo e quindi dargli il suo cognome: Ritter. Anche qualche soldo, qualche spicciolo, ma che non pretenda nulla in eredità! Juliu risulta allora non avere figli, dopo chissà… Un lembo semistracciato di foglietto con la scritta di Bianca alla nipotina Barbara, parla di due francobolli della Romania da una lettera del defunto nonno Giulio Ritter morto nell'ottobre 1933.
Il cognome ufficialmente viene cambiato a partire dal I giugno 1922; nasce Giorgio Ritter, ha un padre, anche se del tutto assente, un bel cognome di lingua tedesca, di famiglia ungherese, del quale io fino a poco tempo fa non sapevo nulla, ed anche oggi –nonostante alcune ricerche- continuo a non sapere quasi nulla.
L'infanzia così traumatica di mio papà ha lasciato però in lui un grande segno … non ne volle mai parlare… ha lasciato in me un grande vuoto…
Bianca torna a vivere e lavorare a Milano, Giorgio in collegio. Negli anni '30 raggiunge la madre in città, lei riesce a farlo studiare fino alla laurea in Economia e Commercio alla Bocconi di Milano (altro segno di riscatto?!). Alla fine degli anni '40 (o forse ancora durante la II guerra mondiale quando la sua casa a Milano venne bombardata) lei tornò a Villa, nell'appartamento al I piano della casa avita, prestato gentilmente in uso dal fratello Mario; lì la ricordo, seria, severa, dignitosa, riservata, sempre a posto.

Milano, 1942. Documento di riconoscimento di Bianca Sandonà

Tutti i fratelli, e la madre, man mano sono deceduti. Nei primi anni '60, di sua spontanea volontà, si trasferisce nella Casa di Riposo di Mori, dove muore l'11 marzo del 1967. Viene sepolta nella tomba di famiglia del cimitero di Villa Lagarina, in una delle grandi edicole progettate dal fratello architetto.
Quella famiglia che tanto la influenzò, l'unica famiglia possibile, che in parte la accoglie e la sostiene nella seconda fase della sua vita, attraverso le figure dei fratelli Mario, Augusto e Quintino, e della madre, di cui scrive in un frammento conclusivo del suo piccolo diario:
"*Qui c'è la Mamma, lasciamo il posto a Lei che fu grande nei suoi sacrifici e nelle sue dedizioni*", frase che ben si addice, e ancor di più, a lei stessa: Bianca Sandonà.

Villa Lagarina, 1959. La famiglia Ritter con nonna Bianca

Ricordo del conte architetto Pietro Marzani

23 novembre 1889 – 14 marzo 1974
Nel centoventicinquesimo anniversario della nascita e quarantesimo della morte

Antonia Marzani

Caro papà,
ma veramente, per trentuno dei miei settantuno anni sei stato presente, anima e corpo, nella mia vita o sei stato soltanto un'ombra o un sogno?
Nel silenzio delle ore tredici quando la gente si riposava dopo aver pranzato si sentiva lontano al di là degli ippocastani della piazza un ronzio crescere ed avvicinarsi sempre più e tu arrivavi dal tuo studio di Rovereto descrivendo a cavallo del tuo Motom un ampio semicerchio tra la fontana e il Santo Monte. Il tuo vivace "Pron…" risuonava in cortile, cioè sono arrivato, si può andare a tavola.
Nel ricordare il tuo cammino sarebbe forse naturale che io lo dividessi in due tempi, prima di me, cinquantaquattro anni, e quando c'ero anch'io, ma avrebbe poco senso:

Cortile di casa Marzani con rose

Pietro Marzani con la figlia Carla a Tabiano nel luglio del 1943

quinta ed ultima dei tuoi cinque figli, due femmine, un maschio ed ancora due femmine, ne ho soltanto reso simmetrica la sequenza, cosa quasi dovuta per un architetto come scherzosamente dicevi.
Già quando sono nata non eri presente, eri alle Terme di Tabiano, dove avevi accompagnato la tua secondogenita Carla che soffriva d'asma, e la mamma, per annunciarti la mia nascita, temendo d'illuderti d'aver avuto un secondo figlio maschio inviandoti un telegramma con "nata bambina", che facilmente avrebbe potuto essere storpiato in "nato bambino", e non piacendole "nata femmina", ti ha scritto "nata femminuccia".

Infanzia

Invece la pagina bianca dell'agenda del nonno Carlo, tuo padre, al giorno 23 novembre 1889 dà solennità alle sue sei parole: "Oggi è nato il nostro bambino".
Così è cominciata la tua vita circondato dalla mamma Maria, dal papà Carlo, dalla zia Violante sorella della mamma, dalla sorellastra e cugina insieme anche lei Maria, di sette anni più grande di te, e dalla cugina del papà Maria Garollo detta Mimi, queste due ultime nel tuo diario di bambino chiamate sorelle, il più piccolo e adorato, bello come una stella, in una famiglia di un solo uomo e quattro donne, tre delle quali si chiamavano Maria, segno di grande fede.
Quando avevi sette anni, nel 1896, tutta la tua famiglia si è trasferita a Villa Lagarina, nella casa dall'alta facciata sulla piazza della fontana, dove fino ad allora né tuo padre

Pierino

Da sinistra: Maria Garollo, Maria Marzani Menghin, Carlo Marzani, Maria Marzani, Violante Menghin. Seduto davanti: Pierino

né il tuo nonno Agostino avevano risieduto se non saltuariamente, ma di proprietà della famiglia fin dal 1636.
Una tua firma infantile su un minuscolo quadernetto appartenuto a qualcuno o forse meglio qualcuna dei "Marzani di là", i cugini che abitavano in casa Madernini, già immortalato sul Quaderno del Borgoantico numero 14 fa immaginare la scena di una signora che festeggia il piccolo nuovo venuto.

Scuola

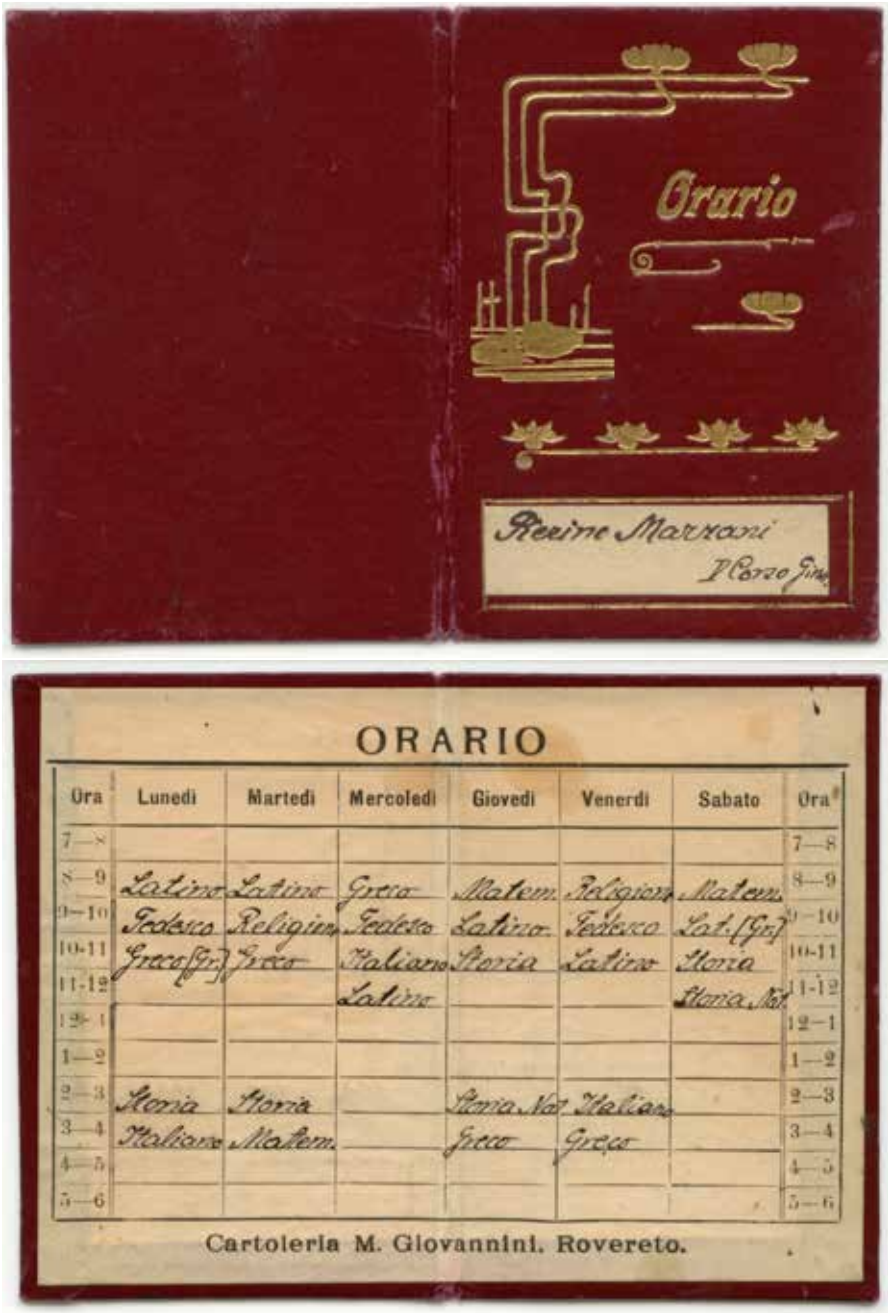
Per alcuni anni hai studiato in casa, poi sei andato al liceo di Rovereto dove anche noi tuoi figli in seguito avremmo studiato, non tutti però, Maria Beatrice, Agostino, Lamberta ed io, Carla no perché ritenuta troppo fragile,convincimento da lei poi ampiamente smentito, ed io ho dovuto un pò penare per convincerti a mandarmici. In realtà tu, pur di larghe vedute, non consideravi così necessario che le tue figlie si laureassero.
Quanto era bello il nostro Liceo, classico e neoclassico, forse un po' meno grigio ai tempi tuoi che ai miei, felice materializzazione di ciò che ci studiavamo. Polveroso come il passato e razionale come le declinazioni e coniugazioni delle lingue indoeuropee e le classificazioni della zoologia e della botanica. Durante gli intervalli, usciti dalle classi, passeggiavamo sui loggiati chiusi da vetri con gli infissi di ferro che circondavano i piccoli cortili rettangolari. "…stupor destar potrebbe a molte metropoli, certo essendo che in tutto il Tirolo non vedesi un sì magnifico edifizio e pochi o nessuno può la stessa Imperial Vienna vantare…" scriveva nel 1787 Adamo Chiusole nella sua descrizione della valle Lagarina. Chiedo scusa, ma che Dio fulmini chi ha potuto pensare di trasformare quei cortili in banali anticamere senza tempo e senza carattere, con la scusante che

Pierino ginnasiale

erano già stati modificati rispetto al progetto settecentesco originale. Ed anche chi ha progettato alcuni degli edifici in cui mi è capitato di insegnare, baracche senza capo né coda, quanto mai diseducative, dove è difficile perfino individuare la porta d'ingresso.
Quando studiavi tu le vetrate dovevano avere circa cinquant'anni, messe per trasformare in scuola il palazzo della famiglia Piomarta voluto da Gaetano Piomarta morto a ventidue anni nel 1773. Non hai mai detto niente di questa famiglia e neppure io ci pensavo, mi sentivo in una scuola dove ogni anno nuovi giovani sostituiscono quelli che se ne vanno, non in una casa dove il succedersi delle generazioni e dei proprietari è inevitabilmente legato a vicende dolorose quando non tragiche, nemmeno quando il bidello Arnaldo apriva una porta sulla cui soglia piazzava il banchetto con le merende e dietro le pile di panini e di craffen compariva il salone un po' in penombra, perpetuamente ingombro di banchi, tavoli, sedie ed altre suppellettili fuori uso.
Ai tempi della scuola dormivi nell'ultima stanza in alto a sinistra guardando la casa dalla piazza, vicina a quella dei tuoi genitori, che in seguito sarebbe stata divisa in due parti: bagno e antibagno. Qualcuno ti svegliava e tu ti alzavi il più tardi possibile e poi filavi a Rovereto a piedi e in diciassette minuti raggiungevi il liceo. Io, quando non prendevo la corriera, ne impiegavo trentacinque. Raccontavi che se arrivavi quando la porta della classe era già chiusa ed il professore in cattedra, estraevi l'orologio e lo guardavi stupito come a far credere che il tuo ritardo fosse colpa dell'orologio e non tua. Anche un superpuro e superonesto come te da ragazzino poteva tentare qualche trucchetto.
Nonostante rari momenti di ribellione, che trapelano dal tuo diario, sei stato un bravo studente, che sono certa già sapeva quello che avresti detto a me: "gli insegnanti potranno sembrarti capaci o incapaci, simpatici o antipatici. Non è tuo compito giudicarli. Tuo compito è studiare".

Università

Non avevi ancora diciott'anni quando sei uscito dal liceo e sei partito per Monaco di Baviera dove hai conseguito la laurea in ingegneria ed architettura. Per raggiungere Monaco dovevi attraversare una sola frontiera passando dall'Impero di Francesco Giuseppe a quello di Guglielmo II. Del tempo dell'università non ricordo che raccontassi mai nulla, salvo un particolare culinario, cioè la grande quantità di burro con cui tu ed i tuoi compagni di alloggio cuocevate le cotolette ed il fatto che i Monachesi dicevano: "Berlin war schoen wen dir Berliner nicht waeren", "Berlino sarebbe bella se non ci fossero



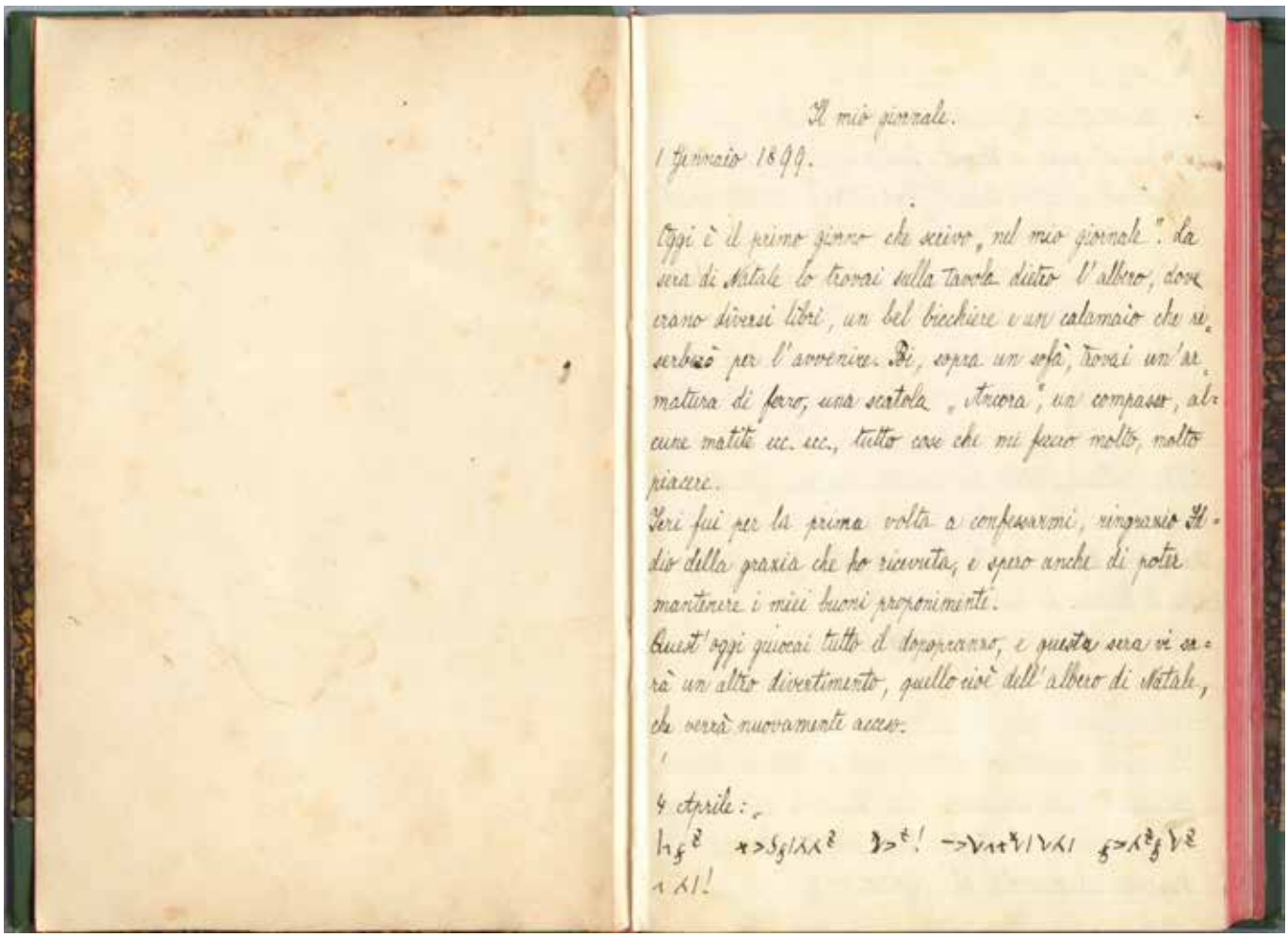
Orario scolastico di Pierino Marzani in Va ginnasiale

La contessa Eleonora Alberti Poja nata Piomarta, sorella ed erede di Gaetano

i Berlinesi". Mi piacerebbe aver sentito un tuo commento sulla vita di una grande città messa a confronto con quella di città e paesetti di periferia come Trento, Rovereto e Villa Lagarina, tra la vita in Germania e quella dell'Austria, per te, trentino di sentimenti irredentisti e mordente il freno, opprimente e ridicola insieme, mi piacerebbe averti sentito dire che leggevi "I Buddenbrook" di Thomas Mann edito da Fischer nel 1901, ma non è stato così. Del resto a Monaco tu sei stato tra i tuoi diciotto e ventitre anni, pensavi a studiare, sicuramente ad andare a molti concerti, e poi non sei mai stato né uno psicologo, né un sociologo. La Facoltà di Sociologia di Trento fondata nel 1962 la chiamavi "Sozzologia", non però per disprezzo per i suoi insegnamenti né, credo, per la rivoluzione che serpeggiava tra i suoi allievi e docenti, ma per la sensazione che si trattasse di una rivoluzione sbagliata e qui non si può non pensare a Pierpaolo Pasolini, a Carlo Azelio Ciampi - "Non è il paese che che sognavo", Il saggiatore, 2011 - nonché alla cara Anetta Tonini "Caliera" che a quei tempi diceva: "Propri adess che se scominzieva a star en poc pu benotin i rovina su tut".

Neppure sui motivi che ti hanno fatto scegliere la facoltà di architettura hai mai detto niente, pur essendo stata la tua una scelta del tutto nuova in famiglia, mai fatta prima da nessuno dei tuoi ascendenti.

Dopo la laurea, attraversando la frontiera che ti separava dal Regno d'Italia, sei andato ad arricchire la tua preparazione a Roma, caput



Il mio giornale.

1 gennaio 1899.

Oggi è il primo giorno che scrivo, nel mio giornale". La sera di Natale lo trovai sulla tavola dietro l'albero, dove erano diversi libri, un bel bicchiere e un calamaio che si serbarò per l'avvenire. Poi, sopra un sofà, trovai un'armatura di ferro, una scatola „Ancora", un compasso, alcune matite ec. ec., tutto cose che mi fecero molto, molto piacere.

Ieri fui per la prima volta a confessarmi, ringrazio Iddio della grazia che ho ricevuta, e spero anche di poter mantenere i miei buoni propositi.

Quest'oggi giuocai tutto il dopopranzo, e questa sera vi sarà un altro divertimento, quello cioè dell'albero di Natale, che verrà nuovamente acceso.

4 aprile:

"Giornale" di Pierino Marzani avuto in dono per il Natale 1898

Pierino studente a Monaco di Baviera

mundi cioè un tempo capitale dell'Impero Romano e quindi centro della cultura italiana e mediterranea cui sentivi di appartenere, modello infinito di architettura e di arte, sempre intatto dentro di te anche se non ci sei più ritornato. Io sono andata a Roma per la prima volta nel marzo del 1962, cinqunt'anni dopo, in gita scolastica con la terza liceo guidata dall'allora preside professor Umberto Tomazzoni. Ho visto quindi anche una Roma che tu non hai visto: Stazione Termini, via della Conciliazione, via dei Fori imperiali, EUR… Anche di questo mi piacerebbe averti sentito parlare, invece nulla o forse non ricordo. Però l'esplosione di entusiasmo dentro di me " non ci può essere al mondo una città più bella di questa" davanti ai colli, alla luce, alla vegetazione, alle rovine romane, al barocco, al Tevere con i ponti e le statue, anche senza parole qualcuno, cioè tu e la mamma, che a Roma non è neppure mai stata, doveva pur averla preparata.
Poi sei andato a fare pratica di architettura in uno studio di Merano e poi a Milano, nello studio dell'architetto Stacchini, che in seguito avrebbe progettato la Stazione Centrale. Un luogo dove io passo continuamente, ben raramente senza pensarti. Abitavi in via Brera presso un conoscente trentino, Giovanni Marzari, in una casa che le bombe della seconda guerra mondiale devono aver polverizzato dato che adesso lì c'è un edificio degli anni cinquanta. Attraverso i parenti Festi o altri hai conosciuto almeno un po' la buona società milanese che descrivevi come "milanesoni, coresoni".
Diversamente che a Roma, nella più vicina Milano sei tornato moltissime volte dopo il 1912-14, ma neppure in questo caso ricordo tuoi commenti sull'architettura della città. Sulla chiusura dei Navigli nel 1929-30 appena qualche accenno, sulla ricostruzione dopo la seconda guerra mondiale, sulla torre Velasca, sul grattacielo ex-Pirelli poco o nulla. Invece me ne preoccupo io, che recentemente mi sono iscritta all'associazione "Riapriamo i Navigli" e quando vedo o solo sento parlare delle grandi novità edilizie ideate dalle archistar che servono soltanto ad arricchire le grandi imprese, perché rimangono in buona parte inutilizzate, mi arrabbio moltissimo, mentre - come il protagonista di "1984" di Gerge Orwell cercava dai rigattieri qualche traccia di un mondo più umano - io vado cercando dentro i portoni quello che resta, e non è poco, dell'architettura popolare di un tempo. Quando però è stata rinnovata nel 1958 la sala Verdi del Conservatorio, ti ricordo a tavola che la descrivevi e cercavi di spiegarci come era stato studiato il suo soffitto per favorirne l'acustica.

Grande guerra

Nel 1914 tu avevi venticinque anni, tra fine '800 e inizio '900 la cultura europea aveva forse prodotto, nella letteratura, nella musica e nell'arte, il suo, speriamo solo per ora, canto del cigno, un canto meraviglioso, invece la cieca avidità della politica aveva creato nel mondo uno stato di saturazione esplosivo e Gavrilo Princip, un ragazzo più giovane di te, con i suoi amici, era pronto ad accendere la miccia.
Anche tu dovevi andare in guerra, ed eri tra quelli, essendo di sentimenti irredentisti, per cui era ancora più difficile, perché dovevi scegliere se obbedire alla chiamata dell'esercito asburgico o fuggire in

Pierino Marzani tra i commilitoni in una foto avuta da De Biasi nel 1927

Pierino Marzani in visita alla famiglia sfollata a Linz

Italia. Credo con grande senso di colpa non sei fuggito e come tanti Trentini hai combattuto in Galizia. Non una goccia di sangue, non un sospiro di un compagno ferito o morente è mai trapelato dai tuoi rarissimi racconti di guerra. Dicevi che se vedevi un tuo soldato allontanarsi aspettavi ad ordinare "fuoco" quando eri certo che non lo avrebbe raggiunto. Dei processi che hai dovuto subire dicevi che ti veniva chiesto se desideravi la sconfitta dell'Impero o soltanto che il Trentino diventasse italiano e che rispondevi che l'Impero continuasse pure a vivere felice, ma che il Trentino doveva diventare italiano. Dicevi anche di aver avuto l'impressione che se in quei processi te la sei sempre cavata era perché un uomo giovane e laureato era considerato un valore da non perdere. In trincea cercavi di imparare a memoria La Divina Commedia.

Però un momento importante di ricordo della Grande Guerra me lo hai dato.

Nell'autunno del 1956 hai organizzato un piccolo viaggio, tu, la mamma ed io, che aveva come meta principale Gorizia per fare visita alle sorelle Virginia ed Enrica Marinaz, amiche della tua famiglia da quando il professor Gregorio Marinaz loro padre era stato insegnante a Rovereto. Enrica Marinaz era stata mia madrina di Cresima e tutte due le sorelle, ormai un po' anziane per affrontare il lungo viaggio per Villa Lagarina, erano felici di rivederti assieme alla mamma ed alla figlioccia . Si era in piena rivoluzione ungherese e le due care sorelle ci mostravano "il muro di Gorizia" in Piazza della Transalpina dicendo: "È Tito là" che con la pronuncia goriziana suonava quasi "È Ttitto llà". In quel viaggio siamo andati anche a Portogruaro in visita ai nipoti della mamma Giorgio e Bice Scarpa Bonazza che avevano avuto da poco la prima figlia Alessandra ed io, benché solo tredicenne, in silenzio osservavo attentamente il modo in cui avevano rinnovato il loro palazzo. Siamo andati anche a Cividale del Friuli e nel Tempietto longobardo abbiamo sostato davanti ad una lapide che ricorda tra i benemeriti restauratori del Tempietto il prozio Giovanni Battista Marzani, 1794-1865, allora Vicepresidente della Luogotenenza del Veneto, figlio di Lorenzo,1766-1835, e fratello di Agostino, tuo bisnonno, di Lorenzo, capostipite dei "Marzani di là", e di Pietro Ferdinando, lo "zio Pierino" da cui i tuoi nome e soprannome.

Ma soprattutto siamo andati al Sacrario militare di Redipuglia. Quando quest'estate il presidente Giorgio Napolitano ha dato inizio alle celebrazioni di commemorazione della Grande Guerra, io non ero davanti alla televisione il 28 luglio del 2014 ad ascoltare Riccardo Muti e a criticare il grande fascio di luce tricolore che impediva di vedere bene il Sacrario. Ero a Redipuglia con te e la mamma nell'autunno del 1956, sbigottita

Antonia Marzani tra le "madrine" Virginia, a sinistra, ed Enrica Marinaz

Augusto Marzani (1890-1917), figlio di Edoardo, fratello di Carlo (1849-1933)

e incantata davanti a tanto dolore, a tanta solennità, ma anche a tanta bellezza. Tra tanti nomi lì c'è anche quello di Augusto Marzani, capitano del 34° Reggimento Fanteria Livorno, tuo primo cugino perché figlio del fratello di tuo padre Edoardo,1851-1924, cresciuto in Lombardia e quindi arruolato, volontario perché in quel periodo non in perfetta salute, nell'esercito italiano, caduto nel Vallone del Sangue sul dosso Faiti del Carso il 18 gennaio 1917 all'età di ventisette anni. Non so se sia stato sempre un merito quello della mamma di sdrammatizzare, a volte sì e a volte no, ma certo è stato durante quel viaggio che ha raccontato che durante il Fascismo si diceva che in Italia c'erano tre re: Re di Paglia, Vittorio Emanuele III, Re di Piglia, Mussolini, e Redipuglia.
Finita la guerra tutti felici, almeno quelli che non ci erano morti o non ci avevano perso affetti e beni, il Trentino Italiano, tutto a posto? Non proprio così e qui il pensiero non può non andare a tuo padre Carlo ed agli irredentisti della sua generazione, che dopo aver desiderato il Trentino italiano si sono ritrovati nel Fascismo e sono morti senza essersene liberati.

Architettura

Ma tu eri giovane e cominciavi la tua carriera di libero professionista con lo studio a Rovereto, nei primi anni assieme all'architetto Giovanni Tiella e poi da solo. Hai lavorato molto, per parecchi anni frenato dal tuo non essere fascista e se hai voluto andare avanti hai dovuto rassegnarti a prendere la tessera. Dopo la seconda guerra mondiale, dove non sei stato richiamato per l'età, hai continuato a lavorare prima nello studio di via Mercerie, inquilino della famiglia Bombieri, poi in quello di viale dei Colli, inquilino della famiglia Dordi, e infine nella tua casa a Villa Lagarina nelle due stanze al secondo piano che erano state salotto e stanza da letto della nonna tua madre, morta nel 1955. Hai lavorato per il pubblico e per i privati, semplici clienti ed anche parenti e amici, costruendo chiese, asili, scuole e abitazioni, nel nuovo e nell'esistente con molti

Porta d'ingresso di casa Bombieri a Rovereto

Architetto Pietro Marzani. Interno di asilo

Archivio architetto Pietro Marzani. Elenchi dei materiali conservati a cura di Mirella Duci e Francesco Samassa

adattamenti e ristrutturazioni, tra cui qualcosa anche in casa tua, non poco criticato da moglie e figli. Hai progettato anche mobili, ad esempio le fioriere della loggetta in stile liberty e la tua stanza da letto da sposo decisamente razionalista. Sicuramente la professione non ti ha arricchito, data la tua aristocratica abitudine di praticare parcelle basse.

Alcune tue opere sono già state demolite tra cui il municipio di Villa Lagarina. Qui nei dintorni sono ancora visibili la ristrutturazione del castello di Castellano, il piccolo Monumento ai Caduti sempre a Castellano, il nostro teatro, la porta laterale della chiesa, la casa costruita per le famiglie Zandonai, Minello e Coraiola in via Segantini, casa Grott in via XXV Aprile, la villetta costruita per i fratelli Oberosler a Piazzo, il cosiddetto eremo Rossi sempre a Piazzo, l'ampliamento della chiesa di San Leonardo a Nogaredo, il grande vecchio ingresso dell'ospedale di Rovereto, il rifugio Finonchio, ma soprattutto la villetta costruita per Beppina Galvagni, vedova di Emilio, e le figlie Bice, Clelia, Raffaella e Luisa qui a Villa Lagarina, fino ad allora inquiline in casa nostra, che sembrano proprio aver voluto riprodurre intorno a se l'atmosfera del nostro giardino con i suoi tassi, atmosfera, ahimè, che oggi io respiro di più guardando quella casa che non nel nostro stesso giardino, anzi non la respiro più affatto perché proprio in questi giorni il caro tasso delle sorelle Galvagni è stato abbattuto. Una volta qualche anno fa, gentilmente ospitata da loro a pranzo in quella villetta, mi sono sentita avvolta da un calore e da un affetto che nella mia vita normale non so veramente più che cosa siano e che non potrò mai dimenticare.

Dei tuoi collaboratori in ufficio ricordo solo l'ultimo dei tuoi geometri, Emilio Toldo, piacente e compassato, che puntualmente alle tre del pomeriggio arrivava da Rovereto e saliva nel tuo studio sedendosi al tavolo da disegno di fronte al tuo e due tue segretarie, l'ultima, Carla Scrinzi di Nogaredo che tu chiamavi Carlas per distinguerla da tua figlia e Luisa Galvagni, che da casa nostra dove allora abitava raggiungeva in bicicletta il tuo studio a Rovereto, prima in via Mercerie e poi in viale dei Colli.

Sono entrata raramente nei tuoi studi di Rovereto. Il tuo recapito a Trento, dove andavi ogni lunedì

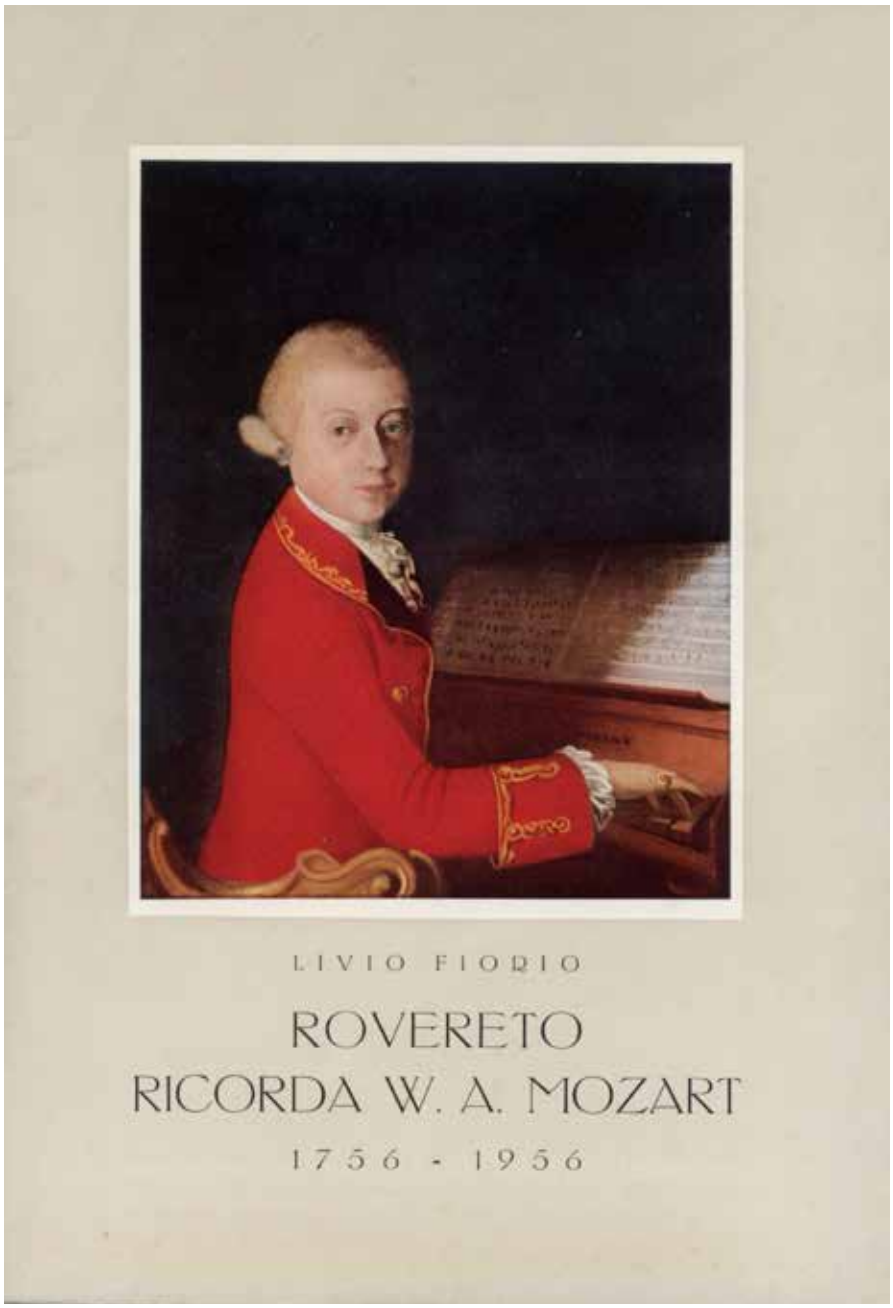
Architetto Pietro Marzani. Le due versioni del Rifugio Fausto e Fabio Filzi sul Finonchio

mattina con il treno delle sette e trenta finchè non siamo stati privati della fermata a Villa Lagarina e poi con la corriera da Sant'Ilario, dato che tu non hai mai posseduto un'automobile nè avuto la patente di guida, non so neppure dove fosse. Mi rivedo una volta ragazzina in viale dei Colli ed un'altra ancora bambina in via Mercerie in un pomeriggio buio mentre cercavo di scrivere sulla tua vecchia macchina da scrivere che ancora troneggia nel tuo ex studio qui in casa. Probabilmente la mamma mi aveva lasciata da te per fare più velocemente qualche commissione o per andare dalle parrucchiere Piasere che avevano il negozio in via Roma al primo piano. Qualche volta però mi hai portata nei tuoi cantieri, mi ricordo una volta a Savignano e un'altra a Trento nella casa della mamma in via Cavour dove ti ho chiesto come mai spezzavi in più parti una stanza con un magnifico soffitto a stucco e tu mi hai spiegato che si trattava di una cosa perfettamente reversibile dettata da una temporanea necessità pratica.
Nell'estate del 1962 quando dovevo scegliere la facoltà a cui iscrivermi, velleitaria come sono tutto lo scibile mi sarebbe piaciuto, ma costretta a stringere sono rimasta parecchio tempo incerta tra architettura e lettere classiche. Guarda caso, architettura come te e lettere classiche come il nonno Lamberto padre della mamma. Io tendo sempre a ricominciare tutto dal principio, ma a farmi scegliere lettere classiche è stato comunque il mio timore di non poter superare gli esami di matematica e di non saper gestire uno studio da libera professionista.
A pochi metri dalla loggia di casa dove camminavo su e giù meditando c'era il tuo studio di architetto ormai trasferito a Villa Lagarina.
Cara ombra o sogno, perché non sei venuto a ricordarmi che in tutta la mia carriera scolastica in matematica non avevo mai avuto meno di sette e quanto a gestire lo studio, tra le mie infinite manchevolezze, non sono certo le capacità organizzative o la pazienza rispetto alla burocrazia le qualità che mi mancano? Ma forse neppure sapevi quello che pensavo, preso com'eri da tutto il tuo da fare.

Musica e Filarmonica

Quasi contemporaneamente allo studio di architettura avevi, nel 1921, fondato con alcuni appassionati di musica di Rovereto la prima associazione musicale della città, la gloriosa Filarmonica che hai retto per ben quarantanove anni, fino al 1970 a ottantuno anni, e che dopo alterne vicende tuttora prospera sotto la presidenza dell'amica professoressa Luisa Canale Fedrizzi, da poco subentrata all'ingegner Andrea Condini mio compagno di liceo anche se non di classe, lui nella sezione B e io nella A, e figlio del caro dottor Beniamino Condini.
Un lungo e felice amore il tuo con la musica iniziato da giovanissimo con le lezioni del maestro di pianoforte Giovanni Toss e mai finito

Elenco delle musiche conservate nell'archivio della famiglia Marzani a Villa Lagarina a cura di Marco Tiella



Livio Fiorio, Rovereto ricorda W. A. Mozart, 1756-1956

anche se negli ultimi anni disturbato, ma mai affievolito, dalla sordità, che hai potuto condividere con i numerosi soci della Filarmonica, con i membri del suo Consiglio, con i musicisti invitati ai concerti, con amici ed anche in casa, prima con la famiglia dei tuoi genitori dove tutti suonavano come te il pianoforte e poi con la tua, dove hai cercato di iniziare a vari strumenti i tuoi figli con alterno successo, e che sembra proseguire nei due tuoi nipoti che portano il tuo stesso nome Pietro, uno dei quali, Pietro Prosser, fa il concertista. C'era qualche battibecco con la mamma che non condivideva la tua capacità di andare dal Barocco alla contemporaneità, ma desiderando fermarsi sulla soglia del '900 o poco dopo, più in là si turava le orecchie.

Io non mi sono turata le orecchie, ma ho fatto fatica ad ascoltare e a capire quando negli anni in cui ero studentessa universitaria a Firenze mi hai invitato ad una serata del Maggio Musicale Fiorentino in cui veniva eseguito il Wozzeck di Alban Berg.

Le tue figlie Maria Beatrice e Lamberta suonavano il pianoforte, Agostino il violoncello, Carla ha ben presto rinunciato e quanto a me, ti sarebbe piaciuto che suonassi il violino. Mi hai portato una domenica mattina, mi pare alla sala della Filarmonica in corso Rosmini, ad ascoltare le prove di un violinista, ma ne sono uscita terrorizzata, per cui mi hai affidato come già Lamberta alla cara professoressa di pianoforte Angiola Rossi, membro del consiglio della Filarmonica e figlia del maestro Roberto Rossi. Invano. Anch'io come Carla ho rinunciato, non so suonare, e di quell'esperienza ricordo solo la dolce parlata emiliana della professoressa Rossi e della sua anziana mamma che veniva ad aprirmi la porta sul poggiolo al secondo piano di casa Masotti in via Tartarotti. Ricordo subito a destra la stanza delle lezioni, non grande, lunga e stretta, con il pianoforte verticale in fondo a sinistra. A destra una o due finestre con le tendine bianche ben fissate ai vetri sia in alto che in basso. Un arredamento piccolo-borghese tra otto e novecento curatissimo. Molto solfeggio e nessuna parola che mi risvegliasse alla musica. La professoressa Rossi era una vera zitella come si poteva essere allora, la mamma la chiamava Agnola, noiosa, ma estremamente buona e gentile. Sento come fosse allora, alla mia destra dove si metteva, la sua presenza, la sua pettinatura priva di civetteria, la sua camicetta di setolina color avorio, il suo golf grigio, le sue mani magre e le vene dei suoi polsi sottili quando alzava quello destro per mostrarmi qualche nota. Quando ormai indebolita dagli anni è stata ricoverata in una casa per anziani di Brescia dove vive uno dei suoi nipoti, sono andata a trovarla, non parlava, forse mormorava, mi sembrava che anche così sola e infelice non volesse lasciare la vita.

Degli altri membri dei consigli della Filarmonica ricordo il dottor Livio Sommadossi, dentista, che ti ha accompagnato nel 1954 ad Amburgo per l'acquisto di un nuovo pianoforte: il famoso Steinway di cui sei stato poi molto geloso. Lo ricordo fuori dalla porta della chiesa di Villa Lagarina in occasione del funerale della mamma. Del mondo del papà, in quella tristissima occasione ricordo anche l'imprenditore Francesco Leoni, padre della mia compagna di banco delle scuole elementari Nives.
Un altro membro del consiglio della Filarmonica che ricordo è Enzo Sartori, detto Pasta, sovrano assieme alla sorella, anche lei appassionata e poi insegnante di musica, della pasticceria Canton in via Mazzini a Rovereto. La mamma, più piccante nello scherzare dei roveretani lo chiamava "cannolo". Senza nessuna malizia e direi affettuosamente, oltre che memore della bontà dei suoi cannoli e delle sue paste Moka con la parola Moka sostituita da una chiave di violino. Noi però temevamo che tu, nella tua infinita distrazione ti rivolgessi chiamandolo Cannolo a lui stesso e non potremo mai sapere se questo sia accaduto. Sicuramente il legame con i fratelli Sartori ed il legame musica-pasticceria è durato ancora a lungo dato che ricordo questa telefonata che ho ricevuto quando i figli di Agostino erano ragazzini cioè parecchi anni dopo la tua scomparsa: "qui pasticceria Canton, devo comunicare che la lezione di musica di oggi è rinviata… eccetera".
Ma soprattutto ricordo Marco Tiella, figlio del tuo collega architetto Giovanni Tiella, come te architetto ed appassionato di musica, dedicatosi poi a tempo pieno alla musica e agli strumenti musicali antichi, che ti è succeduto per qualche anno nella presidenza della Filarmonica. Avendo saputo che io in casa avevo riordinato tutti i contenuti degli armadi compresi quelli cartacei e compreso quindi l'armadio dei libri di musica, non solo tuoi e del nonno Carlo, ma una vera storia musicale di tutti quanti fino a noi avevano posseduto libri di musica in casa nostra, dal settecento fino alla musica per mandolino della zia Maria, alle canzoni per pianoforte della mamma ed ai nostri, lui è venuto e ha fatto il catalogo. Ma non è certo solo per questa piccola grande cosa che sono grata a Marco Tiella, gli sono grata perché lo sento amico e perché è un artista. Sul libro degli ospiti, alla fine del lavoro del catalogo ha scritto un pò scherzosamente:"Alla ricerca della musica pura". Rifacendosi all'idea di "musica pura" a te cara ed alla base degli scopi della Filarmonica. Ma non si può parlare di te e della Filarmonica senza ricordare il maestro Renato Dionisi, roveretano di Borgo Sacco, ma residente a Milano perché professore al Conservatorio, tuo amico e consigliere, magrissimo e scattante, severo e pungente o meglio proprio tagliente, ironico e autoironico anche a proposito della sua attività di compositore. Una volta però neppure lui è stato brillante. Avendolo tu inviatato a cena assieme al maestro Bruno Mezzena, la mamma aveva preso la cosa abbastanza sul serio preparando un menù da grandi occasioni e pregando la storica cameriera della nonna Anetta Tonini Baldo di venire per quella sera a portare in tavola. Ma la conversazione languiva e quel che è peggio gli ospiti non mangiavano. Anetta, furente perché non veniva fatto onore alle fatiche della cuoca, non ha fatto il secondo giro con la seconda portata. Solo io che avrò avuto cinque o sei anni non mi preoccupavo di nulla e mangiavo a quattro palmenti, finchè nel silenzio generale ho detto:"Mamma, mi scoppia la cintura".
Anche per difficoltà logistiche la tua famiglia raramente partecipava ai concerti della Filarmonica, ma per il concerto di Maurizio Pollini, allora diciassettenne, il 17 novembre 1959, hai fatto in modo che io potessi venire. Di famiglia roveretana, figlio del celebre architetto Gino Pollini trasferitosi a Milano e di Renata Melotti, sorella dello scultore Fausto, più che un ragazzo prodigio era già un grande pianista e tu ben prevedevi il suo futuro che oggi conosciamo, solo ti deludeva un po' il fatto che non si sentisse roveretano. Dicevi anche che aveva fama di avere un pessimo carattere e che il suo professore di pianoforte Carlo Vidusso a volte doveva supplicarlo: "va là, Maurisietto". Dopo il concerto anch'io lo ho salutato e sento ancora il contatto con la sua mano grande e morbida, sudata dopo la fatica del concerto. Con questi ricordi, una volta in cui l' ho sentito parlare a Milano ad una conferenza e avrei potuto di nuovo salutarlo, non l'ho fatto. A Milano abita in una casa molto simile al palazzo Pollini di Rovereto in fondo a sinistra in via Mercerie e recentemente ho sentito dire che volentieri l'avrebbe riacquistato, ma la cosa non sarebbe andata in porto. Peccato, sarebbe una bella cosa.
Il 7 dicembre 1956 si è svolto al Teatro Zandonai di Rovereto quello che - nella mia memoria - è l'evento più importante della storia della Filarmonica: l'esecuzione dell'opera "Così fan tutte" di Wolfgang Amadeus Mozart su libretto di Lorenzo Da Ponte.
Compagnia Marisa Morel, orchestra e coro del Collegium musicum di Basilea, direttore Albert Kaiser.
Fiordiligi - Aurora Guglia Dean, Dorabella - Maria Minetto, Despina - Marisa Morel, Ferrando – Amilcare Blaffard, Guglielmo – Gino Orlandini, Don Alfonso – Teodoro Rovetta.
La Filarmonica, assieme ad altri enti roveretani, celebrava il secondo centenario della nascita di Mozart.
Alla preparazione delle celebrazioni aveva collaborato tra gli altri anche lo zio Livio Fiorio, marito della cugina della mamma Rachele Sluca Matteoni, uno scienziato prestato in quel caso alla storia della musica, con il libretto "Rove-

Il libretto di "Così fan tutte" che accompagna il disco in vinile

reto ricorda W. A. Mozart, 1756-1956". Un uomo grande ed umile, di cui sarebbe lungo qui ricordare meriti e riconoscimenti, combattente pluridecorato nell'esercito italiano nella Grande Guerra, per lunghi anni preside dell'Istituto Magistrale di Rovereto e presidente dell'Accademia Roveretana degli Agiati.
Io ero seduta vicino alla mamma nelle prime file e ti ricordo sul palcoscenico ad introdurre l'evento. Entusiasta nel cuore, pacato nelle parole. Eri agile nei tuoi sessantasette anni, bello di viso e di figura, elegante e vagamente dimesso insieme.
Per forza non ho trovato marito! Credevo che essere come te, bello, intelligente, colto e gentile fosse normale e che ti mancasse quel qualcosa in più, l'incanto del seduttore, la leggerezza, mai avresti saputo unire, come i grandi Lorenzo e Wolfgang Amadeus, commozione e ironia.
"…sento o Dio, che questo piede è restio nel girle avante, il mio labbro, palpitante, non può verbo proferir…" - fanno dire a Ferrando e Gugliemo nell'incontrare le loro ingenue fidanzate che stanno per mettere alla prova con una burla. Un bel uomo sprecato pensavo a volte, ma anche nella cultura mi sembrava che ti mancasse qualcosa, grande nella musica, ma senza filosofia, senza i meravigliosi libri scritti dai tuoi contemporanei.
Uno dei Don Giovanni che piacevano a me faceva l'Agente di cambio e una notte ho sognato che nell'allora salone della Borsa Valori di Milano, luogo sempre avvolto nella penombra, al posto delle due grandi corbeille e delle infinite scrivanie degli operatori con le piccole lampade orientate verso il basso c'era una grande orchestra. Entrava il direttore ed era lui, cioè tu. Un capolavoro freudiano.
Eppure credo che considerassi "Così fan tutte" la più bella opera di tutta la storia della musica e negli anni seguenti hai comperato tutta l'opera in vinile ed anche "Don Giovanni" e "Nozze di Figaro" sempre di Mozart con libretto di Lorenzo Da Ponte. Te ne sono grata, ho ascoltato queste opere infinite volte e continuo ad ascoltarle ed anche tutti gli altri tuoi dischi, ben ordinati da me in ordine cronologico dal Barocco ai tuoi contemporanei, tra cui anche Renato Dionisi, nel mobile radio da te progettato che sta nella sala grande di casa nostra. Ridano pure, se ce ne saranno, i lettori di questo ricordo e pure dicano che assieme alla musica io mi devo godere senz'altro molti sibili e fruscii. È vero, ma tu di esecuzioni te ne intendevi e poi, ai tempi in cui la musica la si ascoltava solo dal vivo, c'era sempre silenzio perfetto?
Quando sono entrati in casa nostra i primi dischi, una delle due radio di famiglia, tutte due di seconda mano, stava nel salotto della nonna ed a quella è stato applicato il nostro primo giradischi, un Garrard che tuttora funziona perché io, dopo un lungo suo soggiorno in soffit-

ta, l'ho fatto riparare, e la nonna diceva: "No ghe altro ch'el Pierino che sia bon de sonar quela radio". Nella stessa stanza c'era anche il tuo pianoforte, uno Schiedmayer a mezza coda, mentre quello che era stato del nonno Carlo, Karl Kutschera sempre a mezza coda, ha trascorso molti anni a Maso San Vito di Cles prestato a Silvia Conci Corradi, tua grande compagna di musica a quattro mani, madre della mia amica Claretta e della pianista Noretta.
Eri un pianista entusiasta e appassionato e con gli stessi entusiasmo e passione ti sei dedicato per tanti anni alla Filarmonica, amato e apprezzato, ma anche criticato, come sempre succede a chi fa qualcosa per gli altri, eri radicale nei tuoi gusti musicali, non potevi sopportare il melodramma italiano, non apprezzavi molto l'ammiratissimo Arturo Toscanini che proprio in quello eccelleva e tendevi a frenare l'ammirazione dedicata ad Arturo Benedetti Michelangeli, secondo te grande in Chopin ma non altrettanto in altri autori, oltrechè insopportabilmente prima donna.
Non amavi i giornalisti, in quanto tendenzialmente chiaccheroni e superficiali, di molti dei quali avrai pensato che pretendevano di fare i critici musicali a proposito dei concerti della Filarmonica senza intendersene di musica, sicuramente senza amarla come te.
Vorrei comunque spezzare una lancia in tuo favore: quello che hai fatto per la Filarmonica lo hai fatto in totale disinteresse, senza il minimo secondo fine di nessun genere, per pura passione per la musica, per il generoso desiderio di sviluppare la cultura musicale e di condividere con gli altri la tua stessa passione.
"L'arte è un dono di quelli che hanno e che sanno a quelli che non hanno e che non sanno", ho letto in un autografo di Amedeo Modigliani alla mostra a lui dedicata a palazzo Reale a Milano nel 1957, dove mi avevi portato assieme a Lamberta, in una nebbiosissima giornata di novembre. Per visitarla insieme c'eravamo incontrati a Verona con la cara cugina Maria Linda Veronese e a Milano con Carla.
Nell'ambito dell'ascolto, anziché della creazione, questo tu hai fatto con la Filarmonica, un regalo, per il quale forse i Roveretani un po' di gratitudine potrebbero mostrarti, magari dedicandoti qualche stradetta, piazzetta o almeno saletta.

Campagna

Diceva la nostra domestica Eleonora Comper tanti anni fa: "El me por marì el gaeva quatro art, perché l'era oste, saltor, barber e po' l'era anca vedof", la stessa che una mattina presto, rispondendo al telefono ad una persona che ti cercava, ha detto: "El ghe ben el sior conte, ma l'è ancora en mudande".
Tu non sei stato vedovo, hai lasciato vedova la mamma per diciassette anni, ma di "art" cioè attività principali ne avevi due, l'architettura e le tue campagne più due hobbistiche cioè la musica e la montagna.
In campagna andavi poco perché avevi poco tempo e negli ultimi anni ancora meno perché avevi delegato Armando Candioli, prima solo giardiniere e uomo di casa, ma curavi attentamente l'amministrazione e ed eri in continuo contatto con l'ambiente degli agricoltori. Hai sempre avuto grande rispetto ed affetto per le famiglie contadine che lavoravano per te e per la mamma, Maffei, Zaffoni, Vicentini, Todeschi, Giordani-Gobati, Fontanari e negli ultimi anni anche Piz e Graziola, sempre ricambiato.
La perla della tua attività di agricoltore erano le poche bottiglie di vino che facevi per il solo consumo di famiglia, apprezzato e celebrato da chiunque lo assaggiasse.
Negli ultimi anni ti sei occupato della costituzione del Consorzio Irriguo di Villa Lagarina di cui sei stato presidente, per puro spirito sociale, dato che mi sembra di ricordare che le tue campagne non ne facessero parte. Allora io ero quasi sempre via, ma qualche volta dopo cena ho visto arrivare il gruppo dei "consorziati" di cui purtroppo non sono adesso in grado di ricordare i nomi. In casa nostra s'erano rotti quasi tutti i bicchieri non da vetrina e proprio per dissetarli sono stati comprati dei piccoli calici nuovi.
Credo che amassi molto le tue campagne, ma poichè alcune erano vicine al paese vedevi positivamente il fatto che avrebbero potuto diventare terreno da fabbrica. Questo secondo me faceva parte di una certa contraddittorietà insita nel tuo governare famiglia e patrimonio. Avevi sempre desiderato una famiglia numerosa e quindi costosa, eri legatissimo alle proprietà della famiglia come ad un importantissimo valore storico e affettivo, avevi una professione, eppure preferivi pensare, per sbarcare il lunario, di poter vendere un giorno come terreni da fabbrica alcune campagne che valorizzare di più la tua professione ed incoraggiare noi figli a lavorare e a guadagnare in fretta per poterle conservare, dato che anche per noi come per te e per la mamma avevano lo stesso valore storico e affettivo.
Inoltre sei stato uno dei primi soci di Italia Nostra, dalla sua nascita nel 1955, otto anni prima che questa benemerita associazione, che cerca di difendere dall'assalto dell'affarismo e dell'ignoranza natura e patrimonio storico-artistico italiani, avesse una sezione in Trentino, nata appunto a causa dai danni che il boom economico stava provocando, eppure non pensavi di dover cominciare a difendere il territorio cominciando dalle cose tue. E così io stessa, nel 1988, mi sono sono lasciata convincere a vendere la campagna Sega, del resto purtroppo ormai divisa in due dalla strada Destra Adige e privata della sua bellissima casetta venduta da te.

Montagna

Parecchio tempo dopo la tua morte, all'interno del mio lungo lavoro di riordino di tutto quello che c'è in casa, ho ritrovato la tua macchina fotografica, credo il regalo di nozze del tuo amico ingegner Emilio Santuari, incredibilmente completa di libretto d'istruzioni e garanzia, ma soprattutto con un rullino di foto ancora da sviluppare, macchina che ha fotografato tutta la vita della tua famiglia dopo il tuo matrimonio fino appunto a quel rullino, dimenticato dopo che il troppo da fare o altri pensieri ti avevano fatto perdere l'abitudine di fare fotografie.
In una delle foto di quel rullino, sviluppato dopo la tua scomparsa nel 1974 e forse già negli anni Ottanta, compariamo tu ed io sulla Cima Bassa dello Stivo nel 1958. È una foto che può trarre in inganno. Io ti ho seguito ben poco sulle montagne, solo qualche volta e solo a bassa quota come in quel caso, ma assolutamente mai più in alto. Ho sempre apprezzato il tuo amore per la montagna in quanto amore per la natura, ma io ho sempre preferito il mare e nel considerare te uomo di montagna e me donna di mare, ho sempre sentito non solo la differenza tra il carattere più rude e maschile delle montagne rispetto alla liquidità femminile del mare, ma anche la differenza tra essere più pesanti e più leggeri di cui ho parlato a proposito di "Così fan tutte".
Infatti va bene essere seri ed amare le severe e solenni montagne, ma secondo me non è stato giusto, come hai fatto tu, portarci in viaggio di nozze una sposa di quattordici anni più giovane di te, amante si della natura e della montagna, ma che certo avrebbe preferito qualche città d'arte, Roma per esempio.
È cominciato allora il suo destino di scherzosa e ironica rassegnazione al tuo essere l'amante della scomodità.
Della scomodità e del brutto tempo: quando organizzavi una gita tu, portando con te i tuoi figli ed i figli dei fratelli della mamma, i suoi nipoti Cesarini Sforza e Veronese, pioveva sempre. Spero che non portassi pioggia anche alle numerose gite che facevi con la SAT, Società Alpinisti Tridentini, di cui sei stato fedele socio e collaboratore per tutta la vita, ma a te il brutto tempo non faceva impressione: "Na beleza, perderse en quele nebbie!" dicevi. In dialetto, certo, perché appartenevi a tempi di maggiore ricchezza linguistica, in cui si usava l'italiano per la cultura e c'erano diversi tipi di dialetto per le famiglie, a seconda della loro appartenenza sociale e lavorativa.

Pietro Marzani con la figlia Antonia sulla Cima Bassa dello Stivo

Famiglia e conclusione

Il tuo viaggio di nozze in montagna si è concluso il 15 agosto del 1932 quando tu e la mamma siete arrivati, in piena sagra dell'Assunta, davanti al portone della tua casa. Affacciati alle finestre vi aspettavano il nonno Carlo, la nonna, la zia Violante, la zia Maria, Mimi Garollo con il marito Adriano Ferrari ed anche Carmela Toss, figlia del tuo professore di musica Gio-

vanni. Non sono riuscita a scrivere tuo padre, tua madre, le tue sorelle, perché questa scena me l'ha descritta la mamma con gli occhi di una ragazza di ventinove anni che arrivava, in un'afosa giornata dell'agosto di Villa Lagarina, lei abituata all'ora del Lago di Garda che incantava e faceva ragazzo il suo verde Terlago, in una famiglia di tutti vecchi, la più giovane, la zia Maria, aveva cinquant'anni.
"La vostra mamma era una gran'donna" mi ha detto il vostro amico Fritz Fedrigotti in visita di condoglianze per la sua morte. Aveva ragione. La mamma era bella, intelligentissima, colta, spiritosa e buona. Il mondo in cui era arrivata la opprimeva, ma era ugualmente capace di apprezzarne le grandi virtù ed ha saputo farne un quadro che, almeno dentro di me, ancora adesso è una specie di pre-famiglia, viva e amata quasi quanto quella che ho vissuto veramente: la nonna finchè c'è stata, tu, la mamma, Maria Beatrice, Carla, Agostino e Lamberta.
Sei vissuto in tre periodi molto diversi: nell'Impero asburgico, nel Fascismo e nel dopoguerra. Hai visto due guerre mondiali, la prima dalle trincee e la seconda da casa tua con pericolo di bombardamenti e militari in casa. Gli straordinari cambiamenti che hai attraversato non mi sembra ti abbiano così tanto segnato. Sempre lontano dalla grande politica, hai avuto vari incarichi e riconoscimenti in campo sociale, economico e culturale. Oltre a quelli che ho già ricordato sei stato presidente del Consorzio del Ponte di Villa Lagarina eletto nel 1929, consigliere comunale del "grande comune" di Villa Lagarina dopo la seconda guerra mondiale e membro della Commissione edilzia, Accademico degli Agiati dal 1934. Mi sembra anche che tu abbia avuto un'idea equilibrata di te stesso, sapevi d'avere un certo valore, ma non ti sopravvalutavi, ritenevi fondamentali l'onestà e l'attività. Al tuo appartenere ad una famiglia nobile davi un valore storico, assolutamente non snobistico. La tua vita di marito e di padre è stata serena, salvo la grave malattia della mamma nel 1957, che hai seguito con immensa trepidazione, ma anche con ottimismo, aiutato specialmente da Carla. Però negli ultimi anni hai dovuto scontrarti con la diversità delle persone l'una dall'altra, con la difficoltà di capire i figli, con problemi che non immaginavi che esistessero, e tutto questo ti faveva dire di non sentirti più sereno come prima, ed infine con la tua malattia, che hai vissuto come un improvviso invecchiamento che ti umiliava, e con la morte.
Il decano don Vincenzo Bertolini in chiesa ti ha salutato con parole straordinarie: "È morto un uomo che non credeva, ma che era profondamente giusto". Giusto, secondo me, nei limiti in cui è potuto esserlo una persona generosa e buona, vissuta sempre con gli altri e per gli altri senza però mai sapere veramente chi ognuno di loro fosse.
Anch'io, cara ombra o sogno, ti sono rimasta sconosciuta e per

Pietro Marzani e Adriana Cesarini Sforza nel giorno del loro matrimonio celebrato a Trento nella Basilica di Santa Maria Maggiore il 30 luglio 1932

questo devo pagare un alto prezzo, d'altra parte neppure io sono un grande psicologo ed anche qui, ricordandoti, non m'illudo minimamente di averti descritto com'eri, ma solo, in piccola parte, come ti ho sentito.
Per cercare di concludere in scherzo e bellezza, lo faccio ricordando Vittorio Sgarbi che dice che i suoi genitori si sono scambiati le parti, la mamma gli avrebbe fatto le spalle o palle virili, il papà la sensibilità per la poesia e per l'arte.
In quest'ottica ho l'impressione di aver avuto due madri: le spalle non me le ha fatte nessuno, se non forse con il nome, dato che mi avete chiamata Antonia, quasi Antigone, la sensibilità per la poesia e per l'arte me l'avete fatta tutti due. Insieme, quand'ero bambina, mi portavate in giardino nelle notti di maggio ad ammirare le lucciole che volteggiavano nel profumo della madreselva.

Adriana Cesarini Sforza futura moglie di Pietro Marzani

Il conte Carlo Marzani padre di Pietro nel suo studio il 15 giugno 1929

Famiglie e attività economiche di Villa Lagarina - 3

La ditta Battistotti marmi e graniti

Sandro Giordani

Introduzione

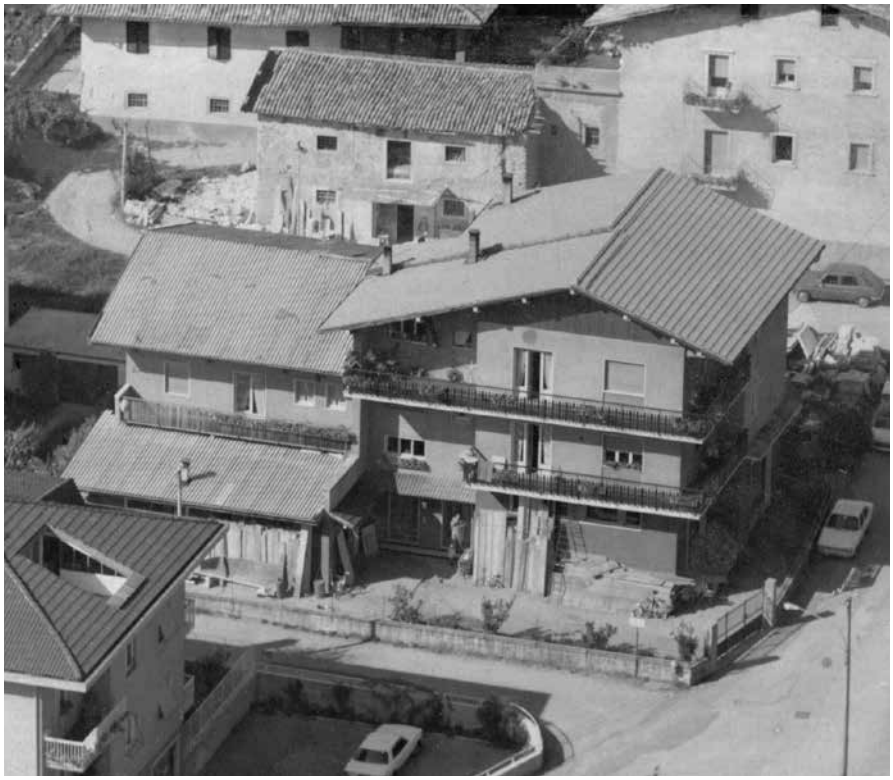
Nella scia dell'iniziativa avviata ormai da qualche anno, di fare cioè memoria delle attività artigianali presenti sul territorio comunale di Villa Lagarina, i "Quaderni" di Borgoantico si occupano quest'anno della ditta "Battistotti marmi e graniti", sita nella zona artigianale di Villa, via Pesenti 31, sulla strada che scende dalla località Lama di Piazzo verso la ex strada provinciale Destra Adige.
Titolari dell'attività artigianale sono oggi Susi e Catia Battistotti, subentrate al padre Giusto, fondatore della ditta, dopo la sua repentina e prematura scomparsa avvenuta il 30 agosto del 2012.
La nascita della ditta Battistotti va collocata nel fervore di iniziative industriali e artigianali degli anni Sessanta, quando Giusto, nella vigoria dei trent'anni, lascia la tranquillità del posto "sotto padrone" per avviare la "sua" attività.

Giusto bambino a Savignano

Il matrimonio con Gemma. 1966

L'attività artigianale

Giusto Battistotti nasce il 19 ottobre 1937 a Savignano di Pomarolo, ultimo di 11 fratelli, una famiglia patriarcale che necessariamente vede i suoi figli cercare una propria strada su cui costruire il proprio futuro.
Anche Giusto cerca la sua strada. E la trova nella lavorazione dei marmi, un settore che "tira" bene, soprattutto a partire dagli anni Sessanta quando il boom edilizio cerca di soddisfare la crescente richiesta di abitazioni dovuta alla calata nelle città di tanti lavoratori delle industrie di fondovalle provenienti



La prima sede del laboratorio di marmi e graniti Battistotti negli spazi dell'antica casa Comoro, dietro la falegnameria Kettmaier. 1969

dai paesi di montagna e dalle vallate.
Ancora molto giovane, Giusto trova impiego presso una ditta di Trento. Per raggiungere la città capoluogo ogni mattina scende da Savignano con la bici, che lascia a Villa per salire sul treno a quella stazione. La strada di ritorno, la sera, è ovviamente più dura perché alla fatica della giornata lavorativa (ed era veramente fatica), si somma la difficoltà della salita che conduce a Savignano.
Nel 1965, quando ormai ha imparato tante cose, trova posto a Rovereto, presso una ditta locale.
Lì si ferma quattro anni, tempo sufficiente per affinare i segreti del mestiere che gli permettono di fare il salto di qualità.
Nel frattempo mette su famiglia sposando nel 1966 Gemma Sacchet dalla quale ha due figlie, Susi e Catia.
Il salto di qualità avviene all'età dei 32 anni. È il 1969.Giusto avvia un'attività in società, sempre ovviamente nel ramo dei marmi e dei graniti, che durerà fino al 1974, anno determinante che lo spingerà a proseguire la sua attività "in proprio". In questo periodo il suo laboratorio artigianale ha sede presso l'antica casa Comoro di Villa Lagarina.
Nel 1978 costruisce nella zona artigianale di Villa Lagarina un grande e funzionale capannone, unico laboratorio del settore presente sul territorio comunale. Da allora in poi (e sono 45 anni) l'attività non conosce più soste e sa superare anche i momenti di "stanca" del mercato.
Un prezioso aiuto nella conduzione dell'azienda è dato a Giusto dalla moglie Gemma e ben presto anche dalle due figlie Susi e Catia, e quindi mai come in questo caso è appropriato il termine di "conduzione familiare" dell'attività artigianale. Tant'è che alla morte del capofamiglia le due figlie sono preparate e pronte ad accollarsi la gestione della ditta.
Ma il senso della famiglia è forte anche tra le mura di casa, tanto che Giusto vuole essere reso partecipe dei problemi, delle difficoltà, delle novità che le figlie incontrano nel diventare grandi. "Diséme anca a mi còsa ghè", ripete spesso ridendo quando vede le "sue donne" confabulare tra di loro, unendosi ai loro discorsi.

Giusto con moglie e figlie nel 2001

Il nuovo capannone nella zona artigianale di Villa Lagarina

Bocce e funghi: le grandi passioni di Giusto

Ma Giusto non è solo "lavoro e famiglia". Nel tempo libero infatti coltiva due grandi passioni: il gioco delle bocce e la raccolta di funghi.

Le bocce.
Questo gioco prende piede a Villa Lagarina negli anni '70, grazie ad alcuni appassionati giocatori come Attilio Vaccari e Alberto Inama.
Un primo embrione di gruppo viene costituito presso l'abitazione di Franco Pezzini (presso l'ex caserma dei carabinieri) alla presenza di Franco Ristori, Giusto Battistotti, Flavio Zandonai e appunto Franco Pezzini.
Inizialmente il gioco delle bocce veniva praticato presso il cortile interno del bar Amicizia, ma per alcuni anni erano stati ricavati un paio di campi anche presso l'attua-

Giusto impegnato in una partita di bocce, la sua grande passione

le sede del Gruppo Anziani e Pensionati dietro la chiesa. In diverse occasioni poi, Grandi, proprietario del bar "Pesa", metteva a disposizione i propri campi per svolgere le gare.
Nel 1981 a fronte di una crescita di soci del tutto inaspettata (circa 400 adesioni) viene formalizzata ed eletta ufficialmente la prima direzione. La riunione dei soci si svolge presso la palestra dell'asilo; vengono eletti nel direttivo, tra gli altri: Dario Goller, Dino Scrinzi, Nereo Grott, Danilo Zandonai, oltre naturalmente a Giusto Battistotti e Flavio Zandonai nominati a loro volta vice presidente e presidente del sodalizio che assume la denominazione «Gruppo Bocciofilo Lagarina».
Nel 1976, intanto, presso il bar ACLI (o Dopo Lavoro) di Pedersano si era svolta una riunione presieduta da Simone Bonzi in qualità di assessore allo sport del comune di Villa Lagarina e di Giorgio Giordani in rappresentanza della minoranza consiliare, con l'intento di costituire una società sportiva che operasse nel comune di Villa Lagarina. Alla riunione erano presenti tra gli altri: Fulvio Petrolli, Silvio Rossi, Giorgio Zandonai. Era il primo atto della nascente società «U.S. Lagarina», che su proposta di Giorgio Giordani decideva di adottare come colori sociali il Bianco e il Rosso.
Negli anni successivi la società, alla cui guida c'era il presidente Maurizio Manica, diviene sempre più attiva ed importante, portando avanti attività sportive come il gioco del calcio e il gruppo ciclistico con referente Italo Todeschi; vengono inoltre gestiti i campi da tennis, la cui responsabile era Maria Toniatti
È così che nel 1989 anche il gioco delle bocce, ossia il gruppo bocciofilo di Villa Lagarina viene assorbito dall'U.S. Lagarina, pur con un proprio bilancio e autonomia operativa all'interno di questa società. Questa esperienza durò all'incirca due anni.
Nel frattempo aumentate le esigenze di autonomia e di pratica del gioco delle bocce, una delegazione di bocciofili con alla testa Giusto Battistotti e Flavio Zandonai inizia le trattative con l'amministrazione comunale per ottenere dal comune uno spazio in località "Giardini" da adibire a campi da gioco. Ottenuta dal comune la disponibilità dei terreni gli amanti delle bocce si costruirono in proprio due campi regolamentari, basti pensare che il tempo messo a disposizione dai volontari ammontarono a ben 580 ore di lavoro. È in questo periodo che, data la numerosa affluenza di giocatori e spettatori, nasce l'esigenza di realizzare un punto di ristoro accanto ai due campi di bocce. Nasce cosi il mitico "barachìm", che fu per molti anni, fino alla realizzazione dell'attuale grande bocciodromo, punto di socializzazione di tantissimi visitatori della Vallagarina. Certo una struttura costruita "alla buona", ma con tanta voglia di partecipazione e genuinità nel contribuire all'attività; e come sempre il perno e l'anima delle iniziative è Giusto Battistotti, ideatore e promotore tra l'altro di una decina di tornei di bocce che si svolgono su diverse strutture

I partecipanti ad un torneo di bocce sponsorizzato dalla ditta Battistotti

Un torneo di bocce promosso dalla ditta Battistotti

L'altra grande passione di Giusto: i funghi

del Trentino, la cui denominazione fu per l'appunto: «Battistitti marmi e graniti», gara che vede confluire a Villa numerosi e valenti interpreti della bocciatura al volo.

I funghi.
L'altra grande passione di Giusto fu la raccolta di funghi. Per dire quanto lo "prendeva" questa attività, basti ricordare che prese in affitto una porzione di bosco nella località Scanuppia ("Scanùcia"), sita nel comune di Besenello: così da poter ottenere l'autorizzazione sia di passaggio sulla strada che sale dal paese a quella località, sia di raccolta funghi nei vasti boschi che vi si trovano.

Carattere determinato, ma nello stesso tempo solare, estroverso, aperto alla società in cui viveva, ha saputo creare attorno a sé una cerchia di veri amici con cui condividere il tempo libero e s'è attirato la stima e il rispetto delle persone che l'hanno conosciuto. Per questo la sua inaspettata scomparsa, avvenuta il 30 agosto del 2012, è stata sinceramente vissuta dalla gente come una grave perdita non solo per la famiglia, ma anche per l'intera comunità.

Bozza di ricostruzione storica dell'Associazione *nordsud*, dalle origini sino al 2003 *(parte prima)*

ventianninordsud

Le prime radici sono a Villa Lagarina

di **Francesco Laterza**

Sono passati venti anni da quando un manipolo di intrepidi decise di fondare in Trentino la *nordsud* – Associazione culturale e ricreativa, con l'intento di *"...favorire l'amicizia e lo scambio etnico-culturale fra le varie Regioni d'Italia, in rapporto al contesto della società trentina..."* (Art. 3 / Statuto).

In questo modo venne trasformato ufficialmente in Associazione (1995) quel primitivo agglomerato di amici, che già dal 1994 avevano iniziato l'esperienza di unirsi di tanto in tanto nell'abitazione di **Francesco Laterza**, in via Valtrompia di Villa Lagarina, per ragioni che erano culturali e ricreative insieme. Le riunioni, sul principio prevalentemente festaiole, ma, dopo, preminentemente culturali, cominciarono a tenersi in altri luoghi viciniori: Volano, Trento, Isera, ma soprattutto Rovereto.

Il nostro entusiasmo iniziale ci spingeva verso una pratica di approccio e frequentazione amicale (sia pure occasionali e sporadici), e già cominciava a farsi strada l'idea che potessero essere recuperati (e, magari, anche rafforzati) quei valori perenni dell'umanità solidale, che in quel tempo ci sembravano essere in pericolo.

Perciò, diventò fondamentale quella riflessione sul nome da assegnare all'associazione, e venne fuori – con una certa facilità – l'intitolazione di *nordsud*: parola cominciante appositamente con la lettera *"n"* minuscola, per dare meglio l'immagine del nuovo conio che possa esprimere questo stupefacente valore dell'umanità che marcia insieme,senza stupide differenziazioni riguardanti il luogo dove si è nati, se a *sud* o a *nord*, se a *est* o a *ovest*, o dentro le altre più sottili e sofisticate direzioni della *rosa dei venti*.

Quella stretta unità e unicità di parola, cioè *"nordsud"* ancora oggi ha per noi una rilevanza fondamentale che va oltre il significato che si può ottenere legando insieme *nord+sud* , o ricavando *Nord-Sud* (o *Sud-Nord*), oppure *NordSud* (a Parigi, *Edition NordSud*; a New York *NorthSouth Books*).

Effettivamente, nell'ideologia di fondo della nostra Associazione la parola *nordsud* non indica una messa insieme di due pezzi (due territori, due valori, ecc.), bensì esprime l'idea di aver superato quella tragica divisione la quale è frutto di considerazioni anacronistiche e di pensieri egoistici, e persino xenofobi.

Perciò, *"nordsud"* anticipa e traduce sostanzialmente il concetto che dentro il nostro logo segue subito dopo, cioè che ***"l'umanità** (intesa sia sul piano materiale che su quello spirituale) **non ha confini"***.

Recentemente, sul n. 3 di *nordsud* / 2014, il Consigliere **Paolo Ciresa** ha provato a mettere mano alla documentazione di archivio, ricavando alcuni dati interessanti riguardo alla distribuzione territoriale dei sostenitori e aderenti. Ciresa, analizzando all'incirca gli ultimi sette anni, e mettendo in calcolo non soltanto i soci residenti nella provincia di Trento ma anche i soci e sostenitori finanziari residenti nel restante territorio italiano, ha ricavato le 5 Regioni che presentano il maggior peso di aderenti alla nostra associazione, a cominciare dal *Trentino-Alto Adige* (40%), *Puglia* (32%), poi *Campania* 7%), *Sicilia* (6%), *Veneto* (5%).

Se ci volgiamo indietro e andiamo a ricordare di aver covato i primi pròdromi di questo audace programma all'interno di un semplice soggiorno di abitazione in Villa Lagarina; e di averli fatti crescere poi con le belle serate che ci hanno offerto via via **Aniello di Maio** con il suo *Aniello-Show*, e poi musicisti e cantanti come **Gianni Caracristi**, **Enzo Sartori**, **Paolo Bucella**, **Ezio Perini**, ed altri, e poi **Giampiero Laterza** (detto *Mandrake*) con la sua comicità spontanea e coinvolgente; e se pensiamo ancora alle prime iniziative culturali organizzate nella *Sala Filarmonica* di Rovereto con i sociologi **Enzo Rutigliano** e **Franco Cassano**, con gli storici **Fabrizio Rasera** e **Giuseppe Vacca**, con il Magistrato **Michele Emiliano**, che qualche

Il nostro impegno in Calabria, assieme all'Associazione **TRENTINO-LOCRIDE**

anno dopo diventò Sindaco della città di Bari, e con altri illustri intellettuali Trentini, fra cui **Mario Cossali**, **Giovanni Mengon** e **Walter Salìn** (Molta parte per quei convegni è dovuta al fervore di impegno di **Aldo Muciaccia**, altro *"trapiantato"* in Trentino come me!); e se portiamo a memoria anche le iniziative di più immediato adattamento (abbiamo strutturato e allestito la *"tana degli artisti"*; siamo riusciti ad assestare in decorosa veste tipografica il nostro piccolo periodico; abbiamo ricevuto tante attestazioni di simpatia e di incoraggiamento, sia nel Trentino che fuori dal Trentino; e - soprattutto - dieci anni fa vivemmo qui, nella nostra sede, la grande emozione che ci regalò la visita di Monsignor **GianCarlo Maria Bregantini**, tenace apostolo religioso e sociale, dal cui esempio e dalla cui parola sentimmo rinforzare oltremodo queste nostre idee di rimanere assieme, di continuare a percorrere la strada e coltivare ancora di più e meglio il programma di considerarci ed essere né soltanto *nord* né soltanto *sud*, ma invece *nordsud*, in Italia come in Europa e nell'intero contesto dell'ecumene terrestre);… se pensiamo a tutto questo, non possiamo che provare grande soddisfazione per la nostra attività svolta, accompagnata da un doveroso ringraziamento alle persone che hanno creduto in noi sin dall'inizio e che continuano a starci ancora a fianco e a sostenerci.

* * *

All'incirca per i primi dieci anni il nostro è stato un percorso saltuario e occasionale, che é servito, comunque, a tenerci insieme. Ma i successivi altri dieci anni, hanno segnato poi un indirizzo nuovo, basato sull'intensità, sulla proficuità e, soprattutto, sulla continuità dell'azione sociale.

VILLA LAGARINA: la ***tana degli artisti*** in via Valtrompia (interno ed esterno). Nei primi anni è qui che affluivano per le iniziative culturali poeti, pittori, critici, artisti in genere, sia trentini che di altre regioni d'Italia.

Il nuovo passo, abbastanza sostenuto, che ebbe inizio nel 2004, fu dovuto soprattutto alla stabilizzazione del nostro periodico (bimensile, a colori, e con regolarizzazione autorizzativa del tribunale di Rovereto). Esso diventava sempre più un giornale di informazione e pubblicizzazione degli eventi, senza trascurare però, la funzione iniziale di promozione sociale degli artisti, dei poeti e dei letterati in genere (meglio, se sconosciuti o poco conosciuti).

15 giornali in bianco e nero

Nel primo periodo (1995-2003), l'uscita del giornale (con modalità casalinghe e assolutamente in bianco e nero) fu assicurata dall'encomiabile impegno di **Leonardo Amadori** di Rovereto, il quale, anche di notte faceva legame indissolubile con la testardaggine dello scrivente, che unanimemente è riconosciuto come il *"fondatore della nordsud"*.

I giornalini in bianco e nero (complessivamente 15 numeri unici), una volta preparati sul computer, venivano portati in un negozio di via Dante, a Rovereto, per essere lì duplicati in congruo numero di copie, che venivano poi in parte consegnate a mano e in parte inviate per posta con il sistema del francobollo.

Il primo numero altro non è che un foglietto fronte/retro, riproducente su una facciata un breve editoriale con i nominativi e i riferimenti telefonici dei 15 soci componenti il primo Consiglio Direttivo, mentre l'altra facciata riporta la lista degli appuntamenti dell'anno.

Sopra la testata di questo primo foglio compare la seguente scritta: *"Tutte le idee veramente importanti sembrano assurde quando vengono proposte per la prima volta"*.

Intanto, bisogna annotare che l'ufficializzazione era già avvenuta nell'anno precedente presso lo studio del notaio Guido Falqui Massidda di Rovereto (*12 dicembre 1996/ Rep. 119849 Racc. 10671*). All'atto costitutivo parteciparono 56 soci e il primo esecutivo risultò così formato: **Gatti Franco** (Presidente); **Laterza Francesco** (Vice Presidente); **Di Maio Aniello** (Amministratore e segretario).

I 15 numeri unici in bianco e nero, che partono dall'8 febbraio 1997 e arrivano al dicembre 2002, descrivono sostanzialmente il primo percorso dell'associazione. Cominciano ad apparire le recensioni con i primi *"germogli di poesia"*:

- la socia *"**Doris Bussola** di Volano incastona abilmente i suoi sentimenti che sono fortissimi, in una cornice pittorica che ha come riferimenti principali il lago e la montagna..."*.
- *"Segue la voce di **Maria Giacomoni**, con il suo mondo tenero, sobrio, dolce, ma nello stesso tempo così intenso e carico di forza..."*.
- *"Per quanto riguarda le composizioni di **Maria Giulia Mosillo**, si tratta di una poesia simbolica, ermetica, condotta tutta al femminile..."*.
- *"**Giuseppe Mascotti** di Coredo, vissuto in Argentina per 45 anni, è tornato in trentino stabilendosi a Rovereto... già vecchio ma continua a coltivare e usare con estrema perizia i versi poetici, come se stia masticando pane quotidiano..."*.

A mano a mano si intensificano le feste, che si svolgono una volta qua e una volta là nel territorio vallagarino. Tra le iniziate più importanti del primo periodo, che, dalla specifica tipologia del giornalino, potremo chiamare *"periodo in bianco e nero"* (Parte dalle origini e arriva fino al 2003), si possono annoverare:

8 marzo 1997 - Festa delle donne *nordsud* a Rovereto (saletta comunale in piazzetta *D. Chiesa*)

- la mostra di pittura delle opere di **Dario Cupolo**, inaugurata nel Palazzo Alberti, in Corso Bettini di Rovereto (Sabato 19 aprile 1997), con interventi dell'Assessore alla Cultura pro tempore, prof. **Fabrizio Rasera**, e del critico d'arte **Mario Cossali**, presenti anche l'avvocato **Bruno Ballardini** e la professoressa **Donata Loss**, rispettivamente Sindaco e Assessore all'istruzione del Comune di Rovereto.
- Il successo delle *"Geometrie mediterranee"* di Dario Cupolo fu tale che la mostra venne poi replicata a Storo il 24 e 25 maggio del medesimo anno.
- Le iniziative con il Coro Trentino *Canto Sureño* (a Malcesine, a Rovereto, a Bolognano di Arco e a Trento).
- La presentazione (mercoledì 17 dicembre 1997 nella sala Filarmonica di Rovereto) del romanzo *"Nelle nostre stanze vuote"*, scritto da **Enzo Rutigliano**, docente alla facoltà di Sociologia dell'Università di Trento. Intervenne appositamente il prof. **Giuseppe Vacca**, docente all'Università di Bari e all'Università di Roma, nonché direttore nazionale dell'Istituto *"Antonio Gramsci"*.
- 13 ottobre 2001: presso il palazzo *de Probizer* di Isera, inaugurazione della mostra di pittura degli autori **Giovanni Mengon** e **Walter Salin**. La prolusione fu tenuta da **Francesco Laterza** e da **Pietro Marsilli**, con un pregevole intermezzo musicale del gruppo artistico *"Salin ensamble"* (cioè l'intera famiglia dell'artista polivalente Salin).
- Il 18 ottobre successivo, presso il medesimo palazzo *de Probizer* di Isera, vennero presentati due libri di Giovanni Mengon. Francesco Laterza parlò di *"Rabbi, piccola patria"* e **Carlo Ruzza** (docente di Sociologia all'Università di Trento) parlò di *"Italiani: tramonto di una razza?"*.
- A partire dal numero *9 / nordsud* apparvero alcuni articoli riguardanti il libro autobiografico del dott. **Michele Castellaneta** di Gioia del Colle (morto qualche anno dopo). L'interessante volume, dal titolo *"Cielo e fiamme: tratto autobiografico di un aviatore tartarughino"* ebbe successo nell'ambiente dell'aviazione, compresa l'associazione di Trento guidata dal comandante **Francesco Volpi**, oggi centenario.

Si segnalano due articoli, contenuti rispettivamente nel numero 5 e nel numero 7 *nordsud*, perché registrano due eventi fondamentali per Rovereto e per l'intero Trentino. Il primo, a firma dello scrivente, ha per titolo **"Interessante iniziativa a Rovereto: Primo Congresso dei ragazzi per la pace"**.

Il secondo è di **Aldo Muciaccia** e riguarda **"Il polo Museale: agorà roveretana"**.

Scrive, fra l'altro, il prof. Muciaccia: *"La nostra associazione nordsud, proprio per le sue finalità, non può che salutare con soddisfazione e speranza questa intrapresa, nella convinzione che crescita culturale, conservazione del patrimonio dei popoli, e quindi conoscenza degli altri, arricchiscono le comunità tutte, invitando alla tolleranza e alla pace. Questo polo museale sorge alle porte dell'Europa, con la prospettiva di poter servire le esigenze di pluralità culturale del mondo odierno..."*.

E ora, facciamo parlare da se stessi i documenti.

L'associazione **nordsud** è lieta di presentare

Canto Sureño

il coro *trentino* esegue la "MISA CRIOLLA" e canta le canzoni dell'*America Latina:* musiche tradizionali argentine, boliviane, brasiliane, messicane.

ecco le date dei concerti:

25 Maggio - MALCESINE (teatro tenda)

31 Maggio - ROVERETO (nuova chiesa di S.Giuseppe)

15 Giugno - BOLOGNANO DI ARCO (chiesa)

28 Giugno - TRENTO (parrocchia di S.Pietro)

Gli spettacoli si terranno alle 20.30 con ingresso libero

LA REDAZIONE :

Francesco Laterza: *Direttore organizzativo*
Leonardo Amadori: *Grafica e impaginazione*
Dario Cupolo
Maria Giulia Mosillo
Aldo Muciaccia
Christian Prezzi

Per informazioni sull'attività dell'associazione culturale e ricreativa ***nordsud*** telefonare a:

Presidente:	
GATTI FRANCO	tel. 430170 / 942151
Vice Presidente:	
LATERZA FRANCESCO	tel. 411378
Segretario Amministrativo:	
DI MAIO ANIELLO	tel. 438486
Consiglieri:	
AMADORI LEONARDO	tel. 431551
CAMPESE VINCENZO	tel. 422451
CORVINO ANDREA	tel. 0338-6506262
CUPOLO DARIO	tel. 0338-8616608
FAVA CLAUDIO	tel. 435260
FILIZOLA TULLIO	tel. 0338-6504447
GIACOMONI MARIA	tel. 411842
MOSILLO M GIULIA	tel. 432629
MUCIACCIA ALDO	tel. 0330-405555
RECUPERO ROBERTO	tel. 0338-8616609
SEPE GIOSUE'	tel. 0461-820695

!!! IMPORTANTE !!!

Per questo giornale si accettano idee, suggerimenti e collaborazioni.

ECCO LA LISTA DEI PROSSIMI APPUNTAMENTI
sempre nella sala detta delle ACLI
a Borgo Sacco, ore 20.00

GIUGNO	SABATO 7
SETTEMBRE	SABATO 20
OTTOBRE	SABATO 11
NOVEMBRE	SABATO 8
DICEMBRE	SABATO 6

il 31 mercoledì *"VEGLIONE DI S.SILVESTRO"*

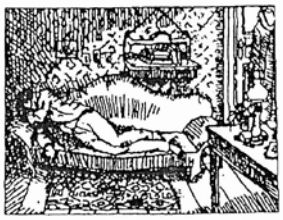
Le iniziative sono sempre aperte ai simpatizzanti nordsud

nordsud 6

8 Novembre 1997 numero unico

Enzo Rutigliano

NELLE NOSTRE STANZE VUOTE



Antonio Pellicani Editore

Il libro sarà presentato nella Sala Filarmonica del Comune di Rovereto in Corso Rosmini

MERCOLEDI' 17 DICEMBRE 1997.

Relatori:

- ENZO RUTIGLIANO, docente alla facoltà di Sociologia dell'Università di Trento
- On. GIUSEPPE VACCA, Direttore dell'Istituto *Gramsci*
- FRANCESCO LATERZA, Preside della scuola media "A.Degasperi" di Rovereto

(Continua a pagina 4)

"Non dividiamoci mai, perché un popolo che si divide è un popolo che non sa più amare..."(Oscar Luigi Scalfaro, Presidente della Repubblica Italiana - Asti, 16 maggio 1997)

Associazione culturale e ricreativa

nordsud 5

Numero unico

Rovereto (TN), 7 Giugno 1997

Radiografia della situazione albanese

Disperazione di un popolo

di Raffaele Gorgoni,
giornalista del TGR Puglia

nordsud ⑩

del maggio 1998

RESOCONTO DELL'ASSEMBLEA DEI SOCI

di Leonardo Amadori

Il giorno 23 aprile scorso si è tenuta l'assemblea ordinaria dei soci, alla quale hanno partecipato dieci persone tra quelle aventi diritto di voto, in quanto in regola con il versamento della quota associativa per il 1998, più due in veste di ascoltatori.

Ha aperto i lavori il vicepresidente Francesco Laterza, il quale ha valutato positivamente la situazione associativa, sottolineando i risultati ottenuti dalle iniziative culturali aperte a tutta la cittadinanza e apprezzate anche dall'Amministrazione Comunale.
Lo stesso Francesco Laterza ha poi evidenziato la necessità che ogni socio, con le proprie esigenze e preferenze, abbia un atteggiamento propositivo nei confronti delle attività sociali, per fare in modo che si segua un percorso di crescita collettiva e personale.

Per quanto riguarda il giornalino dell'associazione, ha ribadito come quest'ultimo sia uno strumento fondamentale sia per tenere memoria della vita associativa, sia soprattutto come mezzo di promozione di cultura nella nostra città.

Il segretario Leonardo Amadori ha esposto la situazione finanziaria dell'associazione richiamando l'attenzione dei presenti sul mancato rinnovo delle quote da parte di alcuni soci facenti parte del Consiglio Direttivo.
Il bilancio consuntivo, dalla data di costituzione dell'associazione al 31/12/1997 è stato poi approvato all'unanimità (vedere tabella riepilogativa sottostante)

TOTALI ENTRATE
49 tessere x L. 50.000 = 2.450.000
contributi vari = 1.320.000
TOTALE = Lit. 3.770.000

TOTALI SPESE per categoria	
musica	L. 1.300.000
buffet	L. 1.034.200
uso sala	L. 311.000
varie	L. 294.000
Costituzione	L. 200.000
cartoleria	L. 140.450
postali	L. 6.500

RESIDUO ATTIVO
Lit. 483.850

Gli interventi che si sono succeduti hanno portato alle seguenti decisioni operative:

- I soci che propongono un'iniziativa, approvata poi dal Consiglio Direttivo, sono tenuti ad attivarsi in prima persona per la realizzazione di essa (proposta di Francesco Laterza);
- La registrazione del giornalino nordsud presso il Tribunale di Rovereto, dovrà essere decisa dall'assemblea dei soci di fine anno (proposta di Andrea Corvino);
- È possibile associarsi con un contributo minimo di Lit.20.000 che deve essere integrato con un minimo di Lit.10.000 ad ogni partecipazione alle iniziative sociali fino al raggiungimento della quota annua di Lit.50.000 ;
- Le riunioni dell'associazione avranno luogo con cadenza almeno mensile, con calendario da stabilirsi, sempre nella sala A.C.L.I. di Borgo Sacco.

⑭

UD

umero unico

"Se un uomo sogna da solo è solo un sogno. Se si sogna insieme è la realtà che comincia"
(canto popolare brasiliano)

nordsud

ASSOCIAZIONE CULTURALE E RICREATIVA ROVERETO

Con la partecipazione straordinaria di Giampiero "*MANDRAKE*" Laterza (vedi pag. 8)

SABATO 15 DICEMBRE

nella sala parrocchiale della Sacra Famiglia (ore 20.30) per soci,familiari e simpatizzanti

festa nordsud

* Alle signore verranno offerti prodotti naturali dell'erboristeria *Specchiasol* di Verona

NORDSUD ⑩

Maggio 1998 numero unico

"L'amore, se vuole, sposta pure le montagne"
(Oriana Fallaci)

nordsud

ASSOCIAZIONE CULTURALE E RICREATIVA ROVERETO

La poesia di Attilio Ganassini

a cura di Francesco Laterza

Cercando cercando, a volte può capitare che un'arte sempliciona ma apprezzabilmente piacevole ti scorra proprio a fianco, e tu prima non te n'accorgevi o non ci pensavi affatto. Proprio questo è capitato a me nella recente occasione in cui sono entrato in contatto, a Villa Lagarina, con il vicino di casa Attilio Ganassini. Dentro le sue grandi stanze mi sono imbattuto immediatamente nei segni di una molteplice tendenza alla versatilità dell'arte, coltivata però in tutta modestia e in sordina.

E infatti quella di Ganassini è una personalità molto semplice ma nello stesso tempo completa e particolarmente attraente. Egli si è temprato alle molteplici esperienze di una vita che si radica nel grande movimento, fra la sua famiglia numerosa fatta di personalità distinte, altrettanto attive, laboriose, geniali e facilmente aperte ai legami della vera amicizia.

Attilio Ganassini coltiva da sempre la sua grande passione di radioamatore, accompagnandola con l'abbandono al piacere di dipingere, di leggere e di scrivere in proprio. È il tipico autodidatta la cui formazione ha trovato nutrimento dal gusto per l'attivismo e da quella particolare relazione, continua e piacevole, che ha saputo intrecciare con la Natura.

Proprio questo è quanto ci dimostrano i tre incisivi quadretti poetici che abbiamo scelto dalla sua raccolta e riportiamo in seconda pagina: veramente belli, gustosi, intensamente sentiti.

Sabato 6 Giugno 1998 ore 20.30

SERATA DANZANTE per soci e familiari

vedi ultima pagina

è sol- *Puglia).* **Carlo**
nsiero **Ruzza** *(Università*
penta, *di Trento).*
parsa?

Festa 14 dicembre ore 20.00

Segue in ultima pagina

!! SI BALLA !!

L'associazione **nordsud** invita tutti i soci, familiari e simpatizzanti alla festa danzante che si svolgerà nella sala della Sacra Famiglia in Piazzale De Francesco - ROVERETO

SABATO 14 dicembre 2002 ad ore 20,00

Si esibirà il socio
Aniello Di Maio
ad allietare la serata con le melodie della sua tastiera.

Si avvicenderanno cantanti d'occasione ed è prevista la partecipazione straordinaria de LOS ZIGANOS !

Alle signore verranno offerti i prodotti naturali dell'erboristeria *Specchiasol* di Verona

!! SI BALLA !!

L'associazione **nordsud** invita tutti i soci, familiari e simpatizzanti alla festa danzante che si svolgerà nella sala della Sacra Famiglia in piazzale De Francesco—ROVERETO

SABATO 6 ottobre 2001 ad ore **20,00**.

Si esibirà il socio Aniello Di Maio ad allietare la serata con le melodie della sua tastiera.

Si avvicenderanno cantanti d'occasione ed è prevista una *sorpresa!*

Associazione **nordsud**

!!! SERATA DANZANTE !!!

L'associazione **nordsud** invita tutti i soci, familiari e simpatizzanti alla festa danzante che si svolgerà nella sala della Sacra Famiglia in piazzale De Francesco—ROVERETO

SABATO 2 giugno 2001
ad ore **20,00**.

Si esibirà il socio Aniello Di Maio ad allietare la serata con le melodie della sua tastiera.

Si avvicenderanno cantanti d'occasione ed è prevista una *sorpresa!*

Associazione **nordsud**

GIUSTIZIA E NON VENDETTA

di Aldo Muciaccia

"Dallo spazio scorsi la terra, indicibilmente bella, senza le cicatrici dei confini nazionali"

Muhammad Ahmad Faris
astronauta siriano

associazione culturale e ricreativa rovereto

nordsud

(ma quando ci sono morte, dolore e sofferenza, in che cosa è diversa la "nuova guerra" da una guerra "vecchia" !?) . Noi ci auguriamo di no, ci auguriamo che prevalga la razionalità e la consapevolezza, che determini *giustizia e non vendetta*. Ma intanto siamo convinti che la ricerca del dialogo e del confronto sia sempre lo strumento privilegiato per evitare guerre di civiltà e di religioni. L'attenzione all'altro impedisce di indicare reciprocamente nel-

IL BENEFICO INCONTRO DELLA NATURA CON LA SCIENZA

SPECCHIASOL
Industria Erboristica e Farmaceutica

SPECCHIASOL SRL
Via Bruno Rizzi, 1/3 (Loc.Crocioni)
37012 Bussolengo (VR)
Tel. 045-6752311—Fax 045-6702373

OFFICINE DI PRODUZIONE
OMEOPATICI E DIETETICI
Via Monte Grappa, 5
37047 S.Bonifacio (VR)

nordsud

16 Dicembre 1997 numero unico

Per questo giornale si accettano idee e collaborazioni. Scrivere a:

nordsud c/o Francesco Laterza
Via Valtrompia, 3
38060 Villa Lagarina (TN)
TEL. 0464/411378

Il prossimo appuntamento con la musica sarà

SABATO 24 GENNAIO 1998

nella sala polivalente di Volano (accanto al campo sportivo)
ad ORE 21.00

... potremo assaporare le atmosfere

create dal grande artista roveretano

GIANNI CARACRISTI

La prossima festa del **15 dicembre** (vedi pag.1) sarà allietata da uno spettacolo comico di GIAMPIERO LATERZA detto *Mandrake*.
Qui sotto Giampiero Laterza con alcuni personaggi dello spettacolo: **Ezio Greggio**, **Antonio Albanese** e **Sabrina Ferilli**.

angolo pittoresco di **Ala**

... e alla festa ci sarà la partecipazione straordinaria dei campioni del calcio: **Alessandro Nesta** (Lazio), **Paolo Negro** (Lazio) e **Marco Esposito** (Cittadella) !!!

Rappresentanti dell'associazione **nordsud** con il sindaco di Rovereto per la consegna dei doni da parte del sindaco di Slobozia (Romania)

Presidenti della *nordsud* succedutisi nel tempo

1. **Gatti Franco**: dal giorno della ufficializzazione, nel 1996, sino al 2000
2. **Zenti Gabriella**: dal 2001 al 2003
3. **Losapio Pantaleo**: dal 7 febbraio al 14 ottobre 2004
4. **Filizola Tullio**: dal 15 ottobre 2004 al 6 giugno 2005
5. **Chiasera Lucia**: dal 7 giugno 2005 al 7 febbraio 2007
6. **Laterza Francesco**: dal 7 febbraio 2007 fino ad oggi, ininterrottamente.

Si precisa che la dott.ssa Chiasera si dimise con la seguente motivazione: *"... felice di aver svolto per un periodo di due anni questa carica, per motivi di lavoro che non mi permettono di seguire gli impegni dell'associazione come vorrei, presento le mie dimissioni dall'incarico, ringraziando tutti i soci ed in particolare il dott. Laterza..."*;

e - a sua volta – Laterza accettò il subentro, dichiarando: *"Accetto il nuovo ruolo, sperando di poter ricoprire la carica in un tempo breve, in attesa che altra persona si prepari ad assumerla.."*.

Ma così non è stato, purtroppo!: motivo per cui, allo stato attuale – nonostante gli innegabili successi - ci sono due problemi gravi da risolvere, interconnessi tra di loro: riuscire a reperire un nuovo Presidente, ma anche una nuova sede, per sorta indisponibilità dei locali tenuti occupati sino ad oggi.

Ci stiamo impegnando proprio su questo, sperando che la risoluzione dei due problemi diventi occasione per allargare ulteriormente le radici di questa associazione.

"Lettura energetica del territorio"

una applicazione sperimentale di lettura energetica ancestrale dell'ambiente e del paesaggio lagarino

Sandro Aita

Proseguendo con qualche esplorazione più audace dei temi legati al paesaggio lagarino, accennati negli scorsi numeri dei "Quaderni", quest'anno si intende cogliere, sia pure sommariamente, uno sguardo d'insieme di quali sia state le principali "*forze generatrici*" che hanno guidato i nostri progenitori nell'insediarsi in questo splendido territorio costituito dalla "Destra Adige", nell'asta mediana della Vallagarina.

Questa esplorazione si può suddividere in alcune tappe essenziali:

- l'ambiente naturale e le sue peculiarità geo-morfologiche;
- la progressiva esplorazione e colonizzazione dell'uomo nell'ambiente alpino e lagarino;
- l'insediamento sulle pendici della Destra Adige e le tracce di una relazione complessa tra uomo e ambiente, per "costruire" il paesaggio;
- le forze e le energie sottili che ne hanno guidato l'evoluzione, fino ai giorni nostri.

L'ambiente naturale e le sue peculiarità geo-morfologiche

Sono ben note le origini tettoniche, ossia delle trasformazioni profonde e di epoca geologica, che hanno interessato tutto l'arco alpino generato dalle potenti formazioni calcaree e dolomitiche delle montagne che si sono formate nei millenni in epoca appunto geologica. Dai rilievi delle elevate catene montuose parallele alla vallata principale costituita dal fiume Adige, si coglie bene quella che era stata la sede del mastodontico ghiacciaio che quasi tutte le ricopriva. Il ghiacciaio poi, ritirandosi a partire da circa il 10.000 a.C. (al termine della glaciazione di Würm), ha lasciato mano a mano spazio agli effetti disgregativi e demolitori delle acque, sempre più capaci di modellare il territorio secondo i principi della idraulica alluvionale naturale. Ecco così via via affiorare le parti più consistenti e dure delle rocce più profonde, ecco le valli e vallecole, i salti orografici, la modellazione di anfiteatri, valli e pianori sospesi sulla valle principale (le valli "pensili", come può essere definita parte della Destra Adige, l'altopiano di Servis e quello della valle di Cei e di Gresta, sospese sopra la valle dell'Adige), la formazione dei molti conoidi di deiezione (da dove si percepisce bene l'accumulo a valle di torrenti e corsi d'acqua secondari che erodono le pendici della valle principale), spesso zone di buona esposizione e in futuro sedi di piccole e grandi comunità residenziali.

Dalla fase post glaciale, con la progressiva liberazione dai ghiacci delle rocce, inizia la lenta ma diffusa colonizzazione della vegetazione che, con le piante pioniere, inizia a diffondersi sulle terre così riemerse. Si tratta di un fenomeno di estremo interesse che ha senza dubbio segnato e marcato l'ambiente che dobbiamo pensare progressivamente passare, in pochi secoli, dalla condizione di una landa petrosa e amorfa, inospitale, ad una verdeggiante distesa di paesaggi multiformi. Nel gioco e lavorio incessante tra acque meteoriche e di scorrimento e accumulo (in torrenti, cascate, fiumi, meandri, laghi e paludi), questa azione, combinata con i forti venti di origine continentale e locale (sia per le naturali evoluzioni climatiche stagionale che per il microclima che mano a mano si forma nelle diverse zone), generò sia l'orientamento e la forza delle precipitazioni e sia la diffusione dei pollini e delle altre sostanze vegetali che colonizzarono progressivamente le valli alpine.

Oggi possiamo solo in parte leggere quei fenomeni tanto lontani quanto potenti e pervasivi (se ne leggono però bene in alcune parti della valle, come nei salti rocciosi di quota improvvisi, nelle vicinanze delle cascate e delle parti franate delle pendici più esposte e acclivie o in quelle più consumate dalla forza imperterrita delle acque e dei sassi da esse trasportate). L'acqua ha lavorato nei millenni in modo incessante, senza trovare sosta se non temporanea, con accumuli che poi hanno formato laghi, pozze, meandri lungo il corso del fiume, come ancora (molto parzialmente rispetto alle origini) si può leggere con uno sguardo dall'alto delle cime e dei costoni della valle dell'Adige.

La forza generatrice e modellatrice di questi elementi primordiali (ancestrali) ha caratterizzato (dato quindi "carattere", identità) tutto il nostro territorio, ben prima che l'uomo comparisse all'orizzonte, probabilmente inseguendo animali da cacciare e nuove terre fertili che pian piano si venivano formando nelle parti meglio esposte e ricche della valle. Si pensa però che già prima della conclusione dei fenomeni glaciali, che occupavano ancora il fondovalle, l'uomo preistorico esplorasse i territori alpini lungo le creste dei monti (da noi

il crinale della catena del Baldo, dello Stivo e del Bondone-Cornetto) appunto per inseguire animali da cacciare, ma anche per ricercare nuove "frontiere" da colonizzare. La scoperta dell'uomo del Similaun (risalente all'epoca del rame, circa 3.200 a.C.) offre in tal senso diverse connessioni interessanti.

La progressiva esplorazione e colonizzazione dell'uomo nell'ambiente alpino e lagarino

La lunga digressione che ha introdotto questa esposizione ha però consentito, credo, di cogliere meglio in che contesto possiamo immaginare sia avvenuta l'evoluzione dell'ambiente naturale, modellato nel tempo dalle forze ed energie delle acque e dei flussi dell'aria, con le conseguenti intemperie cicliche stagionali.
L'uomo, che fin dalle origini della sua specie viveva giocoforza in stretta sintonia con le forze e le risorse naturali, teneva in grande considerazione ogni elemento che mettesse in pericolo la sua sopravvivenza o che al contrario ne favorisse lo sviluppo, la crescita, la salute.
Come detto l'esplorazione e poi la colonizzazione del territorio, sia alpino in genere ma nello specifico nella nostra valle, si può fa risalire alle vie d'accesso di alta e poi media quota, lungo le pendici montane, essendo il fondovalle meno praticabile e sicuro, data la ancora incontrollata presenza delle acque non regimentate dell'Adige (cosa che peraltro avvenne solo in epoca storica recente).
Progressivamente si vennero ad esplorare le terre più idonee alla possibile permanenza, in luoghi ritenuti più sicuri rispetto agli elementi naturali (pericolo di frane, alluvioni, venti ed esposizione eccessiva ai flussi freddi da Nord, ecc., ma anche di migliore e più favorevole giacitura, esposizione e protezione rispetto al sole ed alle altre componenti del clima. Anche l'osservazione della vegetazione e della presenza di animali pericolosi o utili era tenuta in alta considerazione dai nostri progenitori colonizzatori della valle, sulla scorta delle esperienze passate e della accorta osservazione della natura. Nulla era lasciato al caso quando si trattava di sopravvive in un ambiente potenzialmente ostile ed ogni aspetto era valutato per i suoi benefici o per i pericoli che presentava, anche (o forse proprio perché…) se non si disponeva di alcuna evoluta "tecnologia": gli strumenti del tempo erano l'esperienza e la sensibilità individuale e sociale sedimentata nei secoli.
Vivere a così stretto contatto con la natura sviluppava sensibilità particolari, specie in determinati individui che venivano delegati dai nuclei sociali a scegliere luoghi e modalità di insediamento. All'inizio si trattava di semplici ricoveri in grotte e anfratti sotto roccia, ben esposti e riparati dagli elementi avversi. Poi da questo primo riparo l'uomo primitivo passò a costruire uno o più manufatti, utilizzando i materiali del posto (pietre e legnami), magari addossandoli a zone di naturale riparo, come dossi, rocce, colline e anfiteatri naturali, che dessero la sensazione e la convinzione di essere "protetti", sia fisicamente che psicologicamente.
Si tratta di un processo lento e atavico, di riscoperta delle origini animali della natura umana che, come tutti i mammiferi, cerca istintivamente di utilizzare (e costruire) un luogo sicuro dove essere al riparo e difendersi dalle avversità, dalla natura selvaggia e dagli altri animali predatori…
Nelle modalità poi di evoluzione di questo antichissimo processo l'uomo, a seconda delle diverse condizioni, latitudini, relazioni e ambientazioni, ha saputo naturalmente adattarsi e modellare le sue risposte e le sue esigenze alle diverse condizioni, ma il processo di selezione e di scelta di dove stabilire la propria vita stanziale, la propria dimora (una volta superata la fase nomadica), fanno riferimento a questa iniziale esperienza ancestrale, che ci rimanda sempre alle origini più lontane del genere umano, dove ritroviamo gli archetipi delle nostre più profonde ed elementari esperienze sensoriali.
Certo la terra lagarina doveva offrire alcune opportunità e risorse naturali di discreta ricchezza se ha consentito nei secoli una colonizzazione piuttosto diffusa ad una certa quota ed anche in fondovalle, mano a mano che l'uomo si poteva avvalere anche di tecniche e di strategie di assoggettamento e difesa dagli elementi naturali, sfruttando meglio le risorse disponibili e utilizzando anche lo scambio con altre popolazioni che lungo l'asta dell'Adige percorrevano numerose le valli alpine.
L'antropologo Annibale Salsa (Presidente del Comitato Scientifico dell'Accademia della Montagna del Trentino) ha molto ben descritto e documentato in numerosi suoi contributi[1] i processi insediativi e di coltivazione dei territori delle valli alpine, osservando come il dissodamento delle "terre alte" come delle valli sia stato guidato sia da fattori economici (e di disponibilità di risorse naturali e non) che da fattori e modelli colturali e culturali. Il tutto in un mix di fattori dove prevaleva comunque l'ottimizzazione delle (scarse) risorse ed il tentativo dell'uomo di svilupparsi e crescere adottando tutte le strategie che ne potevano migliorare ed estendere le probabilità di sopravvivenza.

L'insediamento sulle pendici della Destra Adige e le tracce di una relazione complessa tra uomo e ambiente, per "costruire" il paesaggio

Le caratteristiche dell'insediamento umano nell'ambito locale sono naturalmente in prevalenza legate alla coltivazione agricola dei terreni e alle necessità di adattamento reciproco dell'uomo rispetto all'ambiente naturale. È infatti evi-

dente che sia l'uomo che l'ambiente si sono dovuti "adattare" alle rispettive esigenze: il terreno, spesso impervio e con forti pendenze, è stato via via terrazzato con ciclopiche opere murarie (i famosi "muri a secco" in pietra, spesso più resistenti dei moderni muri in cemento armato, che se mal eseguiti possono collassare per la pressione delle acque di monte…) conformandosi alle modalità più agevoli di coltivazione agricola. Le curve di livello sono state per secoli una linea guida della modellazione del paesaggio agricolo, fino a diventarne un carattere inscindibile per la sopravvivenza sia dell'uomo ma anche dello stesso paesaggio così rimodellato, altrimenti destinato a degradarsi e a defluire a valle secondo le dinamiche idrogeologiche ben note.

Anche le caratteristiche delle abitazioni e dei manufatti necessari all'attività agricola prevalente si sono conformati ad accogliere l'uomo nella sue più vitali esigenze (come detto sopra essenzialmente protettive e di riparo), sviluppando tuttavia delle diverse e spesso complesse modalità di articolazione degli spazi e dei volumi, utilizzando sempre i poveri materiali del posto, che oggi a volte ci sorprendono (magari perché non ne comprendiamo a fondo il significato). Porticati e profonde cantine, ampi e luminosi ballatoi, androni e spazi aperti di una certa rilevanza sono sempre presenti nelle nostre contrade, a testimoniare, assieme alle dimensioni ridotte dei luoghi di soggiorno e di vita e delle relativa aperture, che il coltivatore di queste terre usava le proprie case come veri e propri strumenti di lavoro, adattandoli alle diverse esigenze del mondo agricolo. La nota che tuttavia si può osservare oggi è che comunque era sempre ben presente l'attenzione ad alcuni fattori essenziali e ripetuti, nelle diverse forme, in tutti gli insediamenti locali, mai distratti rispetto al territorio in cui si collocavano.

Il villaggio, il borgo l'agglomerato di due o più case, doveva nascere in un ambiente idoneo e salubre, che svolgesse una duplice funzione: quella di favorire una facile comunicazione con gli agglomerati vicini e con le campagne e al contempo proteggerne i confini. Ogni lato dell'abitato, doveva essere difeso in modo corretto e adeguato, con il chiaro obiettivo di cercare di equilibrare l'elemento dell'edificio con quello predominante dell'ambiente circostante. La casa doveva confondersi e quindi fondersi con l'ambiente, pur definendone una chiara identità autonoma.

In un contesto rurale di mezza montagna, i rapporti tra i diversi elementi si possono individuare come quelli che la morfologia locale suggerisce, collocando spesso le case addossate o nelle vicinanze di elementi protettivi verso monte e verso i venti freddi da Nord, con una apertura verso valle e verso mezzogiorno, dove la vista poteva essere aperta e ariosa, tale da favorire il movimento e le relazioni sia tra le persone ma anche con lo stesso ambiente naturale o il paesaggio modellato delle campagne, avendone sotto controllo una maggiore estensione. Ecco allora che ad esempio i vari terrazzamenti che tra Villa Lagarina e Pedersano si distendono a formare, poi più a Nord e a Sud (verso Pomarolo e verso Nogaredo e Isera, con le varie frazioni), un vero anfiteatro naturale modellato e coltivato fittamente dall'uomo, rappresentano una plastica rappresentazione di questa cura e attenzione dell'agricoltore che, sasso dopo sasso, dava forma e modellava appunto il territorio, cogliendo le parti più adatte alla coltivazione ora di quella specie ora dell'altra, trovando dove meglio collocare le case e i vari ricoveri agricoli, dove regolare le acque, dove starne distante per proteggersi e dove poterne sfruttare la risorsa per l'irrigazione, per il trasporto e poi, con le "nuove tecnologie" del tempo, anche per la forza motrice (v. i vari mulini disseminati sui torrenti, specie, ma non solo, nella valle dei Molini).

In realtà le cronache lagarine dei secoli scorsi sono piene di episodi di occasionali sciagure dovute agli elementi naturali, in prevalenza delle acque, con disastri e danni non solo materiali alle povere popolazioni che dovevano ripristinare terrazzamenti o campi da eventi alluvionali. Tuttavia, a memoria d'uomo, poche sono state le occasioni di disastro nei borghi, se non per cause d'incendio (o guerra), a testimonianza che la cura nella collocazione dei nuclei abitati era fatta nel rispetto di quelle semplici ma efficaci regole sopra accennate, che privilegiavano l'osservazione attenta del territorio e della sua conformazione. Sembra quasi superfluo osservare, qui in Destra Adige, ma come in tutte le valli alpine, che i versanti più densamente popolati sono sempre stati quelli meglio esposti al sole ed orientati verso l'ampia valle, oltre che così protetti dalla eccessiva esposizione ai venti da Nord, rifuggendo di collocare in zone ombrose e ventose le abitazioni, se non se per manufatti di carattere tecnico e di servizio (magari per sfruttarli come ghiacciaie…). Oggi si sorriderebbe forse ad osservare queste cautele, ma una recente ricerca (riportata a pag. 15 nel volume "*Paesaggio lingua madre*"[2] dimostra che "… *le persone si orientano sempre più verso un ambiente che unisce tre caratteristiche ben presenti agli architetti del paesaggio e agli agenti immobiliari. Le persone vogliono stare su un'altura panoramica, prediligono una radura simile a una savana con alberi e sottobosco, e vogliono stare vicini a un corso d'acqua come un fiume, un lago o un oceano. Anche se questi elementi sono meramente estetici e non funzionali, chi compra una casa sarà disposto a svenarsi pur di avere questo panorama*".

Le forze e le energie sottili che ne hanno guidato l'evoluzione, fino ai giorni nostri

Quindi forse una qualche "energia sottile" si può ritenere che i nostri avi l'abbiano colta quando si orientavano sulle brulle e poco ospitali pendici vallive della Destra Adige per cercare una migliore collocazione possibile ai loro centri abitati. Certo non dev'essere del tutto un caso se quasi sempre sono rispettati questi semplici parametri, ovviamente adattati alle diverse situazioni, ma davvero i tre elementi essenziali sopra citati, presenti direttamente o per qualche adattamento caso per caso, paiono essere ricorrenti.
Anche la nostra voglia di circondarci di "verde", dagli alberi in giardino o nell'orto fino ai gerani sul balcone o alle piante in casa, sta a significare proprio questa nostra ancestrale necessità di riprendere contatto con la natura, anche solo tramite a volte un simulacro (come un acquario o una fontanella zampillante), perché troppo forti sono i legami indissolubili con l'elemento "naturale". Il paesaggio, questa natura coltivata e trasformata dall'uomo, è li fuori casa a ricordarcelo ed a chiederci, sommessamente, di rispettarlo e di amarlo, di averne cura e di coltivarlo: non sono forse, oggi, definiti i contadini delle valli alpine (dal già citato A. Salsa) come i veri "giardinieri della montagna"?
Lo stesso E.O. Wilson già citato sopra da Ugo Morelli in tema di paesaggio, viene citato in un altro interessante testo[3] come l'ideatore, nel 1984, del termine *biofilia* per esprimere la necessità umana di mantenere vivo il contatto con la natura. Un rapporto che l'uomo cerca di avere su più livelli e su più letture, trasversali alle diverse culture ed epoche (sono innumerevoli le citazioni possibili al riguardo nella letteratura e nella manualistica dell'architettura), fin dai tempi di Vitruvio. Ma prima di lui già Ippocrate (attorno al 300 a.C.) sentiva il bisogno di sottolineare le capacità benefiche e terapeutiche della natura e degli spazi verdi nel suo "*Trattato delle arie, delle acque e dei luoghi*".
Ancora acqua, aria e luoghi di vita favorevoli all'esistenza dell'uomo: pare quasi che questi essenziali elementi siano un filo rosso che lega le tradizioni antiche più lontane e la ricerca contemporanea più avanzata, se è vero che dall'antica Cina è giunta fino a noi la disciplina del *Feng-Shui* (=Vento e Acqua, risalente a circa il 3000 a.C.) che tratta proprio del come disporre meglio le abitazioni e i luoghi di vita (sia all'esterno che all'interno) per una esistenza più in salute e prospera, quando evidenze scientifiche dimostrano la saggezza di pochi e stolti agricoltori di montagna che sapevano però ben osservare il territorio che stavano colonizzando e dove hanno nei secoli trasformato il paesaggio fino a farne quel giardino che ancora (per molto?) possiamo ammirare.
Speriamo che la saggezza antica e il discernimento moderno sappiano preservare ancora a lungo questi beni comuni, per il bene, appunto, di tutti.

Note

1 V. in Atti del convegno: *"Agricoltura e paesaggio nell'arco alpino", ed. Materiali di lavoro TSM-step, Trento, 2012.*
2 *Paesaggio lingua madre*, a cura di Gianluca Cepollaro e Ugo Morelli, ed. Erickson, Trento 2014, pag. 15 (cit. dal libro "*La conquista sociale della terra*", di E.O. Wilson, Milano 2012).
3 Cit. da E.O. Wilson a pag. 12 di "*Bioenergetic Landscape*", di Marco Nieri, Sistemi editoriali, Napoli 2009.

Poesie

Lia Cinà Bezzi

La me zità

La me zità l'era
na casa sola con zénto ùssi averti,
do chìchere de òrz, parlar de sténti,
en batolar de mame che consola,
a tamisar penséri de fregolòti e mòsa.
Do stèle dentro 'l fóch, quando ghe n'era,
tegnìrse streti al calt, en segn de cróss,
e a rugolóm cascheva zo la sera.
Adès la me zità la va 'mbriaga,
senza bém, ne mal en l'aria 'nfumegada,
no gh'è zént su l'us che se dispera,
nessum a desmissiar vècie memorie,
ne péste de parole, ne de storie.
Le è nàe come le róndole d'inverno
en zerca de quel calt de primavera,
quando vardàndose 'ntéi òci, gh'era
na mìgola de bém, en pugn de sal en prest,
e tra cristiani en piat de bona zéra.

La mia città
La mia città era / una casa sola con cento usci aperti / due tazze di orzo, parlare di stenti, / un cianciare di mamme che consola, / a setacciare pensieri di fregoloti e mosa. / Due ciocchi dentro il fuoco quando ce n'erano, / tenersi stretti al caldo, un segno di croce, / e a rotoloni cadeva la sera. / Adesso la mia città va ubriaca, / senza bene né male, nell'aria affumicata, / non c'è gente sull'uscio che si dispera, / nessuno a svegliare vecchie memorie, / né orme di parole né di storie. / Sono andate come le rondini d'inverno / in cerca di quel caldo di primavera, / quando guardandosi negli occhi, c'era / una briciola di bene, un pugno di sale in prestito, / e tra cristiani un piatto di buona cera.

Spauràz

Vèi chi grilet, enté sta nòt 'si bela,
canta per mi, come 'n lumim
nel blu gh'è sol na stéla.

Te 'l sai che sóm da sol, vardo ogni dì
la tèra come se la fussa mia
mili colori, ogni stagiom magia.
E quando tut el tàse e vèm la luna,
dal paradis dei òrti che 'mprofuma,
sento 'l fià de la tèra levar.

E dai camini sbolfrar quel magóm,
quei negri penséri de l'òm,
na ghèba zidiosa che a nòt
se sfanta 'ntél nar.

Alor el me cór, scancèla ogni pena,
vorìa sgolar, al par dei useléti
che vèm a becolar sul tréspol del me nas.

Sóm en spauràz, en pòr spaventapasseri
de stròpe e paia, 'n arcobalem de strazze
sbrindelàe, ma sul capel me dorme 'n nif
de pàssere 'nsognàe.

Canta grilet, ariva el vént lontam.
Gò 'n nif sora 'l capel,
mi… dìndolo piam piam.

Spaventapasseri
Vieni qui grilletto, in questa notte così bella,/canta per me, come un lumino/ nel blu c'è solo una stella./ Lo sai che sono da solo, guardo ogni giorno/ la terra come fosse mia,/ mille colori, ogni stagione magia. /E quando tutto tace e viene la luna, /dal paradiso degli orti che profumano, /sento il respiro della terra alzarsi./ E dai camini sprizzare quel dispiacere, / quei neri pensieri dell'uomo,/ una nuvola accidiosa di fumo che a notte /si disperde nell'andare./ Allora il mio cuore cancella ogni pena,/ vorrei volare, come gli uccellini /che vengono a becchettare sul trespolo del mio naso. /Sono uno spauracchio, un povero spaventapasseri /di vincastri e paglia, un arcobaleno di stracci /sbrindellati, ma sul cappello mi dorme un nido/ di passeri sognanti. / Canta grilletto, arriva il vento lontano. /Ho un nido sopra il cappello,/ io… dondolo pian piano.

Album fotografico

a cura di Sandro Giordani

Fotografie di Eugenio Ambrosi

Durante la festa del Borgoantico 2014, abbiamo avuto il piacere di ospitare una esposizione di Eugenio Ambrosi, nato a Villa Lagarina nel 1926, geometra, residente a Trento, di case coloniche, baite e oggetti della tradizione contadina in miniatura.
Eugenio Ambrosi ha messo a disposizione anche alcune foto di famiglia che riproducono il nonno (omonimo) Eugenio Ambrosi (1850-1914), "maestro di posta" ai tempi dell'impero austriaco, fondatore del Corpo dei Pompieri, segretario comunale per un breve periodo e vicepresidente della Società di abbellimento di Villa Lagarina.
Alla sua morte divenne responsabile dell'ufficio postale il figlio Ferruccio (1881-1936), aiutato dalla sorella Enrichetta (1882-1969) con mansioni di telegrafista

Villa Lagarina, primi del '900. Casa Ambrosi, oggi Frapporti. Eugenio Ambrosi (sr.) con moglie e figlie

Ferruccio Ambrosi in divisa da pompiere

24 maggio 1914. Ferruccio Ambrosi con i pompieri di Villa Lagarina presso l'albergo Stivo al Lago di Cei

I fratelli Ferruccio ed Enrichetta Ambrosi nell'ufficio postale di Villa Lagarina

I coniugi Ferruccio Ambrosi e Maria Piccolroaz

1926. Enrichetta Ambrosi con la piccola Adriana sulla strada di Piazzo

1928. Eugenio ed Adriana Ambrosi con gli zii Piccolroaz davanti alla limonaia del parco Guerrieri Gonzaga di Villa Lagarina

1926. I coniugi Ambrosi alla nascita di Eugenio (jr.)

1934. Prima comunione di Eugenio Ambrosi, nella foto con la sorella Adriana

1926. Prima comunione di Adriana

1935. La famiglia Ambrosi in gita al lago di Cei

1935. Alle «Dame Inglesi» di Rovereto

1940. Gli Ambrosi in Bellaria di Cei

1940 A Rovereto

Ferruccio Ambrosi con Maria, Enrichetta
e i nipoti Valorz, figli di Ambrosina

La famoglia Ambrosi in Bellaria di Cei, presso il capitello
della famiglia Manica (Piciola). A destra nonna Bettina

Ferruccio Ambrosi con i cognati a Castel Corno

Casa Ambrosi (oggi Frapporti) di Villa Lagarina

Fotografie di Carlo Brandstetter

Mezzolombardo, primi anni del '900. Foto di gruppo per i portalettere in divisa ufficiale Vi è raffigurato Emilio Brandstetter (secondo in piedi da destra), nato nel 1880, nonno paterno di Carlo

Bruno Brandstetter (classe 1911) e Antonietta (1909), rispettivamente padre e zia di Carlo

Francesco Brandstetter in divisa di autista dell'esercito imperiale

1915. Giuseppe Franchi Kaiserjäger, (classe 1880), nonno materno di Carlo Brandstetter

Braunau, 1915. Soldati ussari. Il primo a destra è Giovanni Goser

Mals / Malles Venosta, 1915-1916. Posto di controllo presso la stazione ferroviaria

Polling im Innkreis (Austria), 1915-1918.
Foto di gruppo per gli sfollati dal Trentino. Tradi loro anche Adamo Pompermaier (bisnonno materno di Carlo) ed Elsa Franchi

Valerio Brandstetter (classe 1915), zio paterno di Carlo, vestito da scolaro nel 1922

Rovereto, fine anni '30. Foto di gruppo per gli operai e gli impiegati della fabbrica Komarek. Fra di loro Bruno Brandstetter e Federica Franchi (genitori di Carlo), Olga Franchi, Emilio Franchi ed Elsa Franchi (zii) che fu tra le fondatrici dell'AVIS di Rovereto

San Giorgio di Rovereto, primo dopo guerra (1947).
Processione religiosa con la banda musicale

Rovereto, fine anni '40. Foto di gruppo per proprietario e dipendenti della fabbrica Xilos. Nella prima fila di persone sedute si riconoscono da sinistra: Bruno Brandstetter (secondo),il proprietario Macconi (quinto, con il cappotto), Giuseppe Todeschi (campanaro di Villa, sesto). Sullo sfondo si intravvede lo stabilimento ex Radi, attualmente Ariston della Merloni. All'epoca la Xilos era all'interno dell'area Radi

Rovereto, anni '50. I dipendenti all'interno della fabbrica Xilos.
Bruno Brandstetter è il settimo da sinistra in seconda fila

Rovereto, 8 novembre 1966. Interno della fabbrica ELV.
Nella foto è presente Bruno, padre di Carlo

Fotografia di Bruna Muraro

Rovereto, 1938. Foto di gruppo della Ditta Cofler

Villa Lagarina
artiere

PRO·GEST S.p.A.

PRO-GEST S.p.A. - Cap. Soc. € 2.582.500,00 i.v.
Via IV Novembre, 32 - 31059 ZERO BRANCO (TV) - Tel. 0422 730888 - Telefax 0422 730739
Reg. Impr. TV - Cod. Fisc. e Part. IVA IT01222730267 - R.E.A. TV 149598
www.pro-gestspa.it - E-mail: info@pro-gestspa.it

Cassa Rurale di Rovereto

Banca di Credito Cooperativo

www.ruralerovereto.it